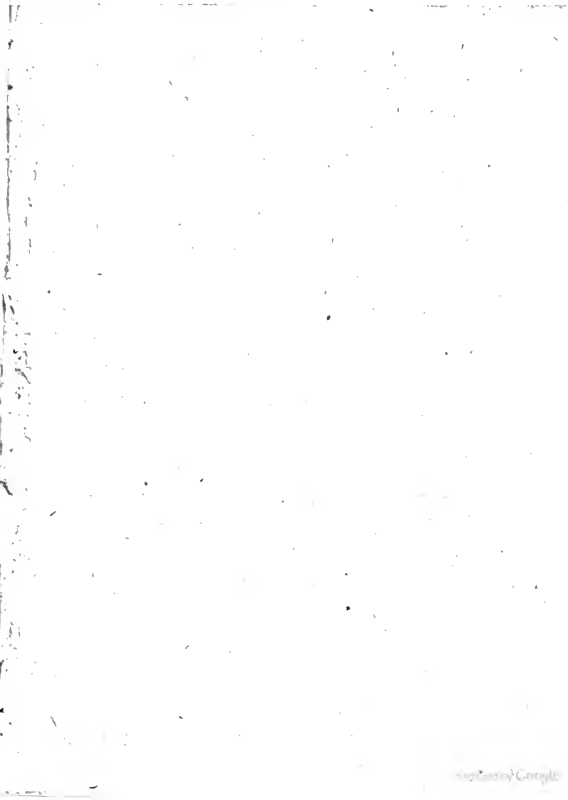








LEZIONI
SACRE, E MORALI
SOPRA IL SANTO LIBRO
DEGLI
ATTI APOSTOLICI

DETTE NELLA CATTEDRALE
DI FANO
DAL CANONICO TEOLOGO
GIUSEPPE LAVINY
DE CONTI DI CASTEL LAVINIO, E DI FERRERO
Patrizio Romano, Vercellese, e della Città di Sanseverino
TOMO QUARTO



IN ROMA MDCCLXXXII.

Nella Stamperia Salomoni incontro la Chiesa di Sant' Ignazio
Con licenza de' Superiori.

1912

1912

1912

AL SANTISSIMO
SIGNOR NOSTRO
PIO SESTO
DELLA CHIESA UNIVERSALE
PONTEFICE OTTIMO MASSIMO

GIUSEPPE LAVINY

PAULUM *dat* PETRO *comitem*, PIE MAXIME, *Christus.*
Sic sibi, sic voluit Regna parare TIBI.

* 1. The first of the
three main parts of the
book is devoted to the
history of the city of
Canton, and the second
to the history of the
city of Canton.

By the same author, "The History of the City of Canton," published by the same publisher, is also available.

INDICE

*Degli Autori citati in questo Tomo, oltre
a quelli citati nei tre precedenti.*

A

Alessandro ab Alexandro .
Alessandro Monaco .
Aristotèle Filosofo .

B

Battaglini Marco .
Berti Lorenzo .
Bohemero Giusto Ennigio .
Bonizzzone .
Boschio Pietro .
Burgense Luca .

C

Cassiodoro Magno Aurelio .
Chemnizio Martino .
Collet Pietro .
Cuccagni Luigi .

D

Diogene .
Drufio Giovanni .

F

Faccio Beato .

G

Galatino Pietro .
Gataketo Tommaso .
Genebrardo Gilberto .
Glyca Michele .
Giunio Francesco .
Guglielmo Parisense .

H

Hartmanno Gio: Ludovico .
Heinsen .
Hillero Matteo .

I

Jamblico Filosofo .

K

De Kotzi Mosè .

Lau-

L

Launojo Giovanni .
Leunclavio Giovanni .

O

Orosio Paolo .
Osiandro Luca .

P

Prospero Santo .
Paolucci Fabrizio .
Petavio Dionisio .
Pitisco Samuele .
Platone Filosofo .
Polibio .
Porfirio .
Procopio .
Prudenziò Aurelio .

R

Reinferdio Giacomo .
Rossi Paolo Medoro .

S

Salviano .
Schilteto Giovanni .
Smith Tommaso .
Sormanni Niccolò .
Speroni Ansaldo .
Spinosa Benedetto .

T

Tournely Onorato .
Turriano Francesco .

V

Vitruvio Marco .
Ufuardo .

Z

Zornio Pietro .

W

Withs Ermanno .

QUella stessa copia di scelta erudizione , e di soda dottrina , che ho scorsa ne' precedenti Tomi composti sovra *gli Atti Apostolici* dal *Sig. Canonico Laviny* , abbonda altresì in questo quarto Tomo da me letto per ordine del R. P. M. del S. P. A. , e di cui può permettersene la pubblicazione , mentre niuna cosa contiene , che si opponga alla Religione , ed a' buoni costumi .

Roma dal Convento d' Araceli gli 18. Gen. 1782.

Fr. Ambrogio Erba M. O. Lettore giubilato, ex-Provinciale , Esaminatore Apostolico del Clero , e Consultore de' Riti , e dell' Indice .

PER commissione del Rmo P. M. del Sagro Palazzo Apostolico ho letto attentamente il Tomo quarto del *Sig. Canonico Laviny* sovra *gli Atti Apostolici* : in questi vi ho scontrato li saggi quì dati altra volta di buona giudiziofa critica : di non volgare erudizione , e di opportune salutari riflessioni conducenti alla riforma de' costumi : perciò lo stimo degno della publica luce .

Dal Collegio Germ. Ungarico 26. Gen. 1782.

Michele Catoni D. di S. Teologia , e Spofitore di S. Scrittura nella Chiesa del Gesù .

IMPRIMATUR

Si videbitur Rñõ Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

*F. A. Marcucci Patriarca Constantinopolitanus,
Ep. Montisalti, ac Vicesg.*

IMPRIMATUR

*F. Thomas Maria Mamachius O. P. Sacri Palatii Apostolici
Magister.*



LEZIONE LXXIII.

*Erant autem in Ecclesia , quæ erat Antiochiæ Prophetæ ,
& Doctores &c. Actor. cap. 11. V. 1. e seg.*

- I.  Erminata , e tanto gloriosamente ancor terminata nel passato duodecimo capo di questi Apostolici Atti la prigionia del Principe degli Apostoli dalla Divina mano , col mezzo di un suo Messaggiere celeste , disciolto dalle annodate catene , lasciamolo a suo bell' agio andare in profitto , e in gloria ben grande della Cattolica Chiesa a dilatarne i confini , ed a fondare nella Città Metropoli dell' Universo quell' augustissima Cattedra , contra la quale giammai non prevalgano dell' orgoglioso inferno le porte , e sempre ancor dai Nemici più formidabili sappia raccogliere grandi , e strepitose vittorie . Il Santo Scrittore San Luca ci chiama oggi , e per qualche tempo ci tratterrà in Antiochia Città Capital della Siria , ove fondata avendo di già San Pietro la prima augusta sua Cattedra (a) , in numero
- Tom. IV. A mero*

(a) Benchè da S. Luca non si attesca la fondazione della sua prima Cattedra fatta da S. Pietro in Antiochia , ed abbia perciò l'ardir di negarla il Balsagio *ad an. 40. num. 20.* , non può controvertersi in conto veruno tal costantissima tradizione , avendola sempre tenuta tanto la Chiesa Greca , che la

mero immenso si ritrovavano i veri Seguaci dell' Evangelica Legge, i quali avendo ivi assunto prima d'altrove, come abbiamo già detto in altra Lezione, il gloriosissimo nome di Cristiani, colla benefica grazia di Dio sempre più si vedevan moltiplicati. In questa Città più che altrove a larga mano parevan da Dio piovute le copiose sue grazie, di tutti i doni colmando quei suoi fortunati Seguaci. V'eran Profeti, v'eran Dottori, v'eran per conseguenza gli operatori dei più segnalati prodigi, e sovra d'ogn' altra avea quella Chiesa un grido assai strepitoso, e un nobilissimo vanto. Qui, Ascoltatori, ritroveremo tra tanti illustri, e nobili Eroi ancora quel Saulo, che dopo averci e colla sua conversione, e col suo ammirabile zelo, e colla forza, mercè la quale andava a confonder tanto altamente gli Ebrei, dato motivo a molti, e non brevi ragionamenti, per tanto tempo abbiamo perduto, e più di Lui non abbiamo veruna azione ascoltata. Qui ammireremo il più segnalato favore a Lui da Dio compartito, allorchè lo volle

rico-

la Latina. S. Girolamo scrive chiarissimamente: *Petrum Episcopum Antiochena Ecclesia fuisse accepimus, & Romam deinde translatum. Nec mirum est, si Lucas hanc rem tacuerit, cum & alia multa, quae Paulus sublinuisse se repleat, Historiographi licentia pratermiserit, & non est contrarium, si quod alius dignum putavit relatu, alius inter cetera dereliquit*: In Comment. Epist. ad Galat. cap. 2. S. Giovanni Crisostomo Antiocheno di nazione, e Vescovo di quella Chiesa parla così della medesima: *Hec est una vestra Civitatis prerogativa dignitatis, quod Principem Apostolorum ab initio Doctorem acciperet; aequum enim erat, ut ea, quae nomine Christianorum ante universum Orbem terrarum ornata fuerat, primum Apostolorum Pastorem acciperet*.

La medesima opinione sostengono concordemente Eusebio in *Chronico*; Innocenzo I. Epist. 18. ad *Alexandrum Episc. Antioch.* S. Leone Serm. 1. in *Natali SS. Apost. Petr. & Paul.* & Ep. 62. ad *Maximum Episc. Antioch.* S. Gregorio Epist. ad *Eulogium Episc. Alexandr.* Origene hom. 6. in *Luc. Teodoreto Epist. 86. ad Flavianum Episc. Constantinop.* Bedà lib. de *sex aetatibus Mundi*, ed altri, fra i quali potran vederfi il Foggini nel suo libro de *Rom. D. Petri itinere*, ed il Bollandista Boschio nel suo trattato *Cronologico de Patriarchi Antiocheni*.

riconosciuto da tutti pubblicamente in suo Apostolo , e come seguisse l'opera grande il tema farà della Lezione di questo giorno , e diamle principio .

II. *Erant autem in Ecclesia , quæ erat Antiochiæ , Prophetæ , & Doctores* : Erano nella Chiesa di Antiochia Profeti , e Dottori , e sommamente spiccavano per la Dottrina , e per le Virtù sovra tutti Barnaba , e Simone chiamato il Nero , e Lucio di Cirene , e Manaene , che con Erode aveva succhiato il latte da una Nutrice medesima , e per conseguenza non lascia di comparirci e nobile , e facoltoso , quando era stato nudrito dalla medesima Donna , che avea dato il latte ad un Re , e finalmente ancor Saulo : *In quibus Barnabas , & Simon , qui vocabatur Niger , & Lucius Cyrenensis , & Manaen , qui erat Herodis Tetrarchæ collectaneus , & Saulus* . Questi illustri , e nobilissimi Personaggi eran l'onore , e la gloria di quella Chiesa , chiamati con nome speciale Profeti , e Dottori per indicare il cumulo grande dei più graziosi favori diffusi ben largamente sù di essi dalla mano benigna di Dio , con farli veri Maestri della sua santissima Legge , e con arricchirli eziandio dei doni più insoliti , e più speciali di profezia , e di altri , onde ebbe il suo maggiore incremento la nata già , ed in parte cresciuta Chiesa Cattolica (a) . Questi eran quelli ,

A 2

che

(a) Con questa spiegazione alle suddette parole lo credo di avere scanzata ogni qualunque dubbio , che ebbe intorno alla prima di esse Giovan Lorenzo Mosheimio , e che palesò in una nota posta nel Tom. I. delle sue Istituzioni altre volte citate *Sac. 1. par. 2. §. 10. pag. 172.* , scrivendo : *Nescio quonam modo evenerit , ut plerique sibi persuadeant , eos , quos novi faderis libri Prophetas appellant , interpretes fuisse divinorum librorum , in primis vaticinationum a Deo , stante aliquo sadere , dictarum . Respuit hanc opinionem omne id , quod de Prophetis hinc scriptum legitur , immo res ipsa respuit . Quis Sanctos Scriptores vocabulum Prophetæ ea notione adhibuisse , qua tum temporis inter Judæos maxime usurpari solebat , minime verò sine necessitate novam illi , & inauditam potestatem subjecisse ? Prophetæ verò nunquam Judæis homo fuit dexteritate oracula priscorum Vatum declarandi* pra-

che posti da Dio fu 'l Candeliere del suo Santissimo Altare colla vera luce di santità, e di dottrina, indispensabili pregi di chi è destinato a sì grande onore, intorno spargevano il più scintillante, e splendido lume. Or mentre questi, e tanti di più, che esser vi dovean pure, benchè non siano qui nominati, erano un giorno insieme con numero grande di radunati Fedeli attenti, ed occupati in rendere il culto al Signore, ed osservando un rigoroso digiuno udirono tutti, o voce sensibile, o interno uniforme impulso dello Spirito Santo, che disse loro = Prendete immediatamente Saulo, e Barnaba pe' l Ministero, al quale gli ho eletti: *Ministrantibus autem illis Domino, & jejunantibus, dixit illis Spiritus Sanctus Segregate mihi Saulum, & Barnabam in opus, ad quod assumpsi Eos*. Udito così di Dio il venerato comando, immantinenti si dieder tutti a continuare con più rigore il già intrapreso digiuno, e, quello compito, tutti raunati a far la più fervida, e più efficace orazione, imposero a quei due fortunati da Dio traseelti Ministri in capo le mani, e tra i più teneri abbracciamenti, e le più affettuose congratulazioni partì-
li

praditus, verum divina voluntatis nuntius, & interpres extraordinarius a Deo missus. Crediderim facile Prophetas hos interdum jussu, & instinctu divino partem quamdam divinatorum librorum explanasse: nullo verò modo adducar, ut existimem nihil fecisse aliud illos, qui hoc nomine insignes erant, donumque Prophetia idem esse, quod facultatem oraculorum divinatorum sententiam enodandi. Credo poi quello testo valevolissimo a confermare l'opinione dell' istesso Moshemio, e da lui recata nel medesimo luogo in una nota alla pag. 174., e che questo sia un passo chiarissimo per ben confonder coloro, i quali pensarono, che nella primitiva Chiesa dagli Apostoli non si costituissero alcuni, che avessero particolarmente il nome di Dottori: Non me fugit, così Egli scrive, esse hodie vltros egregios, . . . qui Presbyteros primorum catuum Christianorum non erudiendis fratribus, verum gubernandis tantum Christianorum familiis operam dedisse, immo certo Doctorum ordine carnisae Apostolicam Ecclesiam arbitrantur. Sed hos Ego, si modo desinant res Judaeicas, & Christianas inter se contendere, animoque opinionibus anteeptis vacuo, ad Sacrorum librorum lectionem accedant, sponte sententiam mutaturos esse confido.

li fecero ad eseguire quanto di Essi avea destinato il Signore : *Tunc jejunantes , & orantes , imponentesque Eis manus dimiserunt illos* . Eccovi , Ascoltatori , ben fedelmente narrata la bella storia dell' accaduto in quel felicissimo dì in Antiochia , ma oh Dio ! le gravi , e forti , e quasi inestricabili questioni , le quali insorgono , a chi attentamente vuole esaminar questa storia !

III. Prima però di entrare nelle altre , cosa espediente , e necessaria sarà il dir qualche cosa di una prodotta da quella frase : *Ministrantibus autem illis Domino* , ed agitata con gran calore da moltissimi , in fra i Cattolici principalmente , ed i protestanti . Vogliono i primi quivi indicate colla maggiore chiarezza il Sacrificio incruento del nostro Altare , e voglion , che debba essere in modo spiegata da dimostrarci allor celebrata da Essi la Santa Messa . A tutto ppter questo negano presso alla scorta dei loro Duci Lutero , e Calvino , i Protestanti , e loro seguaci , i quali con questa frase altro non pensano espresso , se non il lor ministero di predicare , e d' insegnare la santa Evangelica Legge . In questa maniera la spiegano Erasmo , il Bezza , il Vatablo , e comunemente ancor tutti gli altri , o nei loro commenti , o nelle loro opere , e con impegno maggior , di quelli da me veduti il Pictet nella sua risposta all' Andry (a) . Sostiene Egli acerrimamente non essersi mai celebrata nè dai Santi Apostoli , nè da veruno , ed essere stata del tutto incognita alla pura antichità la nostra Messa (b) . In troppo grave materia , e in troppo lungo discorso dovrei inoltrarmi , se di una tale questione volessi qui incominciare a parlarvi . Non voglio asserir coll' Andry (c) tante Messe , ed in tanti luoghi dai Santi Apostoli celebrate ; ma costantemente voglio

(a) Tom. II. Let. 46. pag. 226. dell' Ediz. di Ginevra 1714.

(b) Ivi pag. 242.

(c) L'Herésie des Protestans, & la vérité de l'Eglise Catholique mis en évidence . Par. 2. chap. 16. pag. 188. e seg.

glio negare al Pictet la sua troppo falsa proposizione, che mai celebrata non fosse dai Santi Apostoli, e ignota fosse all' antichità. Non è in conto veruno improbabile, che ogni qualvolta alla parola *Ministrantibus* è aggiunta l'altra in questo versetto *Domino*, qui celebrata si debba intendere là in Antiochia da quei fedeli Discepoli; imperciocchè allora quando *Ministrare Domino*, e non *Ministrare* semplicemente si dice, non per le Prediche, non per lo spargimento della Divina Parola, ma per sacrificare al Signore pare evidentemente, che debba intendersi. In fatti questa interpretazione come più giusta, e come ancor non probabile in conto veruno quell'altra, è stata riconosciuta da tutti generalmente, e riconosciuta sarà da chiunque si faccia a considerare, che allora quando questa parola *Ministrare* è stata presa nella divina Scrittura per predicare, si è sempre mai ad essa aggiunta ancor l'altra *Verbum*, come con cento esempj, se inutili affatto non fossero, esser potria comprovato (a). Ma che gli Apostoli in uso avessero di celebrare il gran Sacrificio all'Altare come può mai negarsi, quando sappiamo quella famosa risposta fatta al Tiranno dal gloriosissimo Apostolo Sant' Andrea, mentre voleva costringerlo a celebrare ai suoi falsi Numi = *Ego Omnipotenti Deo, qui unus, & verus est, immolo quotidie, non Taurorum car-*

(a) Questa bellissima questione contra Calvino, e contra il Bezza acerrimi impugnatori, che in questo luogo possa pensarsi, che quei Fedeli allora impiegassero nel divin Sacrificio, pienissimamente è trattata da Tommaso Stapleton nella sua opera *Antidota Apostolica &c. In Act. Apost. cap. 13.* Agli argomenti da me arrecati, un'altro ne aggiunge scrivendo: „ Nam & „ alia adjuncta circumstantia *jejunantibus* non obture docet de Liturgiæ a- „ ctione Lucam loqui, quæ proprie Sacrificium est. Sacrificium quippe Chri- „ stianorum perpetuo antecedit *jejunium*, ut antiqui Patres monuerunt Au- „ gustinus *Epist. 19.* Basiliius *homel. de laud. Jejunii*, & alii. Prædicationi „ verbi *jejunium* necessario conjunctum non est. Neque obstat, quod vetus „ interpres *ministrantibus* verterit, non autem *sacrificantibus*, quum in aliis „ locis citatis *ad Hebr. 9. & 10. & Luc.* ubi proprie de Sacrificio agi ma- „ nifestum est, *ministerii*, & *ministrations* verbo idem usus fuerit „

SETTUAGESIMA TERZA.

7

carnes, nec hircorum sanguinem, sed immaculatum Agnum in Altari, cujus carnem postquam omnis populus credentium manducaverit, Agnus, qui sacrificatus est, integer perseverat; essendo del tutto cieco chi non ravvisa in quelle parole la nostra Messa. Ma questa controversia a parte lasciata, ad altre passiamo, o Signori.

IV. Altra gravissima pure ne insorge nel rintracciare cosa si fosse mai allora fatto colla descritta, e solennissima funzione là in Antiochia. V'è chi pretende fra gli Epositori eziandio più dotti, che non potessero questi due Saulo, e Barnaba essere allor dichiarati Apostoli di Gesù Cristo, com'è opinione che lo fossero; perchè di quanti trovavansi in quella Città alcuno non v'era, che tale autorità potesse arrogarsi. V'è chi suppone essere stati allora ordinati a Sacerdoti, o Vescovi unicamente, già ch'è in tutto il libro degli Apostolici Atti prima di ora non c'incontriamo in luogo veruno, ove tali ordinazioni espresse siano, o suppongar si. V'è pel contrario chi apertamente a questo ancora si oppone, un dubbio gravissimo portando in campo, se di coloro, che erano allora in Antiochia, fosse verun decorato del Vescovile carattere, necessarissimo a poter conferire un tal'ordine. Vuole Aratore essersi stato San Pietro; ma questa opinione è in tutto lontana dal vero, essendo in quel tempo, in cui questo accade, di già partito per Roma, come concordemente affermano tutti, e sostengono. Vuol qualcun'altro essersi in Antiochia allora trovato l'Apostolo Giacomo, il Figlio di Zebbedeo, ma più del primo questi va lungi dalla verità, e dal probabile, essendo pur troppo noto, e per ogni computo, esatto ben dimostrato, che molto prima era già stato ucciso per ordine dell'empino Erode quel gloriosissimo Apostolo. Quelli, a cui piace poi essere stato chiamato a tal funzione alcuno degli altri Apostoli, il quale fra i già dispersi per le Provincie, esser potesse il più vicino ad accorrervi, ad una assai mal fondata, e leggerissima congettura si appoggia.

giano, ed è ribattuta assai bene dalla riflessione, che quando fosse seguita una tale chiamata, non si sarebbe qui da San Luca in conto veruno taciuta: Suppongono i più insigniti del Vescovile carattere Lucio di Cirene, e Manaene, e da questi i novelli due Candidati colla imposizione delle mani ordinati; ma a nessun forte argomento, a nessuna prova è appoggiato il Vescovato di Manaene, di cui il dì 24. Maggio nel Martirologio Romano si legge, che fosse Dottore, e Profeta della Chiesa di Antiochia, ma non mai Vescovo sicuramente = *Antiochiæ Sancti Manaen Herodis Tetrarchæ collectanei, Doctoris, & Prophetæ sub gratia novi testamenti in eadem Urbe quiescentis*; e sebbene nel Martirologio di Ussuardo il dì sei di Maggio Vescovo di Cirene Lucio chiamato sia, e tale lo creda ancora Beda, ed Adone, è assai controversa la questione, e molto dubbio, se, essendo ancora stato di poi Vescovo di quella Città, allora lo fosse, non essendo qui nominato, che per Dottore, e per Profeta della Chiesa Antiochena, sotto il qual nome, ed in particolar di Profeti, come asseriscono molti, sebbene intender si possa un Uomo insignito del Vescovile Carattere (a), non sembra al certo adattabile a questo testo una tale interpretazione, ogni qual volta fra quelli denominati Dottori, e Profeti noi ritroviamo Barnaba, e Saulo, non decorati giammai da prima di tal Carattere, e fra i nominati Barnaba è il primo, Simone il secondo: *Erant autem in Ecclesia, quæ erat Antiochiæ, Prophetæ, & Doctores, in quibus Barnabas, & Simon, qui vocabatur niger*, e di questo Simone nessuno ha pensato giammai, che sia stato Vescovo, e pure è nominato prima di Lucio, che Vescovo di Cirene è stato creduto, e che, se tal fu, allora non era sicuramente, perchè prima di quelli sarebbe stato alcuno descritto.

V. In

(a) Veggasi l'opera di Crisostomo Matteo Phaffio: *Origines Juris Eccl. cap. 2. de Jur. Eccl. ab Apostolis sive condito, sive observato Art. 2. not. lit. K. pag. 44. e seg.*

V. In mezzo adunque a tali , e tanto intricate questioni , le quali ad ogni parola di questo testo paransi innanzi , e ce lo dimostrano difficilissimo , e indissolubile , cosa avremmo da risolvere , o miei eruditi Ascoltatori , e cosa concluderemo essersi allora operato rispetto a Barnaba , e Saulo in quella da Dio ordinata funzione nella Città di Antiochia ? Molte le cose son da premetterfi , molte son quelle da discifrarfi prima di poter giungere a stabilir sopra un saldo , e ben' appoggiato fondamento il nostro pensiero , e la nostra risoluzione , tanto più che un' altra , e forse di tutte più grave difficoltà a noi si para dinanzi . Ammesso ancora per vero in Lucio , in Manaene , in Simone il Vescovile carattere , tutti di più radunati in quella Chiesa dalle lontane parti , ove si ritrovavano , a tal funzione gli Apostoli ; ma e chi non sa tale esser l' Apostolato nella nuova legge di Gesù Cristo , a distinzione dell' antica , ove eran molti coloro , che dagli Ebrei in varj impieghi spediti il nome aveano di Apostoli , come ha notato eruditamente il Calmet (a) , nella nuova legge , Io dicea , tale esser l' Apostolato , e grado sì eccelso , che il conferire una sì alta , e sublime dignità , e l' autorità annessa a un tale grado eccedeva non solo le facoltà ordinarie dei Sacerdoti , e dei Vescovi , ma dei medesimi Apostoli , ai quali Cristo non avea dato la potestà di creare altri Apostoli con egual grado di Autorità ? In fatti e quali , e quanto lunghe , e quanto difficili dispute non si suscitavano intorno a questo punto nel principio del secolo undecimo per accordare a S. Marziale nell' Aquitania il titolo eccelso di Apostolo , e per le quali tre Concilj furono congregati (b) , senza che a Lui

Tom.IV. B accor-

(a) Veggasi il tuo Dizionario Biblico alla parola *Apostolus* .

(b) Il primo di questi Concilj fu tenuto nella Città di Limoges Capo del Limosino nella Ecclesiastica Provincia di Bourges l'anno 1029. Il secondo nella stessa Città di Bourges l'anno 1031. Il terzo nella predetta Città di Limoges lo stesso anno , gli atti , e la storia de' quali possono vedersi presso il

accordar si potesse assolutamente un tal nome; ma per l'egregie fatiche sue, per i patimenti sofferti nella dilatazione della Cattolica Fede, per lo straordinario, ed ardentissimo Zelo, per la conversione di tante migliaja d' infedeli solo potè meritare di Vescovo veramente Apostolico il titolo. Or questo posto, e dato di più, che per gl' infallibili oracoli, per le bellissime predizioni rinovellate ancor tante volte nella Divina Scrittura, delle quali abbondevolmente nello spiegarvi S. Paolo Io tempo fa vi parlai da questo medesimo Pergamo (a) dodici, e non di maggiore, o di minor numero esser doveffer gli Apostoli, come potrem pensare, Ascoltanti, che quelli allor congregati in Antiochia, i quali, ancorchè fossero Vescovi, Apostoli sicuramente non erano, e quando ancora fossero stati un tale poter non avevano, dare poteffer il nome, il grado, e l'autorità di Apostoli a Barnaba, e a Saulo? Tutte però, a Dio piacendo, concilieremo le benchè gravi difficoltà; ma perchè a tutte discioglierle, ed a concluder l'alta questione in una maniera da poter renderla in tutto certa, e non soggetta a difficoltà un tempo maggior si richiede di quello rimanga oggi al compimento della Lezione, ne serberemo per la ventura il discorso.

VI. Intanto ancora dal poco oggi detto trarre potendo un' utile avvertimento, il quale ci giovi, e ci sia di sprone ad imitar dei primi Fedeli il fervore, giacchè per animarci a tale imitazione ha Iddio voluto, che ci restassero in questo divino libro descritte le loro maravigliose operazioni, abbiamo ascoltato, o Signori, quali eran di Essi in Antiochia le continuate operazioni, e i pensieri. Era la loro cura una incessante assistenza alla celebrazione dei divini

il Labbè *Tom. IX. pag. 864. e seg.* e preso il Battaglini, *Stor. Univers. di tutti i Concilj. Tom. II. pag. 68.*

(a) Veggasi la mia Lezione 77. §. 3. sopra l'Epiſtola I. ai Corintj. *Tom. III. pag. 3.* ove tutte son riportate.

vinì Misterj , eran le Orazioni , erano i digiuni , ed eran le orazioni più fervorose , i più rigorosi digiuni le sante operazioni , in cui si occupavano . Ed ora ? Oh quanto è mai cambiato lo stile , benchè cambiata non sia in conto veruno la Legge ! Rari , ed oh ! quanto rari sono quei giorni , nei quali ripiene , e ridondanti si veggan di numeroso divoto popolo le nostre Chiese , e quando veder si può un tale spettacolo è quando appunto o da grandiosi apparati , o da magnifiche feste vi vien chiamato . Pochi , anzi pochissimi tratti vi sono da una vera , e fervorosa divozione ; pochissimi in esse vengono per pianger con vere lagrime di contrizione le colpe , per adorare , come si deve l' Altissimo . Sembran pur troppo restate le Orazioni , e i digiuni per li Religiosi nei Chioftri , per li miserabili nella loro totale indigenza . Immaginate , se i ricchi , e nobili Uomini , se le delicate Donne possono più restare delle ore intente ad orare , possono prepararsi alle maggiori solennità con ben osservare i comandati digiuni ! Non era così una volta , amatissimi miei Ascoltatori , nei primi anni della nostra Cattolica Religione . Erano pure al par dei presenti allor delicati i Fedeli , eran più lunghe le preci , eran più rigorosi i digiuni , i quali non ammettevano se non una sola , e ben parca commestione di mal concie erbe , di mal conditi legumi , di pane , di acqua . Oh quali a noi son descritti dal forse più antico Scrittore , che tolti i Canonici , abbiamo a vera istruzione dei Cristiani ! Quali eran mai le leggi prescritte allora dalla carità agl' infervorati Fedeli , e con che bella esattezza da tutti quelli , che lo potean , veniano eseguite ! *Illo die , quo jejunabis , nihil omnino gustabis , nisi panem , & aquam* ; ecco la prima legge , per quanto ci narra il sopralodato Scrittore , allora in costume ; e perchè una sì fatta astinenza servir non dovesse a più accumular di peculio , e ad ammassar le ricchezze , seguiva l'altra , in vigor di cui quanto in simili giorni tolto veniva al proprio usitato vitto , e mantenimento , si dispensava a ben

delle Vedove , e dei Pupilli , e dei miserabili , e tutto eseguivasi colla maggiore ilarità , e contentezza , tutti vivendo ben persuasi del gran vantaggio ai benefattori prodotto dalle preghiere dei poveri beneficati : *Et computata quantitate cibi , quem cæteris diebus commesturus eras , sumptum duci illius , quem facturus eras , repones , & dabis viduæ , pupillo , aut inopi , & sic consumabis humilitatem animæ tuæ ut qui ex eo acceperit , satiet animam suam , & pro te adeat Dominum Deum oratio ejus* (a) . Nè scarsi erano , o rari in quei primi tempi questi , e così rigorosi digiuni , mentre in due giorni della settimana osservavansi esattamente , il Mercoledì , cioè , e il Venerdì , come ci attesta il suddetto Autore , e S. Epifanio del tempo suo , vale a dir del quarto secolo , e questi essendo ordinati fin dal lor tempo dai Santi Apostoli (b) .

VII.

(a) Così si ha nell' antichissimo libro del Pastore di Erma lib. 2. *similit. 5. pag. 935.* dell' Ediz. del Fabricio Tom. III. *Cod. Apocr. Novi Testam.*

(b) Sant' Epifanio in *Exposit. Fidei Cathol. §. 22.* così scrive : *Sacri porro conventus , & synaxes ab Apostolis instituti sunt his potissimum diebus , quarta , sextaque feria , & Dominica . Item quarta , sextaque feria jejunium ad horam usque nonam inditum , propterea quod quarta feria comprehensus est Dominus , & sexta in Crucem sublatus . Ideo per illos dies jejunandum esse decreverunt Apostoli , ut impleteretur illud , quod scriptum est : Cum sublatus fuerit ab illis Sponsus , tunc jejunabunt : Dei digiuni di questi due giorni scrive così ancora il Moshemio : De jejniis , tametsi nec Christus , nec Amici Ejus certi praeceperint aliquid , a principio tamen exemplo Apostolorum usu invaluit , ut plerique Christianorum , interdum precibus adderent abstinentiam a cibis , maxime si quid maioris , & gravioris negotii gerendum , & suscipiendum esset . At nulla hac de re quum lex rogata esset , in potestate uniuscujusque possum erat quantum temporis huic officio dare vellet ; immo nec is cæteris indignior habebatur , qui , omisissis jejniis , satis fore ducebat , si temperantia operam daret , caveretque ne qua ratione mens corporis gravitate deprimeretur , & ad verum divinarum contemplationem inepta fieret . Effecit tamen mos ille , quem diximus , ut paulatim statim jejuniorum dies introducerentur Hac atate num ejusmodi dies jam designati fuerint , ut explorato decernam , a me haud impetro : id , puto , sateri licebit , non spero.*

VII. Frequentissime erano , e quotidiane ; e ancor raddoppiate le istruzioni , e le prediche , e tutti anelanti della Divina parola ad esse correvano , e solo desiderosi di trar da esse un nobile frutto impazientemente le prevenivano , e le ascoltavano . Tutti , in particolare gli Ecclesiastici nelle fedeli adunanze avevano a dir qualche cosa , la quale tornar potesse in vantaggio spirituale di tutto il popolo accorso , e i loro ragionamenti poi epilogati , e ristretti col saggio , e dotto parlar del Pastore , in questa maniera passavansi i giorni intieri , ognuno facendo a gara di più mostrare il nobile frutto , che si dovea ricavare da tanto bene . Ora ? oh fatalissima mutazione ! I più vanno a Messa , perchè non si può far di meno , i giorni di festa ; o non ascoltano mai , o ben rare volte le istruzioni , e le prediche , non si discorre giammai di orare ; e i libri Santi , e la divina Scrittura medesima riescono , ah Dio volesse , che ciò non seguisse ancora in qualche Ecclesiastico ! di nausea , e di abborrimento . Ascoltatori carissimi , o la sbagliaron gli antichi , o noi la sbagliamo . Quelli non la sbagliarono sicuramente , e godono adesso il premio dovuto alle loro virtuose azioni . Noi la sbagliamo , noi siamo quelli , i quali viviamo in un troppo grande , e vergognosissimo errore . Procuriamo di rimediare in fin che v'è tempo , perchè troppo tardi non abbiam poi inutilmente a lagnarci del ben perduto .

spernendis plane rationibus instructos esse , qui aut ipsi Apostolis nondum defunctis , aut exiguo post excessum eorum intervallo , nisi , aut lege plerisque in locis invaluisse arbitrantur , ut quarto , & sexto hebdomadis die aut nullo , aut tenui vicin Christiani nterentur = Institut. Hist. Eccl. Majores tæc. 1. par. 2. cap. 4. §. 17. pag. 404. e 405.

LEZIONE LXXIV.

*Segregate mihi Saulum , & Barnabam in opus , ad quod
assumpsi Eos : Tunc Jejunantes , & orantes , im-
ponentesque Eis manus , dimiserunt Illos*
Actor. cap. 13. V. 2. e seq.

I. **D**I quel gloriosissimo Apostolo , di cui in questo giorno vien venerata da Chiesa santa l'anniversaria memoria , di quell'Andrea insieme con Pietro di Lui Fratello dalla voce di Gesù Cristo chiamato alla sua sequela , ed annoverato fra suoi primi seguaci , e fra quelli condecorati da Lui medesimo del nome illustre di Apostoli , non può a menomo dubbio giammai rivocarsi tal dignità , e tale da tutti , e sempre è stato nella universale cristiana Chiesa riconosciuto , e venerato . E come in fatti a Lui , ed agli undici suoi compagni negar si poteva un tal luminoso carattere , quando dalla medesima infallibile verità , mentre aggiravasi cinta di umana spoglia su questa terra , ad essi accordossi , e furono quelli , che i fondamenti gettarono sovra quell'angolare famosa pietra , che era Egli stesso , della di già preveduta , e con tante lodi pronunciata sua Chiesa ? Di Andrea , e di tutti gli altri ben si raccoglie nel sacrosanto Vangelo e la chiamata , e la missione , e l'autorità loro accordata da Gesù Cristo , e alcuno non ne ha potuto , e non ne potrà giammai dubitare . Ma come ciò potremo noi dire di Barnaba , e Saulo , se eletti Apostoli doppo la gloriosa Ascensione del Figlio di Dio , e senza essere stata da Esso lasciata in terra la facoltà nemmeno agli Apostoli di poter altri aggregare al mistico , e pronunciato , e misterioso lor numero , tali li udiam dichiarati improvvisamente in Antiochia , e da quelli , che nemmeno essi al grado di Apostoli assunti pajono molto meno forniti di facoltà per assumerne altri al luminosissimo posto ? Questa , Ascolta-
tori

tori riveritissimi, è la questione da agitarfi prima di ogn'altra, come di maggior forza, e di maggiore necessità a dilucidarsi, e poi parleremo di tutte le altre proposte nella Lezione della passata Domenica; e diamo principio.

II. Non può rinvocarsi a menomo dubbio, che celebre, e sacro non fosse nelle divine antiche Scritture il numero duodenario, e che esser dovessero tanti, e non più gli Apostoli santi di Gesù Cristo già figurati nei dodici illustri Figliuoli del Patriarca Giacobbe, nelle dodici pure fontane, ond'eran bagnate per ogni parte le vaste campagne di Heli; nelle dodici famose statue, e nelle dodici alte colonne, che il Tempio abbellivano, e il mare di bronzo colà in Gerusalemma un dì sostenevano, e nelle dodici pietre, che al sommo Ebreo Sacerdote il petto adornavano, e nelle altre dodici un dì ritolte da Giosuè del Giordano all'asciutto letto; e per andare più in alto, e più addietro nei dodici segni dell'istesso Zodiaco, come, spiegandovi un dì di S. Paolo una profondissima lettera già vi mostrai coll'additarvi le venerabili autorità dei Padri, i quali ciò a noi dimostrano, colla maggiore chiarezza spiegando quegli antichissimi oracoli. A questi però non si oppone in conto veruno l'elezione quì registrata di Barnaba, e Saulo in Apostoli in tutto eguali a quei primi e nell'autorità, e nell'onore. Cercaron molti dotti Uomini, e colla maggior fatica cercarono d'indagare in qualche maniera l'alta ragione, mercè di cui volesse il Signore scegliere all'alto grado di Apostoli dodici soli, e non più, e nemmeno, e a questi aggiunti volessero altri settanta, o settantadue grazziati del nome particolar di Discepoli, e non senza forse entrar nel vero mistero si può pensare da Lui voluto un tal numero, per dimostrarsi nel numero degli Apostoli corrispondente a quello delle dodici Tribù d'Israele il loro supremo Signore, e nell'altro corrispondente a quei Personaggi, che componeano il Sinedrio, di questo il sommo, ed

ed augustissimo Principe (a). Ma poi dovendo, non solamente al popolo Ebreo predicarsi la sua Dottrina, e non di esso solo, ma di tutte eziandio le Genti ben dimostrarli il supremo, e glorioso Legislatore, e sovrano, aveano da scegliersi ancor questi due, che loro intimassero i suoi comandi, e illustri Maestri facendosi ad altri eccelsi cooperatori, ancora tra esse, e in tutto il Mondo recassero la bella luce dell' Evangelica Religione. La scelta perciò di questi, se far non poteasi dagli Uomini, ben potè farsi da Dio. Egli con forte impulso dell' immortale suo spirito non comandò a quei Dottori, ed a quei Profeti raunati colà in Antiochia, che fosser da loro eletti in Apostoli i due nobilissimi Eroi, ma perchè questa era cosa a Lui riserbata soltanto, Egli li elesse, e a quelli unicamente preferisse di riconoscerli tali, e per tali di pubblicarli. Tanto ci dice colle più chiare espressioni San Luca: *Ministrantibus autem illis, & jejunantibus, dixit illis Spiritus Sanctus Segregate mihi Saulum, & Barnabam in opus, ad quod assumpsi Eos*. E questa è la vera, e sola risposta, onde abbattute rimanegan le già proposte difficoltà, ed è ben fondata sù quanto altrove di se medesimo scrisse S. Paolo. Nella mirabil sua lettera ai popoli della Galazia indirizzata Apostolo s' intitolò, ma *non ab hominibus, neque per homines* (b); la quale frase spiega il Crisostomo mirabilmente: *Dicit non ab homini-*

(a) Quæsierunt dudum Viri docti, & sine fine fortassis quærent, quibus adductus fuerit causis Sanctissimus Servator, ut duodecim sibi Apollolos, septuaginta discipulos docentes, nec vel plures, vel pauciores sociaret. Conjecturis in te obscura, & nusquam explicata locus est. Itaque suspicor duodecim rerum suarum testes a Christo idcirco constitutos esse, ut sese Judæorum in duodecim tribus divisorum Dominum, & Regem esse imagine quadam significaret: septuaginta vero Discipulos docendi facultate instructos, ut se maximum Pontificem totius eise gentis ostenderet. Supremum enim Judæorum consilium, cui Pontifex præsidebat, septuaginta, aut septuaginta duobus Senatoribus constabat. Felicius coniciat qui potest Joh. Laur. Mathematicus Instit. Hist. Christian. Major. sec. I. par. 1. cap. 2. §. 6.

(b) Epist. ad Galat. cap. 1. §. 1.

minibus , ut manifestet quod non homo illum vocavit , neque adduxit ; Dixit nec per hominem ; quod non ab aliquo missus est , sed a Spiritu (a). L'istesso adunque , che all'Apostolato chiamò Pietro , Andrea , e gli altri dieci , chiamò Paolo , e Barnaba ancora all'istesso impiego , e se con far risonar agli altri all'orecchio *sequere me* , mentre viveva , come Uomo , vita mortale qui in terra , li destinò suoi fedeli compagni , ed Apostoli , coll' altre oror riferite sopra *segregate mihi Saulum , & Barnabam in opus , ad quod assumpsi Eos* , li dichiarò eguali agli altri Apostoli anch' essi , e spiega al mio detto concordemente il Crisostomo *quid est segregate mihi in opus ? In Apostolatum* , e spiega di se medesimo in un'altro luogo S. Paolo : *Qui operatus est Petro in Apostolatum circumcisionis , operatus est , & mihi intergentes* , giusta l'interpretazione fatta a questo versetto da S. Tommaso .

III. Tutta così ritolta , e affatto spianata quella gravissima difficoltà suscitata dal non avere gli Apostoli , e molto meno gli altri fedeli la facoltà di poter crear nuovi Apostoli , e stabilita in suo vero lume la verità della elezione di Saulo , e Barnaba in veri Apostoli eguali del tutto agli altri , perchè non fatta dagli Uomini , ma dal medesimo Dio , a ragionar delle altre passando , veggiamo , o Signori , cosa mai fosse quella misteriosa funzione nel detto versetto accennata = *Tunc jejunantes , & orantes , imponentesque eis manus dimiserunt illos* . Grandissima questione ella è pur questa , e per la quale fra loro divisi gli Espostori , altri ad una , altri ad un'altra opinione in tutto diversa si appigliano , per rintacciare , se fosse , o non fosse una vera ordinazione la qui da S. Luca descritta . Arias-Montano , il Cardinale Gaetano , ed il Suarez , ai quali moltissimi altri si aggiungono , credon costantemente non essere stata quella una ordinazione , già supponendo prima

Tom. IV.

C

or.

(a) In Act. Apost. hom. 27.

ordinati e da S. Pietro, e dagli Apostoli in Sacerdoti, ed, in Vescovi Barnaba, e Saulo, e con gran calore sostengono essere stata questa imposizione di mani soltanto una preghiera per i prosperi loro successi, per i vantaggi sempre più grandi della nascente Chiesa, e non giammai una formale ordinazione. In fatti, come si può rintracciare dalle divine Scritture, benchè una tale imposizione di mani servisse per ordinare i sagri Leviti, ed i Sacerdoti, non rare volte ancora serviva per augurar felici successi, per dare eziandio ai Condottieri delle armi il comando. Abbiamo di ciò altrove parlato (a) e sappiamo, che in altra guisa non benedicevasi, e non si pregavano altrui una volta gli avvenimenti felici, che con una simile imposizione di mani. Perchè adunque, dicono i sovracitati Scrittori, questa imposizione di mani qui rammentata non poteva essere una consimile, senza doverli credere una Ecclesiastica ordinazione, quando di questa per essere eletti Apostoli, non avevano essi in conto veruno bisogno, non solamente, perchè eletti furono, e dichiarati da Dio, ma e molto più, perchè nè da Gesù Cristo noi la troviamo usata nella elezione degli altri, nè dagli Apostoli in quella di S. Mattia?

IV. A questo discorso però con gran fondamento altri si oppongono, e in particolare due grandissimi luminari di Chiesa santa S. Giovanni Crisostomo, e S. Leone, che prima dei sopradetti Espositori, e Teologi avevano già stabilito il contrario. Osserva il Crisostomo, e lo possiamo osservare ancor tutti in questi Atti, non esserci prima d'ora in

(a) Veggasi la Lez. 49. §. 6. nel Tom. III. pag. 8. Veggasi di più intorno a quello antichissimo rito degli Ebrei, d'imporre le mani una bellissima Dissertazione di Federico Spanhemio fra le sue opere nel Tom. II., e quanto scrive nella prima parte del lib. 3. cap. 15. De Synagog. vetere Campeggio Vitringa, e con più profonda erudizione Giusto Hennigio Bohmero nel suo Jus Parochiale Sect. III. cap. 1. §. 39. e segg. pag. 122. e segg. della Ediz. dell' Aja 1738.

in tutti i passati Capitoli noi incontrati mai in luogo veruno, ove potesse averfi un menomo indizio di ellere stati Barnaba, e Saulo o da S. Pietro, o da alcun'altro Apostolo mai consagrati in Sacerdoti, ed in Vescovi: *Numquam apparet*, dice S. Giovanni Crisostomo, *quod ab hominibus ordinatus sit Saulus, nisi hic*, e S. Leone, o nella sua settantesima nona, o giusta un' altra edizione nella ottantesima prima lettera scritta a Dioscoro Alessandrino ordina, e vuole premesso alle sagre ordinazioni il digiuno, servendosi appunto di questo testo degli apostolici Atti, con asserirlo premesso alle ordinazioni di Saulo, e di Barnaba (a). Quando dobbiamo adunque alla opinione di questi due autorevolissimi Padri unire la nostra, come richiede il dovere, dir converrà, che tra quelli, i quali trovavansi in Antiochia, e sono contraddistinti col nome di Profeti, e di Dottori, alcuni vi fossero di già insigniti del Vescovile carattere per poter ordinar questi due, o che, se tra quelli quì nominati alcuno non fosse di questo grado, altro in

C 2

quel-

(a) Nei mesi, ne quali sono stabiliti i digiuni dei quattro Tempi, solgono, e debbon farsi le sagre ordinazioni. Era costume antichissimo della Cattolica Chiesa di mai non procedersi alle ordinazioni dei Diaconi, dei Sacerdoti, e dei Vescovi, se non se nel mese di Dicembre. La Solennità celebrata in esso, e ricordata in particolare maniera ai Fedeli della per essi fortunatissima nascita del Figlio di Dio sotto l'assunta umana sembianza, per render salve le anime dalla schiavitù dell' inferno, con grande uniformità di mistero si meritò, che in questo medesimo mese ancora si celebrassero quelle ordinazioni, merè le quali gli eletti a tanto sublime sorte da Dio più facilmente intendessero, come essi pure ad una novella vita nascer doveano in quel punto, e nascere per procurar la salvezza delle Anime. Un tale costume durò per più secoli, e fino a Simplicio dopo S. Pietro il quarantesimo nono Pontefice, e lo troviamo osservato in tutta l'Ecclesiastica storia. Egli fu il primo ad ordinare alcuni nel Febbrajo, e se dopo quell' esempio Leone II. nel Secolo IX. ordinò nel Mese di Giugno, ed una sola volta nel Settembre il S. Pontefice Gregorio il Grande avesse ordinato, e successivamente stasi permesso poi, e regolarmente in più, e diversi tempi dell'anno, nei quali però precedono sempre i digiuni sopra indicati, non si è tolta mai al Mese di Dicembre la sua antichissima gloria.

quella Città ve ne fosse, e questo insieme con essi compisse la da Dio comandata solenne ordinazione. Certissimo è, Ascoltatori, di non piccolo peso poter sembrare quella obbiezione da me recata nella Lezione passata. Se non era Vescovo Barnaba, come, volendo stare al sentimento di S. Leone; e del Crisostomo, non era sicuramente, tanto più, che di tutti e due, cioè di Saulo, e di Barnaba, quì si racconta l'ordinazione, ed erano Vescovi Lucio di Cirene, e Manaene, come prima di questi noi lo veggiam nominato? *Erant autem in Ecclesia, quæ erat Antiochiæ, Prophetæ, & Doctores, in quibus Barnabas, & Simon, qui vocabatur Niger, & Lucius Cyrenensis, & Manaen . . . & Saulus*, pare evidentemente, che da San Luca non Barnaba esser dovesse anteposto, ma sibbene chi tal luminoso carattere aveva in se stesso.

¶ V. Nè il tempo qui perdoremo in una del tutto vana confutazione di quegli'ingannati autori Eterodossi, i quali han pensato troppo posteriore all'età dei santi Apostoli essere stata l'istituzione dei Vescovi nella Chiesa (a). Quali eran mai, se non Vescovi, quelli, ai quali nel bel principio della sua Apocalisse indirizzò S. Giovanni sotto il nome di Angeli le sue parole (b)? Quali eran, se non i Vescovi-

(a) Si veggia l'Apologia di David Blondello *Pro sententia Hieronimi de Presbyteris, & Episcopis*, e il libro *de Presbyteris, & Episcopis* di Claudio Salmasio. In questi Autori si vedranno tutte abbattute le tante cose contra una sì giusta opinione ammassate dall' Artimanno: in *Pastoral. Evang. lib. 1. cap. 15.*

(b) Apoc. cap. 2. Giovanni Buxtorff in *Lexico - Rabino*, & *Thalmudico*: il Vitringa *De Synag. veter.* il Basnagio in *Histoire des Juifs Tom. VI. Livr. 6. chap. 4. §. 10.* portano varie opinioni intorno a questi chiamati Angeli nell' Apocalisse; e lungi assai dal crederli Vescovi di quelle Chiese, li credono o Nunci, o capi dei Cantori delle medesime, e questa opinione ha portato ancora Giacomo Renferdio nella sua *Dissertazione Filologica 1. de decem otiosis Synagoga §. 67.* Ha avuto però poco seguito una tal loro sentenza, e credono tutti generalmente tanto i Cattolici, quanto gli altri, sotto un tal nome indicati i Vescovi di quelle Chiese,

scovi e di Mileto , e di altre vicine Città , quelli , ai quali S. Paolo nel separarsi da loro raccomandò i Cristiani ad essi soggetti con quelle parole = *Attendite vobis , & universo Gregi , in quo vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei , quam acquisivit sanguine suo* (a) ? Ne lasceremo pertanto , siccome inutile affatto , ogni qualunque confutazione (b) ; e con non improbabil pensiero stabiliremo , che in Antiochia alcuno vi fosse di già consagrato in Vescovo , benchè non fosse veruno di quelli qui nominati. In fatti S. Luca nel raccontarci la bella grazia compartita dallo Spirito Santo a Barnaba , e a Saulo , ci descrive soltanto quelli , i quali nel rango chiamato da Lui di Profeti , e di Dottori , vale a dire di quelli , la cui incombenza era di predicare , e di esporre le sacrosante Scritture avevan fra tutti stima maggiore , e fra costoro ci fa saper la nobile scelta fatta dei due , o con sensibile voce , o con comune , e sovranaturale , efficace impulso dallo Spirito Santo. Ci fa ben notare il santo Scrittore non essersi fatta immediatamente la funzione , ogni qual volta seguita a scrivere = *tunc jejunantes* , la qual parola almeno di un giorno intiero ci dee far intendere il da lor proseguito digiuno ; e qual meraviglia , che esser potesse in Antiochia alcun , che reggesse sopra degli altri quella già di Fedeli numerosissima Chiesa , e questo , avvertito ancor esso con pari impulso dall' immortale Divino Spirito , e colla sincera relazione del gran portento da tutti gli altri , esso di poi con tutto il suo Clero i due nuovi Apostoli con solenne ordinazione in Vescovi ne consagrasse .

VI. Non sembra credibile in conto alcuno , che dopo avere il gloriosissimo Principe degli Apostoli già stabilita la sua

(a) Attor. cap. 20. §. 28.

(b) Veggansi le Dissertazioni di Henrico Hammondo *De Jurib. Episcopatus* , e i cinque libri della Gerarchia Ecclesiastica di Dionisio Petavio nel Tom. IV. *Dogmat. Theologie* .



sua prima Cattedra in Antiochia , e dopo esser così cresciuto in quella Città in numero , ed in virtù il fervorosissimo Gregge , che non apprezzando degli empj Ebrei le perfezzioni , e le frodi , prima di ogn' altro Popolo assunse il nome glorioso di Cristiano , se era stato da Lui abbandonato per fondare , e stabilir sopra tutte la sua eterna Cattedra in Roma , non sembra credibile , lo replico , che non lasciasse in Antiochia chi decorato della Vescovil dignità potesse in essa continuare le sue fatiche . Certissima cosa è , e da nessuno degli Ecclesiastici Istorici mai contrastata , essere stato illustre , e nobilissimo Vescovo di quella Chiesa il Santo Martire Ignazio , e lo vuole il Crisostomo , a cui si uniscono altri moltissimi , dall' istesso S. Pietro ordinato , e prima della sua partenza lasciato in luogo suo in Antiochia . So molto bene venir contrastata da molti tale ordinazione fatta da Pietro , ma non gli nega alcuno l'onore di essere stato ordinato dai santi Apostoli . Credono molti ordinato prima di Lui in Vescovo di quella Chiesa Sant'Evo-
dio , benchè corta vita gli assegnino nel Vescovato , e tutti asseriscono concordemente , che , ancor vivendo gli Apostoli , fosse ordinato dopo di Lui il sopradetto santissimo Martire , ma , come ho detto , San Giovanni Crisostomo sostiene costantemente fatta di Lui l'ordinazione dal Principe degli Apostoli , ed in sua vece lasciato a sostenere con gloria eguale in quella Città le sue veci . E quale di quì non prende forte argomento per commendar quell' illustre Vescovo Santo , se , scelto da Pietro , non poteva sicuramente esser da Lui in conto veruno dissimile ? Qualora si tolga , dice il grande Arcivescovo , una gran pietra dal fondamento di un cominciato eccelso edificio , se un' altra pietra simile ad essa nella solidità , e nella grandezza non si va a porre , immediatamente tutta in un punto andrà a cadere la fabbrica : Pietro adunque , allorchè doveva partir da Antiochia , uno a se eguale e nel magistero , e nell'abbondanza dei doni dell' immortale divino Spirito volle sostituir-

tuirvi, perchè il già cominciato Edificio per la debolezza del successore non rovinasse: *Nam, ut si quis a fundamento magnum lapidem eruit, alterum omnino parem in ejus loco conatur constituere, alioquin totum ædificium labescet, & corruet, ita, cum Petrus Antiochia esset discessurus, alterum Petro parem præceptorem gratia spiritus substituit, ne inchoata jam ædificatio successoris contemptu debilior fieret (a).*

VII. Ma non volendo entrar' Io a stabilire un punto sì controverso, o fosse Evodio, o fosse Ignazio, o fosse qualche altro, vi doveva sicuramente aver lasciato S. Pietro per la ragione poc' anzi espressa nella bellissima similitudine di S. Giovanni Crisostomo, chi invigilasse da accorto, e in tutto simile a Lui zelante Pastore a quel numeroso, e nobile gregge; e questo, benchè da S. Luca non nominato, avrà insieme cogli altri descritti consagrati Saulo, e Barnaba in Vescovi, perchè già eletti da Dio in ispeciale maniera suoi Apostoli, non doveano esser privi di tal luminoso carattere troppo ancor necessario all' Apostolato, per fondar nuove Chiese, ordinar Vescovi, e Sacerdoti, come poi fecero con gloria, ed utile immenso della da lor propagata mirabilmente Cattolica Religione. In questa maniera medesima quel, che ora regna, e regna felicemente illustre, e degnissimo Successore del Principe degli Apostoli nella sua augustissima Cattedra Ottimo, e massimo PIO SESTO, benchè preventivamente fosse da Dio eletto a guidare, e nei maggiori bisogni, e nelle borasche più torbide, qual ben' accorto, e saggio Pilota la travagliata sua navicella, benchè suo degno Vicario in tutta, quanto essa è grande la terra, fosse trascelto, e posto fosse a reggere, a governare, e co' suoi splendidi lumi ad illustrar la sua Chiesa, e fosse già dichiarato di tutto il Mondo Cattolico l'Uni-

(a) Homil. 42. Tom. V. pag. 687.

l'Universale Pastore, da chi era di Lui tanto minore dovette ricever di Vescovo la necessaria Ordinazione.

VIII. E questo è quanto ho io potuto, o miei riveriti Ascoltanti, dirvi in quest'oggi intorno ad una troppo intricata, e difficilissima questione, sù della quale o nulla, o poco di certo può stabilirsi. Il vero però, ed incontrastabile è, che una specialissima grazia ottenner da Dio i due fortunati compagni scelti da Lui al più sublime, e nobile impiego. E come, o Signori, se la meritavano? La meritavano come noi pure meritare ne potremmo tante altre, delle quali Iddio non ci fa degni, perchè facciamo il possibile per non averle. Le meritavano i Santi, e le meritaron sì grandi, perchè corrisposero con prontezza alle prime da Dio mandate al loro Cuore. Credete, che Barnaba, e Saulo giunti farebbono al luminosissimo posto loro da Dio conferito qui in terra, e poscia renduto più luminoso nel Cielo, se a quella ispirazione avuta dal primo di abbandonare ogni attacco alle terrene cose avesse chiuso l'orecchio, e avesse voluto per se ritenere quel suo podere, di cui tempo fa abbiamo a lungo parlato (a), e non portarne il prezzo ritratto agli Apostoli; e a quella chiamata avuta dal secondo, e della quale parlammo pure a suo tempo, si fosse voluto mostrar restio, e per eseguire i comandi a Lui imposti da tanti Signori terreni, avesse sprezzati quelli del vero Signore Celeste? Imperscrutabili a mente umana son senza dubbio le alte divine disposizioni, ma con qualche fondamento dir si potrebbe di no. Qual meraviglia adunque, che tanti, e tanti fra' Cristiani vadan di male in peggio, e non ottengan da Dio i più segnalati favori, se per un vile interesse, se per non perder la grazia, e l'amore dei loro terreni Padroni, si sprezzano, si conculcano, si pongono affatto in non cale tante celesti ispirazioni, le quali ben'efeguite, e ben corrisposte ci portereb-

(a) Veggasi la Lezione 20. Tom. I. pag. 249. e seg.

terebbono ad esser Santi ? Troppo si è ristretto per oggi il tempo , Ascoltatori carissimi , e proseguire perciò non posso quel , che dovrei per animarvi a ben corrispondere a quelle prime chiamate , a quelle prime divine ispirazioni , alle quali , come le anella di una lunga catena unite le altre ci portan giulivi alla felicità , ed alla gloria . Sarò contento perciò di dir solamente , che non disprezziamo quei lumi da Dio mandatici , non trascuriam quelle interne , celesti voci per animarci a qualche virtuosa azione dritti con somma grazia dal nostro amabilissimo Dio ; imperciocchè oh quanto è facile , che , disprezzate le prime , non meritiam le seconde , come verrà il tempo più proprio da dimostrarvelo ad evidenza , e con un' esempio funesto nella ventura Lezione di Mercordì .



LEZIONE LXXV.

*Et ipsi quidem missi a Spiritu Sancto abierunt Seleuciam ,
 & inde navigaverunt Cyprum . Et cum venissent
 Salaminam ptædicabant Verbum Dei in Syna-
 gogis Judæorum &c. Actor. cap.13.
 ΨΨ.5. & seq. usque ad Ψ.13.*

I. **T**Erminata , quale ella fosse , la sagra funzione , di cui abbiám parlato nella passata Domenica , dati ai compagni i più teneri abbracciamenti , non senza tenere , e vicendevoli lagrime di commozione , e di affetto , partirono i due fedeli compagni Barnaba , e Saulo dalla Città di Antiochia . Fortunatissimi loro ! Esser potendo ben certi della divina vocazione , e per conseguenza di tutti i maggiori , ed i più splendidi lumi , ed ajuti loro apprestati da quel Divino , immortale spirito , da cui ne vennero scelti al nobilissimo ministero , potevano pur andare con sicurezza ad eseguire i suoi sovrani comandi . Eccoli in fatti pieni del più sublime , e più straordinario coraggio di già arrivati in Seleucia , Città allora illustre , e famosa fondata già da Seleuco Nicanore , uno dei Duci più ragguardevoli del grande Alessandro , e dal suo nome denominata , per magnificenza , e popolazione una in que' tempi delle più celebri , e delle più ragguardevoli . Quivi però non si fermarono i Santi Apostoli . Il loro coraggio , come vedremo , a quella Città li chiamava , ove mostrar doveano il più straordinario valore , e dove a gloria del Cielo dovevan fare il più glorioso , e nobile acquisto , portando ancor delle arti d' inferno il più segnalato trionfo . Trovato perciò in Seleucia un pronto imbarco per Cipro , e poco fermatisi in Salamina , Città da Costantino di poi chiamata Costanza , ed ora intesa col nome di Famagosta , fecero udire qualche poco nelle Sinagoghe , che ivi trovarono , la di-

divina parola, avendo in lor compagnia Giovanni denominato ancor Marco, di cui abbiamo altrove parlato, e più parleremo di quì a qualche tempo in altra Lezione; scorsa, ma sol di passaggio, e di volo l'isola tutta, giacchè di cosa veruna loro accaduta in tutto il viaggio il santo Scrittore non ci avvisa, giunsero in Pafò: *Et ipsi quidem nisi a Spiritu Sancto abierunt seleuciam, & inde navigaverunt Cyprum, & cum venissent Salaminam, prædicabant verbum Dei in synagogis Judæorum: habebant autem & Johannem in ministerio. Et cum perambulassent universam insulam usque Paphum*, quì fermarono il piede, quì incominciarono a dimostrarfi quali erano e veri, e potenti ministri di Dio, e quanto ivi allora ne accadde il tema darà alla Lezione di questo giorno. Incominciamola.

II. Pafò, e Salamina eran le due più celebri, e più famose Città di quell' Isola. Era la prima all'oriente, e la seconda situata trovavasi all'Occidente, e più di quella ancor ragguardevole, e grande si deve credere, essendo stata fra i Gentili celebratissima sempre per lo favoloso nasciménto di Venere dalle spume del vicino mare, e per l'impuro, disonestissimo culto ivi prestato alla menfognera, ed infame Dea. Ah! quali erano di quegli abitanti gli empj costumi, quali eran mai le operazioni, ed i giuochi, le rappresentanze, e gli spettacoli! Ne parlan pur troppo coi loro versi i Poeti, e da questo luogo di santità, e di purezza ne v'è sbandito ogni qualunque discorso. Quì adunque, dove maggiore lo richiedeva il bisogno, da coraggiosi, e da forti, per distruggervi il culto dell'empia Venere (a) il piede fermarono i coraggiosi Campioni, e in questa Città incominciarono con vero zelo, e con energia ben degna di loro, e dell'immortale Divino spirito, scorta fedele, e sicura dei loro passi, e delle loro parole, a promulgar la legge Evangelica, quella purissima legge, che di

D. 2

dia-

(a) Veggasi il commento del Grozio a quello versetto.

diametro opposta alla impurità, ed agli osceni, perversi riti là praticati, quanto di più li esponeva alle barbare persecuzioni degli empj, tanto ancor più ponevali in bello stato di far pe' l' Cielo le più gloriose conquiste.

III. Ed oh quali, e quanto grandi, e strepitose esser dovevan mai queste, o Signori! Così ne parlava per la Città tutta la fama, che giunse ancora all' orecchio di Sergio Paolo, a cui coll' autorità di Proconsolo era dell' Isola tutto appoggiato il governo, ed in maniera sì vantaggiosa, e di tanto credito per quegli Apostoli fanti vi giunse, che s' invogliò esso pur di ascoltarli (a). Quella Città, benchè prima, mentre scriveva Strabone, fosse Pretoria, e perciò soggetta all' Imperatore Romano, e dalle sue armi prefidiata, come di queste men bisognosa era già stata da Augusto restituita al Senato, e di Pretoria era divenuta Proconsolare (b). In essa adunque mandava di tempo in tempo il Senato un suo Senatore, perchè la reggesse insieme co' luoghi circonvicini a guisa di Consolo, e il più delle volte una tal carica soleva a quelli accordarsi, che, terminato con somma gloria il lor Consolato, avevano in un, benchè tanto diminuito, pur qualche avanzo del loro primiero

co-

(a) Questo Sergio Paolo per quanto ci attesta il Baronio nel Tom. I. de suoi Annali all'anno del Signore 36. era della famosa Romana Famiglia Emilia, e coll' autorità del Sigonio *De Nob. Rom.* dice un tal nome in Lei derivato dalla piccola statura ordinariamente de' suoi soggetti.

(b) Quello, che leggesi nella Vita di S. Paolo di un degnissimo, sebbene anonimo Autore, spiega molto più facilmente come il nome di Proconsolo fosse attribuito a Sergio Paolo, di quello, che possa farli con farlo Proconsolo della Cilicia, a cui restasse soggetta l' Isola ancora di Cipro, come sostiene Hammon, e come per verità si erano unite le due Provincie in Lentulo, in Claudio, in Cicerone, ma non certamente in Sergio Paolo, ed in altri; e molto più facilmente ancora di quello, che possa farli col ricorrere all' adulazione di quella Gente, in voler chiamare Proconsolo il proprio Signore, benchè non gli competesse un simile titolo, come ha pensato il Grozio. Veggasi ancor Pietro Zornio nella sua *Biblioth. antiquar. Tom. I. pag. 39. e seg.*

comando (a). Era adunque in tal carica allora un Cavaliere ben degno , che dallo stesso S. Luca avendo il nobile titolo di Uomo prudente , non lascia di comparirci un Uomo degnissimo , e virtuoso . In fatti in chi deve reggere un popolo non può in conto alcuno meterfi in dubbio , che la prudenza non sia la bella virtù , che di tutte le altre debba feder Regina in suo cuore , e regolare il governo . Questa deve suppor tutte le altre , e ad esse dà il più magnifico , e più sontuoso risalto ; le altre senza di questa non possono fare a meno di non scomparire , e di non mostrarsi cangiate in vizj , o in difetti i più disdicevoli , se non han da quella l'appoggio . Chiamata perciò ben giustamente ella fu dal Filosofo Jamblico di tutte le virtù gloriosa Regina ; bellissima parte dell'anima umana fu detta già da Platone ; la più dolce , e la migliore di tutte da Marco Tullio ; da Seneca dell'uom la più vera , e la più perfetta beatitudine , e da Aristotele finalmente la Madre di tutte , quante esse son , le virtù , imperciocchè , come Egli scrive *Si prudentia una adsit , jam continuo una cum ea omnes virtutes aderunt* (b) :

IV. Quale però ella fosse di Sergio Paolo la benchè
straor-

(a) Con tali certissime nozioni , le quali esser doveano da Lui ben sapute , non sò come tanto coraggio potesse avere l'Apostata Giuliano nelle sue empie Riflessioni sù i dogmi della Religione Cristiana di dare a questo Proconsolo il vile nome d' Uomo del popolo , non men che a Cornelio il famoso Centurione , di cui si è parlato , e che si è dimostrato della famosa , antichissima Cornelia Famiglia Romana ; e dopo aver nominato questi due nobilissimi Uomini , come potesse avere di più il coraggio di seguitare in questa maniera il discorso : *Je consens de passer pour un Imposteur , si parmi tous les hommes , qui sous le Règne de Tibère , & de Claude , ont embrasés le Christianisme on peut citer un , qui ait été distingué ou par sa naissance ; ou par son mérite* . Si aggiungano a questi Gamaliele , che nel Sinedrio aveva un'onorevole luogo , e Giuseppe ab Arimathea nobil Decurione , chiamato nel Vangelo di S. Giovanni cap. 23. V. 50. , che parimenti eran seguaci di G. C. , e tanti altri , e si consideri la fede meritata dall' empio Apostata .

(b) Etich. lib. 6. cap. 13. Et lib. 2. Mag. Moral. cap. 3.

straordinaria prudenza , e bontà , difender non lo potè da una disgrazia solita pur troppo ad accadere a quei , che comandano . Trovavasi in Pado un birbante , che con fallaci apparenze , e con affettate comparse , con magiche arti avendo a se attratte le maraviglie del popolo , erasi ancora insinuato nell'animo tanto ben fatto del virtuoso , ed innocente Proconsole . Facea chiamarsi costui *Bar Jesu* , quasi volesse intitolarsi Figliuolo del Salvatore , come in nostra favella può interpretarsi un tal nome ; o Figliuolo della salute , come dall'ebraico linguaggio si può dedurre , per additare le sue maravigliose prodezze in restituire a chi bisogno ne avea la salute ; o Figliuolo delle Ulcere , per denotare la sua non ordinaria possanza in guarire i malori più disperati ; o Figliuolo della superbia , per dimostrare , come da istinto infernale gonfio , ed invasato le occulte , e future cose ne prediceva , tanto volendo significare nella Siriaca lingua la voce usata per ispiegare un tal nome (a) . Faceva ancora chiamarsi *Elymas* quasi volesse vantarsi , come dalla etimologia di un tal nome deducon gli Espositori , Nome di Dio , misura di Dio , Consigliere di Dio , o un Elia novello ripieno del suo santissimo spirito ; ma il vero è , non doverli interpretare in altra maniera , ne altro voler significare il suo nome , come ci avvisa S. Luca , che Mago , parole Araba , da che lo deduce il Grozio di nazione Arabo , e parola presso degli Arabi , e dei Persiani per dinotare un Uomo sapiente , come ci attesta il Drusio , ma comunemente usata da noi per denotare un impostore , un solennissimo disgraziato . Veggendo costui arrivati i due per virtù , e per sapere , e per veri doni di Dio stimabilissimi Uomini , oh in qual gravissima costernazione si ritrovò ! Non potevano spandere i Santi se non se lumi brillanti di quell'

(a) Nella famosa Sinopsi dei Critici di Matteo Polo in Act. Apost. T. IV. col. 14. 14. si ritrovano registrati tutti gli Autori delle qui indicate interpretazioni .

quell' acceso , divino fuoco , di quell' inarrivabil sapere unito , e racchiuso nelle loro menti , e nei loro cuori , e i loro medesimi pregi facendo al Cuor di quell' empio il più spietato tormento , incominciò ad essere ad essi contrario . Tutta però , come avverte con saggia riflessione il Crisostomo , non ebbe pensiero costui , ne si curò di mostrare contra quei Santi la sua avversione , e il suo sdegno , finche alla gente minuta , e a quei Cittadini parlavano . Proruppe allora con tutto il furor la sua rabbia , quando i novelli Predicatori accostar si doveano al Proconsolo: *Vide hunc, quando aliis quidem predicabant, non valde indignantem; quando autem accefferunt ad Proconsulem tunc indignatus est*. Tanto può , dice il Santo , la gelosia , ed il timore di perder la grazia di chi comanda , e qualche influenza nel Principato ; essendo questa mai sempre stata , ed essendo per tutto la gran cagione di tutti i mali : *Ubique vana gloria, & amor Principatus cause sunt malorum* . Invasato da questo spirito *Resistebat autem illis Elymas magus , sic enim interpretatur nomen ejus* . Ma e che mai può in faccia alle stelle di splendidiſſimo lume per loro medesime adorne , e ripiene un cinto di falsa luce , e miserabile , aereo vapore ? Eppure ancor questo ha tanto ardire da andare in faccia eziandio di quelle a sollevarsi , finchè però in brevissimo tempo con vano scoppio deve tornare , e deve a tutti ben dimostrarsi qual' era .

V. . Tanto accadde , o Signori , appunto a quell' infame inpositore . Quanto avrà detto , quanto avrà fatto *querens avertere Proconsulem a fide* ! Quale era esso indegno e vizioso , e ignorante avrà ben cercato di far concepire e Saulo , e Barnaba a Sergio ; ma ben volendo esso procedere colla prudenza regolatrice di ogni sua qualunque azione , e ben vedere , ed esaminare la verità , mosso ancora da quell' interno , efficacissimo impulso a Lui mandato in Cuore da Dio , che avea già disposto di farlo suo , fa a se dinanzi chiamare Barnaba , e Saulo per ascoltare un loro discorso . Vanno , e con prontezza i due santi

Apo.

Apostoli, ed alla loro presenza non si vergogna di ritrovarsi, non saprei dirvi, se per sua disgrazia, o per sua fortuna, ma per sua ignominia grandissima alcerto, quell' impostore, il quale assai meno prudente di tanti, e tanti dei nostri giorni, che si contentano di dir male degli altri, per accreditare se stessi allor che quelli sono lontani, e possono credere ad essi ascose le loro arti, ebbe costui la sfrontata temerità di contradire anche in faccia agli Apostoli. Questo veggendo, e a gloria di Dio non potendolo tollerare in conto veruno lo zelantissimo Saulo, pieno di Spirito Santo, e acceso di un vero zelo, e armato della celeste virtù, prese a sgridarlo, dicendo = Oh Uomo pieno d' inganno, e di frode, e Figliuolo, non di Gesù, come porta il tuo assunto nome, il quale significa la salute (a) ma del diavolo, e della perdizione, e nemico di ogni virtù, non vuoi tu dunque desistere dal sovvertire le vie del Signore, ed opposti ai suoi adorabili, e santi disegni? *Saulus autem, qui & Paulus, repletus Spiritu Sancto intuens in eum, dixit: O plene omni dolo, & omni fallacia, Fili diaboli, inimice omnis justitiæ, non desinis subvertere vias Domini rectas?* Ma ecco la mano dell' Onnipotente Signore sopra di te. Alla maliziosa cecità della mente tua, aggiunge di più la tormentosa della tua vista, onde da questo momento fino ad un certo tempo Tu non vedrai la luce del giorno: *Et nunc ecce manus Domini super te, & eris cæcus, non videns solem usque ad tempus.* Percosso immediatamente dall' aspro divino colpo quell' empio, circondato si vidde in un tempo stesso da un oscurissima notte, per la qual cosa e quà, e là brancolando, andava cercando chi lo conducesse per mano: *Et confestim cecidit in eum caligo, & tenebræ, & circumiens querebat, qui ei manum daret.*

VI. Quello che fosse poi di quest' empio tanto aspramente

te

(a) Ludovico de Dieu a questo versetto.

te da Dio castigato impoltore noi nol sappiamo. Se dall' avergli predetto l'Apostolo, che solo per qualche tempo stato sarebbe senza vedere, possa arguirsi con fondamento avergli la cecità corporale aperti gli occhj dell' anima, onde ben conosciuta, e purgata la nera macchia della infedeltà, e delle altre sue colpe, sia ritornato a vedere la bella luce del giorno, come al medesimo Apostolo era accaduto nella maravigliosa, e vera sua conversione, o pur succedesse il contrario, è ignoto del tutto. Senza alcun dubbio essendo a tempo dato ad Elisha il castigo, sembra più dato per medicina, affinchè prontamente si correggesse, che per una pena dovuta alla sua tracotanza, come hanno ben riflettuto l' a lapide, e il Grozio, e prima di loro avea riflettuto il Crisostomo = *Minime ultio erat, sed sanatio = Eris cæcus usque ad tempus, hoc dicit, ut det illi pœnitentiam* (a). Se poi ne venga la conseguenza tiratene da Isidoro citato dal Polo nella sua sinopsi a questo versetto: *Respuit ergo, & a cæcitate curatus est*; e se, non ostante ancor tutto questo, poi ricadesse, ed all' antica magia ritornasse, come ha pensato l' a lapide, non so a qual fondamento ed Isidoro, ed esso appoggiati, è in tutto impossibile a stabilirsi; e, se nella incertissima questione fossimo astretti a dar la nostra sentenza, dal considerare, che come Saulo non ci viene in questo, e in nessuno dei susseguenti capitoli degli Apostolici Atti da S. Luca rappresentato al grave castigo contrito, dal non udirlo più nominato con qualche per lui vantaggiosa opinione da alcun Santo Padre, da alcun Ecclesiastico Istorico, da Espositore veruno delle divine Scritture, dovremmo pur troppo, salvi sempre gl' impenetrabili arcani della provvidenza, e della misericordia di Dio, proferirla troppo contraria alla sua eterna salvezza (b).

Tom. IV.

E

VII. Non

(a) In cap. 13. Actor. homel. 28.

(b) Lasciando l' empio principio, con cui incominciò Calvino ad interpretar

VII. Non fu così però, Ascoltatori, di Sergio Paolo: Visto l'inaspettato, e straordinario portento, tutto ripieno di santa umiltà, e di profonda venerazione verso l'operatore di tanto illustre prodigio, e verso la legge pubblicata da Lui, e dal suo compagno, e molto più verso il gran Dio da essi annunciato, umilissimamente a terra prostrato abbracciò quella santa Religione da quegli Apostoli predicata, e agli occhi suoi comparfa verissima, e incontestabile, ogni qualvolta veniva da Dio confermata con sì strepitoso miracolo quanto valevole più a confondere chi da ostinato chiuder voleva gli orecchi alle parole del Cielo, tanto più atto ancora a confermare nelle di già concepute ottime ispirazioni chi aveva dall'alto avuto l'onore di ottenerle: *Tunc Proconsul, cum vidisset factum, credidit, admirans super doctrinam Domini*. Abbracciata che Egli ebbe con umiltà, e con fervore la santa legge evangelica, divenne ancor Esso di Lei un dei più illustri, e più infervorati Ministri. Emulator degli Apostoli si diede a sparger con gran valore l'appresa dottrina, e tutte illustrate con que-

pretar questo testo, sono considerabili, e degne di riflessione le sue parole, e molto più quelle, le quali dedusse da esse uno Scrittore dottissimo: „ *Vibilis hæc pœna, quæ Mago semel inflata est, & similes perpetuè iræ Dei exempla sunt in eos omnes, qui puram Evangelii doctrinam vel corrumpere, & adulterare, vel palam suis calumniis oppugnare non verentur. Scimus enim ad hunc finem ad tempus edita fuisse miracula, ut perpetuo vigeant, ac ante oculos versentur. Cæterum Deo hanc, vel illam rationem, qua puniat hostes suos, præscribere nostrum non est. Neque verò ita cessat Deus, quia diversis modis formidabilem suam potentiam contra Evangelii sui hostes exerat, nisi ad consideranda ejus judicia tam hebetes nobis essent oculi* „ . In questa maniera Calvino, alle quali parole, dopo di averle riportate, così aggiunge lo Stapleton nell'altrove citata sua opera: „ *Placet hæc Calvinii responsio, & eam Calvinii sitis ipsis considerandam relinquimus, ne tam multis, ac magnis impune perpetratis flagitiis, ac sceleribus, & in tam secundo impietatum suarum progressu cesserantur: a suo potius Calvino, ejusque infami, & teterri. ma morte discant, nec abbreviatam esse manum Domini, nec justitiæ suæ immemorem* „ .

questa le ampie Province di Spagna , per quanto leggesi nell' antichissima Cronaca , che v'è sotto il nome di Lucio Destro , e poi costituito nella Francia Vescovo della Città di Narbona (a) , come ci dice Prudenziò nel suo quarto Inno , colle sue egregie virtù , ed incessanti fatiche si meritò quell' elogio di Lui registrato nel Martirologio Romano il dì 22. del Mese di Marzo = *Narbonæ in Gallia natalis sancti Pauli Episcopi Apostolorum Discipuli , quem tradunt fuisse Sergium Paulum Proconsulem , qui a Paulo Apostolo baptizatus , & cum in Hispaniam pergeret , apud Narbonam relictus , ibidem Episcopali dignitate donatus est ; ubi prædicationis officio non segniter expleto , clarus miraculis migravit in Cælum .*

VIII. Ed eccoci , Ascoltatori riveritissimi , a quanto promisi nel fine della Lezione passata di dimostrarvi in questa di oggi , al conto cioè , da farsi delle divine ispirazioni , e massimamente di quelle da Dio insinuateci per ascoltare la sua Divina Parola . Non hanno errato sicuramente , nè per chiamar genti alle loro istruzioni , alle loro prediche assolutamente lo dissero , quei Santi Padri , i quali asserirono essere un segno quasi sicuro di esser da Dio alla sua sua gloria predestinati il desiderio di udire la sua Divina Parola , ed essere un segno in tutto contrario l' avversione della medesima . Non voglio io entrare certamente in tal disputa , e molto meno biasimar voglio tanti , e tanti , che

E 2

allo-

(a) Giovanni Launojo nel Tom. II. delle sue Opere , e nella Dissertazione , *Qua locus Sulpitii Severi de primis Gallia Martyribus defenditur* , pretende , che Sergio Paolo non fosse Vescovo di Narbona , ma che dall' essere stato Vescovo di quella Città in tempo di Decio un' altro Paolo , siasi creduto questo Sergio Paolo , di cui qui si parla . L' istesso dice di Trofimo Vescovo Arelatense , stato pure sotto l' Impero di Decio , e confuso con Trofimo , che fu seguace di Paolo Apostolo , questo attribuendo all' uniformità dei loro nomi , e al desiderio degli Scrittori , di mostrare più antiche , e più nobili le loro Chiese . Resti al suo luogo la verità non tanto facile a dilucidarsi , ed a stabilirsi in una antichità così grande .

allora quando deve salire in pergamo un saggio ministro ; senza badare al proprio bisogno , senza contar per nulla lo scandalo altrui recato , pare , che facciano a gara per poterne fuggir più solleciti, mostrando così di abborrire quella Divina Parola , alla quale potrebbe Iddio aver legata la loro salvezza . Tolgami il Cielo ogni qualunque pensiero di biasimare le altrui azioni ; ma , Ascoltatori carissimi , ec-covi in un' esempio fatto a noi registrare nelle sue carte da Dio la verità dei detti uniformi dei Santi Padri . Abborriva la Divina Parola , e cercava a tutto poter d' impedirla , e di screditarla quell' empio , di cui abbiamo parlato ; la desiderava ardentemente quell' altro , di cui pure abbiamo discorso . Questo è Santo ; quello , così non fosse , è dannato . In questo gran dì dedicato alla Immacolata Concezione di quella Santissima Vergine , che meritò di concepir nel suo Seno il Figlio di Dio , la vera parola della increata sua Mente , ad Essa porgiamo le più affettuose , ed umili suppliche , perchè ci ottenga la bella grazia di esser non solamente più non contrarj , ma desiderosi , e famelici di quella detta pur *Verbum Dei* parola di Dio , e troppo a noi necessaria per la spirital nostra vita , e dalla quale dipender può la nostra felicità in questa terra , e l'eterna , e gloriosa beatitudine per tutta l' eternità sù nel Cielo .

IX. In fatti tanto ci disse , e di tanto ci assicurò nel suo Vangelo il Signore . Era egli un giorno per procurare la gloria dell' immortale suo Padre attorniato da turba immensa di folto popolo , il quale ascoltando con sommo giubilo le divinamente da Lui spiegate dottrine , mosso una donna da interno impulso , e più non potendo resistere a quel godimento dalle parole sue in cuor cagionate , incominciò ad esclamare con alta voce = oh beato , e fortunatissimo il seno , che t' ha portato , beato quel Petto , che ti allattò ! *Beatus venter , qui te portavit , & ubera , quae suxi-*

fu xisti! (a). E a queste voci a Lui riuscite gratissime per quell' amore e vero, ed ardente portato alla sua santissima Madre che mai rispose? Non contrastò alla gran Donna l'onore con suo impercettibil piacere ad Essa arrecato, non contrastò quella immortale beatitudine, che esser poteva per quella sola fortunatissima Donna, ma un'altra additar volendone, e questa pur grande, e da poter essere a tutti comune, rispose = *Quinimmo beati qui audiunt Verbum Dei, & custodiunt illud*. Beati sono in questa vita, e beati faranno eternamente nell'altra quelli, che ascoltano con piacere la parola di Dio, e non facendola inutilmente cadere sù le loro anime la custodiscono, e la fecondano per far da essa nascere a loro profitto un frutto immortale. Questo sia adunque da noi oggi chiesto a quella Vergine immacolata, che non sa negare veruna grazia in questo per Lei felicissimo giorno, e siamo pur certi di una immancabile felicità, giacchè *Beati, qui audiunt Verbum Dei, & custodiunt illud* (b).

(a) Luc. cap. 11. v. 27.

(b) Luc. ibid. v. 28.



LEZIONE LXXVI.

Saulus autem , qui & Paulus . Actor. cap. 13. V. 9.

I. **S**Ono pur tutte , quante esse sono , sempre grandi , e sempre maravigliose le operazioni di Dio , e quelle medesime , le quali sembrar potrebbero al nostro corto pensare non degne immediatamente di somme lodi , e trasportar ci potrebbero in qualche modo a' sentimenti , se non contrarj , non percettibili almeno in lor vero senso , quelle medesime più delle altre dimostrano maravigliosa , e degna di sommo applauso la sua divina condotta . Chi mai in vedere , come veduto abbiamo nella Lezione passata , Saulo rivolto improvvisamente ad Elima proromper contro di lui nella più aspra maniera , e colle più ingiuriose parole , e minacciarli , e fargli eseguire immediatamente una funesta condanna di cecità , per cui restò privo nel punto stesso della bellissima sorte di rimirar la luce del giorno , non avrebbe dovuto creder troppo foggioso ai progressi della cattolica Religione un tale operar , come quello , che invece di cattivarsi l'altrui graziosa benevolenza , e in questa maniera più facilmente chiamar le genti alle verità delle predicate dottrine , avverse , e contrarie a queste rendevale , e le poneva in istato più da fuggire , che da accostarsi agli operatori di sì straordinarie , e poco gradite vicende ? Ma si confonda pure , e si umilii nella sua miserabil bassezza l'umano ingegno , e non lasci di confessare , che dove appunto hanno termine i suoi più sublimi pensieri , ivi incominciano le operazioni di Dio . Tanto lontano fu il benchè grave castigo dato da Saulo all' empio nemico della cattolica fede , ed all' iniquo pervertitor del Proconsole dal cagionare ai di lei progressi un menomo danno , che anzi da quello istesso ritrasse ed a fa-

favor del Proconsolo , ed a favor di tutta la sua famiglia e di un numero grande di que' felici abitanti di Pafò , ed a favor dell' istesso Saulo i più gloriosi vantaggi , i quali tornarón tutti a bene , ed a gloria della Cattolica Religione , come vedremo nella Lezione di questo giorno . Incominciamola .

II: Quale esso fosse l' alto vantaggio ritratto per quanto vidde dal Proconsolo Sergio Paolo , mercè la grazia divina , che in lui complì l' opera grande della più fervorosa conversione dalle foltissime tenebre del Gentilesimo alla più splendida luce dell' Evangelica Legge , già fu spiegato colla Lezione passata . Si diede così a seguire il vivido raggio , di cui investito si ritrovò , e tutto acceso del suo splendore , che divenuto esso pure un illustre emulador degli Apostoli , e nelle Spagne , e nella Francia attese con sommo zelo , investito del Vescovile carattere a diffondere , e a propagare la santa legge tanto costantemente abbracciata . Io so benissimo , come tante altre cose di somma gloria , e di somma edificazione nella cattolica Chiesa , avere ancor questa cercato di porre in dubbio , e di rovesciare tanti moderni Critici , i quali credendo assai malamente di fare spiccare il loro talento o con negare , o con porre in dubbio , e in discreditò le più accreditate , e vecchie tradizioni , han tanto danno recato alla nostra sempre però inconcussa Religione ; ma ben fondata l' antica tradizione sovra le autorità di classici Autori in fino del quarto secolo a questa parte , può , e dee sostenerfi anche a fronte di quanto possano dir cavillosamente i suddetti Critici , i quali per aver trovato fra i Vescovi di Narbona più , e più secoli doppo un altro chiamato Paolo , per favoloso ardiscono di asserire il Vescovato del primo (a) .

III. Sebbene però nella Casa del Signore non siavi
accet-

(a) Veggasi la nota posta nel fine dell' antecedente Lezione .

accettazione di persone, e lo stesso Cristo, dopo di aver rendute all'immortale suo Padre umili grazie, per aver occultati ai faggi, e prudenti del secolo i misteri di sua Santissima Religione, che rivelar si è degnato alli più semplici, e piccoli (a) ed abbia scelte le cose più deboli per confonder le forti, nulla di meno la Chiesa ha sempre mostrata una consolazione straordinaria allor quando è piaciuto al suo divino sposo, assoluto Padrone delle grazie, e dei doni suoi, di passar sopra a quelle ordinarie regole di già prescritte, e chiamare alla cognizione del suo santo nome i potenti del secolo, e quelli contraddistinti per qualche ordine, autorità, o altre qualità esteriori, perchè ha ella veduto da simili conversioni tirate appresso molte altre. Accadde così allora quando al Centurione divoto fu già speeito, siccome in altre Lezioni abbiamo veduto sono di già alcuni mesi, dallo Spirito Santo San Pietro, mentre non solo esso, ma tutti, quanti eran di sua Famiglia, i suoi più stretti congiunti, ed amici, tutti abbracciarono la predicata Dottrina; e così appunto accadde in quella ancor del Proconsole di Cipro Sergio Paolo, di cui ragioniamo, poichè fu seguita la sua conversione da quella della sua intiera famiglia, e di molti altri, come è credibile, sebben da S. Luca a noi non si spieghi, onde l'accecamento di Elima rendetela bella, e chiara vista dell'anima ad una gran parte ancor di quel popolo colle vane lusinghe dell'empio in prima sedotto, e si conobbe evidentemente, che il solo Dio de Cristiani fa dalle tenebre le più buje ricavar, quando voglia, la più chiara, e la più splendida luce.

IV. Ed ecco, Ascoltatori riveritissimi, quanto pur possa, e quanto mai l'esempio dei Maggiori, e di quei, che sovraffano o per giusta legge di sangue, o per legittima autorità di comando, valevole sia a procurare il bene,

(a) Matth. cap. 11. v. 25.

bene , o il male e dei Fgliuoli , e dei sudditi . Per quella naturale imperfezione feco loro portata dal sen materno viver non fanno , se non di sola imitazione i Figliuoli ; per quel rispetto verso dei lor Genitori infuso in essi da Dio non fanno i teneri figli , le tenere figliuole altri imitar , che i lor genitori , le lor genitrici , e tanto l'imitano , che , se mentire non può chi di mentire è incapace , ricopian così in loro stessi i lor Genitori , che come le frutta dimostrano la qualità della pianta , da cui prodotte ne furono (a) essi altresì in loro dimostrano perfettamente rappresentati i lor Genitori . Chi poi non sa come sempre abbia regnato nel mondo il costume , che quelli , i quali seguaci più , e più intimi amici di un qualche Signore , di un qualche Principe fossero , così si studiassero di ben imitarne i costumi , che da quel nella Grecia credato savio Solone non poco aggiustatamente ombra di loro fossero denominati ? Imperciocchè , come l' ombra adattasi a tutti quanti essi sono , gli atteggiamenti dell' uman corpo , essi altresì a tutte quante esse sono , o buone , o triste , le operazioni dei loro Signori si adattano , e a pregio si recano , e ad ambizione d' uniformarsi ; e tanto avanti passare in ciò alcune nazioni furon vedute , che non solamente dei loro Principi ad imitare si dieron perfettamente i buoni , o cattivi costumi , ma i naturali difetti di più , scrivendo dei popoli dell' Etiopia Diodoro Siculo , che se avevano essi un Signore , o manco di un piede , o cieco di un occhio , e ciechi , e zoppi rendevansi per imitare anche in questo il loro Sovrano (b) . Tanto egli è stato possente appresso le nazioni ancora più barbare il desiderio di farsi simili in qualche guisa a chi sovra di esse avea di Signor la temuta , e la rispettata possanza .

V. Buon per coloro adunque allora abitanti in Pafo

Tom. IV.

F

un

(a) Matth. cap. 7. V. 20.

(b) Lib. 4. priscor. histor. della traduzione del Poggio .

un tal desiderio , il quale portati avendoli , come non può rinvocarsi a dubbio , ad imitare il loro Proconsolo , il loro amato Governatore , ancor li portò ad imitarlo nella felice , e fortunata risoluzione di abbracciare la santa fede Cattolica con tanto zelo a Lui predicata da Saulo , e con singolare prodigio , e sì memorabile , e strepitoso ben dimostrata qual era verissima , e incontestabile . Ed oh quale fu la gloria ben grande da una prudenza sì fatta , e da sì illustre conquista a Saulo prodotta ! Il Santo Scrittore degli Apostolici atti , come vi è noto , ne suoi racconti molto ristretto , con una sola parola ha preteso di dimostrarcela colla più precisa , e più evidente chiarezza . *Saulus* , Egli scrive , *qui & Paulus* , e d' ora innanzi mai più col nome di Saulo , ma solamente con quello di Paolo lo chiama . Ed oh quale immensa , e sfolgorante , amplissima gloria per Saulo han rincontrata in questa sola parola) e S. Girolamo , e Sant' Agostino ! Vanno essi a ritrovar l' antico costume stato in usanza fra i Capitani più valorosi dell' antica Roma , allora quando faceano una generosa conquista di qualche debellata Provincia , di cambiare con quel di essa il primo lor nome , e questo medesimo , dicono , fece allor Saulo . Per la gloriosa conquista del convertito Proconsolo , che tanto di onore , e tanto arrecò di utile alla Cattolica Fede , e alla sua più sollecitata propagazione , volle con quel di Paolo cambiare il suo primo nome (a) : non già però , Ascoltatori , per imitare di que' vetusti , e prodi sì , ma troppo in un tempo stesso ambiziosi Guerrieri il costume , che loro faceva mutare

tare

(a) Diligenter attende , quod hic primum Pauli nomen incæperit . Ut enim Scipio subacta Affrica , Affricani sibi nomen assumpsit , & Metellus Cretæ Insula subjugata , insigne Cretæci suæ familiæ reportavit , & Imperatores nunc usque Romani , Adiabeni , Parthici , Sarmatici nuncupantur : ita & Saulus ad prædicationem Gentium missus , a primo Ecclesiæ spolio Proconsule Sergio Paulo victoriæ suæ trophæa retulit , erexitque vexillum , ut Paulus diceretur e Saulo : S. Girol. in Epist. ad Philem.

tare il nome per una orgogliosa superbia, e perchè tutti sapessero, al solo udirsi chiamar, le loro prodezze, ma unicamente per far vergogna all' empio, ed iniquo mostro d' inferno, che con tutta l'arte usata da esso col mezzo di un suo infame Ministro, per impedire la conversione di Sergio Paolo, si era dovuto mirare nella più orribile guisa sconfitto, per dimostrare delusa la troppo ingannata, ed ingannevole idolatria, in quella istessa Città, ove coi più lascivi, e più abbominevoli riti avea stabilmente la gloria sua, e ciò nulla ostante alla primiera di Lui prodezza abbattuta fu, e debellata, degno per conseguenza che a scorno perpetuo e di essa, e del demonio il primo cangiasse in questo, atto mai sempre a dimostrare il trionfo suo, celebratissimo Nome.

VI. Se questo fosse però, o miei cari Ascoltanti, il vero motivo di tal cambiamento, Io non so dirlo. Con tutto il dovuto a quei grandissimi lumi di Chiesa Santa ossequioso, ed umil rispetto non so, se in tutto sicura esser possa una opinione, la quale, sebben colorita con un sì bell' apparato, non lascia ciò non ostante di non comparire in qualche maniera male applicabile a quella profonda, e non ordinaria umiltà stata mai sempre indivisibil compagna, e base di tutte l' eroiche virtù dell' Apostolo. Nulla meno probabile sembrar potrebbe, e forse ancor più adattata l' opinion del Barouio (a) da cui si cre-

F 2

de

(a) *Quin potius [si verum esse dixerimus non antea, sed tunc primum ex Saulo Paulum nominatum, cum Proconsulem ad veritatem vindicavit] ea inditi nominis causa putanda est; ut idem Paulus Proconsul, quod Romani libertis de se optime meritis, vel aliquibus ex clientibus, vel hospitibus, aliisque saepe impartiri familiarum cognomen consueverunt; id ipsum Saulo cognomen suum, Paulum scilicet, quod Æmiliorum fuit, quo sibi magis, arctiusque eo vinculo Apostolum devinciret, indiderit, sicque Paulum dici voluerit: quod quidem cognomen ab habitudine corporis, quod idem sit Paulus, quod parvus, olim Æmiliorum adhæsisse familiarum tradunt: Il Barouio all' anno del Signore 36. Tom. I. Ed ivi nel seguente §. Certe quidem cum*

de seguito un tal cambiamento ad istanza, e a preghiera dell' istesso Proconsole. Siccome, egli dice, avea concepito esso all' Apostolo, al suo magnanimo benefattore, a quello, che dalle strade di morte a quella di vita avealo condotto, un particolare, e cordialissimo affetto; siccome aveva di Lui una speciale, distinta stima, e ardentemente lo desiderava ne suoi viaggi di Lui ricordevole, e dalle preghiere sue si voleva all' Altissimo raccomandato, lo supplicò con umile istanza a voler prendere il nome suo, perchè così restava sicuro, che ogni qual volta udia nominare se stesso, si sarebbe di Lui ricordato, e insieme con se stesso quello altresì, di cui avea assunto il nome, avrebbe con calde lagrime, ed affettuose preghiere raccomandato al Signore. Se però ancora a questa opinione abbiama da attenerci, indizio veruno di tale istanza non comparando negli Apostolici Atti, o come più piana; e per conseguenza più verisimile debba a noi parer l' altra, e di non pochi Espositori, i quali asseriscono, che significando l' istesso Saulo in frà gli Ebrei, e Paolo in frà i gentili, Apostolo di essi da Dio dichiarato, secondo il loro dialetto incominciassero a denominarsi per essere ad essi più accetto, la qual semplicissima spiegazione tutte ad un tratto ne troncherebbe le tante cose su questo da tanti già immaginate (a), o qual-

cum a tempore congressus cum Sergio Paulo Proconsole Saulus primum Paulus appellatus invenitur, nec posthac aliquando nomine alio, quam Pauli sit dictus, fateri quodammodo cogimur, tunc illi Pauli nomen fuisse inditum; non ea quidem ratione, quam ex Hieronymo recitavimus, sed quia potius, quod diximus, a Sergio Paulo amicitiae gratia, familiae suae cognomine fuerit nobilitatus: sicut [ne a longe petamus exemplum] Josephus Judaeus in Judaico bello captus, liberatus, ac civitate donatus a Tito Flavio quoque familiae ab eodem cognomine insignitus est, ut Flavius Josephus sit appellatus &c.

(a) Il Grozio in questa maniera riflette. *Saulus, qui & Paulus; qui ex quo cum Romanis conversari cepit, hoc nomine a suo non abundante cepit a Romanis appellari. Sic qui Jesus Judaeis Jason Gracis. Hillel-Pollio; Onias. Me-*

o qualche più alto, e ascoso mistero qui debba intendersi io non saprei (a). Cambiò certamente, e non senza un alto mistero cambiò il Signore l' usato suo nome a Simone in quello di Pietro, ma si degnò di rendere a tutti palese quella, che fu diretta ad alto, e illustre significato, sua sovrana intenzione, allor quando a dire continuò, che stato sarebbe Pietro il suo nome, perchè sovra questa e poderosa, e stabile pietra avrebbe innalzato il grande edificio della sua Chiesa: *Tu es Petrus, & super hanc petram edificabo Ecclesiam meam*. Ed oh quale pietra è stata, ed è, e sarà sempre mai, quella che posata perfettamente su l' angolare, che costituisce a tutta la fabbrica, benchè tanto stesa, e tanto sublime, il forte, e saldissimo fondamento, ha retto sempre, e regge, e reggerà ai più perversi, e più impetuosi furori di quegli' iniqui mostri d' inferno, i quali aver non potranno giammai possanza di prevalere contro di essa. Ben fu spiegato, ed a meraviglia ancor tutto questo dall' altro nome a Lui accordato di *Cephas* voce Siriaca, che vuol pur denotare una pietra, pietra però, non di ogni sorte, ma pietra salda, pietra durissima, a guisa di forte rupe, come colla sua solita erudizione ha dimostrato il Ciacconio (b).

VII.

Menelaus. *Apud Romanos Silas-Silvanus, ut in Hieronymus notavit: Passus des-Pansa, ut Suetonius in Grassitio: Diocles Diocletianus; Biglitzza Savor Justiniani Romanè Vigilantia. Sic & nomina Persica a Grecis non nihil immutari dixit Strabo lib. 12. idemque nunc facere Turcas Leunclavius.*

(a) Il vero è, che dopo che da S. Luca Saulo è chiamato Paolo, andò in totale dimenticanza il nome di Saulo, come risette Gio. Giorgio Walchio *Hist. Eccl. Sac. 1. cap. 1. sect. 2. pag. 268.* Lo Spanhemio nella sua Dissertazione *De Epocha conversionis S. Pauli*, e il Witringa *lib. 3. observat. sacrar.* portano varie ragioni di tal cambiamento. Il Basnage ne' suoi *Annali Politico Ecclesiastici* porta opinione, che fosse fin da principio chiamato Saulo in Ebreo, e Paolo in linguaggio Romano; e quello tanto prima di Lui detto aveva anche Origene in *prafat. Epist. ad Rom.*

(b) Il Ciacconio nelle sue note ad Anastasio Bibliotecario scrive così nel *Tom. II.*

VII. Se poi così nel veder cambiato il nome di Saulo in quello di Paolo abbiamo da ravvisare un qualche altro simile a questo, e pur grande, e pure illustre mistero, non si è Iddio degnato di rivelarcelo, e nella profonda oscurità, in cui si ritrovano involti sempre i miseri uomini, allor quando vogliono investigare le opere eccelse, e sublimi dell'Onnipotente Signore, ho contento soltanto di aver fedelmente a voi riportato quel, che dagli altri è stato scritto sovra una tale mutazione, se v'è mistero, nulla di esso avendoci detto Iddio, nulla accennandoci in questa sua istoria San Luca, pago farò di consigliarvi a venerarlo, come lo venero io, col più ossequioso silenzio; e in un col nome di Saulo Paolo lasciando, e l'Isola tutta di Cipro, in altre Città, ed in altre Provincie cominceremo a seguir martedi il grande Apostolo Paolo, che per ritogliere immediatamente a se stesso qualunque gloria, come riflette nella sua ventesima ottava Omelia sù gli Apostolici Atti di questo fatto parlando il Crisostomo, e qualunque onore, che per impresa sì strepitosa da Sergio Paolo, e dal popolo veneratore dare gli si potesse, ha già abbandonata quella Città, e fuori dell'Isola, sciolte le vele, si è già incamminato

Tom. II. alla pag. 19. „ Beatus Petrus Apostolus, & Princeps Apostolorum
 „ a Christo *Cephas*, seu Petrus vocatus, non quod aliud *Cephas*, aliud si-
 „ gnificet *Petrus*, sed quod quam nos Latine, & Græcè *Petram* vocamus,
 „ hanc Ebraei, & Syri propter linguarum inter se viciniam *Cephā* nuncupent,
 „ ut Hieronymus testatur *lib. 1. in cap. 2. ad Galat.* Significat autem *Ce-
 „ phas* non qualemcumque petram, sed solidissimam, ut Rupem, aut Cau-
 „ tem, quæ fundamentis subiecta solet esse firmissima. Neque ob affini-
 „ tatem, quam habet cum Græca voce *Κεφαλή* caput significat, ut Iulio-
 „ rus renlit *Orig. lib. 7. cap. 9.* Aliud est enim *Cephas* diſſio Syriaca, aliud
 „ *Κεφαλή*, idest Caput. Fuit autem hoc nomen Simoni a Christo imposi-
 „ tum non citra magnum mysterium, & iudicium rerum clarissime geren-
 „ darum; sicut in Jacobo, & Johanne Zebedei filiis accidit, qui *Boanerges*
 „ idest *Tonitruū Filii*, fulgura, inquam, ab eodem Salvatore nominati,
 „ quod alter occiduam, alter orientalem deberet plagam illuminare..

nato per la Panfilia, ove, piacendo a Dio, colla Lezione ventura lo troveremo.

VIII. In tanto per compimento dell'odierna, e per trar da essa a nostro bene un util vantaggio, un'altra riflessione con Sant'Agostino intorno al suo cambiamento del nome potremo fare. Domanda il Santo a se stesso: E qual fu mai la ragione, perchè cambiare volesse Saulo in quello di Paolo il suo nome? *Quæ fuit ratio mutandi sibi nominis; ut cum Saulus antea vocaretur, postea se Paulum dici vellet?* Altra non fu, poi risponde, se non perchè, mentr'era persecutore, un simile nome, il nome di Saulo, nome sol di superbia in se riconobbe, e si elesse perciò di poi il nome di Paolo, nome, non di superbia, ma d'umiltà, volendo dir minimo, per confessarsi mai sempre il minimo di tutti gli Apostoli: *Quia Sauli nomen in se agnovit, cum persequeretur, esse superbiæ, elegit ergo humile nomen, ut Paulus, hoc est minimus vocaretur. Paulum enim minimum est. Paulum nihil aliud est, quam minimum, vel parvum; de quo nomine jam glorians, humilitatemque commendans, Ego, inquit, sum minimus Apostolorum (a).* E. quan-

(a) Sant' Agostino *Serm. 1. de temp. alias 74.* Seguendo questa spiegazione del Santo Dottore il Padre Mauduit nella sua altrove citata opera *Les Actes des Apôtres analysés*, spiegando questo versetto, tra varie portate cagioni di tal cambiamento crede, che una possa essere stata „pour marquer le changement, que la Grace avoit fait dans son ame, puisque de „Saul, c'est à dire, de superbe-persecuteur du vrai David, il étoit devenu Paul, c'est à dire, petit, & vil à ses propres yeux „. Questo Religioso però suppone, che il nome di Paolo si assumesse da Saulo immediatamente dopo seguita la sua Conversione, cosa, che da quelli Atti non si ricava, ed è contrariissima a quanto pensò appoggiato alla più forte ragione il Crisostomo. Riflette Egli appunto, e domanda nella sua Omelia: *De ferendis reprehensionibus, & conversione Sancti Pauli*; per qual motivo non fu immantinenti dopo la sua Conversione mutato a Saulo il suo primo nome, e risponde: „Accidit autem hoc, ut palam fieret ex persecutore „factum Apostolum... Si nomen statim mutatum fuisset, neutiquam qui „audierant hæc cognovissent quod ille „qui persequeretur eos aliquando „

quando una tale riflessione, come può esser probabile in un gran Santo, quale era Paolo, quanto cresciuto più in gloria, e in onore, tanto di più mai sempre abbassato nella profonda umiltà, fosse ancor vera, quali non si dovrebbero in noi suscitarsi degli umilissimi sentimenti del grand' Eroe, assai edificanti argomenti, qual non dovremmo prender da questo nobile esempio di stupore, e d'imitazione? Noi mai sempre desiderosi di accrescere al nostro nome onore, ed applauso, Noi per ogni qualunque ancor minima operazione sempre bramosi di lode a questo esempio di Paolo, che dir potremo? Sono paragonabili in conto veruno le nostre alle sue sublimi, e di eterna memoria degnissime operazioni? E con una così notevole, e quasi direi infinita distanza avrem l'ardimento sol di pretendere e nome, e fama, e distinzioni per minime cose, e di nessun pregio, e da nulla! Questo non è lo stile, come vedete, già praticato dai Santi, questo non è ciò, che Iddio ci ha comandato nel suo divino Vangelo. Approfittiamoci adunque degli autorevoli avvertimenti di questo, approfittiamoci dei nobili esempi di quelli, se, contemplandone ora con sommo piacere le gesta, vogliam contemplarne un giorno ancora la gloria, ed esser di essi per tutta l'eternità felici, e beati compagni.

„ evangelizaret . Nam quoniam primum nomen ejus, & quod Saulus voca-
 „ retur, sciebant, si, commutato illo, vocatus fuisset Paulus, fuissetque
 „ eis a quopiam nunciatum Paulum evangelizare, qui persequebatur Eccle-
 „ siam, nescivissent, quod hic ille esset Saulus, eo quod non Saulus, sed
 „ Paulus vocaretur . Atque hac de causa relictum est nomen ejus primum
 „ aliquamdiu, donec omnibus Fidelibus fieret notius, atque etiam his, qui
 „ longe aberant, & non viderant eum . Satis itaque demonstratum, quare
 „ non statim mutatum est nomen Ejus „ . In somma conviene confessare
 essere intervenuto in tal mutazione un gran mistero, ma a noi incognito in-
 tieramente.

LEZIONE LXXVII.

Et cum a Papho navigasset Paulus, & qui cum eo erant, venerunt Pergen Pamphiliæ. Joannes autem discedens ab eis reversus est Jerosolymam. Illi vero pertranseuntes Pergen venerunt Antiochiam Pisidiæ, & ingressi Synagogam die Sabbatorum, sederunt.... surgens autem Paulus, & manu silentium indicens, ait: Viri Israelitæ, & qui timetis Deum audite. Deus plebis Israel &c. Actor. cap. 13. V. 13. & seq.

I. **P** Artiti da Pafò, e tutta abbandonata l' Isola intiera di Cipro, da Paolo, da Barnaba, e da tutti i loro compagni si approdò alla spiaggia di Perga Città allor rinomata della Panfilia Provincia or posseduta dai Turchi, e col nome di Caramania distinta, ed intesa, la cui capitale è Attalia, Sattalia detta in oggi, e dove ancora presentemente nella distanza di quattro leghe si veggono gli avanzi della già quasi diruta in tutto Città di Perga: sembrava questa un luogo ben degno del loro zelo, e piccola messe qui non poteano prometterli quei santi, ed indefessi operarij dell' Evangelico campo, poco lontan da questa Città rimirandosi alzato un Tempio magnifico alla menfognera Diana, che d'ogni parte ancor più lontana, e più remota a se chiamava i divoti, e gli adoratori; ma qui non fermavano il piede i valorosi Campioni, e dove Iddio li chiamava alle più grandi imprese, e più strepitose tosto volgendo, e senza arrestarsi, i lor passi, eccoli giunti immediatamente in Antiochia della Pisidia Città capitale della Provincia, e campo il più vasto per le loro gloriose vittorie. Quivi però quel Giovanni denominato ancor Marco, il quale con tanto coraggio seguiti aveva in fino a quel punto i santi Apostoli, li abbandonò. O il

Tom. IV. G suo

suo valore non si stimasse sufficiente a seguire quei generosi in ogni momento esposti da forti ad incontrare i pericoli; o lo spaventasse il timor di lunghi viaggi di già da quelli premeditati, o quale ella fosse in fin la cagione di sua partenza, qui li lasciò, e per viltà, non per alcun giusto motivo lasciogli, ciò dimostrandoci evidentemente, come noi pur vedremmo nella spiegazione del capitol seguente S. Paolo (a). Ma in questo ancora, o miei riveriti Ascoltanti, abbiám da ammirare gli tratti maravigliosi della divina bontà. Permette questa, ed oh quante volte, alle Anime ancora più grandi il cadere in una qualche debolezza, perchè, conosciuta di poi la mancanza, con raddoppiata lena ritornino alla interrotta carriera, e tanto appunto in Marco seguí: Lasciamolo andar per ora, come a Lui piace, in Gerusalemme; si annoierà della quiete, ritornerà alla fatica; e noi intanto veggiám quanto di grande, e di maraviglioso operar seppero in Antiochia i valorosissimi Apostoli, e in particolare S. Paolo; e diamo principio alla Lezione.

II. Era senza alcun dubbio dalla divina ammirabile provvidenza aspettato in Antiochia S. Paolo, e là preparate gli aveva illustri corone, e là incominciare più propriamente le funzioni del suo gloriosissimo Apostolato. Fatto perciò magnanimo dispregiatore di quella gloria, e di quell' onore, che avrebbe potuto riscuotere in Pado per la conversion del Proconsolo, e di tanti de' principali
Si.

(a) Varie ragioni, ma tutte poco onorevoli al nominato Giovanni Marco sono recate dagli Espositori della sua partenza dai Santi Apostoli. S. Gio: Crisostomo, e con esso il Menochio, il Tirimo, il Camerario, ed il Grozio, credon seguita la sua partenza per fuggire troppo vilmente le fatiche, e i pericoli. Un' Anonimo riportato dal Polo nella Sinopsi lo crede diviso dai Santi Apostoli per un' amore soverchio da Lui portato alla Madre abitante in Gerusalemme. Il Ligfoot crede cagione di un tale allontanamento, perchè avesse a sdegno di andare fra i Gentili. *Quidquid fit*, concluderemo con Lui, *discessus eius illicitus erat*, cioè, senza veruna giusta ragione.

Signori, e per i nemici disfatti, abbandonando colà fin l'idea del nobile frutto, che avrebbe potuto riscuoter di sue fatiche (a), a raddoppiar queste, e moltiplicarle ove esser potean maggiori i nemici, e più vasto campo a Lui dar potevasi di promulgare le leggi del suo Signore, con uno stupendo tratto di sua special provvidenza da Dio, in Antiochia è condotto, e quivi si ferma. In questa famosa, e illustre, e popolata Città avevan gli Ebrei una Sinagoga ben grande, e intervenivano a questa in tutti i Sabbati per ascoltar la lettura della divina legge, e dei Profeti. A qual parte adunque per conseguire il bramato fine meglio poteva San Paolo co' suoi compagni indirizzarsi, che all' Assemblèa, dove in un medesimo tempo tutti mirava raccolti i più fieri, e più crudeli nemici, e suoi, e di quel Signore, de cui comandi tutti istruir voleva, se gli era possibile, i popoli della terra, e farli tutti con umil cuore di Lui seguaci, ed imitatori? Gli saran senza fallo in mente venute le persecuzioni, e le insidie per opera, e per furore di questa rea nazione di già provate in Gerusalemme, in Damasco, e in tanti, e tanti altri luoghi, in mezzo alle quali, se non lo assisteva il Signore, e non lo ascondevano, e trafugavano sollecitamente i compagni, avrebbe dovuto infelicamente soccombere; ma tal pensiero, e tal ricordanza sia stata forse il primo, e forte motivo della disferzione di Marco, nessuna breccia potè al certo fare nel cuore intrepido dello zelantissimo Paolo. Per tutti affrontare in un tempo solo i suoi più arrabbiati nemici, alla Sinagoga immediatamente si porta, e quivi udita con umiltà la lettura e delle Leggi, e dei Profeti, o non conosciuto per quel, che era, o non temuta la forza del suo parlare, da Principali dell' Assemblèa Esso, e Barnaba furon pregati a dir qualche cosa, onde potesser ritrar vantaggio i congregati Fratelli: *Post lectionem autem legis,*

(a) Veggasi il Crisostomo in cap. 13. Act. hom. 28.

legis, & Prophetarum miserunt Principes Synagogæ ad eos, dicentes, Viri Fratres, si quis est in vobis sermo exhortationis ad plebem, dicite (a).

III. Era tra essi per inviolabil costume congiunta alla lettura l'istruzione altresì, mercè di cui ben chiaramente dilucidato, ed in maniera da essere inteso da tutti il senso profondo della già letta legge, o dei profetici detti, tutti tornar poteffero alle lor Case ancora gl'indotti ben ammaestrati di quanto o troppo ristrettamente avea comandato la legge, o con troppo di oscurità aveano già scritto i Profeti (b). Prese di qui la sua antichissima origine quella cotanto giusta ordinazione, che debbano i Parochi almeno nei dì festivi dopo la recita del sacrosanto Vangelo volgersi al popolo, e a parte a parte ad esso spiegar di quella divina lettura ogni più ascoso significato, e ben dividerne i sensi, e sminuzzarne bene al fin la dottrina, perchè intelligibile sia non men che ai più dotti, e più scienziati, ancora ai più deboli, e meno intendenti, a guisa di Padri soliti sempre, allora quando siano amorosi, di spezzare eziandio in minutissimi pezzi il pane ai più teneri, e più bisognosi fanciulli. Questa è la pratica stata mai sempre in uso da tanti secoli nella Cattolica Chiesa, ognor comandata e dai Concilj, e dai Padri, e dopo almeno il Sagro Concilio di Trento dai Parochi in ogni Città, fuor che in questa, eseguita perfettamente, e sempre, e da tutti. Non vale, o Parochi riveritissimi, che mi

(a.) Con molta malignità interpretò Calvino questo versetto, pretendendo, che di qui potesse dedursi non essere riservata soltanto a pochi, e dotti Uomini l'interpretazione delle divine Scritture, ma esser lecito a tutti, e ad un ciaschedun di spiegarle. Non può da questo esempio dedursi in conto veruno il suo assunto. Furono iavitati Barnaba, e Paolo, ma già si vedevan all'aspetto quali essi fosser, e quanto degni di avere un simile invito.

(b.) Di questo stile parla S. Paolo diffusamente nella sua prima lettera ai Corinti, e ne ho abbastanza discorsò in varie delle mie Lezioni su quella epistola.

mi ascoltate , le frivole scuse di esser bastevolmente , e più che a sufficienza provvita una cotanto illustre Città , com' è Fano , di valorosi Operarj , i quali ne dà festivi in tante Chiese spargon con lode , e con frutto la divina parola . I Parrochi in più Concilj sono chiamati gli ordinarij Ministri della parola di Dio . Veggo il primo , e venerabil Pastore di questa Chiesa non persuaso per se medesimo di una sì debole scusa , e benchè sempre occupato , e continuamente in opere annesse al suo ministero , e tante esse sono , quati esser possono i sempre maggiori bisogni di una intiera , e popolata diocesi , pure dal principale suo obbligo non dispensarsi , e dall' Altare , e dal Trono , e nelle pubbliche , e nelle private adunanze con ammirabile zelo , e con profonda Dottrina fare ascoltare le sue parole . Come poi tanti meno occupati , e pure anch' essi gravati dell' istess' obbligo si possan da questo scanzar senza colpa , e senza ancor grave colpa , non so vedere . Ma ad una parlata non fatta sicuramente per criticare in conto veruno soggetti da me colla più distinta venerazion rispettati , ma unicamente perchè la spiegata storia di conseguenza la richiedeva , facendo fine , un altro costume di più da quanto si praticava allor dagli Ebrei venne in uso nella Cattolica Chiesa .

IV. Era questo , o miei riveriti Ascoltanti , quello durato poscia per tanti secoli , e ingiunto ancora fra le Apostoliche costituzioni dal suo antichissimo compilatore (a) , che allora quando in una Città a passar s' incontrava il Vescovo di qualche altra , quello , che in essa ne presedeva , avesse a pregar lo straniero , perchè far volesse una esortazione , un fervoroso discorso al suo Popolo , il qual costume in tale maniera osservavasi da costituire una grave mancanza il non eseguirlo , per la qual cosa con termini assai risentiti , e forti si dolse il Santo Vescovo Gregorio Niseno ,

(a). Constitut. Apostolic. lib. 2. cap. 58.

feno ; perchè essendo esso passato per Cefarèa , da Elladio allor Vescovo di quella Chiesa a predicare non fu invitato . Essendo di già pur troppo andato in disuso , e quasi in totale dimenticanza , lo volle San Carlo ristabilire nel quinto suo Milanese Concilio (a) , ma ciò non ostante più non si vede , in queste nostre parti almen , costumate . Ritornando però al costume un dì praticato nelle lor Sinagoghe in general dagli Ebrei , dai Principi de Sacerdoti là in Antiochia invitati furono e Paolo , e Barnaba a dir qualche cosa alla numerosa udienza ; e alzatosi in piedi Paolo immediatamente , e fatto a tutti segno colla sua mano , perchè taceessero , e attentamente ascoltassero le sue parole , rendendo a Dio in suo Cuore umilissime grazie , perchè gli apriva un campo sì nobile a poter parlare di Lui , del suo adorato Figliuolo , della sua legge , e della sua Croce , e supplicandolo a non fare invano discender le sue parole in Cuor di coloro , ma a volerle colla sua grazia ben fecondare , perchè a sua gloria trar ne potessero un considerabile frutto , incominciò immantinenti a parlare : *Surgens autem Paulus , & mann silentium indicens ait : viri Israelitæ , & qui timetis Deum , audite .*

V. Questo è , divoti Ascoltanti , il primo discorso cognito a noi di S. Paolo , e questo discorso è forse il più eloquente , il più dotto , il più ripieno dello Spirito di Dio di quanti ne abbiain di Lui registrati in questi Apostolici Atti , e forse ad esso principalmente ebbe riguardo il

(a) *XI. De Episcopo , Episcopali jurisdictione , & Foro* : ivi : *Quod de Episcopo hospitio excipiendo Clemens Pontifex , & Martyr Apostolica quadam constitutione scribit , & B. Ambrosius studiose servavit , id Episcopi Provincie nostræ ad usum revocare studeant ; ut Episcopum , qui aliunde venerit , benigne hospitio accipiant , cum eoque agant , ut die festo , si permanserit , sermonem in primis habeat . Est enim , inquit Clemens , hospitio hospitatio grata , atque utilis . Hoc præterea , etiam si ille renuat , facere cogant sancta quadam vi charitatis , ut populo benedicat : Nella Raccolta dell' Harduino ann. Chr. 1559. Tom. X. pag. 1077. Edit. Paris.*

il Santo Arcivescovo Giovanni Crisostomo , quando asserì sentirsi esultare per l' allegrezza , quando leggè di Paolo i nobilissimi sentimenti , e che nell' udire quella sonora tromba dello Spirito Santo rapirsi sentiva dal godimento , e riconoscendo l'amica voce parevagli di ascoltare , parevagli di vedere lo stesso Paolo , che in maestosa sembianza a Lui si mostrasse , e favellasse . In tre distinte parti dal grande Apostolo diviso fu un tal suo sublime ragionamento , nella prima delle quali fece vedere colla maggiore evidenza , qualmente Iddio per un effetto di sua graziosa bontà del tutto gratuita si era degnato di scegliere fra i Popoli tutti del Mondo i discendenti di Abramo per farne il suo popolo particolare , ed eletto , e ricolmato lo avea di favori , e di grazie le più strepitose , e straordinarie . Mostrò nella seconda l' adempimento delle di Lui amorose promesse fatte col mezzo di tanti illustri Profeti per una serie non interrotta di secoli molti al suo popolo , tutte mostrandole colla più grande energia verificate in Gesù Cristo , e Lui facendo conoscere ad evidenza , e coi più poderosi argomenti per quel Messia promesso ai loro Padri , e tanto ansiosamente da tutti desiderato ; e nella terza alla fine colla più affettuosa efficacia gli esorta a riconoscere , ed a ricevere questo possente Liberatore , con somma grazia alla fine per compimento dei desiderj comuni loro trasmesso dal Cielo : Sublime , e nobilissimo ragionamento , ragionamento degno di un Paolo , e più di questo dir non si può per commendarlo come esso merita , e ragionamento , che tutto intiero avrete piacer di ascoltare da me recatovi in nostra toscana favella . Ma conciossiacosachè troppo in lungo oggi ci porterebbe quella parafrasi , che far si deve di esso , lo ferberemo ben volentieri alla Lezione della ventura Domenica .

VI. Intanto , o miei riveriti Signori , da quella di questo giorno , oh quanto noi possiamo ritrarre di utile , e di vantaggio per noi , quando bramiamo eseguire i nobili
esem-

esempi del grande Apostolo ! Era egli in Pafò , dove per le prodezze in essa mostrate , per la conversione di chi governava con assoluto comando quella Città , e tutta ancor l'Isola , pe' l'rispetto da tanti di quei principali Signori acquittatosi , viver poteva almeno per qualche tempo placida vita , e fuori di angustie , fuor di timori il frutto goderfi di sue gloriose fatiche ; eppure abbandona immediatamente quella Città per là portarsi dove Egli spera di poter incontrare pe' l' suo adorato , e massimo Dio i più terribili affronti , le più spietate persecuzioni ; fugge dalle delizie , e dai commodi per andare in traccia di angustie , e di patimenti , i quali ridondar possano in gloria del suo Signore . Ed ecco , Ascoltatori , la vera idea di un vero ministro Evangelico , di uno , non desideroso de' suoi , ma dei vantaggi di Dio , di uno , il quale *non querit quæ sua sunt , sed quæ Jesu Christi* . Sprezzare si debbono i proprii commodi , abbandonare si debbono le cose ancor più piacevoli , non debbon recare spavento i pericoli , si deve incontrare con gioja qualunque affanno , quando così esser possiamo portati alla vantaggiosissima sorte di procurare il maggior onore del nostro Dio . Non deve mai tralasciare una occasione , che ci si porge , benchè improvvisa , e pericolosa a noi medesimi , e ai nostri privati interessi , se può portarci a far campeggiare il nostro zelo , e il nostro rispetto verso l'Altissimo . Così fece Paolo , e in faccia a quella gran moltitudine di persone tutte contrarie , e tutte ripiene del più insolente , e più temerario furore contro di quel Gesù , cui avean crocifisso gli empj Giudei , e quel Sinedrio , che sovra di loro ancora stendeva la sua possanza , non ebbe , a rischio ancora della sua vita , nemmeno una menoma difficoltà , nè titubò per un momento di confessarlo per quello era vero Figliuolo di Dio in terra mandato per la salvezza dell' uman genere , e di redarguire aspramente quei miserabili , e quegli ingrati , i quali avevano ardire di opporglisi , e di non seguire la sua santissima Legge .

ge. Fecer così tanti altri illustri, e magnanimi imitatori di Paolo, e degli altri Apostoli, e con sommo vanto ne vanno ora nei fasti della Cattolica Chiesa gloriosi, e celebri i nomi già consagrati ad una perpetua, ed onorevole immortalità. Ed ora! ove si trovan più ancor fra i ministri del Santuario quelli ardenti nel cuor di zelo sì fervoroso, che dove è o colle parole, o coi fatti sprezzato, e vilipeso il nostro amorosissimo Iddio, accorran solleciti per redarguire, per isgridare, e per far tutto alla fine quanto potrebbe farsi per richiamare gli traviati al dritto sentiero, e per procurare la gloria sua? Ah non farebbe pur poco, se quei medesimi co' suoi nemici di più non si unissero a vilipenderlo, e ad oltraggiarlo! Ah noi non siamo, miei riveriti Ascoltanti, di un simil numero. Quelle prodezze maravigliose, che fatte leggiamo da quei Personaggi santissimi con tanta lode a noi rammentati negli Apostolici Atti, per quanto è permesso alla nostra debole forza cerchiam d'imitare, e contribuiremo noi pure in qualche menoma parte ad aumentare la gloria del Signor nostro, e i fasti chiarissimi della Cattolica Religione; simili appunto non già a quei Fiumi reali, che un abbondevole, e strepitosa piena di acque al vasto Oceano trasportano, ma a quelli, i quali, sebbene piccoli rivi, in loro stessi pure raccolti, e poco terreno inaffiando portano al mare lontano i loro tributì.



LEZIONE LXXVIII.

*Surgens autem Paulus , & manu silentium indicens , ait :
 Viri Israelitæ , & qui timetis Deum audite . Deus plebis
 Israel elegit Patres nostros &c. Act. cap. 13.
 Ψ. 16. & seq. usque ad Ψ. 42.*

I. SE mai vi ho dovuto pregare , o miei riveriti Ascoltanti , di una cortese , e ben necessaria attenzione , oggi è quel giorno , in cui ve la debbo richieder cotanto esatta , che nemmen una delle parole , che vi dirò , dobbiate lasciar cadere senza fermar sù di essa i vostri più giusti , e più profondi riflessi . Mio non è l' odierno ragionamento , mie di esso non sono neppur le parole , ma tutte sono del grande Apostolo Paolo , il quale , siccome udiste nella Lezione passata , dai principali della Sinagoga di Antiochia della Pisidia invitato a dir qualche cosa per istruzione del Popol tutto , e quindi prendendo occasione di far vedere nella Persona del suo adorato Maestro Gesù verificate le vantaggiose , antiche promesse fatte da Dio ai loro Padri , tutti si volge ad esortare quegli Ascoltanti a riconoscerlo , e a venerarlo per quel , che era , e creder doveasi da tutti di già promesso Messia in terra disceso per la salvezza dell' Uman Genere , per riaprire le chiuse porte , e per insegnare a tutti , e a ciascheduno la bella strada del Cielo . Questo è il discorso , come di già vi accennai nella passata Domenica , il più sublime , il più ripieno di erudizione , e di zelo di quanti ne sono a noi pervenuti di Paolo Santo , di quel gran Paolo , che , se non aprì le labbra giammai senza dir cose le più sublimi , qui in qualche guisa rassembrar può di aver vinto , e di aver superato se stesso ; degno per conseguenza di esser da Voi col più rigoroso silenzio , e col più profondo rispetto ascoltato . Diamogli adunque senz' altro esordio immediatamente principio .

H. Po.

II. Popoli d'Israele, e voi, quanti siete, dalle vane superstizioni, e dalla orribile cecità del Gentilesimo rivoltigli a riconoscere, ed a temere il vero, e l'unico supremo Sovrano del tutto, attentamente ascoltate, Paolo già sorto in piedi (a) a dir cominciò. Il massimo Iddio d'Israele per sua infinita, e in tutto gratuita misericordia, quando ciascuna delle innumerevoli nazioni abitatrici di questa terra sceglier poteva a talento suo per versare sù di essa gli atti benefici di sua graziosa clemenza, accordò un' onore sì grande ai nostri Padri Abramo, Isacco, e Giacobbe, non solamente chiamandoli al particolare suo culto, ed a conoscere, e rispettare la sua onnipotente grandezza, ma ad essi di più promettendo, che dal loro sangue nella pienezza de' tempi da Lui stabiliti sariafi al

H 2

Mon-

(a) Gio: Ludovico Hartmanno nella Prefazione Isagogica da Lui premeffa alla sua opera Intitolata *Pastorale Evangelicum, seu Instructio plenior ministrorum Verbi*, stampata in Norimberga nell' anno 1678. agita la questione, se possa o nò predicarsi sedendo. Redarguisce la pratica della nostra Cattolica Chiesa, perchè vuol sostenere, che debbasi predicare in piedi, e Sidonio Appollinare, ed Ottato da Lui citati, i quali redarguiscon lo stile di predicare sedendo. Certamente, come Egli avverte, il nostro Signore G. C. come abbiamo dagli Evangelisti insegnò, e predicò stando a sedere; S. Pietro, e S. Paolo, come si ha da questi Atti, ed in questo luogo massimamente, hanno predicato stando in piedi. Nell' una, e nell' altra maniera adunque può amministrarsi la Divina Parola, e dell' una, e dell' altra si serve la nostra Cattolica Chiesa, essendo usato stile dei Vescovi il far le loro Omelie sedendo, e dei Predicatori di recitare i loro discorsi stando in piedi, e non può negarsi, che in questa guisa non prendano una forza maggiore le loro parole, e che fosse perciò introdotto, e che sia per questo generalmente ora in uso.

Prima però di Lui una tal questione promossa aveva l'Angelico Dottor San Tommaso, e la risolvette così in cap. 7. *Johan. Christus docuit sedens, & stans: sedens quidem Discipulos, Matth. 5. stans autem turbas, ut hoc loco: & ideo inolevit consuetudo in Ecclesia, ut turbis predicetur stando, Religiosis verò, & Clericis sedendo. Cuius ratio est, quia cum predicatio ad turbas sit quasi ad eas convertendas, fit per modum exhortationis: sed cum predicatio ad Clerum sit, quasi jam ad existentem in domo Dei, est ut quaedam commemoratio.*

Mondo prodotto il sospirato Messia . Che mai non fece a prò del Popolo nostro il Clementissimo sempre , e sempre ammirabile , e Onnipotente Signore , allora quando volle dalla infelice , e miserabile servitù , in mezzo alla quale languiva nell' Egitto , col suo braccio forte ritoglierlo , e salvo , ed illeso condurlo alla desiderata promessa terra , dove regnando sovrano della sua gloria non le contrade vicine sole , ma le più lontane , le ignote più , le più barbare , tutta alla fine empisse la terra ? Quando Io vi ho detto , che *Cum essent incolæ in terra Ægypti , in brachio excelso eduxit eos ex ea* , tutto Io vi ho detto , e ben rammentar da voi vi potrete quali del suo infinito potere mostraste Iddio a prò del suo Popolo i segni , di che strepitosi , e non più intesi prima nel Mondo , e maravigliosi spettacoli fosse fatto teatro l' Egitto , e ogni palmo di quel terreno , per dove passò il protetto da Dio fortunatissimo Popolo . Voi già sapete , come al Monarca Egiziano , che in così barbara servitù tenealo ristretto , fosse ritolto di mano , come , tutti sommersi in un tempestoso mare i nemici , salvo si ritrovasse per gran prodigio alla riva opposta , e quali perciò gli cantasse Inni soavi di ringraziamenti , e di lodi .

III. Ma non contento di dimostrar solo in questo il suo tenerissimo amore per esso il Clementissimo Iddio , ed il suo onnipossente potere , che mai non fece , allorchè degno di sopportarlo , e di nutrirlo pe' l lungo giro di quarant' anni in una incolta , deserta terra : *Per quadraginta annorum tempus mores eorum substinuit in deserto !* Il cibo mancasse pure , e desolato del tutto il terreno non desse di grano una spiga , non dessero gli alberi i frutti , e d' ogni fiume , d' ogni ruscello affatto sprovvista l' arida terra al suo terribile aspetto già minacciava la morte : nulla , nulla mancar poteva al Popolo amico , al Popolo eletto di Dio : uscirono dalle più secche , ed aride pietre le acque più limpide , poveron dall' aria le più delicate vi-

vivande. Inforgeffero pure immani serpenti; sol col mirare un misteriofo innalzato segno inutili si vidde del tutto il loro furore. Ma fova a quefte cotanto illuftri, e tanto graziofe beneficenze, oh quanto è mai più degna di ricordanza l'inefplicabile mifericordia, con cui fi degnò di foffre i loro cattivi coftumi in quel medefimo tempo, in cui pioveva Egli fova di effi le più copiofe fue grazie! *Subftinuit mores eorum*; e quando arditi fi fecero di alzare un'empio Virello (a) in faccia al fuo fanto Monte, ove parlava a faccia a faccia al lor Condottiere, e a lui dettava in mezzo al più grandiofo apparato di lampi, e tuoni, e trombe fonore la fua Santiffima Legge (b). *Subftinuit mores eorum*, quando, ed oh quante volte di fue fovrane beneficenze affatto fcordevoli, in vece di quella Manna, di quel foaviffimo Cibo a loro prò piovuto dal Cielo (c), aveano ardimento di defiderare i pefci, e gli agli, e le vili cipolle d'Egitto. *Subftinuit mores eorum*, quando da baldanzofi, e temerarj contra Moſè, e contra Lui ſteffo, e la fua Santiffima Legge ebbero ardire di mormorare (d). Ben meritavano di effer da Eſſo per ſempre abbandonati in miferà preda al loro capriccio, e meritavano ficuramente di effer tutti puniti coi più rigorofi, e più tremendi caſtigghi non ſolo, ma di eſſere affatto eſterminati. Oh gran bontà però di un Dio clementiffimo! *Subftinuit mores eorum*. Contento di aver dato un ſaggio del fuo potere, e della fua rigorofa giuſtizia ſolo a coloro, che furon gli autori dell'eſecranda traſgreſſione, non deſiſtè dal piover ſù tutto il Popolo, e fopra l'innumerabile fua moltitudine i fuoi favori, e le fue più compite benedizioni (e).

IV. E da

(a) Exod. cap. 32. (b) Exod. cap. 19. (c) Exod. cap. 16.

(d) Exod. cap. 16. cap. 17. Numer. cap. 11. cap. 12. cap. 16.

(e) Un tal Gataketo riportato dal Polo nella Sinopſi de' Critici in certe fue manofcritte Oſſervazioni ha fatto a quanto qui dice S. Paolo la ſeguen-

te

IV. E da quel Deserto alla fine dopo l' intiero spazio di quarant' anni toglier volendolo , ed introdurlo a quella felice , e fertile terra promessa di già ai nostri Padri , qual non mostrò efficace protezione , e di quale orribile ferro non armò Egli la sua potentissima destra per atterrare , e affatto conquidere sette intiere , e troppo possenti Nazioni , che più della nostra al certo vantavano e di robustezza , e di forza ! Gli Etèi , e i Gerezèi ; i fortissimi abitatori delle contrade di Canaan , i Ferezèi , gli Evèi , e i Gebusèi Popoli tutti all'ultimo segno audaci , ed agguerriti per quanto contro dei nostri armasser le loro Schiere , e premunissero di alti ripari le loro Città , ceder dovettero al braccio inespugnabile del nostro Dio , il quale pugnava a favor del Popolo suo , dei nostri Padri , che esser doveano i conquistatori di quelle felici Regioni (a) , che esser dovean poscia a sorte divise in vantaggio delle loro rispettive Tribù . E in questa maniera dentro lo spazio di circa a quattrocento cinquanta anni , da che era nato il gloriosissimo Isacco Erede felice delle divine promesse fino alle ultime guerre di Giosuè , giacchè quattrocento e cinque anni furono schiavi in Egitto i nostri predecessori , quaranta abitarono nel deserto , e poco più di cinque anni duraron

te opposizione appoggiata ad un' altro testo pur di S. Paolo : *Non mores eorum pertulit Deus in Erèmo , sed omnes prostravit* 1. ad Cor. cap. 10. v. 5. Risponde però esso medesimo : *Miranda tamen erat Dei patientia , qua quae multis predicatur* Deuter. cap. 32. Psalm. 78. & 95. & 106. *Diu certe eos tulit Deus , quamvis eos ob defensiones crebras , nec ferendas paulatim absumpserit* . Sopra la forza , che ha qui la parola *sublinuit* , tratta assai bene il Beilingio : *Observat. sacrar. Tom. II. pag. 456.*

(a) Il Padre Mauduit nel Tom. V. della sua Opera : *Les Actes des Apôtres analysés* pag. 292. e 293. crede , che la sconfitta dei Popoli qui nominati fosse un' effetto della promessa di Dio profetizzata da Noè nella maledizione di Cam . „ Cette destruction des sept Peuples fut un effet de la „ promesse de Dieu ; mais elle avoit été prophétisée par la malediction , „ que Noé donna à Cham , qu' il condamna à devenir un jour l' esclave de „ Sem , dont les Israélites sont sortis „ .

raron le guerre di Giosuè , in questo spazio , Io diceva , di circa a quattrecento cinquanta anni si vidde avverata la prima promessa fatta da Dio di dare al Popolo nostro , tolta di già quella orribile , e gravosissima schiavitù , la più seconda , e nobile terra , sovra la quale gloriosamente regnasse (a) . Diede dopo di questo , e dopo compita la maravigliosa conquista Iddio al Popolo nostro , quei Giudici , che la reggessero , e per le vie da Esso volute ognor lo portassero a gloria più grande , e più strepitosa . L'ultimo di essi fu Eli , e dopo seguita la morte sua , mentre il Profeta Samuele colle Istruzioni , e non col comando assoluto lor presedeva , quasi per essi poco Iddio avesse fatto scegliere in Duci , ed in Giudici i più valorosi , e forti Uomini , ebbero ardire i nostri maggiori di chiedere un Rè , e di volere a guisa delle altre Nazioni esser da Lui governati (b) . Iddio contentolli , e loro accordò il Figliuolo di Cís chiamato Saule della tribù di Beniamino , e dalla indicata morte di Eli fino all'ultimo punto , in cui Saule regnò , altri quarant'anni intieri passarono , entro lo spazio de' quali ognora più indegno venuto a farsi Saule della Reale grandezza , a cui l'aveva Iddio sollevato , miseramente finir devette i suoi giorni , e perdere in un momento il Regno , e la vita .

V. Allora fu , che sovra il Trono glorioso di tutte le Tri-

(a) Gravissima difficoltà incontran gli Critici , per ritrovar la giustezza di questi 450. anni qui da S. Paolo asseriti . Veggasi intorno a questo la Dissertazione 31. del sopracitato Mauduit nel Tom. VI. della indicata sua opera . Nella maniera da me spiegata sembra giustissimo il conto , avendosi riguardo al Greco testo riportato dal suddetto Mauduit nel principio della medesima Dissertazione . In caso poi , che qualche Critico , dopo esaminata ancor bene , ed esattamente la questione , non ne rimanesse capacitato , a questo concluderò col Giunio riportato da Matteo Polo nella sua Sinopsi Tomo IV. pag. 1417. : *Præstat ignorantiam nostram fateri , quam his sacris libris vitium impingere .*

(b) 1. Reg. cap. 8.

Tribù d'Israele per alto divin comando ascese Davide; quel sempre degno d'immortal nome, illustre, e nobile Principe, di cui si degnò il medesimo Iddio di dare quella immortale testimonianza di essere stato da Lui trovato giusta il suo cuore, e per eseguire mai sempre i suoi sovrani comandi: *Et amoto illo, suscitavit illis David Regem, cui testimonium perhibens, dixit: Inveni David filium Jesse, virum secundum cor meum, qui faciet omnes voluntates meas* (a). A questo da Lui fu fatta quella degnissima di ricordanza, e tanto per noi vantaggiosa promessa, che dalla sua schiatta uscito sarebbe quell'aspettato da tanti secoli, e con tanti voti ognora desiderato, ed affrettato Messia, che esser dovesse il potentissimo nostro liberatore, quello a Giacobbe un dì rivelato per l'aspettato da' nostri Popoli non solamente, ma da tutte ancora le nazioni, da tutte le Genti di questa terra (b). Or questo Messia, questo possente liberatore da tutte le Nazioni aspettato è giunto alla fine, o miei amati Fratelli: *Hujus Deus ex semine secundum promissionem eduxit Israel Salvatorem Jesum*. Iddio affatto

(a) Due grandissimi Santi, cioè San Basilio, e San Girolamo mossero la questione, come si possa far di Davide elogio sì ampio, quando pur troppo cadde in gravi peccati, ed in questa maniera la risolverono I., *Utrum vult Deus Sanctis imputare? Unum ne peccatum, aut multam justitiam? Peccatum fecit. At multas quoque justitias fecit. Quid justum est apud justum Deum? An ut paucorum memor sit, an ut multorum obliviscatur? Sit æquilibrium. Si peccata plura fuerint censeatur peccator; si verò plures justitiæ, æstimetur justus. Nostra enim omnia ex eo, quod superat, æstimantur. Itaque justus sumus tamquam homines. Justitiæ ratio non est eadem, quæ peccati. Unde Filius Dei justitia dicitur, veluti absolute sine peccato; nos verò ex justitiæ participatione justus sumus. S. Basilio *hom. de penitentia*. Multis aliis bonis sua vitia compensavit. Neque enim injustus est Dominus, ut tantum peccata condemnet, & bonorum operum non meminere. S. Girolamo *lib. 2. contr. Jovinian.**

Veggasi quanto scrive più precisamente Sant' Ambrogio *In Apolog. David cap. 6.*

(b) Genes. cap. 49. v. 10.

affatto incapace di mai mancare ai suoi detti, ed esattissimo osservatore di sue promesse ha alfin donato alla terra in Gesù quest' aspettato liberatore. Precorso già, come aveva a Malachia un di rivelato (a) dal Precursore Battista, dal sangue illustre di David è stato alla fine prodotto l' aspettato da tutte le Nazioni, e dai Popoli tutti di questa terra. A guisa di bell'Aurora nunzia giuliva del Sole intorno al Giordano con ammirabile luce non tralasciò di annunziarlo il Battista, e di predicare con sommo zelo, e frutto ben grande il necessario battesimo di penitenza a tutto il popolo d' Israele, e in tale maniera da far concepire un giusto dubbio ai Sacerdoti istessi, e al Sinedrio potersi in esso trovar nascosto chi si aspettava con tanta smania, per la qual cosa corsero ancora a ricercarcelo, ed a sapere dalle sue labbra la verità. Egli però ben la disse, e quanto a se stesso negò un non meritato onore costantemente, tanto eziandio a coloro indicò esser di già nelle contrade giudee, e fra di loro chi tal dignità accoglieva in se stesso, e di chi Egli non era degno di neppur calzare le piante: *Prædicante Johanne ante faciem adventus ejus baptismum Penitentiae omni populo Israel; cum impleret autem Johannes cursum suum, dicebat. Quem me arbitramini esse non sum Ego, sed ecce venit post me, cujus non sum dignus calceamenta pedum solvere.*

VI. Parole però sì chiare ahimè non giovarono, nè furono bastevoli a far ravvifare Gesù pe' l' vero, e promesso, ed aspettato Messia. Non l' han conosciuto quegli empj abitatori di Gerusalemme, e quei Sacerdoti, e quei Principi, i quali con assoluto comando la reggono. Era fra quelle mura; ma in vece di restar presi dalle continue, e sempre più belle, e sempre più maravigliose operazioni, che Esso andava facendo, e che predette dai vecchj illustri Profeti dovevano immediatamente farlo conoscer per quel,

Tom. IV.

I

che

(a) Malach. cap. 3.

che era, degli stessi Profeti ignorando affatto le predizioni più chiare, col più terribile acciecamiento, giacchè ogni Sabato pur le leggevano, corsero ad eseguire incautamente colle lor mani quanto era stato pure a loro eterno, e massimo danno pronunciato: *Qui enim habitabant Jerusalem, & Principes ejus, hunc ignorantes, & voces Prophetarum, quæ per omne Sabbatum leguntur, judicantes impleverunt*. Benchè nessuna cagione in esso si ritrovasse, e si potesse trovare di morte, le maraviglie più grandi, le guarigioni più straordinarie, i più strepitosi prodigi da Lui operati a gravi delitti ascrivendogli, si ammutinaron superbi, e a tanto d'infamia corsero, e d'empietà, che, suscitato un grave tumulto non si vergognarono di andare ancor da Pilato Preside iniquo di una più iniqua Città a domandare con impeto la di Lui condanna alla morte: *Et nullam causam mortis invenientes in Eo petierunt a Pilato, ut interficerent Eum*. Condescese quell'empio, benchè titubasse a principio, alle loro ingiustissime istanze; ed oh quali strazj. volier far essi di quell'innocente, e di essi non mai meritevole vittima! Predetto l'avevan bene nei loro scritti gl'illuminati Profeti, ed ah! chi non piange allor quando legga particolarmente in Davidde, ed in Isala le pene crudeli, ed obbrobriose, che scaricar si doveano sopra di chi meritava vedersi a capo chino, e colle ginocchia a terra prostese con umiltà, e con ossequio accolto da tutti, e venerato! Nessuna di quante pene avevan di Lui prevedute i Profeti, nessuna quegli Empj ne tralasciarono, e dopo di averlo aggravato di vergognosissimi obbrobri, e oppresso di crudelissimi strazj, dopo di averlo appeso infellicemente ad un legno, in un sepolcro lo rinferarono: *Cumque consumassent omnia, quæ de Eo scripta erant, deponentes Eum de ligno, posuerunt Eum in monumento*. Il grande però, il forte, e l'ammirabile Iddio, impegno del quale è mandare confusa la temeraria arroganza degli Uomini, immaginatevi, se preda di morte, e chiuso in un
muto,

muto avello potea volere chi era stato da Lui mandato sol per distrugger la morte, e per esser nobile autore di una eterna, e felicissima vita! Giunto era appena il terzo dì, che dentro il sepolcro chiuso trovavasi, e custodito ancora da guardie, quasi potesser queste impedire in qualche maniera le operazioni di un Dio, quando improvvisamente, scossa la pietra, ed atterriti i Custodi, uscì glorioso dai lacci infausi di morte a vita immortale forgendo, e per varj giorni a molti apparendo, e a quelli in particolare, che suoi fedeli compagni avea scelti, e dalla Provincia di Galilea eran con esso ascesi in Gerusalemme, questi ne vanno adesso a tutti rendendo illustre, e sicura testimonianza, e lo vanno per ogni dove a tutti annunciando per quello, che è senza dubbio vero Liberatore, e vero Messia promesso dal Cielo ai nostri Antenati, e concesso alla fine dalla sovrana, divina misericordia: *Deus vero suscitavit eum a mortuis tertia die, qui visus est per dies multos his, qui simul ascenderant cum Eo de Galilæa in Jerusalem, qui usque nunc sunt testes Ejus ad plebem.*

VII. Quella adunque da Dio promessa ai nostri Padri, quella da tutti i Profeti ognora predetta, ed aspettata, eterna salvezza a Noi finalmente, e a quei, che verranno da Noi tanto benignamente accordata, è quella da me annunciatavi, o miei diletti Fratelli, perchè lontaniissimi in tutto dall' imitare quegli empj di Gerosolima, vogliate con umiltà, e con fiducia il dono ricever di eterna vita, e non chiuder gli ocej al tanto chiaro, e splendido lume a voi sfolgorante dinanzi. *Et nos vobis annunciamus eam, quæ ad Patres nostros repromissio facta est.* Quella, che aveva Iddio tanti secoli addietro benignamente promesso, tutto in questi giorni ha fedelmente adempito. Facendo risorgere da morte a vita il Nazzareno da tanti iniqui ucciso Gesù, mantenuta Egli ha la promessa al suo fedele Daviddè, quando di questo parlando esclamò *Filius meus es tu; Ego hodie genui Te*, poichè chiamato venendo, ed obli in quan-

ti luoghi delle divine Scritture il risorgimento una nuova generazione , questo di Gesù Cristo, chiamato perciò altrove il Primogenito de' Morti : *Primogenitus mortuorum* , fu come una novella generazione , colla quale l'Altissimo lo riconobbe per suo Figliuolo nella maniera la più evidente , e fece conoscer Gesù veramente quello , di cui per altra ancora , e più luminosa ragione si dice *Filius meus es Tu , Ego hodie genui Te* . Che questo poi immortale Signore sia ritornato da morte a vita per non poter più morire dalle divine promesse è pur manifesto , da quelle divine promesse al suo fedele servo Davidde già dichiarate invariabili . Imperciocchè e non gli disse , che non avrebbe permesso giammai di provar la corruzione al suo Santo ? *Non dabis Sanctum tuum videre corruptionem* . Questa sì nobile , e sì vantaggiosa promessa non si avverò certamente in Davidde , il quale non meno de' suoi Maggiori , e degli uomini tutti di questa terra è stato soggetto alla morte : *David enim in sua generatione cum administrasset voluntati Dei dormivit , & appositus est ad Patres suos , & vidit corruptionem* , ma si avverò intieramente , e si avvererà per tutti i secoli eterni in Gesù Cristo , il cui mortal corpo non si potè mirare disfatto , e vive , e vivrà per sempre glorioso , e felicissimo trionfator della morte : *Quem vero Deus suscitavit a mortuis non vidit corruptionem* .

VIII. - Eccovi adunque , o amati Fratelli , e ben chiaramente annunciato quel già venuto fortunatissimo tempo , in cui può sperarsi , e può ottenersi di tutte le già commesse colpe gravissime una generale remissione ; ecco arrivato il tempo propizio , in cui da Dio ricever possiamo la bella grazia di esser dinanzi a Lui intieramente giustificati , cosa non mai possibile ad ottenersi sotto il giogo della pesante legge Mosaica , ma unicamente da conseguirsi sotto la nuova amabile legge di grazia a noi dettata da Gesù Cristo , da quel Messia , che un dì fu promesso , e tutte verificate le tante cose dette di Lui dai Profeti , vi-

ve,

ve, e viverà per sempre glorioso a nostro conforto, e a nostro sostegno : *Notum igitur sit vobis, Viri Fratres, quia per hunc vobis remissio peccatorum annuntiatur, & ab omnibus, quibus non potuistis in lege Moysi justificari (a)*. Bastante non era l'antica legge, ed inutili affatto erano i sacrificj da Lei ordinati per vestir gli Uomini della perduta giustizia, e per ritogliere da essi i peccati (b). Alla nuova è ciò riserbato sol per i meriti del già promesso, ed ora venuto promulgatore di essa si può sperare. Chiunque in Lui crederà, chi sottoposto il collo ai comandi di sua santissima legge lo conoscerà per quell'eterno, e quell'immortale Benefattore, che avendo per noi soddisfatto alla irritata giustizia dell'onnipotente suo Padre ci ha riaperte le chiuse porte del Paradiso, e tolto ha di mezzo l'alto riparo innanzi ad esse elevato e dalla colpa del nostro primiero, ingannato Padre, e dalle nostre, il frutto godrà delle sue pene, della sua morte, e del suo riscatto, e lieto

(a) *Causa est, quia lex promissa non habebat Caelestia. Hæc autem attulit Christus, ideoque corda purificavit.* Ugone Grozio a questo Versetto. *Non pertinent hæc ad caeremonias, a quibus, idest, per quas non poterant absolvi; sed ad peccata; a quibus liberari, sive absolvi non poterant per legis caeremonias: Bezza &c.*

(b) *Impossibile est enim sanguine hircorum, & taurorum auferri peccata.* nella lettera agli Ebrei. San Paolo ha così bene stabilita la verità della imperfezione dell'antica Legge in tutte le sue lettere ai Romani, ai Galati, ed agli Ebrei, da non potersi in conto verun dubitare, che l'impotenza della medesima a poter giustificare l'Uomo non fosse il principale motivo della di Lei abrogazione. Ciò chiaramente nella lettera agli Ebrei cap. 7. §. 5. 18. e 19. *Reprobatio quidem sit præcedentis mandati propter infirmitatem ejus, & inutilitatem; nihil enim ad perfectum adduxit lex. Introductio verò melioris spei, per quam proximamus ad Deum.* Intorno a questa Dottrina certissima si è molto impacciato Pietro Collet nelle sue morali istituzioni: *Tract. de Legib. cap. 4. art. 1. sect. 3.* e nell'altra sua opera intitolata: *Continuatio prælectionum Theologicarum Honorati Tournely, sive de universa Theologia morali Tractatus &c.* nel Tom. II. *tract. de legib. cap. 4. art. 2. sect. 6.* come si può rilevare dalla lettera di un' Anonimo, ma dottissimo Autore stampata in Payla nell'anno 1779. cap. 2. pag. 98. e seg.

70 LEZIONE SETTUAGESIMA OTTAVA.

to viverà con Lui in tutti i secoli nel Paradiso : *In hoc omnis , qui credit justificatur* . Ah non vogliate adunque , o miei Fratelli amatissimi , o voi che mi udite , così concludere alla fine San Paolo la sua nobilissima perorazione , nè non vogliate anche in voi verificata quella terribile predizione del Santo Profeta Abacuccho , che siate dispregiatori delle opere grandi di Dio , e di quella massima principalmente , tale di già dichiarata , che sorpassando di lunga pezza dei miserabili Uomini il limitato , e corto talento non sarebbe stata creduta , se alcun narrata l'avesse : *Videte ergo ne superveniat vobis quod dictum est in Prophetis* „ Videte , contemptores , & admiramini , & disper- ; , dimini , quia opus Ego operor in diebus vestris , opus „ quod non credetis , si quis narraverit vobis „ . Umiliatevi innanzi a Dio Operatore sovrano delle maraviglie più grandi , ad esso porgete ossequiosissime suppliche , perchè degnare si voglia di ben aprirvi il Cuore , e la mente , affinchè , come Esso ha tutte osservate , e tutte compite le sue promesse , voi quanti siete , ed ognun di voi goder ne possiate il vantaggiosissimo frutto .

IX. Qui terminò il suo sublime , e concettoso discorso pieno di zelo , e pieno di spirito del Signore il Santo Apostolo Paolo , e dovrò io pur terminare di ragionarvi in quest' oggi , mentre sarebbe un grave delitto , e cosa a voi troppo discara , e noiosa , se alle divine parole del grande Orator delle Genti avessi l'ardire di unir le mie .



LEZIONE LXXIX.

71

Sequenti verò Sabbato pene universa Civitas convenit audire verbum Dei. Videntes autem turbas Judæi impleti sunt zelo, & contradicebant his, quæ a Paulo dicebantur blasphemantes. Tunc constantes Paulus, & Barnabas dixerunt: Vobis oportebat primum loqui verbum Dei, sed quoniam repellitis illud, & indignos vos judicatis æternæ vitæ, ecce convertimur ad gentes &c. cap. 13. V. 44. 45. e 46.

I. **E** vero il proverbio, che si conosce dal bel mattino il buon giorno, ma non è sempre vero, o miei riveriti Ascoltanti. Oh quante volte avviene pur troppo, che ad una bellissima Aurora un torbido giorno succede, e che nell'alzarsi se il Sole promette una luminosa carriera, da oscure nubi improvvisamente velato costretto è a ritoglierci la scintillante sua faccia, ed il maestoso splendore de' raggi suoi! Un fatto somigliantissimo accadde colà in Antiochia. Chi non avrebbe creduto, che da tanta gente quanta esca fu la raunata per ascoltare in quella Sinagoga S. Paolo, e tanto sorpresa al suo dottissimo, e maraviglioso ragionamento, che molti, e molti esso, e Barnaba a seguitare si dieron divotamente assai penetrati dalle sue voci: *Cumque dimissa esset Synagoga sequuti sunt multi Judæorum, & colentium advenarum Paulum, & Barnabam, qui loquentes suadebant eis, ut permanerent in gratia Dei,* e qui non restando i segni più grandi dell' attaccamento, e della stima da essi mostrata per loro, appena si seppe, che avrebbe Paolo nel susseguente Sabbato ancor parlato, così vi accorsero a folla, e tutti di ogn'ordine, e di ogni condizione, che quasi tutta, così si esprime il Sagra Scrittore, parve in gran moto quella Città per aver l' onore, e la consolazion di ascoltarlo: *Sequenti verò Sabbato pene uni-*

universa Civitas convenit audire verbum Dei: Chi non avrebbe creduto, io dicea, di veder corrispondere a così buon principio un' ottimo fine, di non vedere tutti rivolgersi al predicato Signore, a seguire la sua Santissima Legge? Eppure, oh quanto mal corrispose al buon mattino la sera. Parlò il grande Apostolo, e parlò da quale Egli era vero Ministro di Gesù Cristo, e già dichiarato da Lui vanto di elezione, e predicator delle genti; ma nell' ascoltarlo i perfidi Ebrei in fra di loro ammutinati, e avendo a sommo dispetto la gloria presso di tutti da Lui riscossa: *Impleti sunt zelo*. Buono, diranno alcuni di Voi, Ascoltatori: essendosi riempiti anch' essi di zelo, di quella bella virtù, di cui tanti, e tanti ancora a di nostri fanno professione, si sarà maggiormente ottenuto il fine bramato; e, unitisi a Paolo, nuovi zelanti avranno con più gran frutto, e più facilmente promossi della Cattolica Fede i vantaggi. Troppo però v' ingannate, o miei riveriti Uditori. Lo zelo di quegl' iniqui servì solamente a tutto sconvolgere, a tutto mandare in rovina: *Videntes autem turbas Judæi repleti sunt zelo, & contradicebant his, quæ a Paulo dicebantur, blasphemantes*. Avendovi io già spiegato in dilucidar di S. Paolo la lettera prima ai Corinti la gran differenza fraposta tra lo zelo vero, ed il falso, tra quello, a cui amorosissima Madre è la carità di tutte le virtù gloriosa Regina, e quello prodotto dall' invidia infame, forgente di mille vizj, non sarà necessario il ragionarne di nuovo in quest' oggi. Vedrete per voi medesimi da quale di queste due diversissime genetrici lo zelo di quest' iniqui Giudei provenisse nell' ascoltarne l' infausta storia, ad essa adunque senza ulteriore interrompimento diamo principio.

II. Terminata già aveva, siccome udiste, la sua feruorosa Predica in Antiochia S. Paolo, e tale in coloro giunse a destare vero stupore, e maraviglia non ordinaria per l'abbondanza delle scritture in essa annunciate, e per
la

la possente forza, con cui chiaramente venivan dilucidate, che non potè fare a meno di non balenar qualche raggio delle preditate Dottrine nei loro cuori. Lungi assai dal risentirsi, come faceano altrove i Giudei, all'ascoltar predicato Gesù per quel Messia aspettato, e promesso, tal concepirono verso di Paolo venerazione, e tale rispetto, che lo pregarono a voler novamente parlare nel prossimo Sabato all'udienza medesima su tale istesso soggetto: *Exeuntibus autem illis, rogabant, ut sequenti Sabato loquerentur super verba hæc*; e non contenti solo di questo mol- ti di quelli, i quali l'aveano ascoltato, Ebrei, e di altre nazioni pure abitanti in Antiochia, si diedero a seguirar Paolo, e Barnaba, che non cessavan con quell' ardore, e con quello zelo proprio, e da crederli in quei due santissimi Apostoli, di sempre più ad essi mostrare e chiara, e svelata l'annunciata dottrina, e di confortarli a man- tenere, ed a fecondare quei sentimenti giusti, e pietosi nel loro Cuore di già incominciati a spargere dalla be- nefica grazia di Dio: *Cumque dimissa esset Synagoga se- quuti sunt multi Judæorum, & colentium advenarum Pau- lum, & Barnabam, qui loquentes suadebant eis, ut per- manerent in gratia Dei*. Così fosse stata in tutti costante, e in tutti vera la così bella, e per essi sì favorevole bra- ma! avrebbero almen gustato il vantaggiosissimo frutto del- la predicata Redenzione, e di quella grazia, che ferma- mente credendo nell' Autore di essa, e nella sua legge, avrebbon potuto per se medesimi ancora godere in questa, e nell' altra vita. Ma ah! qual rovescio costretti saremo a vedere in questa, e nella Lezione ventura!

III. Giunse il veggente, e tanto bramato giorno di Sabato, e tale in tutti si accese brama ardentissima di novamene ascoltare il gran Paolo, che tutta in moto quel- la Città da tutte le bande, e di ogni sesso, e di ogni or- dine, e di ogni condizion di persone prima assai del pre- fisso tempo piena si vide, e per la gran moltitudine ri-

dondante la benchè vasta , ed amplissima Sinagoga : Giunfer gli Apostoli , e tutti e due , o certamente Paolo parlò . Paolo parlò , dunque è inutile affatto il ricercare come l' esimio Predicator delle genti , il vaso di elezione , la più sonora , e più strepitosa tromba dello Spirito Santo parlasse . Se con fervore la prima volta aveva annunciato a quel Popolo il già venuto Messia , se in tante maniere avea procurato di mover tutti alla sua sequela , come veduto abbi-
 am dal discorso fatto da Lui , e da S. Luca a noi regi-
 strato , immaginatevi , Ascoltatori , quale , e quanto più forte , e più convincente stato sarà senza dubbio il secon-
 do , giacchè animato dal buon successo del primo doveva con più fondata speranza assai più sperare dall' altro . San Luca per nostra infelice disavventura a noi nol descrive , ma quale fosse è ben facile assai da una sua sola parola il considerarlo , e questa è la parola *Zelo* , di cui ci assicura riempiti alcuni di quei maligni , e perfidi Ebrei , che là si trovarono ad ascoltarlo . Questa parola , come sapete , atta a spiegare non solamente quel virtuoso , e nobile im-
 pegno proveniente dal bell' ardore di carità verso Dio , e verso il prossimo per procurar di quello la gloria , e il be-
 ne di questo , ma ancor valevole a dimostrar l' indegno pro-
 rito , che dalla invidia infame radice di mille mali , viene eccitato nei cuori guasti per ottenere l' altrui ruina , entrò furioso nel cuor di molti di quegl' iniqui , e perfidi Ebrei . Ebbero invidia quei sciagurati , che tanto popolo si fosse mosso per ascoltare San Paolo , ed alla invidia essendosi ag-
 giunto un' ardente stimolo per impedire il già preveduto pro-
 gresso , incominciaron da folli , e da forsennati ad in-
 terromper dell' Oratore sublime il discorso , ed a contradi-
 re . Ma come , e in quale maniera potean contraddire a quanto diceva San Paolo , se tutto mostrando vero , ed in-
 contrastabile , siccome abbiamo veduto dal suo precedente
 discorso , coll' autorità delle divine Scritture , cogli av-
 vera-

verati presagj di tutti i detti dei più famosi antichi Profeti mostrava sì chiare, e sì luminose le verità da Lui predicate, che non potevano ammetter difficoltà, non potevano in conto verun suscitare contradizione? Contradicevano, Ascoltatori, come, ed oh quante volte noi c' incontriamo pare in simili casi! in quella maniera, con cui si può contraddire una verità conosciuta, con dire cioè i più solenni spropositi, come dicevan quegli empi, i quali agli spropositi ancora aggiungevano le più esecrande bestemmie: *Videntes autem turbas Judei repleti sunt zelo, & contradicebant his, quæ a Paulo dicebantur blasphemantes*; e quanto innanzi passasse il lor temerario malnato orgoglio può ricavarfi con somma facilità dalla risoluzione dei Santi Apostoli.

IV. Visto degli empi il temerario superbo ardire; visto che frutto veruno non si poteva ritrarre da quella ostinata, e perfida gente, vistala al par di quella di Gerusalemme nei propri errori acciecata; e visto dall'altra parte come all'opposto di quegli Ebrei, tanto ansiosi si dimostrassero della divina parola i Gentili, e qual frutto grande poteasi raccogliere tra questi, e Paolo, e Barnaba insieme uniti, e cosa facciamo, disser, tra questi barbari mostri d'ingratitude, cosa facciamo? Perchè disperder fra loro sì inutilmente i doni del Cielo? Perchè recare la luce a chi vuol tenere ostinatamente chiusi i suoi lumi? Deh rivolgiamoci ad altri, che non saran tanto ingrati, e riceveranno con gaudio il dono del Cielo: sì, andiamo; e voi d'Israele o Popoli sventurati restate: A voi si doveva prima che agli altri portar del vero, e della divina grazia il nobile dono; ma giacchè ingrati lo rigettate, giacchè indegni vi giudicate del prezioso dono d'eterna vita, restate, indegni, restate; ecco che ad altri popoli noi ci volgiamo: *Vobis oportebat primum loqui verbum Dei; sed quoniam repellitis illud, & indignos vos judicatis æternæ vitæ ecce convertimur ad Gen-*

tes (a). Questo, che Paolo, e Barnaba insieme uniti allor fecero, sembra pur atto, Ascoltatori carissimi, a fuscitarci in mente un'immagine, la quale ci porti in qualche maniera ad intendere quella unione maravigliosa, che insiem facendo e la giustizia divina, e la divina misericordia, di cui erano essi ministri, muovansi entrambe contra quei peccatori ingratisimi, che tante volte avendo abusato della divina clemenza, e i lumi ad essi mandati, e gli avvifi ingratamente sprezzati, si meritan poi di esser da Dio, e dalla sua stessa, benchè sempre grande, e sempre infinita, misericordia abbandonati, e ciò per impulso non solamente della irritata giustizia, ma dalla stessa oltraggiata misericordia eziandio, perchè quella grazia, e quelle amoroze beneficenze così indegnamente sprezzate da quegli' indegni sian loro tolte, e con più prospera sorte a quelli accordate, che santo frutto facendone, grati si mostrino all'immortale Benefattore. Si uniron così, benchè tanto amanti di essa fossero, contra la loro ingrata nazione Barnaba, e Paolo, e tanto aveva predetto nel suo Vangelo il Signore, quando ritolta la vigna a tanti ingrati cultori, ad altri, i quali con gratitudine, e fedeltà avesser restituito il dovuto frutto al Padrone, già disse, che farebbe stata accordata: *Malles male perdet, & vineam suam locabit aliis agricolis, qui reddant ei fructum temporibus suis* (b). Troppo è grande, e troppo può, Ascoltatori, il nostro onnipotente Signore, e pri-

(a) Sant'Agostino nel suo *Serm. 79. de temp.* trova una immagine di quello fatto in quello, che fece Isacco, quando, posposte tutte le Donne di sua nazione, mandò il suo Figliuolo in terre lontane a ricercare la Sposa. *Beatus Isaac, neglectis mulieribus Regionis, in qua habitabat, mittebat Filium suum, ut in Regione longinqua sibi uxorem acciperet, quia Deus Pater missurus erat Unigenitum suum, qui, repudiata Synagoga, de Gentibus sibi Ecclesiam sociaret. Hoc tunc in veritate completum est, quando Judais Apostoli dixerunt: Vobis quidem oportebat primum loqui verbum Dei, sed quia indignos vos judicatis aeterna vita, ecce convertimur ad gentes.*

[b] Matth. cap. 21. v. 41.

e prima di ogni altra cosa volendo la sua gloria , sà molto bene dovunque vuol , procurarsela ; nè a Lui Sovrano del tutto , e per se medesimo intieramente felice , e beato il desiderio disdice della sua gloria , come dall'empio Bayle , e da altri suoi stolti seguaci è sognato ; e quando per conseguenza un suo fedele Ministro trovare non può in una parte dove riscuoterla , lo sà far rivolgere a procurarla , e ad ottenerla compitamente in un'altra .

V. Se ne volete un'esempio , meco portatevi a considerare un fatto maraviglioso a noi registrato , e a nostro ammaestramento descritto nelle divine Scritture . Della superba baldanza del Re Davidde in far numerare per vana pompa le schiere numerosissime alle sue bandiere arrolate , offeso l'Altissimo , ad uno degli Angeli esecutori de' suoi sovrani cenni comanda , che tosto impugnì della pestilenza il furioso flagello , e faccia orribile strage nelle soggette terre dell'orgoglioso Regnante . Impugna immediatamente il brando fatale l'Angelo estermiatore , e tutta coperta di freddi cadaveri l'odjata terra di Giuda , in un piccol sito soggetto in una parte di essa ad Areùna Re de Giebusei ; nazione da Dio non voluta , come già furon le altre , intieramente distrutta , comanda l'Altissimo , che sia interrotto il castigo , e vuole , che quì inalzato all'onor suo , e alla sua gloria un'Altare , quì si offeriscano a Lui gl'incenzi , ed i sacrificj . Ma a questo fatto un dì riflettendo il Santo Dottore Agostino , come ! esclamò . Era Gentile Areuna , al culto di vani Dei data era quell'empia terra , e vuole in essa il Signore il suo santo Altare ! Ah sì , miei cari , soggiunse ai suoi Ascoltatori Agostino . Vuole Iddio la sua gloria , e in ogni luogo , ove gli piaccia volerla , la trova ; e quindi avvertite , che se nella terra de' Giudei non ritrovavasi un luogo degno di sostenere il suo Altare , ben si trovò alla gloria di Dio in quella dei Pagani ; e fin d'allora , poi soggiungeva , diede Egli un segno , ed una chiarissima immagine di quanto avea da accadere in tempo de'

de' Santi Apostoli , quando non ritrovando alla divina parola , ed alla gloria del loro Dio una degna corrispondenza , ed un luogo proporzionato in mezzo agli Ebrei , alle gentili nazioni si volsero (a) .

VI. Fatta dai Santi Apostoli , e posta in effetto immediatamente una tale risoluzione , oh qual fu mai il godimento nei loro cuori sperimentato da quei Gentili , i quali formavano la maggiore , anzi la massima parte della popolazione di Antiochia ! *Audientes autem Gentes gavise sunt, & glorificabant verbum Domini* . Si diedero ad esultare per l' allegrezza , e colle loro conversioni , le quali ascender dovettero ad un grandissimo numero , accrebbero la gloria della parola di Dio , e tutti abbracciarono la santa legge di Gesù Cristo quanti erano infra di loro *preordinati ad vitam æternam* . Ed eccoci , Ascoltatori , in un difficilissimo

(a) Cum Regum lectio legeretur , audivimus , quod cum Dei plaga surviret in populo Judæorum , Angelus Domini , qui percutiebat , illeterit juxta aream Areunæ Jebusæi . Et dixit Dominus ad Angelum : *Extende manum tuam super Hierusalem , ut disperdam eam* . Cumque extendisset manum Angelus , misertus est Dominus super afflictionem , & ait Angelo percutienti : *sufficit nunc : contine manum tuam* . Et cessavit plaga a populo . Areuna , Fratres charissimi , Rex erat Jebusæorum , & partem aliquam possidere videbatur in Hierusalem , quia , licet omnes in circuitu nationes subditæ fuerint Regi David , non tamen permisit Deus , ut Jebusæi ad integrum deleterentur . Rex ergo ille Paganus populum gentium figurabat . Advertite , Fratres , quia in Judæorum terra non inventus est locus dignus , ubi Altare Domini poneretur , sed in terra Gentium locus eligitur , ubi & Angelus videtur , & Altare Domini construitur , & sic ira Omnipotentis Dei mitigatur . Jam tunc figurabatur quod in Judæorum cordibus ad offerendas spirituales hostias locus dignus non posset inveniri , sed gentium terra , idest Christianorum conscientia eligitur , ubi Templum Domini collocetur . Quam rem Apostolus evidentè ostendit , dum Judæos increpat dicens : *Urbs oportebat primum loqui verbum Dei , sed quia vos indignos judicatis æternæ vitæ , ecce convertimur ad gentes* : Hoc est dicere , quia Christum repulistis , & dignum locum non præparastis , in quo Altare Domini poneretur , in terra Gentium , id est , in cordibus populorum Altare Domini collocabimus . Sani' Agostino Serm. 98. de temp.

mo passo a ben intendere il quale tanto si affaticarono i più eccellenti, e nobili Ingegni, e dopo aver molto pensato, e molto scritto intorno al medesimo, tutti restar dovettero incerti del proprio suo, e vero, e giusto significato. Molti han pensato qui chiaramente dilucidata, ed espressa quella efficace, e gratuita vocazione alla gloria, che doni il massimo Dio a suo talento prima di averne considerati in conto veruno i meriti, e le azioni, a chi vuole: altri per lo contrario considerando quella parola, che pose in uso nel greco idioma San Luca, e sostenendo, che abbia a tradursi nell' altra *dispositi*, quelli qui intendon chiamati alla bellissima sorte, i quali, benchè Gentili, pure vivendo non come tanti, e come i più da sozzi, e bruti Animali immersi continuamente nei più laidi vizj, e nelle più abominevoli operazioni, ma con una giusta, e savia morale ognor regolando la propria vita, fossero questi quei fortunati, a cui tanta grazia si compartì in quel giorno da Dio. In fatti che fra i Gentili alcuni vi fossero, i quali lontani assai dal condurre una vita obbrobriosa, e tra i vizj, si esercitassero nelle più belle morali virtù, e compassionevoli fossero in verso i poveri, e spesso volgendo l'occhio a quei falsi Numi, i quali con sommo ossequio si veneravan dagl'ingannati compagni, ne conoscessero la vanità, ne concepissero l'impotenza, ed uno solo, e massimo Dio da Lui illuminati in qualche maniera ne concepissero, e brama avessero di perfettamente conoscerlo, un nobile, e certo esempio ne abbiamo nella descritta Storia del Centurione Cornelio. Di simil taglio han molti pensato, che fosser quelli, i quali in quel giorno ebber da Dio la grazia di esser chiamati alla sua santissima Fede, e scrive così in particolare Cornelio a lapide = *Et crediderunt quotquot erant præordinati ad vitam æternam = quotquot scilicet habebant verum vitæ æternæ desiderium sibi a Deo injectum: quotquot studebant suæ salutis, quotquot vestigabant modum, & iter,*
quo

quo se salvare, & ad vitam æternam perungere possent. Hi enim videntes hoc iter manifeste a Paulo ostendi esse fidem in Christum, illico illam capefferunt, & amplexi sunt (a). E per verità, che una tale disposizione sia, non certamente una efficace causa, ed un merito a poter esser da Dio chiamati con quella grazia, che è tutta sua, e tutta si dee riconoscere dalla sua graziosa misericordia, ma un certo impulso a mover la sua benigna clemenza è a noi indicato bastevolmente dalle parole medesime del Redentore nel suo Vangelo, dove più volte ce ne ha voluto accordare una ben chiara notizia. Diceva Egli un giorno, mentre insegnava a numeroso concorso in un festivo giorno nel Tempio per additare coloro, i quali avrebbon per vera riconosciuta la sua dottrina, e dati farebbonfi a seguirla = *Si quis voluerit voluntatem Patris mei facere, cognoscet de doctrina utrum ex Deo sit, an Ego a me ipso loquar* (b); e in altro luogo ad altri parlando: *Qui ex Deo est verba Dei audit*, diceva, e la ragione recava in un tempo stesso perchè abborrissier le sue parole gli scellerati Giudei ad essi dicendo: *Vos ex Patre Diabolo estis, & desideria Patris vestri vultis facere ... propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis* (c). Queste parole autorevoli, e il grand' esempio di Cornelio in altra Lezione a pieno spiegato ci fan conoscer senza alcun dubbio quanto valevole sia a muover Dio

(a) Questa spiegazione, che prima ancor di Cornelio a lapide era già stata data da molti, nel suo Commento vien da Calvino chiamata affatto ridicola: *Minime autem dubium est, quin Lucas ordinatos vocet, qui gratuita Dei adoptione electi erant; ridiculum enim est cavillum referre hoc ad credentium affectum, quasi Evangelium receperint qui animo rite dispositi erant*. Il suo forte impegno di sostenere intorno all'alto mistero della predichazione il suo eretico assunto, lo doveva far parlare così; per altro l'esempio recato del Centurione, e quanto si seguirà a dire in questa Lezione non mostrerà certamente ridicola una sì fatta opinione.

(b) Joan. cap. 7. §. 17.

(c) Johan. cap. 8. §. 44. e 47.

Dio a ricolmare delle sue grazie coloro, che in qualche modo ad essa si van disponendo per quanto possono, come notò un egregio Scrittore (a):

VII. Io però, miei cari Ascoltanti, ho sempre abborrito ancora nei più privati miei studj ogni qualunque applicazione intotno all'alto imperscrutabil mistero della Predestinazione, e intorno a quelle tante, e tanto diverse questioni solite ad agitarsi nelle Teologiche Scuole, per ricercar come, quando, e in quale maniera quella seguisse. Tutte adunque a parte lasciando le tante cose dette da molti, e che quì potrebbero dirsi intorno al citato testo: *Et crediderunt quotquot præordinati erant ad vitam æternam*; tutti nella divina misericordia per noi riponendo i nostri pensieri, e tutte affidate a Lei-le nostre speranze, l'alto mistero rispetteremo col più profondo, e più religioso silenzio.

(a) *Aliz Scripturæ Evangelium recipere, qui animis rite dispositi sunt, aperte docent, qualis in primis Cornelius erat, cujus orationes, & eleemosynæ sic acceptæ erant, ut earum intuitu ad fidem Evangelii vocaretur, quod nuper latè explicatum dedimus. Rursum Christus de hac animorum recta dispositione ad fidem Evangelii recipiendam clarissimè dixit: Si quis voluerit voluntatem Patris mei facere, cognoscat de doctrina utrum ex Deo sit, an Ego a me ipso loquar. Rursum: qui ex Deo est verba Dei audit. Ubi ex Deo esse opponit Christus ei quod est ex Patre Diabolo esse, & opera Diaboli facere; ut nec illud electionem, nec illud reprobationem designet; sed illud eos notet, qui Dei voluntatem faciunt, illud eos aperte demonstret, qui opera Diaboli faciunt. Cæterum nec Cornelii orationes, & eleemosynæ, nec qui ante fidem Evangelii voluntatem Dei faciunt, vel sine speciali Dei gratia ita animis dispositi erant, nec ex ejusmodi dispositione, veluti ex merito, aut causa vocationis efficaci ad fidem Christi vocantur; sicuti circa Cornelii vocationem explicavimus. Stapleton. in Act. Apost. cap. 13. §. 48.*

LEZIONE LXXX.

*Diffeminabatur autem verbum Dei per universam Regionem :
 Iudæi autem concitaverunt Mulieres religiosas , & ho-
 nestas , & primos Civitatis , & excitaverunt persecu-
 tionem in Paulum , & Barnabam , & ejecerunt
 eos de finibus suis . Cap. 13. V. 49. e 50.*

S Cendonò da quella in Cielo luminosissima Stella a distinzione delle altre chiamata Sole per l'abbondanza maggiore della sua luce a noi compartita i raggi flessibili ad illuminare la terra , e quanto egli è dal suo canto tutti illustrar vorrebbe i corpi terreni ; ma se da oscura materia composta in alto elevata nube frapongasi , ed al suo splendore neghi il passaggio , la direzion del suo corso altrove rivolge . Manda da un' alto monte ad inaffiare con dolce piena le sottoposte campagne il nato ruscello le acque , ma se ad entrare in quel vasto campo frappongasi di dura terra un' impenetrabile ammasso , per non tornar senza frutto alla sorgente , da cui partì , indietro ritorna , e fa germogliare altrove que' fiori , e quelle frutta , di cui arricchito farebbesi , se quel riparo non l' impediva , il primo terreno . Eccovi , Ascoltatori , con questi due nobilissimi esempj ben additato quello , che avvenne là in Antiochia al predicar di San Paolo , e di San Barnaba suo glorioso , e suo indefesso compagno . Spediti questi due suoi fedeli Ministri dalla divina misericordia a recare la bella luce dell' Evangelica Legge , e le abbondevoli acque delle doviziose sue grazie , avrebbon di queste , e quella prima di tutti dovuto ritrarre un vantaggioso profitto gli Ebrei ; ma avendo essi della più rea ingratitudine fraposto l' altero ostacolo al benefico corso di esse , tutte si riversarono , e con profitto , e con gioja sopra degli altri . Udiste , o riveriti Ascoltanti , e molto di più udirete , come quegli empj
 si op-

si opposero al predicare de' Santi, come si fecero arditi di contradire all' annunciata dottrina, e come da loro scacciarono costantemente il dono il più nobile, che sopra di essi piover potesse dal Cielo. Tra la passata Lezione però, e la presente avremo un campo vastissimo a più abborrire il loro malnato, ed intollerabile orgoglio, a muoverci più ad una vera compassione verso i due gloriosissimi Santi, ma tratteniamoci prima a considerare cose piacevoli, e di contento; e diamo principio.

II. *Diffeminabatur autem verbum Dei per universam Regionem*. Fu pure maravigliosa quella parabola di sua parola santissima fatta di propria bocca da Gesù Cristo, quando paragonolla ad un seme atto a produrre il frutto più grande, e più abbondante; e questa parabola istessa avendo in pensiero il Santo Scrittore degli Apostolici Atti, la divina parola dai Santi Apostoli predicata sotto la somiglianza appunto di un seme ce la presenta sparso incessantemente da quei Cultori indefessi: *Diffeminabatur autem verbum Dei per universam Regionem*; ma questo al pari degl' altri semi o resta infruttifero, o ancora centuplicato rende il suo frutto a proporzione del terreno, sul quale è sparso, e gettato. Datemi, Ascoltatori, questo caduto in un terreno tutto coperto di dure pietre, se ne può certamente in vano aspettare uno, ancorche menomo frutto. Datemelo in un' altro, che di arenosa volante polvere sia ricoperto, o tali in se stesso accolga per ogni parte i bronchi, e le spine, onde in aria portato sia, o sia soffogato prima di nascere, sarà sempre inutile ogni qualunque speranza di vederlo ben germogliare, e produrre i fiori, e le frutta; ma se in terreno e buono, e fruttifero venga gettato, oh quanti belli, e odorosi fiori, quante saporitissime frutta saprà produrre! Oh qual terreno e miserabile, ed infecondo, oh qual terreno ingombro per ogni parte e di durissime pietre, e di foltissime spine era il cuore di quei sleali, e perfidi Ebrei, i quali ostinati in non vo-

ler credere in Gesù Cristo il già promesso, e tanto da essi ancora aspettato Messia, udire non ne potevano il nome, non che ascoltare con desiderio di trarre un vantaggioso profitto la legge? Ma la divina misericordia, che infruttuosa l'opera grande, e la fatica, e il sudor non voleva de' suoi Ministri, aveva già ad essi ben preparato un'altro terreno, sù cui gettando il seme vivifico lor fosse dato con somma gioja, e contento di rimirarne centuplicato il nobile frutto. Erano questo terreno, Signori miei, quei Gentili, i quali non acciecati dalla Giudaica perfidia costituivano il maggior numero degli Abitatori della Città di Antiochia. Oh con qual gioja incominciarono questi a gustare quella divina parola, che si spargeva da' Santi Apostoli, con qual piacere il nome ascoltavano di quell'adorato Signore pubblicamente, esaltato da quelli, con qual sentimento di compunzione, e di affetto entravano nel numero de' suoi fedeli seguaci, e a quelli si univano, che eron di già arrolati sotto il glorioso vessillo della Croce, e vantavano il nobilissimo nome de' Cristiani!

III. Non si restrinse in pochi sicuramente un tal desiderio, e pochi non furono i fortunati eletti da Dio alla beata, e felicissima sorte. *In omnem Regionem diffeminabatur verbum Dei* ci dice San Luca, e c'indica questo bastantemente, che per la parte maggiore quegli Abitanti, e molti eziandio del contorno abbracciarono la santa fede, e corrisposero con gran piacere, e sommo contento alla bellissima grazia loro da Dio compartita, e diedero in questa guisa un nobil coraggio a quei Ministri di Dio, che, se si vedevano da tanti empj, e scellerati ognor contraddetti, e avuti in odio, ed abborrimento, avevano pure la bella sorte di vedere accolte da altri con sommo gaudio le loro anziose fatiche, e presentare potcano al Signore il frutto abbondante per sua infinita clemenza riscosso. In fatti e qual poteva esser altra la gioja de' Santi Apostoli, qual' altra esser dovrebbe quella di tutti i Mini-
stri

fri Evangelici, se non la sola proveniente dal degno frutto per le loro parole prodotto negli Uditori? Vi sono sì, e così non vi fossero, tanti ingannati, e miseri Uomini, i quali esponendosi alla fatica gravissima di pubblicar la legge di Dio, e la sua santa parola, vanno miseramente in cerca, ed in traccia di vani applausi, e di un mondano, vile interesse, e a tal desiderio adattando con lunghi giri, e con inutile, e stolto vanto di una fallace sapienza i loro discorsi, tutt'altro cercano, che delle Anime il frutto, e del loro Signore la gloria. Ben si avvedranno però questi miseri di essere andati pur troppo lontani dal giusto fine, che si doveano proporre, quando arrivati al Tribunale di Dio per dirgli bramosi di ricompensa: Signore, abbiám predicato in tuo nome *In nomine tuo prophetavimus* avranno in risposta = Empj profanatori della mia santa parola, andate, non vi conosco. *Nescio vos*. Quello, che può far lieti i sacri Oratori, ed i Ministri Evangelici è solamente il frutto degli Ascoltanti, e questo solo hanno essi a procurare con ogni impegno, per ben corrispondere agli onorevoli nomi loro accordati nelle divine Scritture, e in tante diverse maniere ancor replicati per loro indicare, e sempre il medesimo (a). Gli onori, che possono essi avere quì in terra, dice San Pier Grisologo, sono

(a) Gio: Ludovico Hartmanno nella sua altre volte citata opera *Pastorale Evangelicum Græc.* nel lib. 1. al cap. 3. parlando De Pastoralis munere concretivè spedito dalla pag. 32. alla pag. 51. con somma fatica ha raccolto tutti i gloriosi nomi nelle divine Scritture dati a coloro, i quali avevan da procurar la salvezza delle Anime, e predicar la divina parola. Siccome tutti quei nomi sono significanti, e tutti molto espressivi, Egli con somma erudizione, e con tanto zelo li spiega, e ne raccomanda l'esecuzione, che da Scrittore Cattolico non si poteva con più aggraziatezza parlarne. Siccome troppo a lungo qui porterebbe il fare ancora un ristretto elenco di quanto Egli dice, contento sarò di citarne il preciso luogo, perchè chi può vederlo, lo veda, e resti sorpreso in vedere come ancor dalle penne degli Eretici vien confessata, benchè non seguita

no i soli pianti, i soli sospiri dei loro compunti Uditori, e da questi soli, allorchè interrompano le loro voci, possono ritrar l'applauso unicamente degnissimo, e da bramarli da quelli, i quali van ricercaudo *non quæ sua sunt, sed quæ Jesu Christi*.

IV. Tali essendo adunque, e senza un menomo dubbio quei Santi Apostoli, de quali noi ragioniamo, qual sarà stato il vero contento, e l'inesplicabile loro giubilo in rimirare, che quanto più veniva abborrita dagli empj Ebrei, da quei perfidi, i quali volean tener chiusi ostinatamente in mezzo alla più splendida luce i loro torbidi lumi, la predicata dottrina, tanto più questa a guisa di bella semenza in altri, e in numero grande moltiplicava il suo frutto. Tale esser questo doveva, o miei riveriti Signori, che grande, ed inesplicabile si deve da noi concepire, non solamente dall' assertiva di essersi in maravigliosa maniera diffusa in tutta quella Città, in tutta quella numerosissima popolazione, ma, e molto più, in considerargli orribili sforzi, e le arti, e le frodi maliziose, che si diedero ad esercitar quegli Ebrei troppo irritati dal buon successo, e dal frutto ognora più copioso, per impedirlo, e per discacciare quegli indefessi Agricoltori dal vostro

la verità. Il medesimo ancora nel libro 3. di detta opera al cap.9. *De tractatione* dice moltissimo, e dice assai bene per insegnare quale esser debba la maniera, che deve tenere un saggio Oratore nel predicar la divina parola. Al §.9. dopo avere stabilita la necessità di fuggirsi tutte le cose, che possono in qualche maniera avvilire la divina parola, scrive così „ Non „ solum vero cum Sanctis est loquendum, sed etiam omnia verbo Dei sint „ analoga, nihilque proferatur, nisi quod e codice biblico per bonam „ consequentiam deduci queat. Unde & Paulus doctrinæ, & ministerii „ sui rationem reddens, nihil quidquam se dicere protestatur extra ea, „ quæ Prophetæ, & Moyses prædixerunt futura. *Actor. cap. 26. §. 22.* „ & Romæ in vinculis suis sub Nerone compluribus ad ipsum venientibus „ exposuit Regnum Dei, suadens eis quæ ad Jesum pertinent ex lege „ Moysis, & Prophetis *Actor. cap. 28. §. 23.* Quid? quod de ipso Christo „ Pro-

sto campo, che incessantemente inaffiato dai loro continuati sudori tutto già si mostrava disposto alla produzione dei tanto da essi abborriti, benchè nobilissimi frutti di eterna vita. Quali esse fossero le infami arti, di cui fervire si vollero, il saggio Scrittore non le racconta, ma agevolmente posson da voi immaginarsi, o miei riveriti Ascoltanti, sol che vi piaccia di ridurvi per poco alla memoria quanto io vi dissi, è però molto tempo, di quelle indigne, e vituperevoli produzioni solite a nascer da un indiscreto, e falso zelo, il quale avendo per Madre l'invidia non sà produrre se non se Figlie peggiori della genitrice medesima. Invidiosi quegli empj dell'alta gloria riscossa a loro dispetto dal nome santissimo di Gesù Cristo, invidiosi di quell'applauso acquistato dai banditori magnanimi delle sue maravigliose azioni, e dei suoi venerati precetti, invidiosi dell'abbondevole frutto riscosso in fare la maggior parte di quella vasta Città seguace della sua legge, si diedero a far partito, ed a ritrovare persone, le quali unendosi al loro malnato furore fosser capaci di contraporfi alle parole, ed alle operazioni de' Santi.

V. E.

-
- „ Prophetarum omnium, & Apostolorum capite, & Principe *Luca cap. 24.*
 „ *ŷ. 27.* scriptum legimus, quod exorsus a Moyse, & omnibus Prophe-
 „ tis interpretatus fuerit in omnibus Scripturis, quæ de se scriptæ erant
 „ usque adeo nihil sibi hic indulgebit Ecclesiæ Pastor, ut suis, vel alio-
 „ rum hominum somniis, commentis, & traditionibus in publico Eccle-
 „ siæ cætu locum aliquem permittat. Hoc enim est venam aquæ vivæ de-
 „ relinquare, & effodere cisternas contractas, quæ aquam non continent,
 „ ut inquit *Jerem. cap. 2. ŷ. 12.* Propheta vero, apud quem est verbum
 „ meum, loquatur verbum meum verè: quid palæ ad triticum? inquit
 „ *Joviah. Jerem. cap. 23. ŷ. 78.*, & hoc est quod sibi voluit Deus, quan-
 „ do de nullo fermento, & de nullo melle oblationem sibi fieri voluit
 „ *Levit. cap. 2. ŷ. 11.* corrumpi enim, & adulterari cum doctrinam, tum
 „ cultum significavit, quum primum aliena commenta, quæ hominum
 „ carnalium palato dulcia, & grata sunt, admisceantur. *loc. cit. pag.*
 „ 372. e 371.

V. E quali esser potean più adattate alla esecranda , e scellerata intrapresa ? Quelle persone forse , che nel ragionare sboccate , scandalose nell' operare , nei loro trasporti violente potevano opporsi con impeto a quella piena , a cui pareva impossibile di più poter dar riparo ? Nò , Ascoltatori ; Persone di quella fatta o nessun male , o poco , e di pochissima conseguenza capaci son di arrecare . Persone o per la lingua , o per le già note cattive operazioni senza alcun credito in una Città atte non sono a simili imprese . Da chi esser debbon giammai credute le loro parole , chi darà ascolto ai loro consigli , chi mai seguire vorrà i violenti lor moti ? Per essere di discredito , e per poter cagionare un gran male a chi è già in possesso di conosciuta riputazione , e di stima ben meritata ci vogliono altri che quelli , i quali riconosciuti , e ben giustamente per mormoratori , e per empj , son discacciati senza trovare ai lor detti , alle loro proposizioni i Seguaci . Vi voglion persone di altro calibro , persone , cui riuscito essendo il ben saper ingannare con una fallace apparenza di divozione , e pietà un Popolo intiero , queste col finto manto della virtù vengano a far quel male , che cagionar non potrebbesi diversamente ; e a queste appunto si volsero nel loro pensare maliziosi all' estremo , e pieni di velenosa rabbia quei scellerati , e perfidi Ebrei : *Judæi autem concitaverunt Mulieres religiosas , & honestas* . Povera onestà , povera Religione ! Oh quante volte sono pur troppo profanati i loro religiosissimi nomi , e servono solo a significare la più empia , e più esecranda malignità ! Ah così è stato , o miei riveriti Ascoltanti , fin dal principio del Mondo , era così a tempi dei Santi Apostoli , e nei primi anni , in cui pubblicavasi il Sagrosanto Vangelo , e così è pure , così non fosse , a di nostri . Riscossero , e riscuotono il nome di oneste , e religiose persone alcuni malvaggi Uomini , alcune empie , e scelleratissime Donne , i loro vizj , la loro malnata invidia , la loro malignità ricopren-

coprendo sotto affettate comparse, sotto ingannevoli volti, sotto le più menfognere apparenze, recan più danno alla Cattolica Chiesa di quanto ad essa recar ne possano le più scandalose, e più triste. So molto ben cagionarsi un grave, orribile male nella unità de' Fedeli da quegli iniqui, perversi Uomini, da quelle inique, perverse Donne, che coi loro scandali, colle loro vituperevoli azioni portano il vizio in trionfo, e a tanti, e tanti sono cagion di peccare, e di ruina; ma oh quanto è facile il poterli guardar da costoro già dichiarati ancor nella pubblica opinione per empj, ed in conseguenza atti soltanto a cagionare abborrimento alle loro iniquissime operazioni, non ad invitare gli altri a seguirle. Ma oh Dio! qual male gravissimo, e quale ruina cagionar posson coloro, i quali col manto di divozione, e di santità fanno tanto più facilmente insinuarfi, quanto più degni son giudicati di esser creduti, san tanto meglio dare ad intendere le loro malvagie, e maliziose imposture, quanto più a fin di bene si credon dette da essi, e fanno per conseguenza far quelle piaghe, le quali riescon gravissime, ed insanabili.

VI. Ogni Religione ha sempre abbondato, in particolar nelle Donne, di certi vani, e superstiziosi intelletti, i quali attaccati oltre ogni creder moltissimo alle di loro tradizioni, tenacissimi eran di queste, e per sostenerle avrebbon ben volentieri impugnata ogni qualunque verità conosciuta, e avrebbono a loro somma, e massima gloria eziandio recato ogni qualunque impegno più forte per impugnarla. Essendo composto adunque il popolo tutto in Antiochia abitante di Uomini, e Donne, una di cui gran parte era seguace della Mosaica legge, e un'altra molto maggiore della cecità, e delle tenebre del Gentilesimo, cosa assai facile fu a quegli Ebrei di sollevare tanto dell'uno, quanto dell'altro partito quelle infelici, e misere Donne, che più dell'altre ad essi attaccate unir si poteano assai facil-

Tom. IV.

M

men-

mente , benchè diversissime affatto di Religione , e di sentimenti , e di costumi , per poter opporsi a chi col suo predicare , e col pubblicare una legge in tutto diversa l'una non men dell'altra veniva nel tempo stesso a sconvolgere , e a rovesciare . Immaginatevi cosa avran detto per sollevare l'Ebrei Donne , cosa avran detto per sollevare le idolatre , ancora da queste , che più doveano abborrire , ajuto cercando per sostenere il loro perverso impegno quegli empi ! Non regna in mente di alcun la ragione , quando si è stabilito di voler sostenere a tutto potere un impegno ; e quindi esser possiamo portati a considerare , che se dell'Ebrei timorose , e zelanti femine a sollevare si portarono i debolissimi animi , con fare ad esse conoscere come da Paolo , e da suoi compagni tutte venivansi a rovesciar le antiche promesse , e gli oracoli dei più illuminati Profeti , quando voleano dare ad intendere , che quel Nazzareno su d'una Croce , qual malfattore , spirato , era il Messia con tante onorevoli , e gloriosissime espressioni prenunciato nelle divine Scritture , ancora delle Gentili vennero a sollevarli con quei principj , che esser poteano adattati alle folte tenebre , entro le quali immersi si ritrovavano . Considerate per tanto , se quelle Donne scelte tra queste per le più attaccate , e le più zelanti delle dottrine in fin da fanciulle ad esse istillate , mosse colle più inique , e più maliziose , e perfide arti da quei malvaggi , poteano star chete , e trattener si poteano dall'uscir fuori , e dal fare quanto era possibile per impedire il frutto abbondevole dai Santi Apostoli tanto copiosamente raccolto in quel Popolo . Fosse queste pure , come han pensato l'Alessandrino Clemente , e il Cedreno , approvati nella loro opinione ancora dal Grozio , del più illustre sangue , e delle famiglie più ragguardevoli , non con furore , non con invettive , e non con schiamazzi faransi esse opposte agli abborriti progressi , ma con sospiri , con lagrime , col più affettato dolore
avran

avran procurato di cagionare il male più grande , ed il peggiore scompiglio (a) . A titol di zelo per la Mosaica legge l'Ebrei ; a titol di zelo per i loro sognati Dei le Gentili , e con sospiri , e con pianti , e con lamentevoli voci avran cominciato a deplorare il male gravissimo , che si voleva recare da quei santissimi Apostoli , e a titolo di pietà deplorando le une l'abbattimento dei riti santi ai loro maggiori dati da Dio , le altre il rovesciamento delle Are , degli idoli , dei Simulacri , dei Templi di tanti da lor venerati , e creduti possenti Numi , facile fu il suscitare un aspro tumulto , una fierissima , ed universale sedizione , e tanto ancor fu più facile , quanto non sol le Donne credute oneste , e religiose furon da quegli Ebrei allor sollevate , ma quelliancora , che erano i primi , e i più rispettati della Città : *Concitaverunt Mulieres religiosas , & honestas , & primos Civitatis* .

VII. Sotto il bel nome di primi , e principali della Città intenderete senza bisogno di spiegazione veruna esser qui intesi coloro , che per nobiltà , per ricchezze , e per fatto erano i più apprezzati , e i più ragguardevoli in Antiochia . In fatti la nobiltà , e la ricchezza , quando massimamente insieme sono congiunte , hanno , per dire il vero , una tale , e tanto possente attrattiva , che sono da tutti avute in sommo pregio , e in distintissima stima ; ma quel , che accade , non dico in questa , ma quasi generalmente in ogni Città , creder conviene accaduto in Antiochia altresì , vale a dire , che quanto più quelli chiamati primi , e principali di essa eran più illustri , e più rinomati per la chiarezza del sangue , e per la dovizia delle ricchezze , fosser ancora i più indotti della Città . E per

M 2

veri-

(a) Come le Donne di questa fatta sogliano cagionare i mali più grandi . fu già spiegato da me con una bellissima autorità di S. Bernardo in una Lettera sopra l' Epistola prima di S. Paolo ai Corinti .

verità, se tali sono, sembran pur troppo assai compatibili i Nobili. E dove hanno tempo a poter essi studiare, a prendere in mano qualche libro, a rivedere alcuna di quelle cose, che almeno apparentemente finger dovettero di studiare nella primiera lor gioventù? Troppo occupati in visite, in pranzi, in conversazioni, in corteggi lasciar gli studj ai miserabili bisognosi di saper qualche cosa per poter vivere. Ecco, o Signori, la gran sorgente di tutti i mali: ecco perchè le Famiglie vanno a rovescio: ecco perchè si mal governate son le Città: ecco perchè si prendono con un fanatismo il più intollerabile, e il più dannevole le cose ancora più buone, e più vanraggiose per troppo contrarie, e di danno. Se non avesse regnato là in Antiochia un così tristo costume, se quei principali, e nobili Uomini avessero ben intesa in suo vero senso la verità, e la ragione, sarebbero ahimè trascorsi in quella fatale, e sì sciagurata unione dei lor sentimenti a quelli fallaci, e ingannevoli di tante sconsigliate, e miserabili femine! Avrebbero avuto coraggio di muoversi ancora essi contro di un Paolo, e contro di un Barnaba solo impegnati per loro bene, e per recar loro in mezzo alle tenebre, in cui viveano, la più chiara, e la più scintillante, e splendida luce! Non si farebbero in umil'atto prostrati ad essi dinanzi, non avrebbon bacciate ancor quelle piante, che avevano ad essi arrecata la lor salvezza? Troppo ignoranti quei miserabili, e troppo fanatici dalla ignoranza stessa renduti incominciarono essi pure ad esser persecutori dei due santissimi Apostoli; e da quelle Femine, e da costoro fu così posta in piccolo spazio di tempo a rivolta contro di essi quella infelice Città sorpresa da prima, ed estatica alla eloquenza, e alla dottrina di Paolo, e di Barnaba, che fatta contro di essi una orribile persecuzione, non furono solo contenti di discacciarli obbrobriosamente da quelle mura, ma ancor da tutti i loro confini: *Excitaverunt per-*

persecutionem in Paulum , & Barnabam , & ejecerunt eos de finibus suis .

VIII. Restò sbalordito in considerar questo fatto il massimo Dottor San Girolamo , e discendendo da questo , che forse fu il primo nella Cattolica Chiesa a tanti altri mali a Lei cagionati dalla fallace pietà delle Donne , con lagrime amare riflette essere state pur troppo , e sempre dei più gravi , e perniciosi infauste ministre : Ebbe ardimento il Mago Simone di vomitar l'Eresie le più strepitose , ed orrende , ma ebbe l'ajuto della scelleratissima Elena . Senza la Donna non avrebbe potuto dei Nicolaiti regnar la Setta nefanda , nè quella di Marcione avrebbe mai fatto in Roma un danno sì grande , se , come foriera di sue menzogne una femina anch'esso non vi spediva : Senza la sua Filomene non avrebbe recato Apelle i suoi scellerati pensieri al lor fine ; e lungi da Prisca , e da Massimilla poco avrebbe potuto Montano . Se prima non ingannava dell'Imperator la sorella , sarebbe di poco danno riuscito un Ario alla Chiesa ; e senza la sua Lucilla nessuno sicuramente ne avrebbe arrecato Donato . Elpidio , e Priscilliano senza Agape , e senza Galla avrebbero i loro errori invano disseminato ; e se , dopo il tempo ancor di Girolamo , per la Ecclesiastica Istoria un volo gettiamo , oh quanto pochi son quegli Eretici , i quali non abbian fatto inique ministre dei loro errori le Donne , e tra queste quelle principalmente ; che sotto un manto di menzognera divozione , e finta pietà hanno saputo tessere i più fallaci , e più pregiudicevoli inganni ! E Dio volesse , che di queste tali più a giorni nostri non si trovassero , le quali ministre anch'esse d'Inferno , se più servire non possono a propagare le più esecrande Eresie , servano almeno a propagar le più inique , e le più indegne , e più calunniose imposture , le quali non nascon mai , o rarissime volte nascono senza avere da queste tali o il primo principio , o il più notabile accrescimento .

IX. Ma

IX. Ma e che mai fecero , mi par di udirvi richiedere, Ascoltatori , i due santissimi Apostoli Paolo , e Barnaba a sì violento rovescio ? Dove , e a qual parte indirizzarono essi il cammino ? Questo vedremo , piacendo al Signore , colla Lezione della ventura Domenica .



LEZIONE LXXXI.

At Illi, excusso pulvere pedum in eos, venerunt Iconium.

Discipuli quoque replebantur gaudio, & Spiritu Sancto.

Actor. cap. 14. VV. 51. e 52.

I. **N**ella terribile persecuzione contro dei due Santissimi Apostoli Paolo, e Barnaba già suscitata nella Città di Antiochia della Pisidia da quelle falsamente credute spirituali, e pie Donne, e da quei primi della Città per empia suggestione de scellerati, perversi Ebrei, lasciammo, o Signori, i due gloriosi Campioni della Cattolica Fede colla passata Lezione, quando appunto a sì mal partito si ritrovavano, che neppur uno a loro vantaggio movendosi, ma tutti contro di lor veggendo commossi, come addiviene nei popolari tumulti, ceder dovettero alla violenta forza, ed uscire dalla Città. Ma tutto questo di già spiegato baltevolmente nella passata Domenica mosse in voi, Ascoltatori, una ben degna curiosità di richiedermi cosa facessero a tanto, e sì grave insulto quei Santi, e dove per esser salvi indirizzassero i loro passi. Io vi promisi di render paghe coll' odierno ragionamento le vostre brame, e già le ho appagate, sol recitandovi il consecutivo versetto, col quale il Santo Scrittore degli Apostolici Atti ci avvisa, che *Illi, excusso pulvere pedum in eos, venerunt Iconium*. A tanta violenza, a tanta barbarie, a tanta ingratitudine altro non fecero i Santi Apostoli, se non se prender le loro suole, se pur le avevano, e scuoter di esse contra quegli Empj la loro polvere, e se di quelle erano privi, come improbabil non è, la polvere istessa attaccata alle loro piante prendere im mano, e gettarla contro di essi, e poi incamminarsi speditamente ad Iconio. Ma e perchè questo? Voi mi direte. Perchè fecero essi un tale atto? Qual cosa mai con questo da essi si volle

volle significare ? Degne di voi sono , Ascoltanti , le benche minute richieste , e degne per conseguenza di esser da me in qualche maniera appagate . E diamo principio alla Lezione .

II. E' stata pur mirabile in vero la condotta in tutto diversa dalla tenuta continuamente dagli Uomini quella , che tener volle in fondare il suo cattolico Regno qui in terra il nostro Signor Gesù Cristo . Vuole uno dei nostri Principi far la conquista di qualche illustre Città , di qualche ricca Provincia , e fatta la scelta dei più valorosi , ed abili Duci , questi provvede principalmente di grosse somme e d' oro , e d' argento , perchè arrivar possano più facilmente all' intento , ed altro ad essi , ed ai soldati , i quali da loro debbon dipendere , raccomandare non fa colla maggiore premura , che un petto forte , un animo invitto , ed una fortezza da generosi Leoni per poter giungere al fine della bramata intrapresa . Tutto al contrario di questo , il nostro amabilissimo Redentore tutta volendo a se , ed alla sua legge render soggetta la terra , e togliere a mille , e mille numi bugiardi la male usurpata lor gloria , e scalzi , e miserabili Uomini sceglie , e a questi dice : Io vi mando , ma quali mansuetissimi Agnelli in mezzo a Lupi rapaci ; non possederete oro , ne argento , ne riterete monete di alcuna sorte presso di voi ; non porterete più d' una veste ; senza scarpe , e senza bastone camminerete . Ma esser dovranno questi , che così male vanno in arnese , e far non si possono ne col denaro , ne colla forza strada veruna , i conquistatori di un Mondo ? Questi le antiche , e ben radicate Religioni avran da atterrare ? Questi giù dagli Altari potran far cadere rotti , ed infranti quegli Idoli , ai quali si prestano in mezzo a Templi magnifici adorazioni , ed incenzi ? E se dai Popoli , dalle Città , ove sono già radicate le antiche superstizioni , e troppo accese si mostreranno per sostenere i da loro creduti , e venerati possenti numi , questi faranno o non ascoltati ,
o an-

o ancor discacciati villanamente , quale farà quel partito , a cui si dovranno appigliare ? Accaderà tutto questo , aggiunse il Signore , e allora voi senza mostrare risentimento , senza commovervi alla gravissima ingiuria , a tutti i dispetti a voi fatti , a tutte le turbolenze eccitate contro di voi , altro non vi comando io di fare , se non che uscendo , o dalla Casa , o dalla Città , dove questo vi accaderà , scuotiate ancora la polvere dai vostri piedi , e perseguitati in un luogo andiate in un altro ; ma vi assicuro , che molto minor vendetta si chiamerà nel dì del giudizio contro dell' empie , e scellerate Città di Sodoma , e di Gomorra , che contra quelle , le quali con voi portar si vorranno in tal guisa : *Quicumque non receperit vos , neque audierit sermones vestros , exeuntes foras de domo , vel Civitate , excutite pulverem de pedibus vestris . Amen dico vobis tollerabilius erit terra Sodomorum , & Gomorrhæorum in die iudicii , quam illi Civitati (a) .*

III. Da questo fedel racconto di quanto abbiamo nel Sacrosanto Vangelo di S. Matteo ben intendete , o Signori , d' onde prendesser l' idea , e d' onde il principio di scuoter la polvere dei loro piedi i due Santi Apostoli Barnaba , e Paolo , i quali ben consapevoli di quanto aveva ordinato il loro adorato Maestro ai suoi fedeli Discepoli , ed ai banditori di sua santissima legge , metter lo vollero in pratica . Varie però , e molto diverse son di più Padri , ed Espositori le opinioni per rintracciare il vero significato di simile atto . Tralascieremo di esaminare l' esposizioni del Maldonato , e del Menochio , i quali han pensato aver comandato Gesù ai fedeli propagatori del Sacrosanto Vangelo di così fare per lasciare un segno sensibile di quanto era seguito , e soliti esser gli Ebrei a così fare essi pretendon di dimostrare con tanti segni da loro

Tom. IV.

N

dati

(a) Matth. cap. 10. V. 9.

dati di cose al sommo importanti colla lacerazion delle vesti, colla erezione di varj Altari (a). Questa spiegazione però non sembra addattata in conto veruno; ad altre adunque passiamo. Vuole il Crisostomo aver voluto Gesù, che con questo segno essi mostrar dovessero in pubblico di non voler nulla affatto in se ritener di coloro, che si eran mostrati contrarj alla da loro annunciata dottrina: *Ut ostenderent nihil penitus ab illis habuisse, a quibus non recipiebantur*. Aggiunge Teofilato: *Jubet Christus, ut pulverem excutiant Apostoli, monstrantes, quod nihil ab his receperint, & ne pulverem quidem, quem etiam ipsum excusserint*. Crede Eutimio che scossa esser dovesse da lor quella polvere per dimostrarla del tutto empia, essendo di un empia, e scellerata Città. Vogliono unitamente e Sant' Ambrogio, e San Girolamo, che avesser con ciò a dinotare nemmeno le cose più necessarie al sostentamento essi voler da coloro, i quali abborrivano il Sacrosanto Vangelo. Pensa Sant' Agostino essersi con ciò voluto indicare dai Santi Apostoli, che malamente aveano impiegato il loro viaggio, e la lor fatica in una Città, dove non era ad essi riuscito ritrarre il bramato frutto: *ad contestationem laboris terreni, quem pro illis inaniter suscepissent*.

IV. Ma nel proposito nostro, e su l' operato dei Santi Apostoli, i quali non si contentaron di scuotere dai loro piedi la polvere, che presa avessero in quella infelice Città, ma di più la gettarono contra quegli empj, che li scacciavano, e contro di essa: *At illi excusso pulvere IN EOS* più riflettendo con sottigliezza, e accuratamente Origenes; e Sant' Ilario, sembra a me, che abbian dato nel vero segno, e in suo vero senso ci abbian mostrata l'intenzione dei Santi Apostoli, dicendo il primo di avere contro di quegli' iniqui abitanti gettata tal polvere = *In te-*

(a) Veggasi i loro Commenti in Matth. 10. V. 15.

testimonium incredulitatis in iudicio puniendæ, ed asserendo di più il secondo essere stata quella una specie di maledizione lasciata da essi contra quegli empj dispregiatori delle divine benedizioni, e della santissima legge Evangelica, *In eos, qui audita celestis Regni prædicatione Apostolorum præcepta respuerint, egressu eorum, & signo pulveris pedibus excussis æterna maledictio relinquitur*. In fatti, se avremo riguardo a quanto soggiunse, dopo aver dato un tale comando agli Apostoli, il Redentore, queste conosceremo per le più giuste, e più adattate spiegazioni di questo testo; imperciocchè, se dopo aver detto = *Quicumque non receperint vos, neque audierint sermones vestros, exeuntes de domo, vel de Civitate excutite pulverem de pedibus vestris* (a), immediatamente soggiunse = *Amen dico vobis tollerabilius erit terræ Sodomorum, & Gomorrhæorum in die iudicii illi Civitati* (b) viene per conseguenza legittima e certa l'esposizione di Origene, il quale asserì gettata tal polvere con richiamare appunto il testo Evangelico: *In testimonium incredulitatis in iudicio puniendæ*, e la consecutiva spiegazione d'Illario Santo, che fosse una specie di maledizione alla loro perfidia, la quale spiegazione è ancora adottata in particolare maniera da altri dotti, ed accurati Espositori seguaci dei sopradetti, da Luca Brugense, cioè, dal Ligfoot, e dal celebratissimo a lapide, che un funestissimo caso apporta di più di essa in conferma. Predicava con quello zelo, e con quell'Apostolico ardore, che tutto proprio era di Lui, l'Apostolo illustre delle Indie San Francesco Saverio, quando contro di Lui suscitata nella Città di Malaga un empia, e scellerata persecuzione, per ubbidire al comando del Redentore Maestro = *Si persecuti vos fuerint in una civitate, fugite in aliam;*

N 2

fece

(a) Matth. cap. 10. v. 14. : Marc. cap. 6. v. 11. : Luc. cap. 9. v. 5.

(b) Matth. cap. 10. v. 15.

fece da essa partenza ; ma l'altro ancor volendo eseguire di toglier da se perfino la polvere in quella ingrata Città attaccata ai suoi piedi , questa scagliò contro di essa in un medesimo tempo a Lei predicando del Cielo irato lo sdegno , e quelle calamità solite ad avvenire di questo in troppo fatal conseguenza . Ah corrispose pur troppo , dicelo Storico dal sopra indicato Autor riferito , corrispose pur troppo alla fatale predizione un funestissimo effetto ; imperciocchè passò appena un piccolo tempo , e dalla fame e dalle guerre , e da insanabili infermità , così fu percossa dalla giusta vendetta di Dio quella infelice Città , che fu quasi ridotta a un deserto : *In Urbis porta pulvere de calceis , uti Christus Apostolis præceperat , excusso , Civitati cælestem iram , multasque , & graves denuntiat clades , & denuntiationi respondit eventus ; nam brevi fame , bellis , morbis urbs exausta est , ut fere ad solitudinem redigeretur .*

V. Ma alcun di voi qui riflettendo alle di sopra espresse parole del Redentore Maestro : *Amen dico vobis tolerabilius erit terræ Sodomorum , & Gomorhæorum in die judicii illi Civitati* potrà restare sorpreso ; e come ? dirà in suo pensiero creder dovrassi molto maggiore la colpa di quelli , i quali udir non volevano la predicata dottrina de Santi Apostoli , di quello fossero le scellerate , ed iniquissime di tali Città , che meritavano di essere in pochi momenti con bituminose , ed ardenti fiamme incendiate , e distrutte dalla vendicativa , e giusta man dell' Altissimo ? Nò , risponde a tal dubbio l'Angelico Dottor San Tomaso : *Dicendum , quod non comparat Dominus peccatum ad peccatum , sed ad circumstantias ; quia peccabant isti , quibus fuerat prædicatum , illis vero non .* Non vuole il Signore con quelle sue venerate parole far paragone di un peccato coll' altro , ma intende sol di avere riguardo ad una notabilissima circostanza , la quale era , che i primi avevan peccato , ma senza avere avuto o scritta , o promulgata alcuna divina legge ; avevan peccato i secondi do-
po

po essere stata ad essi di già predicata non solamente la legge mosaica , ma ancor l' Evangelica ; e qual maraviglia per conseguenza , che men dei primi si meritasse da questi la scusa , e la tolleranza , che è quanto appunto dire voleva l'amabilissimo Redentore colle sue venerate parole . E prima ancor dell' Angelico avevan così interpretate tali parole il venerabile Beda , e il massimo Dottor San Girolamo , i quali non hanno dubbio ancor di asserire , che quelli , i quali così dispreszarono , e tanto contrarj mostrar si vollero alla divina parola , più di quel scellerati , i quali s'immerfero in tanti nefandi vizj , faranno eziandio castigati . Quelli , dice Beda , sprezzarono al fine la sola legge della natura ; questi sprezzarono e quella della natura , e quella ad essi già data scritta , e i venerabili detti dei loro antichi Profeti , e degli Apostoli : *Tollerabilis erit terræ Sodomorum , & Gomorrhæorum quam illi Civitati , quia ipsi unam legem tantum , hoc est , naturæ spreverunt , Judei vero simul & naturæ , & literæ , insuper & Prophetarum , & Apostolorum dicta contempserunt ; atque ideo , cui multum datum est , multum queritur ab Eo* (a) , e del parere medesimo è ancor San Girolamo (b) .

VI. E qui , Ascoltatori riveritissimi ! , a nostro bene facendo una serie considerazione , se tanto accadde la in Antiochia , se tanto disse il Redentore Maestro contra coloro , ai quali voleasi spiegare una novella Dottrina , una dottrina , che certamente avean da abbracciare , e che già pre-

(a) In suo Commentar. ad hæc verba .

(b) Neque verò iniquum nobis videri debet , si gravior pœna imminet Evangelii contemptoribus , quam illis fœdissima libidine , & omni vitiorum genere inquinatissimis . Peccata enim non præcise tantum ex suapte natura , verum etiam ex aliis circumstantiis rerum , & personarum æstimanda sunt . Habuerunt Sodomi notitiâs naturales , & parentum traditionem ; Judæi legem Moysis multo clariorem . Habuerunt Sodomi monitorem Lotum ; at Ju-

predetta da loro antichi Profeti dovean riconoscer per quella da loro stessi anziosamente desiderata, ma ciò non ostante per la confusione, in cui ritrovavansi di tante da essi male interpretate Scritture esser poteano degni di qualche scusa, se non avendo riconosciuto il legislatore, non si volean soggettare alla Legge, quale scusa avere potranno tanti, e tanti ingannati, e miserabili Cristiani, i quali a dubbio verun non ponendo la verità della Santissima legge, di cui professori si gloriano, e dichiarandosi pronti di sostenerla, come già la sostennero tanti, e tanti coraggiosissimi Eroi in mezzo alle pene più rigide, ai più furiosi tormenti, in faccia ancora alla morte più barbara, e più crudele, pure abborriscono a tutto poter quei discorsi, quelle esortazioni, e quelle prediche, le quali di essa diriggono all' osservanza, e avanti agli occhi pongono sempre i gravi difetti, che si commettono, e in conto alcun non son compatibili coll' esercizio delle sue massime, sì quale scusa i miserabili aver potranno? Questo però lasciando alla considerazione di chi aver ne possa bisogno, passiamo a considerare qual sarà stata in tale incontro dei Santi Apostoli la perturbazione, e l'affanno di quei, che aveano abbracciata la Santa Cattolica Fede. Quali saranno restati in vedere così malamente trattati quei Santi, così discacciati i loro gloriosi Maestri, i loro Padri, i loro sostegno, in vedersi di essi privi, ed abbandonati, senza più avere chi li conforti, al barbaro, ed inumano furore di quegli iniqui! Saransi disciolti in lagrime, in gemiti,

Judxi Apostolos tanta adherentes promissa, tantis miraculis spectabiles. Atque hinc quonque non minus quam ex aliis locis plurimis apparet contemptum Evangelii non esse effectum necessarium alicujus vitii, quod sit commune humano generi, sed aut culpam esse peculiarem, & quæ vitari potuit, aut certè culpæ talis certum testimonium. Quod enim ex culpa aliqua necessario fuit, id supra sortem ei culpæ communis, poenam alicujus gravare non potest. Il Grozio in cap. 10. Matth. V. 15.

miti, in affannosi sospiri? Nò, miei Signori; tutto al contrario ne avvenne. Parla di essi, sebben con poche anzi pochissime parole San Luca, ma in vece di dimostrarceli afflitti, e mesti, e angustati, pieni celi dimostra di godimento, *Discipuli quoque replebantur gaudio*. Ma è come ciò? Erano amanti dei gloriosissimi Apostoli, erano ad essi obbligati, perchè da essi soli furon recati dalle tenebre, in cui viveano miseramente, alla bella, e splendida luce dell' Evangelica legge; ne vidder le offese, ne consideraron gli affronti, e in vece di risentirsi per sostenerli, o di piangere almeno per compatirli, fanno oggetto del proprio gioire i loro medesimi mali! Tant'è, miei cari Ascoltanti, e nel rintracciar di ciò la ragione avremo motivo di poter gioire ancor noi.

VII. Non può rinvocarsi a menomo dubbio, che non dovesse esser grandissima l'afflizione recata a quegli amorosi Discepoli dall'inumano malvaggio tratto dai loro gloriosi Maestri sofferto per quegli' iniqui. Si saran presentate alle loro menti le conseguenze facili ad accadere da tutto questo in danno gravissimo della appena incominciata a propagarsi cattolica Religione, si faranno ancora da essi considerati i mali funesti sovra di loro stessi vicini già a scaricarsi; e certamente noi, Ascoltatori, ci saremmo dati in preda, e balia de' più angosciosi pensieri: ma in quelle anime grandi, che ricevuto, come doveasi, il dono grandissimo della fede, accesi di questa erano intieramente a Lei abbandonati, così non accadde sicuramente. Avendo in pensiero quanto aveva detto il Signore delle terribili persecuzioni, le quali eccitate sarebboni contro de' suoi seguaci, avendo dinanzi agli occhj le sue venerate parole, le sue promesse, dalle medesime persecuzioni, da quanto vedeano accadere, nuovi e poderosi traean gli argomenti, che nella loro sicura credenza li confermassero. E come adunque prender potevano i loro Cuori, e da qual par-

parte i motivi, e la cagione di rattristarsi, se non seguiva se non se quello, che si aspettava, e quello, che già predetto dal Redentore esser doveva alla fine un glorioso trionfo della sua Fede? Godevano, Ascoltatori, nel rimirare tanta unione, e tanto furore contra una Legge, che già sapevan, che esser dovea la trionfatrice del Mondo, e che contra Lei non avrebbon potuto nemmen prevalere i rigori de più infuriati tiranni, le forze dei più numerosi, e barbari eserciti, le possanze alla fine unite e della terra, e dell' inferno; e quindi il loro pensiero portando alla maravigliosa provvidenza di Dio, che nel permettere in varj luoghi dei banditori della sua Legge l'avvilimento, e la fuga, apriva a tanti altri amplissima porta, onde potessero entrare nel fortunatissimo numero dei veri seguaci del Crocifisso Signore, si empivano di allegrezza, e di godimento, e nelle stesse persecuzioni gioivano: *Replebantur gaudio*: e tanto maggiore esser doveva il lor godimento quanto più grande era l'alta cagione infusa nel loro cuore, e tanto possente più era il nobile Autore della lor gioia, l'immortale divino spirito del Signore, che tutti di se medesimo li riempiva: *Replebantur gaudio, & Spiritu Sancto*.

VIII. Oh se potessimo in qualche maniera, e ancor da lontano giungere a penetrare la forza di sì bella frase, di esser cioè ripieni dello Spirito Santo, oh quanto bene giunger potremmo ancora ad intendere in suo giusto senso quella allegrezza, ond'eran ricolmi quei fortunati Discepoli, e quanto bene ancora invogliati di ricercare le strade tutte per ottenere una sì bella, e nobile sorte ancor noi, quella nel tempo stesso ritroveremmo, onde rendati liberi di ogni qualunque afflizione, di ogni tristezza, in mezzo ancora di quelli, che detti sarebbon da tanti, e tanti mali insoffribili, e irreparabili danni, nascer vedremmo nel nostro cuore la più graziosa allegrezza! Pieni dello spirito del Signore eran quei fortunati Discepoli, e pieni per

per conseguenza eran di Dio , il quale portando tutti i nobili doni con se medesimo , quelli cioè della più sublime sapienza , mercè della quale ad altro non aspiravan , che a Dio , della scienza , dell' intelletto , che solo Dio in tutte le cose , in tutti i pensieri ad essi ne presentavano , e gli altri necessariamente uniti portando del più prudente consiglio , della più salda fortidzza , del più salutevol timore , della più istancabil pietà , dove mai entrare poteano in quelle anime , e per qual parte solo affacciarsi pensieri importuni , o di rammarico , o di tristezza ? Godevano , tutto considerando da Dio disposto a pubblico bene , ad utile grande della nascente Religione , a sua maggiore , e più inestimabile gloria ; e se per qualche motivo in qualche maniera avesser potuto andar dolenti , ed afflitti , ah questo sol sarla provenuto dal non esser essi quei felicissimi , che degni fossero di sopportare per l'amatissimo Dio odj , dispetti , persecuzioni , ed esilj , e ancor le pene più crude , e la più barbara morte .

IX. Oh veri , e coraggiosi Discepoli di quei santissimi Apostoli , de quali seguivano con tanto valor le pedate , e ne ricopiavan gli esempli ! Abbiamo pure spiegato , son molti mesi , e sarà ancora qualche anno , quell' invincibile , e straordinario coraggio , con cui da quelle anime illustri s' incominciò a propagare la santa fede di Gesù Cristo . Rappresentai ai vostri sguardi quei temerarij , ed empj Giudei , che componeano il Sinedrio , e tanto si opposero , e tanto fecero per impedire dei santi Apostoli la predicazione , e le maraviglie ; vi dissi i rigorosi loro ordini , vi rappresentai la barbara loro ferocia , quando chiamatili al loro cospetto , e nell' ampia sala , ove tutte si ricercavano le arti più ree , le frodi più empie per attraversare il già incominciato nobile corso dell' Evangelica legge , furono crudelmente ancora battuti , e tutti colmar vi doveste di maraviglia , quando in vece di rimirare o timidi , o angustia-

Tom. IV.

O

ti

ti quei valorosi Campioni, mirar li doveste andare con gioja esultando nelle lor pene, e queste recarsi a loro vera, e massima gloria: *Ibant Apostoli gaudentes a conspectu Concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati*. E questi ancora là in Antiochia non men dei loro maestri pieni, ed accesi dell'ardente fuoco dello spirito santo lungi dal rattristarsi, andavan godendo di quanto vedeano accadere: *Et replebantur gaudio, & spiritu sancto*, la qual somiglianza ci volle additare evidentemente San Luca colla parola *quoque: Discipuli quoque replebantur gaudio, & Spiritu Sancto*: la quale ad altri mostrando una necessaria relazione, questa non può ritrovarsi, che in quei due loro Maestri Barnaba; e Paolo, che lungi assai dal rattristarsi di quanto ad essi accadeva, ne tripudiavano nei loro cuori, e a tutti insiem gli altri Apostoli, che non men di questi avevan molto più grati i dispreggi, che le finezze, i disgusti che le gioje, contenti bene nelle loro anime di quelle consolazioni, e di quelle gioje in esse sparse in mezzo ai maggiori disastri, ed alle maggiori sventure dal loro Dio.

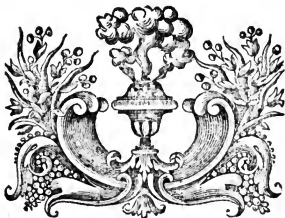
X. E' questo in fatti, Ascoltatori, l'usato, e vecchio stile di Dio, non solamente di non abbandonare giammai nelle tribolazioni sofferte per Lui i servi suoi, ma di andare di più, secondo che quelle vanno accrescendosi, in essi moltiplicando le consolazioni, e i conforti. In quella medesima guisa, che del continuo intorno al suo asse il Sole diffonde, senza giammai restare per un momento le sempre nuove, e sempre accese faville delle sue fiamme, per tutti accender quei corpi, i quali esposti sono a riceverne l'impressione, ed il moto: In quella maniera, che dalla perenne sorgente di un regio fiume sempre nuove, e limpide sempre son tramandate le onde per irrigare con dolce piena le sottoposte campagne, e per fecondare i terreni, che con opposti gravi ripari non impediscono entro se stessi l'en-

l'entrata delle sue acque , ancora il nostro buon Dio con compassionevole sguardo mirando quelli , i quali soffron per Lui e persecuzioni , ed affronti , sempre diffonde senza restare per un momento e consolazioni , e conforti , che li riempian di godimento , come accadeva a questi felici Discipoli , e come ne avea fatta prima una certissima fede per propria sua esperienza Davidde = *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo consolationes tuæ lætificaverunt animam meam* . E quali esser dovetter le gioie sparse da Dio nella sua anima , se tanti sappiamo essere stati i dolori , i quali l'afflissero ! e pure , come se quelli nulla affatto avesser potuto , solo ci spiega con queste voci quella allegrezza , che tutta inondava l'anima sua in tal maniera , che rimanevano quelli oppressi del tutto , ed estinti : *Consolationes tuæ lætificaverunt animam meam* .

XI. Questo bellissimo esempio a noi raccontato da un infallibile Istoric meglio assai di quello , che dir si possa colle più lunghe , e più studiate parole , ci mostrerà , e ci farà ben intendere come i due santi Apostoli Paolo , e Barnaba , e i loro fedeli Discipoli , in vece di avviliti nelle persecuzioni contro di loro eccitate , tali esse fossero , che *replebantur gaudio , & spiritu sancto* , da cui non potevan portarsi se non tali , e tante consolazioni , che in fuga mandassero immediatamente ogni qualunque tristezza ; e nel tempo stesso amplissima strada ci aprirà innanzi per arrivare con nostro vero , e inestimabil profitto a non sentir mai nemmeno nei nostri affanni , nelle disgrazie nostre alcuna tristezza . Dobbiamo , o Signori , riporre in Dio la nostra fiducia , dobbiamo cercare di riempirci mai sempre dei nobilissimi doni dell'immortale divino spirito ; e vengan pure quanti esser possano i mali , su questa infelice , e misera terra , vengan quante esser possano le traversie , le persecuzioni ad affliggerci , e tanto saremo lontani dallo smarrire in mezzo di esse , che o Iddio le toglierà affatto da Noi , o tale farà l'interno conforto , che farà liete le ani-

108 LEZIONE OTTUAGESIMA PRIMA :

me nostre , che in mezzo anche a quelle , che da tanti e tanti , i quali solo l' esteriore apparenza del male , e non l' interno , che proveremo , vero conforto potran vedere , dette saranno angustie mortali , insopportabili afflizioni , sempre ci troveremo pieni di gioja , perchè ripieni di spirito del Signore .



LEZIONE LXXXII.

*Factum est autem Iconii, ut simul introirent in Synagagam
Judæorum, & loquerentur, ita ut crederet Judæorum,
& Græcorum copiosa multitudo &c. Actor.*

cap. 14. V. 1.

I. **P**Rima ancora di veder me in questo Pergamo dall' osservarlo affatto spogliato degli ornamenti, mercè de' quali più luminoso, e più rispettabile agli occhj vostri ne compariva, avrete compreso, che in questo giorno non dalla voce autorevole dell' amantissimo vostro Pastore esser dovete istruiti, ma sol dalla mia e debole, e rauca avrete a riceverè un breve trattenimento: Questo si aggirerà sù la storia degli Apostolici Atti, de' quali abbiam da più mesi interrotta la spiegazione; ma dell' istesso interrompimento avere a godere, poichè avendovi data la vantaggiosa occasione di udir dalle labbra di chi è il primo Dottore, e il primo Maestro di questa Chiesa, con eloquenza degna di Lui le più giuste massime, che hanno da regular la vostra credenza, e muover vi debbono alle più esatte operazioni, molto maggiore profitto ne avrete tratto di quello, che in Voi potesse produrre di una, ancorchè bella, e nobile storia il racconto. Questa però, nella quale tanto contienfi di misterioso, e di grande, e che ci riduce a memoria quanto già fecero nei primi anni della Cattolica Chiesa gli Apostoli, per istabilir quella fede, alla di cui purissima conservazione vegliano ora con tanto zelo i lor Successori, non v'è, o riveriti Ascoltanti, intieramente da Noi tralasciata, anzi con più coraggio v'è ripigliata, se dopo tante, e tanto lodevoli istruzioni, dopo tante, e tanto amorevoli esortazioni a metterle in pratica, esser possiamo a questo animati dai nobilissimi Esempi dei primi Cristiani, che noi dobbiamo imitare, se al

par

par di loro di così illustre nome, come dobbiamo, vogliam gloriarci, e diamo principio.

II. Fu terminata coll' ultima mia Lezione la spiegazione del XIII. Capitolo degli Apostolici Atti. Udimmo da esso, come, e con qual profitto nella Città in Antiochia i gloriosissimi Apostoli Paolo, e Barnaba spargesser la Santa Fede di Gesù Cristo, e come accrescessero in numero grande i Seguaci al loro adorato Maestro. Già risuonava per le Antiochene Contrade il nome glorioso del Crocifisso Signore, già intieramente posposto ogni qualunque riguardo avevan moltissimi inalberata la Croce, e pubblicamente si denominavan Cristiani, nome sublime, onorevolissimo nome, che in altra Città di tal nome prima, che in ogni qualunque altro luogo fu inteso. Si trattenevano in essa Paolo, e Barnaba, e quale ubertosa raccolta non si doveva sperare sicuramente in un terreno, dove spargevano i più benefici influssi due dal sommo Onnipotente Sol della gloria tanto altamente illuminati Pianeti? Ma in quella guisa, che quando fanno pompa maggiore, e allettano più colla loro più bella vista le ben coltivate Campagne, se d' improvviso più biancheggianti Nubi insieme si uniscono, e da furibondi contrari Venti in pria condensate, e poscia squarciate una furiosa tempesta sovra di esse in misera guisa rovesciano, dando il guasto ai ben radicati germogli, in pochi momenti tutte rivolgon in tutto le concepute speranze; accadde così, come lo già vi spiegai, in Antiochia. Dall' empio furore dei sempre più perversi Giudei suscitata a guisa di albeggianti, e torbide Nubi alcune maligne, e perfide Femine, colla pietà menzognera atte a coprir le loro imposture una sì fatta tempesta contra i due Santissimi Apostoli sepperò suscitare, che furon costretti ad abbandonare quella infelice Città. Fosse almen terminato di queste inique il tristo costume; la loro presunzione però, e l' ignoranza, o la malizia dei direttori, cel mostran pur troppo ancora contiguoato.

III. Pao-

III. Paolo, e Barnaba adunque dovettero abbandonare Antiochia. Noi li lasciammo, quando già fuori delle sue porte con segno terribile insieme, e misterioso fino la polvere, che esser poteasi attaccata in quella Città alle loro piante contro di essa scagliarono, e andarono in altre ad arrecar quella luce, a cui tanto empientemente avea quella ingrata chiusi i suoi occhj. Iconio illustre Città della Licaonia Provincia dell' Asia Minore, a quella di Pissidia, d'onde eran partiti, contigua fu la fortunata, a cui direttero prima che a qualunque altra i loro passi. Ancora sussiste questa Città, in altra lingua Cogni chiamata, ed è la Capitale della Provincia di Caramania, di cui risiede nel mezzo, e sussiste ancor magnifica, e ricca, in essa facendo la sua residenza un Biegerberg, vale a dire un Superiore, e Commandante della intiera Provincia; all'ora però fra le tenebre in mezzo alle quali tante altre di Asia, e d' Europa involse l' impostore Maometto. In questa Città Iddio permise, che dirigessero i santissimi Apostoli i loro passi, poichè, se per menfognere fallaci Donne ebbero essi a soffrire in Antiochia e biasimi, e danni, per virtuose, e nobili Donne doveano in Iconio ricevere in tutti i secoli posteriori i più grandiosi trionfi. Qui in fatti segul la maravigliosa Conversione della sì illustre, e nobile Tecla, della di cui santità è andata mai sempre così fastosa la primitiva Chiesa, che, per usare la frase di uno Scrittore degnissimo (a) può dirsi, che si vuotasse la Cristiana eloquenza de' Santi Padri in publicar le sue lodi, la sua bellezza, le dovizie, i natali, l' erudizione, la virtù, la saviezza, e sovra tutto l' ammirabil costanza, facendola il miracolo di quel secolo, l' eroina del Cristianesimo, e lo specchio di tutti i tempi. Qui pur seguiron le altre delle due celebratissime Donne, una chiamata Trifena, e l' altra Trifosa, delle quali vien fatta ogorevole menzione nel Martirologio Romano sotto il dì 20. Novembre, senza tante altre a noi

(a) Author vitæ S. Pauli lib. 1. cap. 16.

noi ignote, e può di qui ben giustamente alzarfi il pensiero, che per divina disposizione in questa Città si fermassero, perchè se per malvagie, ed ingannatrici Femine avevano in Antiochia dovuto soffrire ingiurie, e villanie; avessero in questa il giusto compenso le loro gloriose fatiche.

IV. Giunti per tanto appena in Iconio Barnaba, e Paolo^(a), un solo momento star non potendo oziosa quella virtù, che li spingeva ad opere grandi, e quello zelo per cui senza punto badare ai loro rischj, e al loro pericolo ognora di più s'infiammavano a nuove conquiste, e nuovi trionfi per quella Fede, che pubblicavano, entrarono subito da coraggiosi, e da forti nella Sinagoga Giudaica = *Factum est autem Iconii, ut simul introirent in Synagoga Iudeorum*. Tutti i mali, tutte le afflizioni, tutti i disastri erano ad essi accaduti pel violento furore degli acciecati Giudei, e pure non restano di andar di nuovo ad attaccarli in quella medesima Sinagoga, ove si sono ed oh quante volte insieme raunati sol per cercare la loro totale ruina. Ecco, o miei riveriti Ascoltanti, la vera idea, ed ecco i grandi esemplari dei veri, e fedeli Ministri di Gesù Cristo. Non debbon cercare i proprj vantaggi, non debbon temere i proprj pericoli, non debbono arrestarsi da vili alle contradizioni, agli ostacoli, che si frappongano, ma quando trattisi di promover la gloria maggiore di Dio, di più esaltare il suo nome, di accrescergli più adoratori, debbono tutti sprezzare i pericoli ancora più grandi, le opposizioni ancor più gagliarde, e con franco piede tirare in-

(a) Dalle parole, che leggonfi nella seconda lettera scritta da Paolo Santo a Timoteo cap. 3. V. 10. e 11.: *Tu autem assequutus es meam doctrinam, institutionem, propositum, fidem, longanimitatem, dilectionem, patientiam, persecutiones, passiones, quales mihi factae sunt Antiochie, Iconii, & Lystris, quales persecutiones sustinui, & ex omnibus eripuit me* De-

innanzi tutti affidati in chi mancare non può di sua graziosa assistenza . Ma oh quanti , e quanti sono coloro , i quali , sebben rivestiti del luminoso carattere di Ministri di Gesù Cristo , o poco , o nulla van procurando la gloria sua , o se con qualche zelo in qualche maniera incominciano a procurarla , alla primiera contrarietà , al primo , e ancor non gravoso incomodo , al primo , e ancor lontano pericolo , la bella impresa tralasciano , e vili , e neghittosi in un obbrobriosissimo ozio rimangono ! Ah questi sono pur quelli , de' quali parlò chiaramente il Signore nel suo Vangelo , quando bramosi di ricompensa ce li presentò al suo cospetto con dirgli = *Domine in nomine tuo prophetavimus* , e c' indicò l'amara risposta ad essi apparecchiata , con quelle due brevissime sì , ma troppo amare , e disgustose parole *Nescio vos* : Andate ; Io non vi conosco per miei Ministri . *Nescio vos* .

V. E per verità non vi è cosa predetta con più chiarezza nel sacrosanto Vangelo quanto è quella , che denunciava pene , angustie , ed afflizioni ai soggetti assunti al gran Ministero di procurare in particolare maniera la gloria di Dio ; un tale officio venendo ad essi annunciato coll' espressione di esser mandati quali innocenti agnelli in mezzo a lupi rapaci . Non regnano è vero più quelli già intesi sotto un tal nome iniqui Sovrani , che ad estirpare in fin dai suoi fondamenti la nascente allora Cattolica Religione , avean degli Apostoli , e di quei primi indefessi propagatori di essa a far quello strazio , fatto dalli rapaci lupi de mansuetissimi agnelli , e fecero in fatti in sì strana guisa , e con sì spietati , ed orridi modi , da non potersi senza amar-

Tom. IV.

P

rissi-

Dominus ; deduce il Grozio essere stato in tali viaggi , e in tali persecuzioni compagno di Paolo , e di Barnaba ancora Timoteo , benchè da S. Luca quel sia taciuto . Non sò se da quelle ciò possa dedursi con fondamento , mentre ancora senza essere stato compagno de' suoi viaggi ne avrebbe potuto avere contezza per altre parti .

rissime lagrime di lor contemplare la storia. Regnan però a giorni nostri ancor tanti, e tanti, che giustamente o per un motivo, o per un altro ben meritevoli del nome di lupi essi pure, sono nemici, e capitali nemici, di quelli, i quali zelando l'onor di Dio si vogliono opporre alle loro prede, o siano queste dirette a illeciti acquisti, o siano dirette a perseguitate onestà, o a tante altre cose, intorno alle quali può aver dirette le voglie sue l'umana colpevole concupiscenza; ed oh quanto fanno, se non come quelli contra la vita mortale di essi, contra l'onore almeno, e contra il buon nome loro inventando le più scellerate, e più calunniose imposture! Un vero Ministro però del Signore non deve a queste avvilitarsi, e certo nel suo pensiero di tutto fare a gloria maggiore del suo Signore, senza badare al suo privato interesse, deve tirare innanzi la generosa intrapresa tanto più ancora, quanto più deve esser sicuro, che non mancando della sua grazia il clementissimo Dio, nascer farà i frutti più grandi dove ancora men poteano sperarsi.

VI. Eccone, Ascoltatori, nella bellissima storia da Noi spiegata un' incontrastabile esempio. Se Paolo, e Barnaba avessero avuti nella lor mente i folli riguardi avuti pur troppo a giorni nostri da coloro, che per usar la frase di Paolo stesso: *Quæ sua sunt non quæ Jesu Christi* vanno cercando, non si farebbero esposti sicuramente a predicare in Iconio quella Dottrina medesima, che costar volle ad essi la vita nella vicina Città di Antiochia. Non si potea dubitare, che attesa la vicinanza non fosse di già precorsa, o non vi dovesse arrivar sollecitamente un' accertata notizia di quanto era in essa accaduto, e l'umana prudenza pareva dovesse rivolgersi ad isfuggire un' incontro, che esser poteva o peggiore, o eguale almeno al passato. Essendo però l'umana prudenza una totale stoltezza dinanzi a Dio, e ciò ben sapendo, e ben insegnando colla dottrina, e coll' esempio quei due Santissimi Apostoli, tali

tali riflessioni non fecero , e secondando il divino impulso , e il proprio dovere seguendo nella Città più vicina fermaronfi , o non temendo , o non prezzando i gravi pericoli , che avesser potuti in essa incontrare . Portaronfi adunque nella Sinagoga medesima , ed oh quale Iddio avrà infusa in essi vera eloquenza , quale non ordinario insolito Zelo , qual sarà stata la loro voce , quali i discorsi , e quali le forti , e gravi ragioni , con cui del loro Maestro a sostenere si fecero la divinità , la Dottrina , i miracoli , la Religione ? Il Santo Scrittore San Luca ciò non ci spiega , ma tutto dice in brevi parole com' è suo ufato costume , allorchè ci narra in tale maniera aver' essi parlato , che un numero grande e di Giudei , e di Gentili immediatamente abbracciò la vera credenza , e in numero grande e gli uni , e gli altri si diedero a seguitare le predicate Dottrine , e si fecero in conseguenza Seguaci del Crocifisso Signore : *Factum est autem Iconii , ut simul introirent in Synagogam Judæorum , & loquerentur , ita ut crederet Judæorum , & Græcorum copiosa multitudo .*

VII. Già sotto il nome di Greci sapete essere intesi in questo , ed in moltissimi altri luoghi di questi Apostolici Atti i Gentili , e tutti in conclusione coloro , i quali non professavano la legge Mosaica , e in questo tutti concordano gli Espositori . In quella maniera istessa , che Noi sotto il generico nome di Oltremontani tutti intendiamo i Popoli a noi più discosti , o siano essi di una nazione , o siano d' un' altra , intendevan gli Ebrei generalmente sotto il nome di Greci tutti coloro , i quali non professavano la loro legge ; e per ispiegare i Gentili non si poteva sicuramente un nome trovare o più adattato , o più giusto di quello di Greci , presso de' quali tutte regnavano le più fallaci superstizioni , e tutte si veneravano le più menfognere Divinità ; per la qual cosa a vostra Erudizione , o dotti Ascoltanti , io tacere non debbo quello , che abbiamo da un' antichissimo commentatore del celebre Libro *de Pallio* di Tertulliano . Que-

sti, che è il Beato Renano ci dice essere stati i primi Cristiani da alcuni ancor per dispregio chiamati Greci. O fosse ciò, perchè di un manto coprivanfi allor costumato in particolare maniera da Greci, o fosse, perchè un nuovo Dio andavano essi spargendo, e predicando, cosa certissima ella è, come Egli ci attesta, che erano appena veduti i primi Cristiani, e gli sfaccendati, ed empj Nemici andavano gridando, ecco i greci impostori (a), lo che è confermato ancora da San Girolamo nella sua Lettera a Furia.

VIII. Una gran moltitudine adunque e di Giudei, e di Gentili al primo ragionamento dei due fervorosissimi Apostoli si diede a seguire la da loro insegnata Dottrina, e qual sarà stata la bella consolazione, e la gioia, che avrà inondati i loro Cuori in veder per opera loro così moltiplicati i Seguaci del Crocifisso Signore, e benedette da Lui le loro incessanti fatiche! In fatti quello, che può unicamente vera allegrezza recare ai Sacri Ministri, e banditori della Divina Parola è il frutto degli Ascoltanti. Inutile è, Ascoltatori, l'applauso, pensiero vilissimo è l'interesse, e del tutto indegno a un Sacro Ministro; e di queste cose alcuna sicuramente non lo può render contento; sol lo può fare e lieto, e felice, e lo può animare a proseguire indefessamente l'incominciata carriera il nobile frutto, che si ricava dalle Conversioni degli Ascoltanti. Questo gran godimento in giusto compenso di tanti affanni da essi provati in Antiochia volle il Signore accordare a Paolo, ed a Barnaba, erano appena entrati, e appena avevan parlato nella Sinagoga d'Iconio. Ed ora, dove si prova mai dai Sacri Oratori una sì fatta consolazione a di nostri? Si ascoltano ogn'anno in tutto il corso Quaresimale le Prediche, si veggon le Chiese piene, e di migliaia ancor di Ascoltanti: Si parla, e ancora con zelo,

(a) Apud Lami De Erud. Apost. cap. 4.

lo , e con eloquenza , e con forza or contra un vizio , ed or contra un' altro . Saranno i più fra gli Uditori immersi in quei vizj , contro dei quali declamasi , e deplorar non si vede , così non fosse , pur uno con segni di una sincera conversione , con lagrime amare la professata scostumatezza . E questo pure , o miei riveriti Ascoltanti , un pessimo segno . Non imitandosi quei fortunati Uditori , che alle parole dei Santi Apostoli si pentirono , e piansero amaramente le loro Colpe in Iconio , s' imitan pur troppo quegli Empj , e quei Scellerati , che nella stessa Città rivolgendo contro di se medesimi il nobilissimo dono della Divina Parola , si diedero a disprezzarla , e caddero in quegli eccessi , che a Dio piacendo racconteremo nella ventura Domenica .



LEZIONE LXXXIII.

Qui verò increduli fuerunt Judæi suscitaverunt, & ad iracundiam concitaverunt animas gentium adversus Fratres.

*Multo igitur tempore demorati sunt, fiducialiter
agentes in Domino, testimonium perhibente
verbo gratiæ suæ, dante signa, & pro-
digia fieri per manus eorum. Actor.*

cap. 14. VV. 2. e 3.

USato costume è pure degli empj, quando son mosse le loro operazioni dallo Spirito iniquo di malignità, e di livore, di sempre più mostrarfi ostinati ne loro perversi pensieri, e in quei desiderj malvaggi, che non tendendo che a recar danno alle odiate Persone, quanto più queste e nell' onore, e nel merito grande si avanzano, tanto ancor più divengon l' oggetto del loro ostinato furore. Pieni di tali esempi sono non men delle sacre le profane istorie eziandio, e prefer di quì tanti Padri, e tanti Filosofi a considerar questo vizio pel più cattivo, e più abominevole, ed a scaricarsi coi termini i più ingiuriosi contra quegli empj, i quali l'accolgono nel loro Cuore. Non errò certamente chi diede il nome di peste, e di ruina dei Regni all' invidia (a), chi la eguagliò ad un rapidissimo fuoco (b), chi similissima la chiamò ad un velenoso orribil malore (c), e per non recare di tanti Padri i detti in tutto concordi per biasimare, e per dimostrare quello che faccia l'invidia, e a quale stato infelice, e miserabile quelli riduca, del Cuor de quali prende il possesso, basti per tutti quello che scrisse il Santo Dottore, ed Arcivescovo Giovanni Crisostomo, non dubitando di er-
rar

(a) B. Facius histor. lib. 2. & 3.

(b) T. Livius.

(c) Natal. Comes hist. lib. 11.

mar nello scrivere quando assem, che : *Invidia pestiferum malum hominem in Diaboli conditionem , ac in Dæmonem inimitissimum convertit (a)*.. In fatti , come ci spiega Agostino Santo , ben giustamente si può chiamar cangiato in Demonio un invidioso , perchè l' invidia è il solo peccato , di cui si fece , e si fa reo continuamente il Demonio ; imperciocchè qual' è quel peccato , a lui da poter rinfacciarsi per sempiterno suo obbrobrio , e per condannarlo ? Non è certamente alcun furto , non è verun adulterio , non è una violenta usurpazione dell' altrui robba ; ma quella gravissima colpa , che lo fa reo , è unicamente l' invidia del ben dell' Uomo : *Invidia vitium Diabolicum , quo solo Diabolus reus est , & inexpiabiliter reus . Non enim Diabolo dicitur , ut damnetur , adulterium commisisi , furtum fecisti , villam alienam rapuisti , sed homini stanti invidisti (b)*.. Di questa scelleratissima colpa rei oltre ogni credere i perfidi Ebrei , e tanto men capaci di emenda , quanto maggiori vedean le glorie dei due Santissimi Apostoli Paolo , e Barnaba , e più vedean pubblicata , ed accolta la loro Dottrina , se a tanto , come vedemmo , spinti li avea in Antiochia , lasciar non li volle oziosi nemmeno in Iconio , e i lor tentativi ancora in questa Città , il tema faran della Lezione di questo giorno . Incominciamo .

II. *Qui vero increduli fuerunt Judæi suscitaverunt , & ad iracundiam concitaverunt Antinas Gentium* . Erano appena arrivati in Iconio i due gloriosissimi Apostoli , e come fu già veduto colla Lezione passata , portatisi nella Sinagoga , e collo zelo di loro proprio datisi a predicare la Legge di Gesù Cristo , furon sì fortunati delle loro fatiche , mercè la divina grazia , i principj , che in numero grande quei Popoli si diedero immediatamente alla sequela del Crocifisso Signore : *Factum est autem Iconii , ut simul introirent in Synagoga Judæorum , & loquerentur ,*
ita

(a). Chrysostom. hom.

(b). S. Agost. lib. de Doctr. Christi ..

ita ut credere Judæorum, & Græcorum copiosa multitudo. Non tutti però gli Ebrei ebber la grazia di convertirsi al loro discorso. Molti, anzi moltissimi, e senza verun paragone i più faron quelli, che lungi assai dall'abbracciar la legge novella, spinti dal loro mal animo, e dal furore invidioso, onde agitati si ritrovavano, incominciarono a seminare delle zizanie, ed a sovvertire quel popolo, e in particolare i Gentili *Animas Gentium*. Quali i discorsi, quali le arti fossero, con cui si molser quegli empj alla scellerata, ed iniqua impresa, dal Santo Scrittore degli Apostolici Atti a noi non viene spiegato, ma all'ultimo segno maligne ben ce l'addita il greco testo, che in vece di dire *ad iracundiam concitaverunt* dice con frase ancor più espressiva, e che tutte insinua le loro pessime arti = *Malignitate impleverunt*; l'empirono di malignità, o come l'esprime il Bezza: *corruperunt, depravarunt*, e come Egli osserva, *elegantè dictum, quia hi malis artibus & ad improbe agendum sunt a Judæis induciti*, e a meglio spiegar le loro malignità, commenta Luca di Dio: *afflixerunt*, cioè con tanta importunità si diedero a concitar quei Gentili a tumulti, e violenze di fimil sorta non assuefatti, che giunsero ad esser loro, e fastidiosi, e molesti.

III. Quel benignissimo Iddio però, che tanto avea compatiti nella persecuzion di Antiochia i due fedeli suoi servi, e ben vedeva quante di più ad essi ancora ne sovrastassero, permetter non volle alla nova malignità di quegli Empj di poter sollecitamente ad essi recar disturbo, ed inciampo, e interrompimento alla loro predicazione. Questo di fatti è lo stile mai sempre usato da Dio, come riflette opportunamente il Crisostomo, con i fedeli suoi servi. Da quel pietoso Signore che Egli è, non li permette oppressi mai sempre dalle calamità, dalle persecuzioni, e dalle angustie. Và Egli insieme mischiando e cose meste, e cose gioconde, afflizioni, e contenti, e con una maravigliosa distribuzione non vuole continuate le gioje, perchè inva-

nire

nire non facciano, non vuol continuati i dis gusti, perchè ad opprimer non giungano: *Misericors Deus mæstis rebus quedam etiam jucunda permiscet; quod certe in Sanctis omnibus facit, quos neque tribulationes, neque jucunditates finit habere continuas, sed tum de adversis, tum ex prosperis Justorum vitam quasi mirabili varietate contexit* (a). E questo tratto di sua infinita Misericordia volle anche usare con Paolo, e con Barnaba. Afflitti i poveri Santi per quanto era loro accaduto nella Città di Antiochia, d'onde allor quando più lusingavansi di dover raccogliere un abbondevole frutto, furon costretti violentemente a partire per una improvvisa inforta malignità, a troppo grande, e a troppo terribile eccesso avrebbe portata la loro angustia, se giunti appena in Iconio, e vili appena i primi germogli di quel vivifico seme della Divina Parola, che vi spargevano, per una nuova, e più furiosa malignità ne fosser dovuti partire.

IV. Nel Greco testo, e in molte antiche copie della versione ancora latina dopo le sopradette parole: *Qui vero increduli fuerunt Judæi, suscitaverunt, & ad iracundiam concitaverunt Animas Gentium adversus fratres*, si leggon le altre di più: *Deus autem pacem fecit*. Queste parole però non si leggono nella nostra volgata; ma se mancano si fatte parole, non manca in conto alcuno quello, che queste ci vogliono insinuare; imperciocchè seguendo a leggere, che quei valorosi Campioni di nostra fede stetter per molto tempo in quella Città predicando con gran fervore, e riscuotendo un frutto ben grande e colla loro predicazione, e con i prodigj da Dio operati a loro riguardo per confermarla: *Multo igitur tempore demorati sunt, fiducialiter agentes in Domino, testimonium perhibente verbo gratiæ suæ dante signa, & prodigia fieri per manus eorum* assai chiaramente viene indicato essere stato Id-

Tom.IV.

Q

dio

(a) Chrysost. hom. 8. in Matth.

dio quel che accordò una tal calma, e non solamente a vuoto mandò la malignità di quegli empj, ma fece di più tornare in profitto de suoi Ministri le loro medesime frodi, come spiegò Cornelio a Lapide: *Quasi dicat: Deus malignitatem hanc, & malevolentiam discussit, convertitque in benevolentiam, ac Gentiles benignos, & benevolos Apostolis effecit.* Ciò ben predisse il sapientissimo Re Salomone allora quando ne suoi proverbi intonò: *Cum placuerint Domino vie hominis, inimicos quoque ejus convertet ad pacem (a).* Nulla affatto possono le malignità ancor più pensate, nulla le frodi ancora più ben tessute, allora quando sono a Dio grate quelle operazioni, contra le quali son suscite. Sa ben Egli non solo mandarle vuote del loro effetto, ma in un momento ancora rivolgere in tutto diversi da quei, che erano, i Cuori di quelli, che le machinavano.

V. Avea ben provato in se stesso un simile effetto il gran Paolo, allora quando, mentre anelava, e a briglia sciolta correva per atterrare in fin dai primi principj la santa nascente Religione di Gesù Cristo, improvvisamente cambiato da quel, che era, da una misteriosa caduta forse il suo maggior difensore; e volle Iddio un simile esempio ancor rimirato in altri, almen per allora, in Iconio. Dico, almen per allora, poiche ancora in questa Città oh qual poco dopo si suscitò contro d'esso, e contro del suo Compagno fiera tempesta! Ne parleremo, e ne farem penetrati da vivo dolore, a suo tempo. Abbiamo oggi solo ad ammirar la Divina Clemenza, che un nobilissimo raggio spargendo di se medesima su di quel popolo volle ad un numero grande accordare la bella grazia di divenir suoi Seguaci: *ita ut crederet Judæorum, & Græcorum copiosa multitudo.* E se questo fu, come apparisce dalla lettura del sacro testo, ai primi ragionamenti di quei San-

tissi-

(a) Proverb. cap. 16. §. 7.

tiſſimi Apoſtoli , quanto maggiore ſarà ſtato il frutto , e quanto più ſtrepitoſi gli acquiſti , allora quando , non oſtanti i ſuſſurri ſparſi , e ſuſcitati dai ſempre più iniqui increduli Ebrei , volle permettere Iddio , che per molto tempo ſparger poteſſero pacificamente la ſua Divina Parola a quel Popolo , e quel gran frutto riſcuotere , ben accennato colla ſua giuſta , e nobil maniera di ſcrivere dal Santo Autore di queſti Apoſtolicì Atti .

VI. *Multo igitur tempore* , ſcrive Egli , *demorati ſunt fiducialiter agentes in Domino , testimonium perhibente verbo gratiæ ſuæ dante ſigna , & prodigia fieri per manus eorum* . Per lungo ſpazio di tempo fecer la loro dimora in Iconio Barnaba , e Paolo : *fiducialiter agentes in Domino* ; pieni di bella Fede , intrepidi , e forti , tutta la loro fiducia avendo ri-poſta in quel Dio , che non ſa mancar del ſuo ajuto a coloro , i quali voglion trattare con zelo corriſpondente all' opera grande la cauſa ſua , e ſolo da Lui aspettando ajuto , e conforto nella belliffima imprefa . *Fiducialiter agentes in Domino* , interpreta Cornelio a Lapide , *confidenter , libere , & intrepide evangelizantes verbum Domini in Domino , id eſt , in negotio Domini , puta in Chriſti Evangelio propugnando , vel in Domino , id eſt ope Domini* ; *fiducialiter agentes in Domino* , ſpiega Giovan Piſcatore : *Super Domino innitentes tamquam ſuper ſcipione* , e come per conſeguenza mancar poteva di ſua grazioſa aſſiſtenza il buon Dio a queſti ſuoi tanto fedeli Miniſtri ? a' queſti , indeſeſſi banditori del ſuo divino Vangelo , di quel Vangelo ſi nobilmente da S. Luca ſpiegato colla belliffima fraſe di *Verbum gratiæ ſuæ* . Per due ragioni principalmente e qui , e in tanti altri luoghi degli Apoſtolicì Atti chiamato è il Vangelo : *Verbum gratiæ* Parola di grazia . In primo luogo , perchè una ſomma , e maſſima grazia annunzia , ed arreca , annunziando , ed apportando ai miſeri Uomini per l'originale , e per le attuali colpe in odio di Dio , la ſua grazioſa amicizia , il nobile manto di una

perfetta giustizia, e la graziosa speranza di una immensa ed eterna felicità. In secondo luogo, perchè i precetti insegnati da quella santissima Legge sono graziosi, perchè benigni, soavi, e tanto efficaci, che giungono ancora a vincere, e a sottomettere i Cuori più duri, e più barbari. *Verbo gratiæ suæ = Evangelium vocatur Verbum gratiæ. Primo quia summam gratiam annuntiat, & offert, nimirum Dei Amicitiam, justitiam, salutem, & vitam æternam. Secundo quia Doctrina ejus, & præcepta sunt gratiosa, nimirum blanda, suavia, & efficacia, quæ animos etiam du-ros, & ferinos flectunt, molliunt, incurvant: in questa maniera un dottissimo espositore.*

VII. Or questa grazia volle il Signore a ben di quei miserabili involti in mezzo alle tenebre del Gentilesimo, e degli errori, e a grato conforto de' suoi fedeli Ministri, e a dolce ristoro di tanti mali altrove sofferti, in prodigiosa maniera diffusa in quella Città; e conciosia cosa che allora quando vuole una cosa sà operar bene, e da quel Signore, e da quel Dio Onnipotente che Egli è, parve tutto depositato nel braccio dei suoi diletti suoi Servi l'ampio potere della sua Destra, ed essi poterono con questo ben confermare la verità delle predicate dottrine; restare facendo e sbalorditi, ed estatici tutti quei popoli, in numero grande operando i miracoli, ed i prodigj *testimonium perhibente verbo gratiæ suæ dante signa, & prodigia fieri per manus eorum*. Sotto questi due nomi di segni, e di prodigj ben comprendete esser qui intese quelle operazioni, che fuori dell'ordine, non della particolare, ma della universale natura, o in maniera eccedente di questa in tutto le forze, o le ordinarie leggi sconvolte, o non osservate si veggono al mondo accadere, ma perchè queste esser possono o più, o meno grandi, e strepitose, è stato mai sempre stile della Divina Scrittura di distinguer le une dalle altre, colle due sopra indicate parole di segni, e prodigj, indicando colla prima le men sorprendenti, e le più grandi, e più strepitose

tofe colla seconda . Così nel Deuteronomio volendo spiegare Mosè quanto Iddio si era degnato operare di straordinario , e maraviglioso a prò del suo Popolo , disse = *Domini fecit signa , atque prodigia magna* (a) . Così quando volle il nostro Signor Gesù Cristo redarguire que' Farisei , de quali ragiona nel cap. quarto del suo Vangelo Giovanni , lor rinfacciò = *Nisi signa , & prodigia videritis , non creditis* ; e così ancora in questo versetto si legge . Miracoli adunque , e strepitosi prodigi si degnò Iddio di operare per mezzo di quei santissimi Apostoli in bella conferma delle da essi annunciate Dottrine , ed oh quali , e quanto frequenti saranno stati ! Il santo Scrittore a noi non li enuncia , ma grandi al certo esser dovettero , e numerosi .

VIII. Se a questa storia soltanto avesse diretti i pensieri suoi il malvaggio Spinosa , non avrebbe impugnati così arditamente i miracoli . Empio , e falso del tutto fu il di Lui raziocinio per dimostrare essere affatto impossibili in ogni qualunque maniera i miracoli . Le leggi della natura , diceva Egli , e diceva bene , altro non sono , che i Decreti di Dio , ora essendo immancabili i Decreti di un immutabile Dio , non posson cambiarsi le leggi della natura , e sono per conseguenza , inferiva pur male , impossibili in tutto i miracoli , i quali non possono non cagionare un aperta contrarietà alle leggi cognite , ed ordinarie della natura (b) . Era la supposizione di costui operar sempre Iddio in una maniera necessaria , ed assoluta , e invariabile per non riconoscerlo quel supremo , indipendente , e liberissimo Ente , che , come dice Agostino Santo , tutto avendo presente , e quanto accadde , e quanto accade avanti i suoi occhj , e quanto deve accadere , e cosa veruna non arrivando a Lui nuova , se = *Opera mutat , consilia non mutat* (c) . Egli è il supremo Motore del tutto , ed
Egli

(a) Cap. 6. (b) Traſa. Teolog. Politic. lib. 6. cap. 13.

(c) Confess. lib. 1.

Egli solo può operare , come a Lui piace , ogni qualunque più insolita , e sorprendente operazione ; alla qual possanza per loro medesimi giunger non possono gli Angeli , non possono giungervi i Santi , non vi può giungere la stessa Regina del Paradiso Maria Santissima , ma solo Iddio assoluto Padrone del tutto , della natura non obbligato in conto veruno alle leggi , e in tutto di essa alle forze superiore : *Solius Dei est miracula facere ; ipse enim est superior ordine , sub quo universa continentur , sicut a cujus providentia totus hic ordo fluit : Ejus etiam virtus cum sit omnino infinita non determinatur ad aliquem specialem effectum , neque ad hoc quod effectus illius producatur aliquo determinato modo , vel ordine .* Insegna così l'Angelico Dottor San Tommaso (a) , e tanto aveva voluto indicare San Luca , quando non scrisse operate dai due Santi Apostoli Paolo , e Barnaba le tante opere miracolose , e portentose in Iconio , ma le asserì operate da Dio , per le loro mani = *Dante signa , & prodigia fieri per manus Eorum .*

IX. Fosse però durato mai sempre in quel Popolo verso dei Santi Apostoli l'alto rispetto , che avevano ad essi conciliato il loro istancabile zelo , e i prodigj , che per mezzo loro Iddio si degnava di operare in gran copia . Oh gran rovescio che accadde ! Per non funestarci però in questo giorno ne lasceremo tutto l'intero discorso alla ventura Lezione , la quale sarà Venerdì giorno dedicato alla gloriosa memoria della Natività del gran Precursore Gio: Battista .

(a) Lib. 3. contra Gent. cap. 102.

LEZIONE LXXXIV.

*Divisa est autem multitudo Civitatis, & quidam quidem:
erant cum Judæis, quidam verò cum Apostolis.*

Cum autem factus esset impetus &c..

Actor. cap. 13. V. 4. 5. &c..

L S E. dall' altrui malignità non ricevesi immediatamente il danno avuto in pensiero da chi la cova in suo cuore, e vorrebbe vederne subito i più perniciosi, e pessimi effetti, ciò non ostante un qualche male fa sempre, e se non può assomigliarsi ad un furioso torrente, che colla piena delle sue torbide acque in pochi momenti un grande edificio abbatte e rovescia, assomigliasi almeno ad un' acqua, che per le cupe vie sotterranee insinuandosi, a poco a poco debilitando il basso terreno, sovra del quale è inalzato, questo facendo cedere, pure alla fine l'atterra. Vorrebbero quei Scellerati, ai quali dispiaccion tanto le altrui felicità, il buon nome, l' onor, le ricchezze, e le virtù: vedere di tutti i pregi privato in un' istante l' odiato oggetto, ma non potendo a questo arrivar colla fretta desiderata, vanno di Lui spargendo ora con questo, ed ora con quello le più lontane dal vero, e calunniose imposture, le più sinistre interpretazioni delle ancor più innocenti, e più virtuose operazioni, e più del bene proclive essendo mai sempre la nostra umana natura a credere il male, arrivano, se non ad altro, a mettere in dubbio la verità, e la virtù, ed a questo giungendo, ecco diviso il Popolo tutto, in mezzo del quale molti lodando, e biasimando pur molti, all' empio, ed iniquissimo intento ne giungono di far divenire oggetti di odio, e di abborrimento quelli, che prima erano oggetti di venerazione, e di amore. Pur troppo così si pratica a giorni nostri, amati Uditori, nel Mondo, così pur troppo si è praticato mai sempre;

mai

ma senza andare qui a tellere una lunghissima serie di storie o degli antichi tempi, o dei nostri, ce lo dimostri evidentemente la storia, che andiamo spiegando, e diamo principio alla Lezione.

II. Udiste coi miei passati ragionamenti, come appena arrivati nella Città d'Iconio i due Santi Apostoli Paolo, e Barnaba, e con gran profitto spargendo il seme vivifico dell' Evangelica Legge, alcuni perversi, e perfidi Ebrei cominciarono a dimostrare contro di essi il loro malnato furore, e a suscitare loro contro quei Gentili medesimi, i quali avean cominciato con tanto piacere ad udirli, ed a venerarli. Ma la loro rea brama aver non potè il suo compimento in un subito. Volle Iddio, e per lungo tempo mandar confuse le astiose lor frodi, e benedicendo le gloriose fatiche degl'instancabili suoi fedeli Ministri, fare, che colle voci, e con i prodigi a lui ne accrescessero in numero grande i Seguaci, e a quei maligni medesimi innanzi agli occhi e facile, e piana ne dimostrasser la bella via di profittare per loro stessi di quello splendido lume, di cui faceano avvampare d'intorno intorno i più sfavillanti, e più benefici raggi. Ma il lume ancor più brillante serve di accieramento ai maligni. Non desistettero mai quegli iniqui dal loro perverso pensiero. Insinuaron così a poco a poco in tutto quel tempo il loro veleno nei cuori di quelle Genti, che si divisero quel Popolo, altri restando attaccati, e divoti ai Santi Apostoli, altri con loro unendosi a biasimarli: *Divisa est autem multitudo Civitatis, et quidam quidem erant cum Judæis, quidam verò cum Apostolis*. Giunti così solamente a tal segno potevano gloriarsi di aver già vinta la Causa.

III. Erano è vero molti in quella Città non sovvertiti da quegli iniqui, e non uniti al loro maligno partito, ma oh grandissima infelicità del Popol fedele di Dio, esclama il massimo Dottor San Girolamo, oh grandissima infelicità del Popol di Dio! non possono mai così stare uniti i buoni
fra

fra loro , che più non possano sempre uniti i cattivi contro di essi : *Infelix Populus Dei non potest in bono tantam habere concordiam , quantam mali habent in malo* (a) . Prevalse il partito degli empj , e già ammutinati coi loro Capì , con quelli cioè , che comandavano nella Città , in numero grande gli Ebrei , ed i Gentili , si suscitò un furioso tumulto per arrecare un danno gravissimo ai due Santi Apostoli , e per lapidarli : *Cum autem factus esset impetus Gentilium , & Judæorum cum Principibus suis , ut contumeliis afficerent , & lapidarent eos* . Non esultarono mai , nè furon contenti così i più ambiziosi Uomini vani del Mondo , allorchè sapeano loro appressarsi i più grandi onori , e i più grandiosi trionfi , quanto godettero i Santi Apostoli in vedersi colà preparati e patimenti , e disprezzi . Con giubbilo il più straordinario , e più lieto essi aspettavano gli affanni , e quanto maggiori potevan essere tanto di essi più rallegravali l'anticipata previsione . Ma dove si trovan ora i Cristiani sì fervorosi , i Ministri di Dio così poco amanti della loro fragile carne , che vadano incontro ai pericoli senza timore , con impazienza li attendano , e con coraggio li affrontino ? Chi sa sopportare , io non dirò e pietre , e ferite , e strazj , e morte , ma la privazione altresì di un piccolo comodo , una ingiuriosa parola ? Tali non eran sicuramente i due Santissimi Apostoli , de' quali parliamo , tali non erano gli altri di quel glorioso Senato , tali non eran generalmente tutti quei primi fervorosissimi Cristiani . Barnaba , e Paolo lieti oltre ogni credere di quanto ad essi si apparecchiava di amaro , e di funesto , e tutti anelanti di dare il sangue , e la vita in onore del loro Dio , con santa smania aspettavano il fortunato momento .

IV. Quel Dio però , che a bene della sua Chiesa , e perchè più facitassero alla di Lei propagazione , e più gli ac-

Tom. IV.

R

accre-

(a) In Psalm. 82. ad vers. Quoniam cogitaverunt unanìm .

crescessero i servi , ed i seguaci volea differito ancora per lungo tempo ad essi l' onor del Martirio , permetter non volle che avessero allora a terminare in quella Città i loro giorni . Fece ben risuonare nei loro Cuori il suo Divino Precetto : *Si persecuti vos fuerint in una Civitate fugite in aliam* ; ed obbligandoli ad abnegare il proprio volere benchè bramato , li fece partire immediatamente da Iconio , e il loro cammin dirigendo in altre Città , fece recare a queste per opera loro la bella luce dell' Evangelica Legge : *Intelligentes confugerunt ad Civitates Lycaoniae , Lystram , & Derben , & universam in circuitu Regionem , & ibi evangelizantes erant .*

V. Fu errore gravissimo dei Montanisti il creder peccaminosa , e contraria alla Legge di Gesù Cristo la fuga nelle persecuzioni . Troppo è chiaro il precetto del Signore nostro , col quale comanda ai perseguitati in una Città di fuggire in un' altra , e l' infelice Tertulliano , che dopo di aver così bene scritto sù tanti punti della Cattolica Fede , cadde miseramente in questo , ed in altri più gravi errori , assai malamente interpretò un tal comando fatto soltanto agli Apostoli in tal maniera da essere stata lodevole in Paolo , e Barnaba , perchè in esecuzione del Divino precetto , la fuga , ma in tutti gli altri , i quali non fossero di quel grado , colpevole , perchè solo agli Apostoli , e non agli altri da Dio permessa . Spiegazione del tutto falsa , e contraria non solamente al troppo chiaro comando di Gesù Cristo , ma alla ragione altresì , perchè supporrebbe una tal Dottrina in certa maniera più di coraggio negli altri Fedeli , che in quelle colonne saldissime , in quelle fortissime pietre , che esser dovevano perfettamente attaccate alla famosa angolare pietra , per formare il gran fondamento della magnifica Fabbrica della Cattolica Chiesa : *Superaedificata super fundamentum Apostolorum , & Prophetarum ipso summo augulari lapide Christo Jesu .* E' il Martirio , come ne scrive pur bene S. Cipriano , una bellis-

sima

sima grazia di Dio , ma grazia , alla quale arrivare non si può , se non quando ne è giunto il tempo stabilito da Dio ; bisogna attenderlo adunque , bisogna bramarlo , ma non è lecito di esporri ad esso temerariamente . Avvisava perciò ognun del suo Clero , e del suo Popolo quel Santo Vescovo , che non ardisse alcuno di cimentarsi , e di presentarsi arditamente ai Pagani , ed ai Persecutori , ma che aspettasse con ilarità , e con sofferenza il momento di esser preso , di essere interrogato , e allor rispondesse , e si dimostrasse in sua credenza immobile , e fermo : *Ne quisquam vestrum ultro se Gentilibus offerat , apprehensus enim , & traditus loqui debet* ; imperciocchè , come Egli ancor soggiungeva , non è in nostro potere il Martirio , ma tutto deve dipender dalla Divina Misericordia , e nessun può esser sicuro di meritarlo : *Non est in tua potestate , sed in Dei dignatione Martyrium quod nescis an merearis accipere* (a). Parlava così questo illustre , e benemerito , e Santo Padre di nostra Chiesa , e perchè ebbe la giusta idea da doverci aver del Martirio , e col meritato timore ne ragionava , ne fu fatto degno dal Clementissimo Dio , e fra i gloriosi suoi Martiri ha in Cielo una brillante Corona , là dove Tertulliano di tal materia ardito Scrittore , e non approvante alcuna prudente precauzione , che confessando la debolezza di miserabile Uomo , venisse più ad impegnar la divina Misericordia , non solamente degno non fu di esser Martire di santa fede , ma ha lasciato di più un grandissimo dubbio di sua salvezza , e in tale maniera , che S. Girolamo , quando scrivendo fu d'altro punto contro di Elvidio , mentre da questo eragli stata objettata nell'agitata questione l'Autorità di Tertulliano , a questa doveva rispondere , non ebbe vertina difficoltà di scrivere *± Tertullianum in testimonium vocat (Helvidius) & de Tertulliano quidem nihil amplius dico , quam Ecclesie hominem*

R 2

nem

(a) Epist. 81.

nem non fuisse (a). Accade così a chi non volendo attestar la propria sua debolezza, ricusa di soggettarsi interamente al medesimo Dio, che della superbia umana ridendosi tutti ne sa, quando vuole, mandare a traverso i disegni.

VI. I due Santi Apostoli, che non fidavansi alcuno di loro stessi, e tutto aspettavano dalla Onnipotente benefica man del Signore, non si arrestarono nemmeno un momento in Iconio. Vista la rea congiura di quel concitato popolo, da Dio ispirati a fuggire, fuggirono. Ma oh gloriosa, e nobile fuga, la quale servendo in maravigliosa maniera agli altri disegni del Cielo più trionfava delle perfidia di quegli iniqui! Abborrendo coloro, e in particolare i Giudei, il nome Santissimo di Gesù Cristo volevan condotti a barbara morte questi indefessi Ministri, che lo spargevano, perchè non dovesse trovar di più, e veneratori, e seguaci. Ma *non est consilium contra Dominum*. Inutili sono i vani consigli degli Uomini contra il volere di Dio. Volevan coloro opprimere gli Apostoli, perchè fosse oppressa la da lor pubblicata Religione, e i loro sforzi, e le loro persecuzioni servono appunto a più dilatarla, perchè il desiderio dei Peccatori resta annientato, e il loro orgoglio confuso, senza che ne l'uno, ne l'altro però, come vedremo, a far loro aprire i torbidi lumi, ed a far loro mutare il maligno, ed ostinato pensiero servisse.

VII. Restin però in quel mal' ideato piacere ad essi arrecato dalla veduta fuga dei loro odiati nemici, e cantino pure per questa una gloriosa vittoria, e diano lode a se stessi per esser così arrivati all' intento. Noi non quegli empj, ma il nostro Dio amabilissimo esalteremo coi più giulivi inni di lode, perchè avendo tolti opportunamente da Iconio i due gloriosissimi Apostoli, fece da que-
 si

(a) Contr. Helvid. Tom.4. pag.141. Edit. Maur.

ffì portare il dono della sua grazia a tanti altri popoli nelle Città di Lìstri , e di Derbe , e in tutta quella provincia miseramente acciecati in mezzo alle tenebre del Gentilefimo , e volle in quelle ancora da effi mostrati i segni più gradi di sua Divina Onnipotenza . Per non confonder però una cosa coll' altra , e per non tirar troppo in lungo il ragionamento in una stagione sì calda , di quanto accadde nella Città di Lìstri ragioneremo , piacendo a Dio, nella ventura Domenica .



LEZIONE LXXXV.

*Et quidam Vir Lystris infirmus pedibus sedebat claudus ex
utero Matris suæ, qui numquam ambulaveras.*

Hic audivit Paulum loquentem &c.

Actor. cap. 14. VV. 7. e seg.

I. **M**irabile è pure Iddio ne' suoi Santi, e maravigliose mai sempre in tutto il creato le sue operazioni risplendono, e alcuna giammai non ve n'è, che tutti degli Uomini stncare non debba i pensieri in seriamente ad essa rivolgersi, e che per quella dar non si debba a Lui la particolare sua lode. Cosa sarebbe da stolto affatto, e da cieco il non confessare ad esso dovuta tal lode, allorchè si volga lo sguardo o alla bella vistosa altezza del Cielo, o alle tante ben regolate produzioni di questa terra, o a tante, e tante opere grandi a nostro mantenimento da Lui prodotte, e con perpetua vicenda continuamente; ma non sol da queste Egli deve ritrar la sua gloria, ma ancor da quelle, che tante volte, anzi continuamente da Noi chiamate disgrazie, e troppo infelici disavventure, son pur anch'esse, e sempre ordinate a manifestare la sua santissima gloria, e quanto Egli sia sempre grande, e sempre maraviglioso nei Santi suoi. Si vede nascere un Figlio o cieco d'un occhio, o manco d'un piede; si vede un Uomo robusto perder per improvviso, e tristo accidente le forze o per grave interno malore languire, e chi non deplora come fatal disgrazia, o come funesto castigo un tale successo? Pensaron così gli stessi Discepoli del Redentore, allora quello insieme con Lui essendosi un giorno incontrati in un miserabile Giovane, privo da che era nato della bellissima sorte di rimirare i raggi del Sole, a grave, e giusto castigo o delle sue colpe, o di quelle dei Genitori attribuendo quella infelice disavventura, interrogaron Gesù:

sà : *Quis peccavit hic , aut Parentes ejus , ut cæcus nascetur (a) ?* Tolse però i loro dubbj il buon Redentore colla risposta : *Neque hic peccavit , neque Parentes ejus . Sed ut manifestentur opera Dei in illo ;* e tutti ammaestrò nel tempo medesimo a non doverli avvilire nelle disgrazie il più delle volte ordinate a manifestare in quei , che le soffrono , le opere eccelse di Dio , e sempre , allora quando essi lo vogliano , a loro profitto . Vedremo di questo un' espressissimo esempio nella Lezione di oggi , e diamo principio .

II. Fuggiti per quel motivo già espresso col mio passato ragionamento dalla sconvolta Città d' Iconio i due perseguitati Apostoli Paolo , e Barnaba , nella Città di Listri prima di ogn' altro luogo fermaronsi . La pone San Luca nella Provincia di Licaonia , sebbene da qualche altro venga attribuita all'Isauria , a' cui confini è collocata (b) . Era in quel tempo , e fu ancor molto dopo una Città cospicua , e famosa , sebbene di essa ora si vegga soltanto il luogo , ove una volta fu situata , senza nemmeno di sua antica esistenza piccol vestigio . Tutto finisce sù questa terra . Le più ben fabbricate Città , le più ben stabilite Repubbliche , i Regni più forti vanno a mancare , e sembra che l' Uomo ancora si sdegni , benchè sì fragile , di dover arrivare al suo fine , come notò eccellentemente il Poeta .

„ Muojono le Città , muojono i Regni ,

„ E l' Uom. d' esser mortal par che si sdegni .

Quando però giunsero in Listri i due Apostoli , era quella Città intieramente sommersa fra le oscure tenebre del Gentilefimo , e non si sà , che in essa abitassero nemmeno , o avesser giammai abitato gli Ebrei , e cosa certissima ella è che non vi avevano Sinagoga . E' forse questa la prima volta , che intieramente ai Gentili dovette rivolgere il suo discorso S. Paolo . Ed oh con qual grandissimo zelo avrà inco-

(a) Johar. cap. 9.

(b) L' Autor. Francese della Vita di S. Paolo. lib. 1. cap. 17.

incominciato a pubblicare la legge di un vero, ed unico Dio a quelle ingannate, e misere Genti, che venerando un numero grande di menzogneri fallaci Numi da troppo lontano principio doveano ripeter la traccia per arrivare ad una vera credenza. Convenne adunque a S. Paolo di fare un lungo discorso per disingannare quei miseri dai gravi errori, in cui si trovavano immersi, e per dar loro a conoscere esservi un solo Dio Creatore del Cielo, e della Terra, e di quanto in essi si ammira, e si racchiude, e tutti gl'Idoli, ai quali prestavan gli Ossequj, altro non esser che simulacri vanissimi, privi di sentimento, e privi di vita, ed opere infami delle vilissime mani degli Uomini.

III. Accorse ad una sì nuova Dottrina in numero grande affollato quel Popolo, ed improbabil pensiero non-è, che vi accorressero ancora i Sacerdoti, e i Ministri delle loro sognate Divinità, e grande alcorto esser dovete il Concorso, quando ci mostra il Santo Scrittore ancora uno storpio, un misero Uomo, che essendo stato fin dalla nascita affatto privo dell'uso di camminare, si fece pure trasportare da mani amiche ad ascoltare il novello Predicatore: *Et quidam Vir Lystis infirmus pedibus sedebat Claudus ex utero matris suæ, qui numquam ambulaverat*; ed oh Lui felice, che con interna non ordinaria commozione udendo di Paolo Santo le fervorose parole si meritò un maraviglioso portento! Udiva, e non sonnacchioso, non a tutt' altro pensando, il ragionar dell' Apostolo quel miserabile infermo, e tocco in Cuor da quanto ascoltava, ebbe fiducia vivissima in quel gran Dio, di cui ascoltava le glorie, e ne sperò una totale salvezza. Ignoti non furono i suoi desiderj a S. Paolo; o sia che *ejus desideria vultus, oculi, gestus, attentio in audiendo satis prodebant*, come commenta il venerabile Beda; o sia che ben l'intendesse San Paolo per la maravigliosa cognizione di Spiriti, in grado eroico era da Lui posseduta, o sia, che in quel momen-

mento Iddio si degnasse di rivelarglielo , cose tutte asserite opportunamente dagli Espositori su questo testo , improvvisamente troncato il filo al discorso , e ad esso volgendo lo sguardo , con alta voce , sì che l' udissero tutti , e alcun non vi fosse , come riflette l' a Lapide , che a qualche vana magica arte , a qualche sussurro diabolico attribuire dovesse il successo : *Magna voce , ut tota multitudo , & Claudus , qui longius erat , eam audirent , scirentque non esse magicam mystificationem , & incantationem* : Sorgi , gli disse , e perfettamente sanato dal tuo ostinato malore ne resta : *Intuitus Eum , & videns , quia fidem haberet , ut salvus fieret , dixit magna voce : Surge super pedes tuos re-ctus* ; e con quella gioja , e quel vero giubbilo , che meglio assai si può concepir che spiegare , ubbedendo immediatamente al grato comando si alzò , e lieto , e spedito diede un gran salto , e incominciò a camminare : *Et exiit , & ambulabat* .

IV. A vista di così grande , e sì strepitoso prodigio chi può spiegare la sorpresa , le voci , e le meraviglie di tutta la moltitudine immensa , che si trovò presente al gran caso ! Tali esse furono , che non sapendo in altra maniera pensar quei Popoli , che in quella sola ad essi insegnata dalla seguita Religione , troppo superiore , com' era in verità , alle umane forze , riconoscendo il visto prodigio , e proprio soltanto dell' alto potere dei Dei riconoscendolo , incominciarono ad esultare per l' allegrezza , credendo accordata ancora alla Città loro quella bellissima sorte , che altre non meno ingannate credevano aver avuta in accogliere dentro le loro mura i Dei discesi in umana sembianza dal Cielo . In fatti sono ripiene per ogni parte le storie pagane , ed i poetici libri delle favolose discese dei loro finti Numi dal Cielo in questa , e in quella Città , e sovra di tutte portano il vanto quelle , che di Saturno , e di Giove , e di Mercurio eran credute in luoghi non molto lontani da Lissri . Giulivi adunque oltre ogni credere ;

oh noi felici , incominciarono ad esclamare in loro linguaggio , che siamo degni di rimirare i Dei gloriosi del Cielo in umana sembianza tra Noi ! *Turbæ autem cum vidissent quod fecerat Paulus , levaverunt vocem suam lycaonicè dicentes : Dii similes facti hominibus descenderunt ad nos ;* e considerata al dir del Crisostomo , la maestosa , e nobile faccia , e la venerabile aria , il viso , il colore , e le insinuanti maniere di Barnaba , lo giudicarono Giove ; considerata la straordinaria facondia , e il colto dire di Paolo , l'immaginaron Mercurio , quel Dio , che era da essi creduto l'interprete fedele di Giove , e degli altri Numi , e il Padre dell'eloquenza era appellato : *Et vocabant Barnabam Jovem , Paulum vero Mercurium , quoniam ipse erat Dux verbi .*

V. Non cadde però in quest' errore soltanto la turba vile dell'ignorante , e stolido volgo . Vi caddero tutti di ogn' ordine , e di ogni condizione , e tutti credendosi in debito di dimostrare a questi creduti Dei il loro sommo rispetto , e il loro umilissimo ossequio , ad essi decretano un solennissimo sacrificio . Ecco di Listri il popolo tutto raccolto nella gran piazza : Vien frettoloso il Sacerdote primiero di quel paese , quel , che era addetto al Tempio di Giove fuor delle mura innalzato , e accompagnato da molti altri ne recan già coronate le vittime , altri i da loro creduti sacri Istrumenti , e gl'incenzi . S'erge l'Altare , un gran Sacrificio preparasi , e tutti con umil atto a terra prostesi chi prende di Barnaba , chi prende di Paolo le vesti ; chi lor ne bacia le piante , e l'uno coll' altro s' incalza insieme , e si preme solo per arrivare a poter vedere le loro faccie , per contemplarli vicini , per ascoltar più d' appresso le loro voci . Restano vuote le case , e fino i vecchj più deboli al braccio affidati de' Figli , discendono , e ancora i sonnacchiosi Bambini dalle lor culle innalzati son dalle Madri recati giù nelle vie , e in alto levati , perchè essi pure rimirin Barnaba , e Paolo , Barnaba , e Paolo Uomini già non cre-

creduti, ma sotto l'umana spoglia Dei discesi dal Cielo, ai quali vien preparato il magnifico sacrificio. *Sacerdos quoque Jovis, qui erat ante Civitatem, tauros, & coronas ante januas afferens cum populis volebat sacrificare.*

VI. Inforgono però qui in voi, Aseoltatori, varie curiosità, e sembra a me leggerle nei vostri volti, mercè le quali saper vorreste, perchè qui si dica insieme coi Tori da sacrificarsi recate dal Sacerdote di Listri ancor le Corone = *Taurus*, & *Coronas*; a qual'uso queste dovesser servire, e cosa da esse fosse significato; perchè finalmente avanti alle porte *ante januas* queste si dicano portate; e avanti a quali porte questo potesse accadere; e degne essendo di voi non mossi da vana curiosità, ma da desiderio di meglio, e più esattamente il tutto sapere, tali ricerche, meritano bene, che intorno ad esse altresì diciam qualche cosa. In quanto alla prima non è da ignorarsi degli antichi Gentili la vecchia usanza di render adorni nella miglior maniera quegli animali, i quali doveano offerirsi a' loro Dei in sacrificio. Ne indoravan le corna, ne circondavan di vaghi fiori, e di altri ornamenti bellissimi, e sopra tutto di verdeggianti, o fiorite corone i Capi, come ne siam fatti certi e da Plutarco (a), e da Ovidio (b), da Diodoro Siciliano (c), e da moltissimi altri, ed era questo il da loro osservato rito, come ci afferma il Camerario in questo versetto. E se questo rito si praticava indistintamente nei Sacrificj offerti agli altri Numi, molto più giusta, e più lodevole n'era la pratica, quando i sacrificj offerivansi a Giove considerato da essi il Re de' Numi, come riflette Cornelio a Lapidè. E quindi in tutto appagata, o miei Signori, ritroverete, e senza restarvi dubbio veruno, la

S 2

vo-

(a) *Post hos ducebantur auratis cornibus armentales Boves 120. mitris ornati, & corollis.* Plutarc. in Paulo Emilio.

(b) *State coronati plenum ad praepe juvenci.* Ovid. Fast. lib. 1.

(c) *Diod. lib. 16. de Apolline Pythio.*

vostra curiosità, e ad evidenza conoscerete perchè le corone insiem colle Vittime da quel Sacerdote ancor si recassero, poichè credendo due Numi dal Ciel discesi sotto l'umana sembianza i due Apostoli, ed uno di loro lo stesso Giove, erano ben necessarie, dice il sudetto a Lapide, perchè da queste si dimostrava *Victimam hanc dari Jovi, qui erat Rex Regum, qui etiam coronatus in sua sede sedebat*. Appagata però così, e facilmente la vostra prima ricerca, non sò, Ascoltatori, se con una eguale facilità potrà appagarsi ancor l'altra, molto divisi fra loro essendo gli Espositori nello stabilire di quali porte quì venga a parlare San Luca. Credono alcuni, i quali son d'opinione, che il riferito prodigio della improvvisa sanazion dello storpio fosse operato fuori della Città, ma poco lontano dalle porte di essa, avanti a queste fermate le vittime, e le corone dal Sacerdote. Sono fra questi principalmente Luca di Dio, e Daniele Heinsio (a) il quale alla grave difficoltà, che potrebbe farsi al pensiero suo, con domandare come spiegar si possa di poi un de' seguenti versetti, con cui si dice portato fuori della Città il Santo Apostolo Paolo per la seguita sollevazione creduto morto: *traxerunt extra Civitatem existimantes Eum mortuum esse*, risponde, non portar questo alcun nocumento alla sua opinione, credendo non subito, ed in quel medesimo dì sollevato quel popolo, ma più giorni dopo creduti da Lui ancor necessari per poter prendere un troppo sinistro concetto di chi si era creduto pocanzi un Dio: *Neque sequitur hæc intra Urbem gesta, quia Paulus V. 19. Urbe ejectus dicitur; cum eodem tempore id factum non dicatur. Contra tempore opus erat, ut id persuaderetur populo, qui illos Deos esse putarunt*. Io, come in altra Lezione vedremo, o Signori, non persuaso di tale intervallo, e tutte in un giorno credendo eseguite le, sebben tanto contrarie, cose, non son
di

(a) In Exercitat. in Nov. Testam.

di tal sentimento , e sono perciò costretto a non seguire una tale opinione , e a non seguir nemmeno l'altra del Grozio , e di alcuni seguaci suoi , i quali han pensato indicate qui le porte dell'abitazione di Paolo , e di Barnaba , essendo essi ancora di parere che non seguisse nel giorno stesso il sollevamento del popolo . Non è improbabile opinione , anzi è la più naturale , e più propria , che fosse dentro quella Città un qualche Tempio all' uso di tutti , o di quasi tutti gli antichi adornato di portici , e avanti a questi , e dove le porte al Tempio davan l' ingresso , si ritrovasse il povero storpio , come dell' altro in Gerusalemme abbiamo veduto , per accattar dai divoti i più abbondanti sussidi ; e che qui da Paolo sanato , qui si affollasse a Lui , e a Barnaba intorno il Popolo accorso allo strepitoso prodigio , qui ne accorresse di fuori della Città , dove Egli era o per abitarvi , o per caso , colle corone , e le vittime di tutto avvertito il Sacerdote , qui preparato fosse il gran sacrificio , e , mentre accadeva questo , qui sopraggiunti i perfidi Ebrei , de' quali avremo a parlare , sollevassero il Popolo in sì fatta guisa da svolgerlo in pochi istanti dal più ossequioso rispetto al più abbominevole eccesso , come con altra Lezione avrem da vedere . Torniamo intanto a quel punto , in cui il Sacerdote di Listri accorso con fretta , e seco recate le vittime , si appresta già a venerare col maggior culto i due Apostoli .

VII. Che cosa avrebbon mai detto , e quale il contegno sarebbe stato di tanti ambiziosi , e tanti superbi del Mondo , i quali cercando solo le acclamazioni , e gli onori , in traccia di questi continuamente sen vanno , e tutto mettono in opera il più delle volte quello , che lecito ancora non è , per conseguire i più grandiosi , e più splendidi ? Avrebbon goduto sicuramente avrebbon gioito in rimirare verso di essi così rispettosi quei popoli , e benchè appresso ancora i Gentili esser dovesse e scellerata , ed empia l'ambizione di voler riscuotere gli onori destinati ai soli Dei da
loro

loro creduti nel Cielo, pure non vi mancaron dei Principi, i quali orgogliosi, e superbi riscuoter li vollero dai popoli, mentre vivevano, e pessimamente ancor vivevano in terra. E se a giorni nostri non vien certamente in capo ad alcuno la pretenzione di voler ottenere onori divini, si trovano forse pochi, che con affettate apparenze, con invenzioni le più curiose, con impostare le più solenni *transfigurantes se*, come dice l'Apostolo, in *Apostolos Christi, sicut Satanas se transfigurat in Angelum lucis* van ricercando il non meritato nome, e la non meritata stima di Santi, gonfj oltre modo di se medesimi allor che in qualche maniera al sospirato intento ne arrivano.

VIII. Non si portaron però così i due Santissimi Apostoli, che quanto più degni erano, se non di sacrificj, certamente di acclamazioni, e di lodi, tanto ancor di più le abborrivano. Visto il tumulto, e il cieco trasporto di quella Gente, penetrati da quel più vivo, e intenso dolore, che dar si potesse nella più grave sciagura, in mezzo di essa scagliaronsi, e lacerando le proprie vesti, in che consisteva presso gli Ebrei, e presso ancora i più antichi popoli, come ancor mi rammento di aver una volta notato in Virgilio, il segno più grande, e più espressivo di un vero dolore, che il cuore giungesse a lacerare = Che fate, o miseri, dissero entrambi concordentemente, che fate? *Quod ubi audierunt Apostoli Barnabas, & Paulus, conscissis tunicis suis exilierunt in turbas clamantes, & dicentes: Viri quid hæc facitis?* Il nome di Dei a noi non compete, e siam miserabili uomini simili a voi mortali, e caduchi, *& nos mortales sumus similes vobis homines*, e a noi non competono quelli, che voi apprestar ci volete, onori divini, e dei quali indegni pur sono i vani fantasmi, che quali Dei venerate, e dalla fallace venerazione dei quali aprir vi vorremmo la bella strada e di conoscere, e di venerare quel vero, quell'unico, quell'Onnipotente, e massimo Dio, della cui mano è opera grande il Cielo, la

ter-

terra, e tutto ciò che in quello, ed in questa con unione maravigliosa ci alletta, ci pasce, e ci conforta = *Et nos mortales similes vobis homines annunciantes vobis ab his vanis converti ad Deum vivum, qui fecit Cælum, & terram, & mare, & omnia, quæ in eis sunt*. Oh quale Egli è questo Dio! Per suoi imperscrutabili fini ha Egli permesso per tanti secoli ad ogni nazione di correr per le sue vie, ma oh quale è stato, e quanto clemente, e quanto misericordioso per tutti! *Qui in præteritis generationibus dimisit omnes gentes ingredi vias suas. Et quidem non sine testimonio semetipsum reliquit, benefaciens de Cælo, dans pluvias, & tempora fructifera implens cibo, & lætitia corda nostra*. Queste massiccie parole però, che sentimenti entro le stesse racchiudono i più sublimi, e della divina clemenza a ben temporale, e spirituale dell'uomo i più fini tratti in piccol periodo raccolgono, una vera teologale dissertazione richiedano, e voglia Iddio, che Mercordì giorno destinato da Chiesa santa al gloriosissimo trionfo ancora di Paolo, ad onor suo mi riesca di poterla trattar degnamente.

IX. Qui però lasciare non posso prima di terminare la Lezione di farvi avvertir quanto empj, e quanto mai folli in voler contrariare i riti più santi di nostra Cattolica fede siano gli Eretici, quando per contradire alla verità non fanno seguire se non solamente i pessimi impulsi della iniqua lor volontà. Chi nella a voi di sopra indicata risposta data da Paolo, e da Barnaba a quegli ingannati Popoli, e data col segno più grande del loro estremo dolore, quale fu quello della lacerazione delle vesti non riconosce la maggior forza, con cui oppor si potessero alla loro insana follia? chi nel discorso che fece ad essi per dimostrare non convenire ai miserabili Uomini, alcun sacrificio la stessa forza ben non intende, ed ammira? Eppure ah dove mai corse nell'interpretare questo versetto per lacerar la Chiesa Cattolica il troppo acciecato Calvino! Frivola, e senza forza ha Egli ardir di chia-

chiamare la loro opposizione: *Et nos mortales sumus similes vobis homines = Hæc frigida videtur esse oratio, quæ ab Apostolis affertur*. Ma d'onde mai di tal frivolezza, egli prende il forte argomento, e dove ne fonda mai la spropositata ragione? Uditelo, Ascoltatori, e ridete. Frigida è, Egli dice, ed inefficace, poichè col dire esser essi Uomini ancor viventi sù questa terra, venivano a dichiarar non essere illeciti i sacrifici verso coloro, i quali spogliati erano dell' uman corpo: *Inde enim colligere promptum foret, non esse illicitum eorum, quos humanis miseris mors exemit. Hoc modo intæstæ starent Gentium omnium superstitiones, quæ in Deorum numerum non solebant nisi mortuos referre. Eodem etiam colore suam idololatriam Papiæ fucarunt, qui mortuorum ossa, lignum, & lapides potius adorant, quam vivos, & spirituales homines*, Quanti, e tutti falsi, e tutti fuor di proposito insulsi errori quì non unisce quell' empio! E chi non sa a quanti Uomini ancor viventi sù questa terra aver decretati i pazzi gentili e sacrificj, ed incensi? chi mai non sa che oltre a quelli stati già Uomini su questa terra, ebbero essi la pazza, e insana stoltezza di venerare e gli Animali più vili, e le stesse cose prive di sentimento, e di anima, e di venerarle quali possenti Dei colle preghiere più umili, coi sacrificj più strepitosi? Ma d'onde mai, se non per trovare ove meno pare possibile, un curioso pretesto della più rea maldicenza, prender motivo di biasimare, e di rivolgere in tristo senso con una iniqua calunnia lo stile lodevolissimo della Cattolica Chiesa nel venerare i suoi santi, e le cose in qualche maniera ad essi appartenenti? Ne quelli, ne queste Elsa adora, e fa molto bene esser dovute solo al massimo Dio le adorazioni, ed i sacrificj; e se quali Eroi presso il Signore ora nel Cielo regnanti li venera, e come amicissimi, e grati a Lui interpone presso la sua divina misericordia i loro voti, e con particolare divozione o venera le loro ossa, o gl' istrumen-

menti , mercè de quali a Dio si rendettero grati , troppo lontana è dall' imitare quei folli , i quali per verità come Dei , e Dei potentissimi ossequiavan coloro , i quali erano stati e Miserabili , e indegni Uomini , o quelle eziandio inanimate cose , mercè le quali acquistarono di ciechi e pazzi appresso tutta la posterità i meritati , ed indelebili nomi . Tempo verrà però , che avrem più diffusamente a ragionare di questo .



LEZIONE LXXXVI.

*Qui in præteritis generationibus dimisit omnes gentes ingredi-
vias suas . Et quidem non sine testimonio semetipsum
reliquit benefaciens de Cælo , dans pluvias , & tem-
pora fructifera , implens cibo , & lætitia corda
nostra . Actor. Cap. 14. V. 14. e 16.*

I. **S**E nascer potè giammai da forte cagione giusto moti-
vo di santo sdegno , quello sarà certamente fra tutti
i fortissimi uno de' più , che da S. Giovanni nel decimo
capo del suo Vangelo narrato tutti ne muove i cuori ancora
più duri dei battezzati Fedeli . Stava Gesù sempre inten-
to a procurare , e a promuovere la gloria maggiore del
Padre , un di passeggiando del Tempio Augusto di Gerofo-
lima in sù 'l magnifico portico , quando con folto cerchio
a Lui affollatisi intorno in numero grande i Giudei , e fin
a quando , gli dicono , vorrai tenere così sospesi i nostri
pensieri , e le anime nostre dubbiose ? Se Tu sei Cristo,
pubblicamente a Noi lo palesa : è fra di Noi nella persona
tua il Figliuolo di Dio , sei quel promesso , e tanto aspet-
tato Signore , dalla cui mano ottenga alla fine il Popolo
d' Israele la sua libertà , la sua gloria ? E mentre Gesù lo-
ro afferma la verità , e di se stesso , e del Padre loro
s'industria a comunicar le più alte , e più sorprendenti
notizie , mercè le quali movansi alfine e di se stesso , e del
Padre a ben riconoscere l'onnipotente grandezza , e l'inf-
nita Maestà , in vece di farsi salir sù le ciglia i pianti
più dolci di una soave allegrezza , in vece di subito a ter-
ra gettarsi , ed umiliati , e contriti , e della lor forte
in maravigliosa maniera contenti dare i più grandi , e no-
bili segni di giubilo , fattisi a quelle amabili voci , che gli
istruivano dell'essere , e della grandezza d'un Dio improvvi-
tamente furiosi , si danno a raccogliere per ogni banda le spar-
se

fe pietre, e queste in corrispondenza di lor rispetto iniqui si apprestano a scaricargli, e fieri all'incontro. Questa, che a sdegno commove sicuramente, e a compassione i cuori ancora più barbari, è la medesima scena rinovellata in Listri con Paolo. Lasciammo il povero Santo quando commosso improvvisamente il Popolo tutto 'al veduto maraviglioso prodigio, a Lui, ed a Barnaba un sacrificio magnifico ne prepararono: Abbiám già spiegato con quali segni di vero interno cordoglio ciò rimirassero i Santi, come di quell' onore non degni si dichiarassero, e come indegni ne asserissero ancora i vani Fantasmi venerati in quella ingannata Città, e degno di ossequj, di venerazioni, ed incensi sol tanto un massimo Dio onnipotente, che tutto aveva estratto dal nulla, e tutto con ammirabile provvidenza il Mondo ne governava. Quanto dicesse Paolo di questo Dio il tema sarà della Lezione di questo giorno. Sarà riserbato ad un' altro il discorso dell' amarissima ricompensa, che ne riportò. Incominciamo.

II. Vi compatisco, a dir cominciò il gran Dottor delle Genti, o miserabili popoli, se non avete del vero, ed unico Dio la necessaria cognizione, ma non vi scuso, perchè era in vostro potere l'averla. Ha Egli per suoi agli Uomini affatto ignoti, e imperscrutabili fini lasciato per tanti secoli le trapassate Generazioni trascorrere a loro piacimento le loro vie. *Qui in præteritis Generationibus dimisit omnes gentes ingredi vias suas*, cioè seguìsse la propria concupiscenza, gli errori, e i Numi fallaci, ed oh come, e quanto infelicamente a quella si abbandonarono (a), se date solo in preda alle falsità, alle sceleratezze,

T 2

fa-

(a) Chi legger volesse una bellissima descrizione, la qual servir potrebbe di bella, e lunga, e dotta spiegazione a queste parole, veggia la bellissima conclusione del suo discorso sopra la Storia universale di Monsignor di Bossuet.

facendo di vizj, e di viziosi un vano composto questi ne veneravan per loro Numi. Da quel benigno Signore però, che Egli era, ed è, e farà sempre, ha fatto ben campeggiare, e continuamente di se, e dell' infinito esser suo prove sì belle, e tanto espressive testimonianze da render esse inescusabili affatto, se non lo conobbero, non lo venerarono; *et quidem non sine testimonio semetipsum reliquit (a)*. Quali non sono illustri, ed incontrastabili testimonianze di questo Dio le sempre più raddoppiate beneficenze a larga mano da Lui piovute dal Cielo sopra la terra? Se in questa germogliano, e in ogni stagione le frutta, se si sviluppano gli Alberi, se si maturan le biade coll' opera grande di chi questo avviene, se non di Lui, che manda opportune le piogge, fa l'una all'altra succedere, e tutte con ordine le ben disposte stagioni, perchè cooperin tutte ora fredde, ora gelate, or temperate, ora calde alla produzion d' quelle raccolte, che a' nostri corpi il cibo bramato, a' nostri cuori ne apportino la più giuliva allegrezza. *Et quidem non sine testimonio semetipsum reliquit, beneficiens de Cælo, dans pluvius, et tempora fructifera, implens cibo, et lætitia corda nostra*. Ah non son queste, avrà certamente Egli aggiunto; benchè il ristretto Scrittore delle Apostoliche gesta a noi non l' esprima, nè non son queste operazioni, ad una sol delle quali possa arrivare de' fallaci Dei la troppo sognata possanza. Furono questi al pari di voi miserabili Uomini anch' essi; un Uomo era Giove, e non lontana è da

(a) *Quamvis speciali cura, atque indulgentia Dei Israel electus esset. . . nulli tamen nationi hominum bonitatis suæ dona ita subtraxit, ut eos ad cognoscendum se, atque metuendum nullis significationibus admoneret. . . . Numquam Deus aut alendis hominum corporibus, aut docendis, juvandisque eorum mentibus defuit. . . . Adhibita semper est universis hominibus quædam superna mensura doctrinæ, quæ parcioris, occultiorisque gratiæ sufficit tamen, sicut Dominus iudicavit, quibusdam ad remedium, omnibus ad testimonium. De vocat. Gent.*

è da voi la Città , dove ebbe la culla ; un Uomo era Mercurio , e quando vivevan essi , e pria che nascessero tutte accadevano le maraviglie con istupore vedute a giorni nostri , e sempre ammirate in virtù di chi è stato sempre , e sarà Onnipotente , e Massimo Dio , e tutto della sua gloria il Mondo riempie , e appresta a tutti i celesti corpi la particolare , e splendida luce , che li circonda .

III. In fatti è cosa evidente , e da non rinvocarsi a menomo dubbio , non avere il clementissimo Iddio mai lasciati i miseri Uomini senza dar loro le più sicure , e le più parlanti dimostrazioni di sua esistenza , e di sua infinita possanza . Senza di queste avriano necessariamente seguiti i loro gravissimi errori , e immuni sariano restati da ogni qualunque colpa , da non potersi dare giammai quando non sia volontaria , come in questo versetto notò l'accuratissimo a lapide = *Dimisit autem , non quasi eis omne virtutis , & veritatis auxilium abstulerit ; sic enim necessario errassent , & impiè egissent , ac proinde non peccassent . Nam usque adeo peccatum voluntarium est malum , ut nullo modo sit peccatum , si non sit voluntarium* , come insegna magistralmente Agostino Santo nell'aureo libro *de vera Religione* al decimosesto Capitolo . E che peccassero tutti , e tutti fossero per la loro colpa a motivo delle sopradette ragioni inescusabili , già lo asserì chiarissimamente S. Paolo istesso , quando scrivendo a' Romani già disse = *Deus enim ille manifestavit* ; imperciocchè da tante maravigliose opere belle visibili , delle quali ripieni sono il Cielo , e la terra , potendosi non solamente , ma di necessità conoscere dovendosi , e ben intendersi ancor le invisibili , e la sublime virtù , e l' immensa grandezza di chi le creò , e le conserva , e la di Lui onnipotente divinità , sono inescusabili affatto quegli empj , che non la conobbero , e non l'adorarono , e cadder miseramente in quei vanissimi errori , mercè de quali empiron da pazzi di menfogneri fattaci Dei il Cielo , la terra , e fino tra gli orti , in mez-

zo delle acque si vidder moltiplicare i lor Numi . *Invisibilia enim Dei per ea, quæ facta sunt intellecta conspiciuntur, semperpiterna quoque ejus virtus, & Divinitas, ita ut sunt inexcusabiles, quia cum cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt, nec gratias egerunt.* (a)

IV. Cosa non v'è all'nmana ragione più repugnante, e più contraria all'idea, che deve uno formarli di una onnipotente Divinità, quanto ella è la moltiplicità de' medesimi Dei . Se questo Dio deve cavar dal nulla all'impero della sua voce le cose tutte ; se questo Dio deve il tutto disporre, il tutto ha da reggere, ognuno ben vede, che per estrarre dal cieco nulla le cose, per chiamare all'esistenza quel che non v'è, fornito esser deve di una illimitata possanza, non deve dipender da alcuno, deve il tutto mirar soggetto al suo determinato volere . Se questo è vero, come è verissimo, e naturalmente s'intende, ecco venire per conseguenza più che legittima solo, ed uno ancora dover essere, non solamente per esser da tutto indipendente, ma perchè da Lui il tutto dipenda . Se un' altro Dio ad esso compagno vi fosse mai, o questo da esso sarà dipendente, o pur nò : Se sarà dipendente, non sarà Dio ; se non sarà dipendente, non sarà Dio nè l'uno, nè l'altro, poichè ogni qualvolta alcuno vi sia, sovra del quale non abbia un'altro impero, e possanza, di questo mai non può dirsi, che abbia il tutto soggetto ; e per conseguenza sia Dio . Dee darsi addunque, e dubbio non v'è, questo Dio ; dotato esser deve di tutte le prerogative, di tutti i pregi : solo esser debbe ; e se a quanto importa un nome sì grande avesser prestato fede gli antichi, seguendo il dettame della natura, e il lume della ragione renduto continuamente più chiaro da tutte le cose, che rimiravano, e dalle sublimi beneficenze, che ricevevano, cre-

(a) Ad Rom. cap. 1. V. 20.

creduto uno solo ne avrebbero, e non sarebbero andati insieme co' Dei moltiplicando gli errori.

V. E in prova maggiore di quanto asseriva S. Paolo non credasi da alcuno giammai da quei Gentili, in mente de quali senno maggiore, e più cognizion risedeva, prestata fede alle cieche fole, mercè le quali dal volgo erano commendate, e credute tante falsissime Divinità. Non pensavano alcerto Licurgo, Solone, e Platone in questa maniera; in questa maniera Aristotele non lasciò scritto; Demostene, Marco Tullio, Seneca, e tanti, e tanti non credevan sicuramente in questa maniera, e nel cieco bujo di tanti ancora da essi creduti Dei menzogneri, come un dottissimo Autore ha ben dimostrato (a), un solo, vero, e possente Dio credean certamente, il quale era da loro chiamato di tutte le cagioni l'unica, e la principale cagione. E questa cognizione dalla veduta superba di tante visibili cose proveniente alle invisibili cose portandoli, facean ben loro comprendere non poter esser formate o del cieco caso dai moti non meditati, o dal limitato troppo, e troppo scarso potere di Uomini, e per conseguenza una al loro intendimento superiore, e massima intelligenza averfi da riconoscere. Ben intendevan, che quelli in sù i loro Altari innalzati Numi, siccome prima furon mortali Uomini a tanto unqua mai non erano giunti di estrarre dal cieco nulla di tutti i corpi più piccoli il minimo, e non rischiarati da alcuna dettata legge, al lume soltanto della ragione una di tutte principalissima causa intendevano; e ben lo mostraron pubblicamente i nobili Ingegni, che l'Areopago adornavano, e tanto illustre e rinomata fecero Atene, allorchè tutti adunatisi a considerare minutamente le visibili opere belle, e della terra, e del Cielo, e tanto degni non riconosciutisi i Dei da lor venerati di attribuire al loro potere un lavoro sì maravi-

(a) Agollina Steucho.

raviglioso, e sì grande, portaronsi a riconoscere, e a venerare un' infinito, e massimo Iddio; e perchè ad essi ignoto era il nome, ignoti gli essenziali di Lui intrinsecchi pregi, alzarongli un Ara, e quel, che credevano, ma non giungevano a ben comprendere, essi volendo a tutti mostrare *Ignoto Deo* inscriisser nell'Ara: a quello, cioè vien questa innalzata, che esser ci deve onnipotente, e massimo Dio, sebbene è alla nostra cognizione in suo vero essere ignoto.

VI. Innanzi a quest' Ara fu, Ascoltatori riveritissimi, e da quest' Ara preso il soggetto dal grande Apostolo Paolo medesimo di quel sublime discorso, che tanti, e tanti della rinomata Areopago vinse, e confuse, e di soggetti ad errori miseri Uomini li convertì in lucidissime Stelle del Firmamento. Di quel conosciuto in vera necessità d'esistenza, ma poi ignorato da quelli intorno alle Leggi, che prescriveva a' seguaci, massimo Dio, con quella facondia, e quel trasporto di zelo, che esser poteva proprio di chi fatto vaso di elezione aveva a portare il nome, e la legge di questo Dio a tutte le Genti, aprissi la via nell'Areopago l'Apostolo, a palesare i pregi, le beneficenze, e le leggi; e dalle visibili agli occhj loro alle invisibili cose portandoli, incominciò in quella Gente a gettare le fondamenta di quella illustre, e nobile Chiesa, da cui in tanti secoli prodotti furon e grandi, e nobilissimi Eroi alla celeste Gerusalemme. Di questo però verrà tempo, in cui parlare dovremo abbondevolmente quando di Paolo seguendo i maravigliosi viaggi dovrem contemplare le opere illustri fatte da esso in Atene (a). Ma oggi dalla Città di Lissri non allontanandoci, col sopra accennato sublime, e grave discorso, che esser dovette

(a) Veggasi il Lambertini. *De Felsis D. N. J. C. Opus* pag. 228. e seg. si troveranno intorno a quello notizie, ed erudizioni bellissime.

vette , come notammo , necessariamente di più protrat-
to di quello che a Noi l'accenni S. Luca , appena giun-
ger potè il glorioso Apostolo a persuadere a quei Popoli
di desistere dal loro pensiero di fare a Lui , ed al suo com-
pagno S. Barnaba il già preparato sacrificio , essendosi in
ciò non meno di esso S. Barnaba ancora adoperato , e
avendo anch' esso detto non poco per togliere a quelli
la frenesia loro salita nel Capo , e per sedarne il tumulto : *Et hæc dicentes , vix sedaverunt Turbas , ne sibi im-
molerent* . Vi giunsero però finalmente , e la sedarono ,
ed oh qual sarà stato il non ordinario contento , ed il giu-
bilo de' loro cuori , quando distolti potè rimirare colo-
ro dall'empio infano pensiero di tributare ad essi onori
divini .

VII. Un tale contento nel cuore avere potrebbero ,
ed oh quanto spesso ancora coloro , i quali o ne' Tribu-
nali di Penitenza , o da' sacri Pergami , o dagli Altari par-
lando veggono a se dinanzi pur tanti , che con furioso
tumulto o hanno già fatto , o stanno per fare , non ad
oggetti , come erano Barnaba , e Paolo , ma in tutto vili ,
in tutto indegnissimi , i sacrificj più vergognosi . Oh quan-
ti ancora a di nostri , o ad un rapace , ingordo , avaro
Mercurio , o ad un superbo , incestuoso , adultero Giove ,
sacrifica quei pensieri , che esser dovrebbero diretti all'uni-
co , e massimo Dio , e quelle anime , che fatte a sua so-
miglianza , ed immagine , soltanto a Lui dovriano innal-
zarsi , e fare soltanto Lui il nobile oggetto delle loro con-
tinue , ed accese brame , ed affetti ; ma oh quanto po-
chi son quei Ministri di Dio , i quali sebbene dal loro
canto pongano in opera ogni possibile sforzo per poter ri-
trarre da tali perniciosissimi sacrificj i fedeli , ciò non ostante
al bramato intento non giungono , e 'ad onta delle lo-
ro parole sono costretti a veder sempre più moltiplicate
le scelleratezze , e i peccati . Nè qui restando degli empj
la trionfante malignità , non solamente non si contentaao di

non seguitare delle affettuose , e per loro utili esortazioni i precetti , ma spinti dal reo costume , che li predomina , contro di quelli stessi , che per loro bene favellano , se non si spingon da furiosi coi sassi in mano per lapidarli , procurano almen di atterrarne con maledici detti il buon nome , imitatori , se non nell'esteriore barbarie , nel desiderio almeno di essa degl' ingannati infedeli Popoli della Città di Listri .

VIII. Riserbandoci però Ascoltatori di terminare di quanto si vidde accadere in essa il racconto nella ventura Domenica, ancora per poco torniamo al ragionamento sublime fatto da Paolo a quel Popolo . Avete ascoltato in esso quel che sapete , e pronti sareste a confermare ancora col sangue , e colla vita , essere Iddio quell' onnipotente Signore , *qui fecit Cælum , & Terram , & Mare , & omnia , quæ in eis sunt* , quegli , dalla cui mano è stato creato il Cielo , la Terra , e tutto quanto contiene il vasto Universo . Tutto , tutto è stato da Lui creato , tutto è venuto dalla non esistenza alla luce in virtù di un suo mirabile *Fiat* , come chiaramente s'insegna a noi nel principio delle Divine Scritture : *In principio creavit Deus Cælum ; & Terram* (a) . E per verità , Ascoltatori , quanto ciò sia , e per qual motivo certissimo , e da non riporsi in menomo dubbio , benchè sicuri ne siate , e per la fede , e per le ragioni recate da tanti Padri , e da tutti i Cristiani Teologi , voglio che l'apprendiate da quanto scrive un degli stessi miscredenti de' giorni nostri . E' questo il Marchese d' Argens , notissimo Autor di due opere , una intitolata la Filosofia del buon Senso , l'altra le Lettere Giudaiche . In questa seconda Egli non può far a meno di non confessare la verità incon-

[a] Genesi. Cap. I. §. 1.

incontrastabile ; ed accennando gli assurdi, che ne verrebbero, se la materia, onde composta è questa massa universale di cose, non fosse stata da Dio creata, dice, e dice bene = non solamente esser a noi dalla Religione „ insegnato, ma ancor dalla sana Filosofia, che la materia è stata creata da Dio ; imperciocchè se fosse eterna, ella farebbe indipendente da Lui, non riconoscerrebbe da Lui l'esistenza, nè Egli potrebbe distruggerla, e così Dio non sarebbe onnipotente. Vi sarebbe „ un' altro essere antico al pari di Lui, e la Divinità „ non sarebbe infinita, perchè aurebbe un potere limitato, e la materia farebbe un' altra Divinità rival della prima (a). Dice così l'Autor e sudetto, ne con migliore ragione spiegar si può quanto sia vero il detto di Paolo allora quando dice di Dio : *Qui fecit Cælum, & Terram, & Mare, & omnia, quæ in eis sunt*.

IX. Ma, e perchè mai, voi mi direte, per comprovarci una verità così certa, e dalla fede non solamente insegnata a noi, ma dalle ragioni ancor mostrata evidente, prender voleste da un miscredente le prove, e le parole ? Perchè, Ascoltatori miei cari, vorrei, che bene li conosceste, sapeste bene il far di costoro, e al solo ascoltarne il nome di vero cuor li abborriste. Avete ascoltato come Egli parli in detta sua opera ? Ora ascoltate con qual novello linguaggio, non ricordevole del suo ragionar nella prima, parli nella seconda, „ Egli è (dice) contra la „ più probabile opinione il pensare, che sia tratto il Mondo dal nulla: la sola Fede a così credere ci costringe, la „ sola Fede tiene schiavo il nostro spirito pronto per altro „ a rivoltarsi contra idee, che gli appariscono falze, quando „ direttamente si pone a disfamarle (b). Ecco distrutta in

V 2

un

(a) Lettres Juives lettr. 84.

(b) La Philosophie du bon Sens. Reflex. 3.

un opera, la verità pubblicata nell'altra ; ecco da loro stessi come si scoprono questi fanatici letterati, quando si vogliono dare il pessimo vanto di contrastare le verità più evidenti della Cattolica Chiesa . Trionfa però sempre questa, e nuovi argomenti ritrova di suo trionfo nelle loro medesime contraddizioni . Siccome però di questo avremo a parlare altre volte , e l'ora è oggi trascorsa , qui terminiamo il ragionamento venerando coll'umiltà più profonda, e colla più ossequiosa divozione quel Dio : *Qui fecit Cælum, & Terram, Mare, & omnia, quæ in eis sunt .*



LEZIONE LXXXVII.

*Supervenerunt autem quidam ab Antiochia, & Iconio Judæi,
& persuasis turbis, lapidantesque Paulum, traxerunt
extra Civitatem existimantes eum mortuum esse.*

Circumdantibus autem Eum Discipulis &c.

Act. cap. 14. v. 18. 19. e seg.

I. **E'** pure istabile sempre, e sempre soggetto alle più opposte, e più repentine mutazioni il cieco volgo ignorante, quando massimamente mosso ne vien per sorpresa da animi maliziosi, e maligni. Non ebbe poca ragione Polibio, quando l'affomigliò, e fece un giustissimo paragone di esso col Mare. Placido questo, e quieto di sua natura non ci minaccia per se medesimo e sconvolgimenti, e tempeste, e in tutto facile, e in tutto sicuro promette fra le sue onde il tragitto; ma se d'improvviso un vento impetuoso ne inforge, e con gran furore entro il suo seno trascorre, infin dall'ime sue parti in alto ne leva i torbidi flutti, e violentemente colà li spinge, dove la furia sua, e la sua rabbia li sà portare; e se a quel primo in tutto contrario un'altro esso pur fragoroso vento s'innalza a più sconvolger le combattute increspate acque, e quello supera, e vince, ad una del tutto opposta, e contrariissima direzione in pochi momenti con danno gravissimo, e irreparabile di quello, che in esse naviga, misero legno le porta. Ne abbiamo pur troppo e nella sacra, e nella profana storia i più incontrastabili esempi, e molto frequentemente in esse s'incontra chi per furioso tumulto di concitata sdegnosa plebe da un sommo onor portato si vidde improvvisamente alla maggiore ignominia, e al massimo danno. Lungi però da me, o Signori, il pensiero di voler qui riportare fra tanti, e tanti a me affollatissi in mente, altro esempio, che quello solo, il quale può esser degno,

gno , ed esser può di somma lode a San Paolo . Sia questo quello accaduto al suo , e nostro Divino Maëstro in Gerusalemme . Entra Egli un giorno in quella infelice Città , ed affollati quei Popoli , pacifici rami in mano portando , e fiori , e fronde intorno spargendo , accorron giulivi , e in gran numero ad acclamarlo Signore , a dichiararlo loro Re , a venerarlo per loro Dio ; e poco dopo da alcuni iniqui , e scellerati a troppo contrario pensiero rivolti , quei Popoli istessi non vergognaronsi di far tumulto infinitamente più grande per procurarne il danno maggiore , e per far grondanti le proprie mani del suo innocentissimo sangue . Felice , e fortunato San Paolo , che esser potè in tutto simile al suo divino Maëstro , come vedrete bene colla Lezione di questo giorno . Incominciamola .

II. *Supervenerunt autem quidam ab Antiochia , & Iconio Judei* . Mentre tutto il Popolo grande di Listri , e d'ogn' ordine , d'ogni condizione di Persone , e fino i Sacerdoti medesimi erano intenti a dimostrare la loro maggiore venerazione a Barnaba , e a Paolo , e due Dei dal Cielo discesi in umana forma credendoli volevano dare ad essi il segno più certo di ossequioso rispetto con fare a loro onore un solenne sacrificio ; e Paolo , e Barnaba tutto facean quant' era possibile per distoglierli da tal pensiero , e per trasportarli dalle orrende tenebre del Gentilesimo , in cui viveano , alla bellissima luce della cognizione di un solo , e vero , e massimo Dio , siccome spiegato abbiamo diffusamente colle passate Lezioni , ecco arrivare in quella Città da Antiochia , e da Iconio alcuni di quegli' iniqui , e perfidi Ebrei , che da S. Luca in un de' versetti antecedenti chiamati increduli , erano e della legge , che predicavano , e dei due santissimi Apostoli i più spietati nemici . O fosse che in Listri un qualche affar li portasse , o ve li portasse la malignità , e l'odio , e il livore contro di Paolo e Barnaba concepito , e il desiderio di rendere infruttuose le loro fatiche , e di vederli oppressi alla fine , mentre dell' uno ,
e dell'

e dell' altro motivo può sospettarsi , giunsero questi iniqui in quella Città : facile ad essi fu di essere ragguagliati immediatamente di quanto là succedeva , e della grandissima riputazione , in cui vivevan presso di tutti quei Santi , e il gran prodigio , che aveano operato , e la nuova legge , che con grandissimo zelo spargevano; e immaginatevi, Ascoltatori , quanto più in quegli iniqui si sarà raddoppiato il loro ma l' animo contro degl' innocenti Ministri di Dio in ascoltarli , e in vederli colà saliti in tant' onore , ed in tanta gloria .

III. Posero in campo tutta la loro più fina , e più esecranda malignità per rovesciare tutto ad un tratto , e per far rivolgere in odio , ed in danno l' amore , e il rispetto , che vi godevano . Incominciarono a screddar le loro persone , incominciarono a dir tutto il male possibile della da loro predicata Dottrina: Narrarono subito il gran tumulto, suscitato in Antiochia contro di essi , quello non tacquero , sollevato ancora in Iconio , e a piena bocca chiamandoli Maghi , e Stregoni , i quali non annunciavano di un nuovo Dio , ma di un Demonio la legge , incominciarono ancora a predire e mali gravissimi , ed il totale estermio di quella Città , se prontamente come succeder doveva , non fuggivano , in Antiochia , ed in Iconio , non erano lapidati , ed uccisi = *Persuasis turbis* (spiega Cornelio a Lapide) *quod Paulus , & Barnabas quasi novorum non Deorum , sed Demonum essent præcones , ideoque exitium urbi allaturi forent lapidandi , & occidendi* . Alcuni Codici Greci più diffusamente della nostra volgata parlando , in vece di dire *persuasis turbis* , dicon di più , che con grandissimo impegno quegli empj Ebrei si ostinarono contra quei Santi per sovvertire quel Popolo , e per arrivare come arrivarono al loro pessimo intento = *Et cum illi fortiter disputarent persuaserunt Turbis , ut ab eis desciscerent , dicentes quod nihil veri dicerent , sed omnia mentirentur* .

IV. Oh quanto è più facile agli Empj il sovvertire gl'in-

no-

nocenti, ed i buoni, che a questi il convertire gli scellerati! Le calunniose imposture di quei Giudei prevalsero troppo a quel che avevano ascoltato, a quel, che avevano veduto dai Santi. Non sono più questi considerati, e riveriti a guisa di Numi per loro bene, e per loro onor discesi dal Cielo; cominciano a riguardarsi come pestiferi Uomini capaci a recare a quella Città in pochi momenti l'ultimo danno, si scarican contro di loro le contumelie più ingiuriose, degni di morte son giudicati precipitosamente da tutti, ne vanno in aria le voci più tumultuose, più non si parla di alcun rispetto per essi:

Sævique animis ignobile vulgus

Jamque faces, & saxa volant, furor arma ministrat.

Si passa in un momento dalle scomposte grida anche ai fatti, e sù dal terreno raccolte le più pesanti, e ruvide pietre, queste si scagliano con tanto ardita violenza contro di Paolo, che mortalmente in capo, e altrove ferito, tutto imbrattato nel proprio sangue in terra è disteso: Ed ecco, Signori miei, dove ne vada il più delle volte, e quasi continuamente a terminare del volgo infano la non mai stabil Natura. Presto si muove, e presto si cambia, e in pochi momenti da uno ad un altro estremo sen passa. Quel Paolo, che già chiamava alla meraviglia le menti dei più addottrinati, e più savj, che sbalorditi alla sua dottrina in Lui nascoso credetter lo stesso Dio dell'eloquenza, poche ore dopo, e in quel medesimo giorno addiviene nella opinione comune il più scellerato, che recar possa ad una Città l'estrema ruina, se non è ucciso colla maggiore, e più violenta sollecitudine (a).

V. Ma

(a) Monsieur Boulet nella sua dotta Opera intitolata = *Responſes critiques a plusieurs difficultés proposées par les nouveaux incrédules sur divers endroits des Livres saints* = nel Tom. II. alla pag. 431. e seg. porta opinione, che nel medesimo giorno, in cui voleva il Popolo di Lisdri onorare con un Sacrificio S. Paolo, non potesse al tanto contrario eccello

V. Ma curiosissimi io qui vi veggio, o miei riveriti Ascoltanti, di una notizia, quale mi spiace però che io non sò darvi. Mi domanderete; se furono insieme uniti Barnaba, e Paolo in predicar la legge medesima, se tutti e due si erano affaticati nel procurare in quella Città la gloria, e l'onor dell' unico Dio, ed era per conseguenza d' entrambi eguale in quella cieca, ed ingannata Gente la colpa, perchè Paolo solo fu lapidato? perchè contro d' esso si scaricò solamente il popolare tumulto, e non lapidato, ed illeso ne potè uscire S. Barnaba? Ha questo dubbio mossa in me ancora una particolare curiosità, e molto ho cercato per appagarmene; inutilmente però, perchè degli Espositori alcun non ne rende una convincente ragione. Che contro di Paolo esser potessero più infuriati quegli empj Ebrei suscitatori del gran tumulto è cosa certissima, perchè sempre più contro di esso, che contro degli altri mostrarono il loro ostinato furore; che con più energia, e con più forza Paolo parlasse, è pure innegabile, e nella medesima Città di Listri il nome a Lui dato del Dio dell' eloquenza, perche, come dice San Luca: *Ipse erat Dux verbi* evidentemente lo mostra; e che perciò contro di Lui sboccasse la furiosa, e torbida piena s' intende; ma avendo Barnaba anch' esso molto operato, e molto detto,

Tom. IV.

X

e non

trascorrere di lapidarlo. Ecco quanto Egli scrive, e l' autorità, alla quale si appoggia. „ Il est bien surprenant de voir un peuple se porter à lapider „ le même jour ceux, qu'il avoit voulu adorer comme des Dieux. Nous „ dison le même jour, car la narration de l' Auteur sacré insinue, qu' il „ n' y eût pas d' intervalle entre ces deux événemens. C' est en vain que „ l' on recourt à l' inconstance de la multitude pour expliquer un chan- „ gement si prodigieux. On ne conçoit point comment elle a pu passer si „ rapidement de l' adoration à une mort cruelle. L' ancienne Vulgate le- „ ve toute la difficulté. Après ces paroles du Ps. 17. *ils eurent bien de la „ peine à empêcher que le peuple ne leur sacrifiat*: elle commence ainsi le „ 18. *demeurant là pendant quelque temps & y enseignant, quelques Juifs „ &c.* Cassiodore, dans sa paraphrase sur les actes; lit ainsi le texte à la „ fin

e non potendosi in conto veruno pensare, che colla fuga sottrar si volesse al cimento, è certamente degna di grande speculazion la ricerca del gran divario.

VI. Sant' Asterio nella seconda delle sue Orazioni questo spiegar volendo in qualche maniera una ragione ne apporta, e potrà essere di nostro gran giovamento il saperla. Iddio lo permise, Egli dice, perchè provasse Paolo in se stesso, quello, che con tanto impegno, e tanta allegrezza aveva voluto nel Protomartire Stefano. Uscito vi sarà forse dalla memoria quanto di questo si disse già, e in più Lezioni ancor fu spiegato; ma non v'è alcuno fra voi, che ignori quanto anelasse Paolo, e quanto gioisse alla lapidazione di Stefano; e questa è la cagione, dice quel Santo, per cui non fu liberato, come fu Barnaba dalla lapidazione anche Paolo: Ed ecco un bel documento per noi di non dover cercare giammai, di non dovere giammai goder del male degli altri. Permette Iddio, che noi proviam quel disgusto, e quel danno, stato negli altri a noi cagion di contento. Ci sopravvengono delle angustie, ci veggiam cagionati improvvisamente dei mali senza sapere il perchè: oh quanto presto ne troveremmo la cagion vera, e la cagione giustissima, se riandando le nostre passate operazioni fermassimo il nostro pensiero in quelle angustie, e in quei mali, da noi cagionati negli

„ fin du V. 17. or, ayant demeuré là, y ayant enseigné pendant quelque
 „ temps; apres quoi le V. 18. commence par ces paroles: il survint des
 „ Juifs &c. ce qui est parfaitement conforme à l'ancienne Vulgate. Cette
 „ Leçon que rapporte Cassiodore est d'un grand poids, parceque ce sa-
 „ vant homme nous apprend, dans ses ouvrages, qu'il consultoit soigneu-
 „ sement les meilleurs, & les anciens manuscrits. sur le Texte de l'Ecri-
 „ ture. Des manuscrits, qui étoient anciens du temps de Cassiodore, qui
 „ naquit vers l'an 470. devoient être du second, ou du troisieme siecle;
 „ qu'on juge par-là de leur autorité. La leçon de l'ancienne Vulgate se
 „ trouve soutenue par sept, ou huit manuscrits Grecs fort estimés parmi
 „ lesquels se trouve le fameux manuscrit de Cambridge, le plus ancien de
 „ tous.

negli altri, e a somiglianza di Antioco, come esso dicea nelle sue, dirremmo noi pure nelle nostre disgrazie, nei nostri guai: *Nunc reminiscor malorum quæ feci*.

VII. Quello che sia però in questo caso, e della riflessione fatta da Asterio Santo, per continuare la storia, così mal concio si ritrovò sotto i sassi il povero Paolo, che giudicandolo morto lo strascinarono fuori dalla Città, essendo che non volevano gli ancichi, con un pensare forse più giusto del nostro, entro de luoghi murati i Cadaveri, *& persuasis turbis, lapidantesque Paulum traxerunt extra Civitatem existimantes eum mortuum esse*. Non aveva però permesso il clementissimo Iddio, che quell' Eroe, cui dovevasi sì la bella illustre Corona di un generoso Martirio a questa giungesse sì presto. Troppo Egli aveva ancora da faticare, e da soffrire per quella Chiesa, di cui fu dichiarato il grande, e eccelfo Dottore. Corsero là, ove quegli empj aveanlo lasciato, i suoi fedeli Discepoli, o per dare ad esso una onorevole sepoltura, come vuole il Gaetano, o per ajutarlo, e per nascondarlo a quegli' iniqui persecutori, se era restato in Lui alcun principio di vita, come han pensato ed il Lirano, ed Ugone: e qual sarà stato il loro stupore, quando, allorché tutto pesto, e tutto grondante di Sangue, e a quel che appariva già morto

„ tous ceux, qui nous restent. Bien plus, nous voyons, par le témoignage de Bede, que cette leçon étoit celle du grec ordinaire de son temps; car dans ses retractations sur les Actes des Apôtres, il dit, que „ le V. 18. commence ainsi dans le Grec: *Demeurant là pendant quelque temps, & y enseignant quelques Juifs &c.* „ Con tutte queste ragioni però, e queste autorità non ho creduto di dovermi allontanare dall' obbligo di seguir la nostra Volgata, e il testo greco ordinario, tanto più che io non trovo una grandissima difficoltà in creder colà accaduta una sì fatta mutazione in un popolaccio, che persuaso di essere stato ingannato in creder Dei quelli, datisi poi ad esso a conoscere per Capitali nemici dei Dei da esso venerati, più facilmente subito venir poteva ad una sì fatta mutazione.

lo rimiravano in terra, forger lo videro in un istante con tutte le piaghe rimarginate, prospero, e forte, come se danno veruno da Lui non si fosse sofferto? Questo da tutti concordemente gli Espositori, e gl'istorici ascritto a gran miracolo dell'Onnipotente Signore riempi senza dubbio di straordinaria allegrezza, e di inesplabile giubilo e Barnaba, ed i compagni, e quelli, che già abbracciata costantemente la da lor predicata Dottrina in quella Città muover non si lasciarono all'improvviso tumulto. Di questi ancor molti esser dovevano in Listri, giacchè ci attesta S. Luca esser tornato S. Paolo pochissimi giorni dopo in quella Città per confermare quei suoi Discepoli nell'abbracciata fede, come vedremo.

VIII. Uno Scrittore Francese appoggiato per quanto dice alla più giusta, e più esatta Cronologia qui porta in campo una opinione non sostenuta per verità, e nemmeno accennata da altro Scrittore, che io sappia. Celebre è il rapimento maraviglioso del grande Apostolo, e per non offender la sua modestia in terza Persona da Lui narrato nella seconda lettera scritta ai Corintj, mercè del quale fu trasportato per un finissimo tratto della divina Misericordia fino al terzo Cielo, e fu fatto degno di rimirar quelle altissime, e a mente umana impercettibili cose da Dio preparate a chi l'ama, e di ascoltare quelle profonde arcane Dottrine affatto impossibili a raccontarsi da umana lingua. Or quest'Autore chiarissimamente, e senza veruna dubbiezza ci dice, essere appunto, mentre seguiva una sì furiosa lapidazione seguito un tal mirabile rapimento, avendo così voluto ricompensare il clementissimo Iddio l'alto coraggio, e le indefesse fatiche del valoroso suo fervo (a). Se vero esser possa il di Lui pensare, o ad una pia meditazione debba ridursi, non so.

Quan-

(a) Moral. lib. 31. cap. 13.

Quando concordi ancor colla giusta cronologia il di Lui conto , e questa missione nella Città di Listri all' anno quarantesimo terzo debba fissarsi , e al cinquantesimo settimo la data della lettera seconda scritta ai Corintj , come Egli vuole , e in questa maniera si combinasse accaduto quattordici anni prima della trasmissione di essa il caso di Listri , e si potesse in questa maniera verificare in un anno istesso e il rapimento suddetto , e la suddetta lapidazione , ciò non ostante un piccol coraggio non si richiede per limitar l' uno , e l' altra in un medesimo punto . Io non avendo una tale animosità , e non trovando da verun altro Scrittore autorizzata tale opinione , ne cosa possibile essendo il dedurla con fondamento da luogo alcuno delle divine scritture , contento farò di averla accennata , e di ritornare alla storia (a) .

IX. Sorto da terra , e con quel coraggio , che a Lui poteva ispirar la giustizia della da Lui trattata , ottima causa , e la potentissima protezione del suo Dio , non pensò

(a) Il Padre Mauduit altre volte citano nella sua Opera Tom. 6. *Les Actes des Apôtres analysés* pag. 14. e 15. scrive in questa maniera : §. 4. : Si l' on en croit la plus exacte Chronologie , Dieu dona à Paul en ce tems une autre recompense d' un traitement si inhumain . C' est ce , qu' il nous apprend de lui-même dans la 2. au Corinth. c. 12. 2. *Je connois* , dit il , *un homme Chretien , qui fut ravi il y a quatorze ans . Si ce fut avec son corps , je n' en seai rien , Dieu le sait : qui fut ravi , dis-je , au troisieme Ciel , & je seai , que cet homme . . . fut enlevé dans la Paradis , & qu' il entendit des secrets ineffables , & qu' il n' est pas permis à un homme de rapporter . Il parle de soy-même sous le nom d' une tierce personne , pour ne faire pas de violence à sa modestie . Or de l' année quarantatris ou se fit cette Mission de Lycaonie , il y a précisément quatorze ans , jusqu' à l' an 57. ou la 11. Eptre aux Corinthiens fut écrite . Ainsi il y a apparence , que Jesus Christ recompensa le tourment de sa lapidation , qui devoit separer son ame d' avec son corps , en la separant d' une maniere plus agreable , & lui faisant voir dans le Ciel la recompense éternelle , qui lui étoit préparée après sa mort .*

sò punto di allontanarsi da quelle mura , e di procurar colla fuga a qualche novello insulto lo scampo . Entrò , e senza timor nella stessa a Lui tanto nemica Città , ne ebbe in orrore di trapassarvi la notte . Anzi non mai farà stato con tanta gioja alcun superbo del Mondo in quel luogo , ove apprestati a se vidde i più gloriosi trionfi con quanto albergò quella notte in Listri S. Paolo , quello per se chiamando il più avventuroso , e il più aggradevole luogo , ove maggiori soffrir poteva pel suo divino Maestro , le angustie , ed i tormenti . Siccome però la stessa fiducia che si deve aver nel Signore può divenire una orgogliosa temerità allorchè esponendosi alcuno a qualche evidente pericolo , che agevolmente si può scanzare , arriva a tentare la sua grandezza , e in se dar voleva a tutti S. Paolo delle vere virtù i più nobili esempi , partì insieme con Barnaba il giorno dopo da Listri e nella Città di Derbe portossi : *Surgens intravit Civitatem , & postera die profectus est cum Barnaba in Derben .*

X. Questa Città situata nei confini della Cappadocia , e Pissidia era in quel tempo una delle più deliziose dell' Asia minore , ed è fregiata del grand' onore di aver apprestata la Culla a San Cajo uno de più fedeli Discepoli del grande Apostolo Paolo , spesse volte da lui nominato nelle sue lettere . Entrò in essa appena il gran Dottor delle Genti , e affatto dimenticato di quel pericolo , a cui era restato soggetto nella vicina Listri , incominciò a predicare il Vangelo , quasi che , dice Gregorio Santo , fosse stato animato dal pericolo istesso di morte a maggiormente disporsi (a) . Benedisse colla sua grazia il benignissimo Iddio il di Lui invincibil coraggio , dicendo S. Luca , aver' abbracciata molti in Derbe la Santa Fede di Gesù Cristo , e benchè nulla di più Egli ci dica , non lascian queste parole di farci strada a ben' intendere e le fatiche , ed i patimenti ,
e le

(a) Moral. lib. 31. cap. 13.

e le persecuzioni sofferte ancora in quella Città dai gloriosissimi Apostoli ; perchè però passaron da quella a confermare nella vera credenza , e nella più soda massima della cristiana credenza i già istruiti fedeli in altre Città , e dieder la prima Idea di quelle visite , da farsi per giusta ragione del loro uffizio dai Vescovi , di questo ragioneremo , piacendo a Dio , nella ventura Domenica , in cui darem fine a questo Capitolo , e per qualche tempo ancora alle Scritturali Lezioni .



LEZIONE LXXXVIII.

Cumque evangelizassent Civitati illi, & docuissent multos reversi sunt Lystram, & Iconium, & Antiochiam confirmantes animas Discipulorum, exhortantesque ut permanerent in fide, & quoniam per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei. Et cum constituisent illis per singulas Ecclesias Presbyteros, & orassent cum jejunantibus &c. Actor. cap. 14. V. 20. usq. ad fin.

I. **N**ella Città di Derbe fermati i due gloriosissimi Apostoli Paolo, e Barnaba a molti apriron la strada di verità, e li fecer Seguaci del Crocifisso Maestro. Quanto in essa si trattenessero è incerto, ma con profitto grandissimo di quegli Abitanti avendo ivi fatta per qualche tempo la loro dimora, a guisa di Padri amorosi, dimenticare non si potendo d' altri Figliuoli, in altre Città lasciati, e lasciati ancora in gravi disturbi, senza badare ai propri pericoli, ed al rischio grandissimo, a cui esponevan la propria vita, vollero di nuovo andare a trovarli. Vi sorprenderà, Ascoltatori, il loro coraggio, allora che li vedrete colà diriggere i passi, dove sofferte avean le maggiori, e le più terribili angustie; ma questo che mostra in essi quel vero zelo ardentissimo da loro nutrito nel Cuore per la maggior gloria di Dio, e per gli avanzamenti più grandi della Cattolica Religione; questo, che dà il vero esempio di quali esser debbano i sacri Ministri, sia il tema della Lezione di questo giorno; e siccome di molte cose abbiam da parlare, senza verun' esordio diamo immediatamente ad essa principio.

II. Quali, e quanto orribili persecuzioni non si suscitavano contro di Paolo, e contro di Barnaba in Antiochia pri-

primieramente e dopo in Iconio , e pochi di prima anche in Listri ! Furon costretti ad abbandonare la prima di dette Città scuotendo ancora la polvere , che ai loro piedi esser poteasi attaccata , e ciò per motivo di una fierissima sollevazione contro di loro eccitata da quelle buone Anime , che erano ancora allora , come a di nostri sono pur quelle , le quali attendendo ad una affettata , e menfognera divozione , fanno consistere in una curiosa apparenza tutta la lor fantità . Se non partivano in fretta eran per nuova persecuzione lapidati , ed uccisi nella seconda ; e quasi morto , e in tutto mal concio alla crudele furia del Popolo lasciato fu nella terza S. Paolo . Chi non avrebbe pensato , che vivi essendo in quelle Città , e ognora più gravi gli sconvolgimenti , e i tumulti , tiro non fosse di gran prudenza lo starne lontani , e il non pensare nemmeno per lungo tempo a tornarvi ? Questo però , che avria suggerito la mal' accorta umana prudenza , non suggerì ai coraggiosi Apostoli , quello che li animava verso del loro Dio ardentissimo zelo , e verso i Fedeli da' loro istruiti insuperabile amore . Più della propria vita ad essi era a Cuore l' onore di Dio , e dei battezzati la Fede . Avevan lasciati questi , appena istruiti del vero in quella Città fra i nemici a guisa di piante ancor troppo tenere , e poco capaci a resistere a quei furiosi , e torbidi venti , che d'ogni banda insorger potevan per atterrarle ; ed oh quanto ancora rammaricati li avea lasciati per quel che loro aveano veduto accadere ! Visti perseguitati all' ultimo segno i Maestri , udite le tante cose contro di essi a piena bocca esagerate dai popoli tumultuanti , immaginatevi , Ascoltatori , come poteano restare i Discepoli , se , appena udita , ed abbracciata la legge di una novella Religione , tanto altamente perseguitati ne rimiravano i promulgatori . Tanto era facile in questi in circostanze sì fatte una impressione , che cancellasse dalle loro menti , e dai loro Cuori quella , che si era appena , e tanto di fresco in essi impron-

Tom. IV.

Y

tata .

tata . Vollero adunque per tal motivo tornar sollecitamente in quelle Città per confermarli nelle predicate Dottrine , per esortarli a restar fermi , ed immobili nella abbracciata fede santissima , e per piantare nei loro Cuori la giusta massima , che non doveano atterrirsi da quanto ad essi aveano veduto accadere , essendo infallibile , che sol per la strada di molte tribolazioni si può arrivare al Regno de' Cieli . *Reversi sunt Lystram , & Iconium , & Antiochiam confirmantes Animas Discipulorum , exhortantesque ut permanerent in fide , & quoniam per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei .*

III. Forse non v' ha in questo Mondo cosa veruna , per cui si renda più manifesta , e più commendabile la provvidenza , e la sapienza infinita di Dio , che nelle disgrazie , nelle afflizioni , nelle calamità , le quali sembrano opprimer le anime più virtuose , e più sante . Sembran pur troppo alla nostra debole cognizione cosa più tosto atta a diminuire , che ad accrescere all' Evangelica Legge i seguaci , i mali gravissimi , in cui son ravvolti , ed oh quante volte i più timorati di Dio , e più santi Uomini ! Si veggon pur troppo gli Empj esaltati , i buoni depressi , si veggon quelli nelle maggiori , e più apparenti felicità , questi si miran nelle più gravi , e più angosciose disgrazie . Ma questa essendo la via prefissa dal grande Iddio al conseguimento della sua gloria : *Per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei*, nel rimirar le miserie , e le afflizioni de' giusti , abbiamo coll' Apostolo ad esclamare : *Oh altitudo divitiarum sapientiae , & scientiae Dei , quam incomprehensibilia sunt judicia Ejus , & investigabiles viae Ejus* (a) ! Cerchino pure i miserabili Principi di questa terra per conseguire e stima , e gloria più grande , e per più mostrar la loro possanza di far comparire i proprj Ministri colla maggiore affluenza di felicità , e di ric-

(a) Ad Rom. cap. 11. §. 23.

ricchezze , tutto diverso , e tutto contrario è lo stile del sapientissimo , e potentissimo Dio . Vuole i Ministri suoi , vuole i fedeli suoi Servi nella povertà , e nelle miserie ; vuole , che per la strada delle tribolazioni , e delle angustie si mostrin degni di Lui , e meritevoli degl' immortali suoi premj . Questo considerando più Santi Padri , il Crisostomo (a) , Ambrogio (b) , Agostino (c) , Teodoreto (d) , Salviano (e) , e altri molti a noi riferiti , e dal Petavio (f) , e dal Fabricio (g) oh le mirabili cose dette da Essi per commendare in questo la gloria , e la sapienza , e l' infinita possanza del nostro Dio ! A tre diversi motivi , per quanto è lecito all' Uom di pensare , si può ridurre con detti Padri un simile stile di Dio . Per la sua gloria primieramente , poichè oh qual massima gloria , ed impercettibile a Lui proviene dalla costanza de' Servi suoi ne' travagli ! Per bene degli Uomini , o sian giusti , o sian empj , essendo impossibile affatto , che a tale vista i primi non si confermino nella più soda pietà , e non si scuotano gl' altri alla giusta considerazione de' mali gravissimi da lor meritati in castigo , se son da tanti affannati i giusti per loro premio . Per bene in fine , e per gloria dei travagliati medesimi , che colla loro sofferenza , e rassegnazione un cumulo sempre maggiore si fan di meriti eccelsi presso l' Altissimo , e sono a tutti nella Chiesa Cattolica di nobilissimo

Y 2

esem-

(a) Chrysost. hom. 1. ad Antioch.

(b) Ambrosius lib. 1. Officior. cap. 12.

(c) August. in Psal. 36. , & in Psal. 136. , & De Civit. Dei lib. 1. Cap. 8.

(d) Theodoret. Serm. 10. de Providentia , & lib. 5. curat. græc. affectionum Cap. 10.

(e) Salvian. in libris de Providentia .

(f) Petav. Dogmatum Theologic. lib. 8. cap. 5.

(g) Johan. Albert. Fabric. In Syllabo Scriptor. de verit. Relig. Christi. cap. 17.

esempio (a). Queste sì giuste, e necessarie massime in tutti volendo imprese Paolo, e il Compagno senza timore nelle Città, ove tanto sofferto aveano, intrepidamente tornarono.

IV. E quale non sarà stato l'alto conforto in tutti, ed in ciascun cagionato dall'improvviso, ed inaspettato ritorno di que' venerati Maestri, quale non sarà stata la loro gioja, e qual non avran formato dell'abbracciata fede illustre concetto nell'ammirare de' Santi Apostoli il maraviglioso coraggio, per cui fugato da' loro petti ogni qualunque timore andavano lieti a disfidare i pericoli, ad incontrare le ingiurie, ad arrischiarsi alla morte, senza mostrar nemmero un menomo segno di alcun lontano timore! Questo li avrà confermati mirabilmente nella perfetta credenza delle predicate dottrine, e coll'esempio aggiunta la voce di que' due degnissimi, e illustri Maestri faranno cresciuti in numero grande in quelle Città i Cristiani, e al nobilissimo esempio animati avranno essi ancora ardentemente desiderato di loro assomigliarsi ne' patimenti per arrivare con gioja all'immortale, e nobile premio del Cielo.

V. Non bastava però di esser rimediato al presente coll'istruzione, e colla consolazione, che ordinariamente cagionano la presenza, e la voce de' veri Pastori: abbisognava di più provvedere al futuro, ed impedire, che non divenisse inutile il frutto di tanti travagli, e fatiche; e ordinaron perciò i Santi Apostoli Vescovi, e Preti in tutte quelle Chiese, da' quali dovesse mantenersi la fede, ivida essi piantata, senza la quale precauzione non farebbono durate le conversioni anche più luminose delli più
flo-

(a) Veggasi l'eccellenze Dissertazione di Gio: Giorgio Walchio, che porta il titolo *De Providentia Divina ex calamitatibus piorum demonstrata*, dove quella materia è trattata magistralmente. Nella sua Miscellanea Sacra lib. 2. Exercit. 1. pag. 229., e seg. edit. Amstelodami 1744.

floridi Regni. Il tempo distruggitore del tutto, annichila insensibilmente la fede de' Popoli, dice un dottissimo Autore (a), poichè si diminuisce il fervore, la carità si raffredda, svanisce la pietà, e finalmente la Religione si perde, perchè, quando non sia sostenuta dalla presenza, dalla voce, e molto più dall' esempio de' Pastori, e ciò principalmente succede in tempo di persecuzione, la quale quanto più è violenta, altrettanto sono necessarij i Pastori, acciò consolino i forti, e sostenghino i deboli; onde veggiamo, e cosa certissima è, e confermata da tutte le Storie, che li più accorti Tiranni, da' quali cercavasi di distruggere interamente la fede di Cristo, in alcune Provincie incominciarono sempre dal dissipare i Pastori, o coll' esilio, o col farli morire violentemente, persuasi di venire a fine ancora del resto con ogni facilità, e di veder tutto cedere alle loro promesse, minaccie, e supplizj, quando i Popoli privi restassero di un sì potente soccorso, dovendo ogni edificio cadere, allora quando le sue Colonne sono crollate, e percosso il Pastore, diceva il Figlio di Dio, saranno disperse subito le pecorelle.

VI. Si fece questa ordinazione come fu fatta già (b) quella di Antiochia, di cui, son più mesi, abbondantemente

(a) Auct. vitæ S. Paul.

(b) Il Bohemero nel suo *Jus Parochiale* sect. 8. cap. 1. §. 6. pag. 448. della edizione quinta questo asserisce ben chiaramente, *Historia docent in primis sevitum fuisse in Presbyteros. & Episcopos, quibus e merito sublati totam Salvatoris doctrinam eo facilius extirpari posse temere judicabant.* Non credo però, che possa venir da questo l' illazione, che Egli pretende d'indurre da questo testo degli Apostolici Atti, che in ogni Città fosser costituiti più Vescovi, che con eguale autorità la reggessero. *Non singuli singulis Ecclesiis, sed Viri plures præfati erant, quod Ephesina Ecclesia exemplo constat Actor. cap. 14. neque numerus eorum semper certus erat.* Ed esso, e quanto prima aveano scritto i Centuriatori di Magdeburgo cent. 2. cap. 7. n. 94., e Osiandro cent. 4. lib. 1. cap. 14. da lui citati, per quanto lo credo, la sbagliano, mentre uno solo in ogni Città esser

mente parlammo, e come si fecero e prima, e poi tutte le altre, e coll' imposizion delle mani, come nel greco espressamente si legge, essendo precedute secondo il costume le preghiere, e i digiuni, e la scelta de' soggetti, che doveano riempire quei posti. *Et cum constitissent illis per singulas Ecclesias Presbyteros, & orassent cum jejunantibus commendaverunt eos Domino, in quem crediderunt.* Qui è però da avvertir un grave errore preso da Erasmo nell'interpretar questo testo: Ha Egli preteso, che co' suffragi del Popolo questa elezione seguisse, e fonda il suo pensiero sù la estensione delle mani, cha vien nominata nel greco testo; e siccome con tale estensione di mani davano anticamente il loro consenso nella creazione da' Magistrati, e di altre cariche i Popoli, questa veggendo qui nominata ha creduto, che ancora allora in questa occasione scegliesse il Popolo di ciascheduna Città quelli, che avean da ordinarli in Vescovi, e Preti. Troppo lontano è andato Erasmo dal vero. Vi fu l'estensione delle mani, accennata nel greco testo, ma quel, che le stese, il Popolo non fu certamente. Furono i due santissimi Apostoli, che coll' estensione delle loro mani la sacra ordinazione compirono, come compiscono a' giorni nostri anche i Vescovi, non elevandole per dare il voto, ma sovra il capo delli novelli ordinati imponendole, come fu già prescritto nel primo Canone attribuito agli Apostoli, e nel primo general Concilio Niceno, ed in quello di Laodicea. E che così le sacre ordinazioni fosser compite da' Santi Apostoli è cosa innegabile, avendosene non solamente, e qui

esser doveva assolutamente chi la reggesse con superiore comando, e questo testo di cui parliamo. *Et cum constituissent per singulas Ecclesias Presbyteros*, quando sotto tal nome intender si debbano i Vescovi, non può spiegarli che coll'asserirsi essere stati creati, perchè ciascuno alla sua particolare Città presedesse, tanto volendo l'ordine giusto, perchè esattamente, senza confusione andassero le cose.

qui, ed altrove in questi Canonici Atti indubitabili prove ma queste ancor risultando da quanto scrisse nella prima, e nella seconda lettera al suo diletto Timoteo S. Paolo, esortandolo ora a non lasciare oziosa la grazia da lui ricevuta colla imposizione delle mani : *Noli negligere gratiam, quæ tibi data est per impositionem manuum Presbyterii* (a), ora a non esser troppo sollecito nell' impor facilmente le mani ad alcuno, parole, che spesso riandar dovrebbe colla memoria ogni Vescovo, per non errar nella scelta fra tanti, che a tutt'altro fine, che a quello di ben servire al Signore ascender vorriano all' Altare : *Manus cito nemini imposueris* (b), ora alla fine a più ravvivare coll'orazione, collo studio, colla lettura, e colla meditazione di libri santi la grazia a lui conferita colla imposizione delle sue mani : *Admonete te ut resuscites gratiam Dei, quæ est in te per impositionem manuum mearum* (c), ne' quali luoghi non vuol dir altro questa imposizione *manuum Presbyterii manuum mearum*, se non se la sagra ordinazione dagli Apostoli Santi compita, e da compirsi susseguentemente dai Vescovi lor successori, senza bisogno alcun del voto de' Laici, come ha malamente Erasmo, ed altri pensato (d).

VII. Costituiti che ebber così e Vescovi, e Sacerdoti, i quali in quelle Città in loro vece istruissero e nella Fede, e ne' christiani costumi i Popoli seguaci già della santa Cattolica Religione, a quell' immenso Signore, nella cui

(a) Ep. 1. Cap. 5. V. 14.

(a) Ep. 2. Cap. 3. V. 22.

(a) Ep. 2. Cap. 1. V. 6.

(a) Calvino pensò, che dal Popolo fossero eletti questi Pastori, e ch'ad evitare di esso il tumulto a tale elezione presedessero Paolo, e Barnaba : *Populus Pastores elegit, sed ne quid tumultuose fieret, president Paulus, & Barnabas, quasi moderatores*. Ancora l' Artimanno nel suo Pastorale Evangelicum lib. 1. cap. 2. pag. 25. parlando dei Preti, o Vescovi costituiti da Paolo, e da Barnaba in singulis Ecclesiis, e dai quali qual si

ragionò

cui fede aveano creduto , raccomandarono entrambi ed i Pastori, e le Greggie : *Commedaverunt eos Domino, in quem crediderunt* , e lasciando a' destinati Ministri ben appoggiate quelle Città passarono a visitare quelle altre, che avendo prima già ricevuto dalla loro predicazione il conoscimento del vero, erano bisognose ancor esse di esser di più confermate nelle già apprese dottrine . Passaron nella Pissidia, e nella Panfilia a guisa di Soli chiarissimi, ovunque spargendo i raggi più splendidi della lor luce , e il sacro Scrittore avvistandoci , che si fermarono a predicare nella Città di Perga , ci dice , che poi discesero nella Città di Attolia = *Transseuntisque Pisidiam venerunt in Pamphyliam , & loquentes verbum Domini in Perge , descenderunt in Attaliam* . Sorprende in verità il vedere fermati in

ragiona portò con Calvino , e con Erasmo una medesima opinione; e benchè confessi , che molto più giusto in tali elezioni fosse sicuramente il giudizio degli Apostoli , di quello fosse il giudizio del Popolo , ciò non ostante vuol sostenere , che senza il consenso di questo fosse del tutto nulla l'elezione . „ Interdum Apostoli , quorum iudicium de Ministrorum attributis , „ & qualitatibus multo limatius , & exquisitus erat iudicio plebis , pro- „ ponebant quos illi ad hoc , vel illud ministerium idoneos esse iudica- „ rent; nec tamen prius quam Ecclesie consensu , & suffragiis accedentibus „ rata habebatur vocatio . Sic Paulus , & Barnabas in singulis Ecclesiis , „ apud quas Evangelii sementem fecerant , constituerunt Presbyteros . „ Non autem existimandum est , quod tamquam ex plenitudine potesta- „ tis absolute pro arbitrio hac in parte egerint , sed impetrato Ecclesie „ consensu id factum innuitur . Utitur enim Lucas vocabulo *Χριστοδουλας* „ quod 2. ad Cor. cap. 8. de Electione , quæ sit voce , seu suffragiis „ Ecclesie usurpatur . Quod vocabulum Jut erudite Chemnitzius admo- „ nuit] a græca desumptum est consuetudine , qua suffragia porrectis ma- „ nibus ferebantur , & significat suffragiis aliquem ad hoc , vel illud mu- „ nus designare . Ita etiam Act. 15. cum Legati ad Anthiochenam Ec- „ clesiam essent mittendi , inquit Lucas : Visum est Apostolis , & Pre- „ sbyteris cum universa Ecclesia eligere Barnabam , & Silam &c. Questo però è un commento del tutto falso , e capriccioso , poichè si conosce evidentemente non essersi qui fatta alcuna menzione del Popolo, e molto meno di essersi richiesto il suo voto .

in Perga i due santissimi Apostoli , quando passati essendo non molto prima in quella Città non si degnaron di aprir nemmeno le labbra per far in essa ad alcuno una minima esortazione . Cessa però ogni sorpresa , ed ogni stupore , allorchè ci facciamo a considerare , che essendo una grazia particolare di Dio la predicazione della sua Divina dottrina per fini giustissimi ignoti a noi , e notissimi a Lui distribuisce come , e quando gli piace i suoi doni .

VIII. Da Perga discesero nella Città di Attalia , e non in Italia , come pensarono alcuni , e questa è una Città , che al dire di Plinio fondata da Attalo (a) ancor riteneva il suo nome , e quasi adesso ancor lo ritiene , chiamandosi Satalia Città molto celebre , avendo gli Abitatori di essa insegnato agli altri di tessere le belle tele di oro , e d'argento , e i broccati . Non predicarono in essa , per quanto credon gli Espositori , i due Apostoli , essendovi solo andati per ritrovarvi una Nave , sù cui passare potessero in Antiochia , d'onde eran partiti quattro , o cinque anni prima . Ve la trovaron di fatto , e s' imbarcaron con alcuni altri Cristiani , e se ne tornarono in Antiochia , in quella per loro sempre diletta Città , perchè in essa furono eletti a quel gloriosissimo Apostolato , che avevan sì bene in fino a quell'ora compito , ed ivi arrivati con prosperità di viaggio , tutti adunati i Fedeli , con gioja estrema di tutti ad essi narrarono i gran progressi , che fatto aveva il Cristianesimo fra i Gentili , e come si era ddgnato Iddio di aprire ancora alle Genti la porta della sua Fede , e non si trattennero per poco tempo in quella Città : *Inde navigaverunt Antiochiam , unde erant traditi gratiæ Dei ad opus quod compleverunt . Cum autem venissent , & congregassent Ecclesiam retulerunt quanta fecisset Deus cum illis , & quia aperuisset Gentilibus ostium Fidei . Morati sunt autem tempus non modicum cum Discipulis .*

Tom. IV.

Z

IX. Qui

IX. Qui, Ascoltatori riveritissimi, riman terminato il decimo quarto Capitolo di questi Apostolici Atti, e qui rimarrà terminata per questa Estate la vostra sofferenza in udirne le mal composte spiegazioni dalle mie labbra. Vedremo, se a Dio piacerà, nel venturo Novembre quanto faceessero in Antiochia e Paolo, e Barnaba, qual controversia fosse colà suscitata, e come dal pieno Collegio Apostolico si definisse con quel, che ha dato la regola a tutti i posteriori Concilj, e di cose grandi, ed interessanti avremo da ragionare. Se però intanto lo cesserò di parlarvi non mancherà in questa Chiesa, e in questo Pergamo istesso un Pascolo assai più degno, e più fruttuoso per voi. Il nostro sempre indefesso, e sempre più a comun bene applicato Pastore, imitatore glorioso di quegl'Apostoli, de' quali abbiamo parlato, senza badare a fatiche, senza apprezzare il pericolo di qualche male in questa sì calda stagione, preferendo a quella del corpo suo la salute delle nostre Anime ci pascerà con aurea dottrina di sante massime, e per Domenica prossima circa alle 22. ore proseguirà le sue gloriose fatiche. Che gioverebbero però i suoi sudori, quando scarissima fosse la gente, che approfittare se ne volesse? Alcune faccie, che non si vedono mai, benchè obbligate sarebbono, a queste sacre Lezioni, ci saran certamente, ma piena esser dovrebbe la Chiesa, perchè lo merita la parola di Dio, e tutti ne abbiamo estremo bisogno. Vengano adunque, e in numero grande gli Ascoltatori, se sfuggir vogliono quella, che avanti il Tribunale di Dio sarà gravissima confusione per essi, e proverà dal non essersi voluti servire della bellissima comodità di fare del bene.

LEZIONE LXXXIX.

*Et quidam descendentes de Judæa docebant Fratres,
quia nisi circumcidamini secundum morem Moyfi,
non potestis salvari &c. Actor. cap. 13.*

ψ. 1. e seg.

I. **T**Erminata la lunga vacanza di alcuni Mesi torniamo pure una volta al nostro usato esercizio, e quegli Apostolici Atti, intorno ai quali pertanto tempo noi ci fiam trattenuti, non senza poter ritrarne un sommo piacere per la diversa bellissima serie dei fatti in essi narrati, ed una vantaggiosissima utilità alle nostre anime per i documenti maravigliosi, de quali abbondano, quelli medesimi continueranno pure a prestarci un non men utile, e non meno grandevole trattenimento. Lasciammo i gloriosissimi Apostoli Paolo, e Barnaba nella Città di Antiochia a spargere in pace, e con frutto la Santa Dottrina Evangelica dopo aver superate tante maligne contrarietà, e tante fierissime persecuzioni contro di lor suscite dai sempre perversi più, e sempre più iniqui, e più ostinati Giudei. Non avevano questi potuto ottenere il loro intento, non avevano in conto veruno potuto acquietar quelle Trombe, che sempre con maggior suono ne pubblicavano del Crocifisso Signore la legge; vedevano accrescersi a questa continuamente i seguaci, e benchè in Cuor si rodesero per la malignità, e per l'invidia, ciò non ostante creder conviene che non potessero porre in uso contro dei santi Apostoli le loro arti, perchè sappiamo essere stati in pace gran tempo in quella Città, non oziosi sicuramente ma sempre più accrescendo in essa, e nelle vicine Provincie il numero grande dei veneratori del loro Dio. Essendo però nelle Divine Carte paragonata la Chiesa ad una nave in mezzo ad un mare, che se per qual-

che tempo può riposare in placida calma , quando l'aspetta meno vede a suo danno forgere all' improvviso un'aspra tempesta , accadde così in Antiochia pur anco , o miei riveriti Ascoltanti . Una gravissima dissensione insorse in quella Città, e fu così grande , che per deciderla convenne ricorrere al pieno Senato Apostolico in Gerusalemme . Qual fosse questa , e come , e d'onde avesse principio a voi sarà chiaro dalla Lezione di questo giorno ; come finisse , vi sarà chiaro da qualche altra .

II. *Et quidam descendentes de Judæa docebant Fratres quia nisi circumcidamini secunda morem Moyse , non poteritis salvari* . Alcuni in Antiochia venuti dalla Giudea incominciarono ad insegnare pubblicamente , che quelli , i quali dal Gentilesimo aveano abbracciata la legge Evangelica per esser salvi, non avrebbon potuto mai ottenere la bramata salvezza , se prima non si facean circoncidere , e non abbracciavano prima del Cristianesimo la legge Mosaiica . Camminavano questi col falzo , e fraudolente principio , essere stato promesso l'aspettato Messia ai soli Ebrei, ed essi soli per conseguenza dalla venuta sua poter trarre il desiderato vantaggio . Già non credeano questi empj , i quali disseminarono un tale errore nella persona di Gesù Cristo il promesso Messia , come ha pensato un qualche Espositore (a) , nè eran verso di Lui , nè verso de' suoi Seguaci portati sicuramente ad atto veruno di affetto , e di ossequio , ma per ogni banda correr veggendo alla sequela della sua legge in massimo numero i popoli , come da Isaia , da Ezechiele , e da tanti , e tanti illuminati Profeti era stato chiarissimamente predetto , non potendo opporsi agli avanzamenti di quella legge , vollero almeno disseminar fra i seguaci di essa un grave susurro , e valevole ad impedirne il sempre maggiore proseguimento , o
non

(a) Ludovico Cappello ha creduto , che quelli , i quali pensavano in questa guisa avessero abbracciata la fede di Gesù Cristo .

non potendo giungere a tanto, a farvi almen con onore restare la Sinagoga, e la da Lei professata legge, venendosi questa a considerare come la porta, senza la quale entrare non si potesse nell'altra.

III. Vuole Sant' Epifanio (a) e Filastrio (b), che tal questione si suscitasse dall' empio Eresiarca Cerinto: *Hic*, dice il primo, *sub Apostolis questionem seditionis commovit, dicens habere circumcidi homines, cujus causa contra ipsum, & haeresim ejus decreverunt de suis Actibus Apostoli sententiam*. Del parere medesimo è Sant' Agostino nel suo Catalogo dell'Eresie, e S. Girolamo nella sua ottantesima nona lettera; e presso la loro scorta luminosissima riconoscono tutti gli Espositori Cerinto pel vero Autore di tal sedizioso tumulto (c), il quale piccol non fu certamente ne pose in poco imbarazzo quei convertiti fedeli, facendo credere ad essi, che per quanto avessero di già operato per procurar la loro salvezza, rinunciando a tutti i piaceri, a tutte le commodità, e le ricchezze della passata lor vita, nulla fino a quel punto avean fatto, dovendosi prima abbracciar necessariamente, e seguire la legge Mosaica; non essendo stato promesso il Messia, che ai soli Giudei, e ad essi soltanto recar potendo vantaggi.

IV. Chi fra di voi, Ascoltatori, è ben' informato dell' empietà di Cerinto, e sa le mostruose, e perverse Eresie da esso dettate, saprà molto bene se fosse in istato costui di credere in Gesù Cristo il vero Messia promesso, e di portar soltanto opinione, che per conseguirne gli effetti avesse da professarsi insieme colla sua legge ancor la Mosaica. Pensò quell' iniquo di tutto poter rovesciar con quest' arte. Avendo Egli avuto l'ardire di credere, e d'insignare non essere stato Gesù, che un mero, e semplice

Uo-

(a) Hæres. 28. (b) Lib. de Hæret. 8.

(c) Veggasi quanto si è detto intorno a Cerinto in una nota segnata let. B. nella Lez. 65. nel Tom. III. di quest' opera.

Uomo nato di Padre, e Madre al pari degli altri, il quale sebben ricevette là nel Giordano una virtù, ed uno Spirito a Lui inviato dal sommo, ed invisibile Dio, fu poi da quella virtù, e da questo Spirito abbandonato, e lasciato in poter delle tenebre, e della morte; avendo insegnati tanti altri dogmi iniqui, e perversi e contro di Lui, e contro della medesima sempre Augustissima Trinità, immaginatevi se avea pensiero in conto veruno di riconoscerlo per quel Messia ai soli Giudei, o a tutti promesso, che non poteva andare spogliato di quella gloria, e di quei medesimi pregi in tutte le Sacre Scritture, e da tutti i Profeti in esso già preveduti, e predetti. Pretese, come io vi dissi, l' indegno di porre in Campo un grave susurro, per cui titubanti, è fra di loro divisi i Fedeli avessero a ritrarne un danno gravissimo la già incominciata a ben stabilirsi Cattolica Religione. Per conseguire perciò l' intento non andò Egli a declamare pubblicamente o contra la legge, o contra il Legislatore, o contra quelli che lo seguivano. Ad esso bastò di porre in campo un forte motivo, che esser potesse dubbioso, e tanto più riuscire potesse fatale, quanto più stabili erano nella abbracciata legge, e nella predicata Dottrina quei Cristiani novelli; i quali allor, che avessero udito contro delle virtù, e della gloria del loro adorato Maestro parlar quell' indegno, farebbono stati prontissimi a sacrificar per suo onore in mezzo ancora ai tormenti i più barbari, e i più spietati la vita; ma all' ascoltare sotto pretesto di mero zelo una cosa che esser poteva dubbiosa, al riflettere, che destituta non era di qualche forte ragione l' opinione, la quale recavasi in campo, mentre non tutti i precetti della Mosaica legge avervi a seguir dicea quell' indegno, ma bensì quelli, i quali Gesù medesimo aveva eseguiti (a) tutto fin in un

(a) Gio: Lorenzo Mosheim nella sua opera *Institutiones Historiæ Christianæ Majores*, Tom. I. Sec. 1. par. 2. cap. 5. §. 16. in una nota alla pag. 455. e 456.

un timore grandissimo il loro coraggio, e cominciarono a titubare in maniera, che fatta una grandissima dissensione in quella Città riuscire poteva fatale, se non vi fossero stati i due gloriosissimi Apostoli Barnaba, e Paolo.

V. Fece Cerinto in Antiochia, o chi per Lui vi portò le sue Massime, giacchè non possiamo asserirlo personalmente in quella Città, quanto appunto far suole con alcune anime ben educate, e devote il Demonio, da cui era istruito quell' empio. Non va con certe anime a drittura il Demonio a proporre, e svelatamente un qualche gran male, una grave colpa: Sa molto bene, che quelle ben radicate nei sentimenti della pietà, e della divozione avriano in orrore gli scellerati suggerimenti, e che si vedrebbe immediatamente scacciato, e deluso. Da quello scaltro, che Egli è, va con queste a proporre, e sì da lontano il mal, che vorrebbe, che più sotto aria di ben, che di male lor lo propone. Comincia in esse a metter in dubbio una cosa per se medesima buona, comincia a mostrarla molto migliore, se accompagnata ella fosse dalla tal altra, e nel proporre o una difficile cosa, o una falsa, senza che le meschine arrivino ad avvedersene, Egli prepara le sue conquiste. Guai a queste, se facilmente eredo, o di loro stesse fidandosi cominciano a dare orecchio alle sue ingannevoli suggestioni. Debbon ricorrere: im-

e 456. dell' Ediz. di Helmslad stabilisce, e prova coll' autorità di S. Epifanio, e di Filastrio essere stata opinione di Cerinto, non che fosse necessaria l' osservanza di tutti i precetti della Mosaiica legge ai Cristiani, ma solo di quelli, i quali aveva voluto eseguir Gesù Cristo, e che in conseguenza essendosi esso soggetto alla Circoncisione vi si dovessero ancor soggettare tutti eziandio i suoi Seguaci: *Epiphanius alind agens lucem nobis in hac questione accendit, nec obscure significat Cerinthum hac regula usum fuisse: Illa leges, quibus ipse servator. Jesus Christus paruit, custodienda quoque sunt Sæctatoribus Ejus; cetera, quas Jesus neglexit, ab his negligi quoque possunt. Neque, quod satis omnes intelligunt, præceptum hoc omni vari specie destituitur. Jesus verò circumcidi voluit, ergo & circumcidendi sunt Discipuli ejus, & reliqua.*

immediatamente agli Spirituali lor Direttori; debbono ad essi rappresentare quello, che passa, i loro dubbj, i loro timori, e quelli, o coi lumi, che avranno già, o con quelli, i quali acquistar potranno, assai facilmente sapranno diriggerle per quella via, ove con sicurezza, e senza timor di cadere portino il passo.

VI. Fecer così in Antiochia quei fortunati Discepoli. Alla novella dottrina, alla novità da essa recata, al dubbio gravissimo fatto insorger nelle loro anime accorsero immediatamente a consultar con Paolo, e con Barnaba. Sapeva ben Paolo, Barnaba non men di esso sapeva, come venuto il tempo fortunatissimo di poter sù la fronte portare svelatamente il segno glorioso, per cui distinti ne fossero i veri Figliuoli di Dio, ceder dovea, nè crederfi più necessario, ed espediente quello in ascosa parte un dì stabilito, perchè dalla chiara rivelazione era scoperto già l'oscuro mistero, tolto era il velo dalla chiarezza (a). Potevano i Santi unitamente fra loro; poteva quel Paolo, dato da Dio per Dottore della sua Chiesa terminar facilmente una controversia, che ben sapeva esser nata da un falso zelo, colla sua autorità prescrivendo quanto dovea eseguirsi; ma usar volendo la sua carità solamente, compassionando in un tempo stesso coloro, che dal Giudaismo venuti alla Cattolica Religione udivan con gioja l'onore che dar voleasi alla antica lor legge, e coloro, i quali venuti dal Gentilismo udivan parlar con ribrezzo e di Circoncisione, e di tan-

(1) Questa bellissima immagine è di Sant' Agostino; il quale in un suo Discorso: *In festo Sanctæ Crucis*, sopra quelle parole di San Paolo: *Mihi autem absit gloriari nisi in Cruce Domini Nostri Jesu Christi*, scrive in questa maniera. „ Hæc est Christiana Doctrina; humilitatis præceptum, humilitatis commendatio, ut non gloriemur nisi in Cruce Domini Nostri Jesu Christi sapientia gloriari, magnum est in Cruce gloriari. Unde tibi insultat impius, gloriatur pius inde. Unde insultat superbus, inde gloriatur Christus. Noli erubescere de Cruce Christi. Ideo in fronte, tam-
„ quam

tante, e tante legali prescrizioni di essa e ceremonie, e misterj volle adottato, e risoluto il saggio partito di consultarne in Gerusalemme gli Apostoli, e i più illuminati Fedeli, che in quella Città faceano la loro dimora. Oh ammirabile esempio di docilità, di sommissione, di umiltà! Il vaso di elezione, l'apportator del nome di Dio alle Nazioni lontane, il gran Dottor dei Fedeli non è restio dall'intraprendere un disastroso, e lungo viaggio per consigliarsi in un' affare importante, per non mostrarsi solo attaccato al suo sentimento, per far vedere almen, se non era, che esso pure dell' altrui consiglio esser potea bisognoso.

VII. Ed eccovi, Ascoltatori, quali voi siate un gran documento, da cui conoscer possiate, quanto ella sia il non fidarsi della propria opinione, il sottoporre all' altrui considerazione il proprio consiglio cosa lodevole, e degna di ammirazione, e di applauso; ma eccovi ancora nel tempo stesso un gran documento intorno ai consiglieri da scegliersi. Molti vi sono che si consigliano; ma da chi? Da quelli, i quali son già sicuri di ritrovare del loro medesimo sentimento. Faraone, e Geroboamo si consigliarono, ma perchè vollero chiamare a consiglio quelli soltanto, che esser doveano o per timore, o per rispetto, o per interesse del loro stesso parere, e del sentimento da essi prima di chieder consiglio già stabilito, caddero in quegli impacci, in mezzo de quali in vece di utile, e onore, danno, e scorno gravissimo ebbero a riportarne. Si chie-

Tom. IV.

A a

da.

„ quam in sede pudoris, signum accepisti. Recole frontem tuam, ne lin-
 „ guam expavelcas alienam. Signum veteris testamenti circumcisio in la-
 „ tenti carne, signum novi testamenti Crux in libera fronte. Ibi occultatio
 „ est, hic revelatio. Illud enim sub velamine, hoc in facie. Quamdiu
 „ enim legitur Moyses velamen super cor eorum positum est. Quare? Quia
 „ non transferunt ad Christum: cum enim transferis ad Christum auferetur
 „ velamen, ut qui habebas in occulto circumcisionem, in fronte portas
 „ Crucem „.

da consiglio ; ma da coloro , che creder si possano disinteressati , e da bene , che nel dare il loro consiglio non abbiano innanzi agli occhj se non la verità , e nulla bramino per loro stessi , e bramin soltanto il bene di chi lo richiede , e l' utile da ridondarne , e soprattutto la gloria di quel gran Dio , che in tutte le cose e grandi , e piccole dee campeggiare sù questa terra .

VIII. Saggia e lodevolissima fu la risoluzione presa in Antiochia da quei fedeli di ricorrer nel dubbio grande là fuscitato all' altrui consiglio , ma più lodevole , e saggia fu certamente l'altra di ricorrere a quelle illustri , e sante persone , affatto incapaci di prendere abbaglio : *Facta ergo seditione non minima Paulo , & Barnabæ adversus illos , statuerunt ut ascenderent Paulus , & Barnabas , & quidam alii ex aliis ad Apostolos , & Presbyteros in Jerusalem super hac questione* . Paolo , e Barnaba , i quali sicuramente avran sostenuto non necessaria in conto veruno l' osservanza della Mosaica per conseguire gli effetti dell' Evangelica Legge , e alcuni di quelli imbevuti dell' opinione contraria furono da tutti i Cattolici di Antiochia spediti in Gerusalemme per ascoltar la decisione , che data avrebbero sù la controversia proposta insiem radunati gli Apostoli , e quelli , che erano del grand' Edificio della Cattolica Chiesa quelle robuste pietre fortissime , le quali appoggiate sù l' angolare erano insiem con essa il gran fondamento della magnifica Fabbrica . Errano alcuni fra gli Espositori , i quali si danno a credere , che le parole *quidam alii ex aliis* vogliano indicar solamente Tito , ed alcuni altri , che accompagnarono nel loro viaggio i due gloriosissimi Apostoli . *Alii ex aliis* sono parole colla maggiore evidenza dimostrative , essere insieme con Paolo , e Barnaba andati in Gerusalemme alcuni di quelli , i quali credevano , necessaria ancor l' osservanza della Mosaica legge coll' Evangelica , come notò fra gli altri il Mariana , il quale riflette di più quanto ciò giusto fosse , perchè ad un giudizio entrambe le

le parti ne convenissero : *Minus recte aliqui per alios accipiunt Titum , & alios Paulo , & Barnabæ adhaerentes : nam alii ex aliis significant eos fuisse ex parte adversa ; atque in judicio debet utraque pars audiri (a) .*

IX. Che in questo viaggio però fosse dagli Antiocheni inviato insieme cogli Apostoli , e gli altri in Gerusalemme ancor Tito il tanto diletto discepol di Paolo non può rivo-
carsi a menomo dubbio , poichè , sebben non lo dice in questo luogo San Luca , lo dice chiarissimamente l'istesso Paolo nella sua lettera ai Galati , dove di tal viaggio ci espone pure un' altro motivo , che per impulso divino lo mosse , e dal quale siamo avvisati essersi detto non poco nella diffenzione insorta in Antiochia contro di Lui . *Deinde post annos quatuordecim , abbiamo così nel secondo Capitolo della indicata lettera ai Galati : Iterum ascendi Jerosolymam cum Barnaba , assumpto & Tito , ascendi autem secundum revelationem , & contuli cum illis Evangelium , quod prædico in Gentibus .* Da queste parole , e da quanto seguita a scrivere in quel Capitolo ben si raccoglie , contro di Lui essere andata a terminare nella più grave maniera la diffenzione di Antiochia , pretendendo moltissimi di quei sollevati dalla opinion di Cerinto , che non s' insegnasse da Paolo in tutta la sua purità la legge di Cristo , non avendo mai conosciuto il Legislatore di vista , nè udite le sue parole come dagli altri Apostoli se n' era avuta la sorte , e fu perciò stabilito di doverli ricorrere a questi , e Paolo senza esitare , e per divina rivelazione avendo saputo esser questo il voler del suo Dio vi andò prontamente , e per avere il discioglimento della questione , e per conferire cogli altri Apostoli quella Dottrina , che predicava , e che , provenendo dal medesimo fonte , e limpido , e chiaro , essere non poteva se non se purissima . Mentre

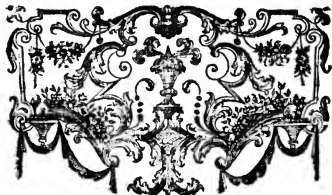
A a 2

Essi

(a) La stessa opinione portarono San Girolamo , Cornelio a Lapide , ed il Zegero .

188 LEZIONE OTTUAGESIMA NONA.

Elli adunque al lungo viaggio di Gerusalemme si vanno apparecchiando, mentre per ogni parte pensano tutti quegli amorosi Fedeli a provvederli di tutto ciò, che esser potea necessario al lungo cammino, mentre moltissimi già si preparano ad accompagnarli per lungo tratto almeno di via, noi qui fermiamci per essere ancora noi pronti a portarci insieme con loro in Gerusalemme nella ventura Domenica.



LE-

LEZIONE XC.

*Illi autem deducti ab Ecclesia pertransibant Phœnicem ,
 & Samariam narrantes conversionem Gentium ;
 & faciebant gaudium magnum omnibus Fra-
 tribus . Cum autem venissent Jerosoly-
 mam &c. Actor. cap. 15. V. 3.
 e seg.*

I. **A** Piedi , e scalzi , i due Santissimi Apostoli , e quei Discepoli , i quali ebber l'incarico, di cui parlammo nella Lezione passata , dalla Città di Antiochia a Gerusalemme s'incamminarono . Moltissimi furon coloro , che per lungo tratto di strada a gloria recaronsi di accompagnarli , furon dall'assemblea de' Fedeli ben provveduti di quanto era d' uopo al loro scarissimo vitto , e sempre per via lodando , e benedicendo il Signore a passi veloci avvanzavasi allo stabilito lor termine . Furono molte quelle Città , che nella Fenicia , e nella Sammaria, Province non piccole, ebbero essi da traversare , ed ebber la sorte di rimirare con somma gioja , e di riverire quel glorioso Drappello , ed oh ! quanto dice , sebben con poche parole S. Luca , allor quando scrive : *Illi ergo deducti ab Ecclesia pertransibant Phœnicem , & Samariam , narrantes Conversionem Gentium , & faciebant gaudium magnum omnibus Fratribus .* Incontrati in ciascuna di quelle Città dai Fedeli , che in numero grande vi si trovavano , e tutti a gara faceano di più dimostrare ai gloriosissimi Apostoli il loro più umile , e più ossequioso rispetto , erano tutti riempiti della più graziosa allegrezza nel rimirare quei due famosi Campioni della Cattolica Fede , e nell' ascoltare dalla lor voce , e da quella singolarmente di Paolo , il cui gloriosissimo nome sovra degli altri intorno spandeva la fama , le già seguite conversioni di innumerabili Genti dalle pessime strade della
 ido-

idolatria , e dell' empietà venute alla Cattolica Fede , e veneratrici anch' esse , e Seguaci del loro adorato Maestro. Immaginatevi , Ascoltatori , come godeffer quelle belle Anime ad un sì felice , e tanto gradevole annunzio , pur riddondante in loro massima gloria ; immaginatevi i fervorosi discorsi da Paolo , e Barnaba con essi tenuti per sempre più confermarli nell' abbracciata Religione , immaginatevi la loro pena , quando veduti appena quei due gloriosi Maestri dovevan da essi dividersi , perchè passeggera , e non permanente esser potea per loro la forte , tutto alla fine quello , che più potete , da voi medesimi v' immaginate , mentre lo di quanto seguisse in quel ben lungo cammino , più non facendo parole , li veggio già di Gerusalemme alle porte , e in quella Città di già v' invitai a considerare le loro gesta . E diamo principio alla Lezione .

II. Giunti in Gerusalemme *suscepti sunt* , ci dice San Luca , *ab Ecclesia , & ab Apostolis , & Senioribus* . Già ben sapete , che sotto il nome di Chiesa vengono tutti indistintamente i Fedeli , li quali vivendo sotto la condotta de' legittimi Pastori formano un corpo medesimo con Gesù Cristo , che è il capo invisibile , essendo il visibile il Pontefice Romano . Gli Apostoli pertanto erano li capi nella Chiesa di Gerusalemme ; e gli altri di minor grado , ma rispettabili pure , e pur grandi sotto il nobile nome di Seniori eran contraddistinti , il qual nome , al parere di tutti concordemente gli espositori , e Vescovi , e Sacerdoti significa (a) . Ora scrivendo tanto distintamente S. Luca il fatto ad essi ricevimento con somma gioja , e dalla Chiesa , e dagli Apostoli , e dai Seniori , ben ci dimostra non v' essere stato pur

(a) Gio: Ludovico Hartmanno nel suo Pastorale Evangelico lib. I. cap. 3. §. 28. pag. 40. porta opinione , che il nome di Seniori fosse un nome comune a tutti i Ministri della Chiesa . *Est nomen non aetatis , sed officii , & dignitatis omnibus Ecclesiae ministris commune* , e in prova del suo parere cita più luoghi di questi Apostolici Atti , e dice , che *ita vocantur Ministri E-*

pur uno di quelli, che eran veri Fedeli, incominciando dal minimo in fino ai gradi più eccelsi dell'Ecclesiastica gerarchia, che non godesse, e non dimostrasse una bella, e straordinaria allegrezza al loro arrivare. Accorsero in truppa, ed affollati i minori, tutti godendo di baciare con umile ossequio a Barnaba, e a Paolo. la mano, e le vestimenta, e le piante; a gara avran fatto i più facoltosi molto diversi da quelli dei giorni nostri di offerir loro l'albergo; li riceverettero i grandi con distinzione, ed affetto, e in mezzo ai teneri segni della più cordiale allegrezza, immense saranno state le lodi date da tutti all'Altissimo in ascoltare dalla lor voce tutto il fedele racconto di quanto si era degnato Iddio di operare per mezzo loro fra i popoli più inumani, e più barbari; come venuti fossero alla confession del suo nome, ed alla sequela della sua legge; e quanto si era degnato pur di operare in loro vantaggio, ora assistendoli colla più efficace protezione fra i più strepitosi pericoli, ora curandoli dalle per amor suo ricevute mortali piaghe, or proteggendoli come far suole verso gli amati Figliuoli un'aquila forte colla distesa delle sue ali dalle più inique persecuzioni, dai più furiosi tumulti, *quanta* alla fine *Deus fecisset cum illis*. E siccome varie, e moltissime eran le cose, che si potean da essi narrare, e tutte grandi, e tutte assai ridondanti in onore del grand' Iddio, credibile egli è, che più giorni fossero spesi in questi soavi trattamenti, sempre maggiore accrescendosi in ascoltarle verso l'Onnipotente di tutti, e di ciascheduno l'ossequio, e la tenerezza.

III. Do-

vangelici, quia prudentia senili alios antecellere debent; juvenilem levitatem, & inconstantiam devitantes, & eam puritatem, & pietatem sectantes, quae ipsis auctoritatem apud populum conciliet: Non credo, che possa in conto verun sostenersi una tale opinione, e credo il nome di Seniori un nome, che distinguesse i più assennati, e coloro, i quali avean nella Chiesa dopo gli Apostoli una maggiore autorità.

III. Doveva però alla fine parlarsi di quel gran dubbio; che da Antiochia guidati li aveva in Gerusalemme; ma conciosia cosa che quel veleno sparso dai seguaci dell'Eresiarca Cerinto in Antiochia, sparso era ancor da esso medesimo, e da gran numero de' suoi partigiani in Gerusalemme, non aspettarono questi, che da Paolo, e da Barnaba si proponesse la questione, ma con calore, e con susurro molto più grande di quel fosse stato in Antiochia, in Gerusalemme si alzarono, e cominciarono ad asserire pubblicamente esser necessarissima la Circoncisione, e doverli ordinare espressamente ancor l'osservanza della Mosaiica Legge per poter ottenere la salvezza promessa dall'Evangelica: *Surrexerunt autem quidam de hæresi Phariseorum, qui crediderant, dicentes; quia oportet circumcidi eos, præcipere quoque servare legem Moysi.*

IV. Muove l'a Lapide, ma non decide, e lascia sospesa una inutile questione, se i Farisei suscitatori di un tale tumulto in Gerusalemme fossero a questo mossi dai loro corrispondenti di Antiochia, i quali si fossero ad essi raccomandati, perchè sostener volessero il loro partito, o da qualche altra cagione; ma ogni qualvolta coll'autorità di tanti Padri antichissimi abbiamo già stabilito nella Lezione passata pe' l' vero autore di tale pretenzione Cerinto, e ben sappiamo sparsi da Lui in Gerusalemme principalmente, e poi per tante contrade i suoi pestiferi errori, fuori di ogni questione a me sembra il ricercarne altri Autori. Quello che merita riflessione si è, il vedere dal suo partito i Farisei, *quidam de hæresi Phariseorum, qui crediderant.* Eran costoro quelli, che fra i Giudei tenevano il primo posto, ed eran da tutti considerati per i più zelanti, e i più attaccati alla legge, e avevan fra loro un posto superiore, e distinto. Molti ve n'erano, che con affettate apparenze, con scrupolose cavillazioni, con curiosi vestiti, e soprattutto con continue declamazioni contra le altrui ancora innocenti operazioni cercavano sempre acqui-

starsi.

farfi un nome non meritato di santi, come pur se ne trovavano tanti a dì nostri, che sotto un gran rigorismo la loro ignoranza coprendo, e con affettate apparenze gli altri ingannando credon così di poter ingannare ancor Dio, che ben conoscendoli per quegli ippocriti tristi, e per quei sepolcri dealbati che sono, non può ingannarsi ne' suoi giudizj; Ma quello che fosse di molti di quei Farisei, eran generalmente i più esemplari, e riguardati perciò con sommo onore da tutta la nazione. Di questi allora quando venivano a farsi Cristiani godeva ancora la Chiesa, e li riguardava quali soggetti assai più valevoli a poter indurre col loro esempio ancor gli altri ad abbracciar la Cattolica Religione; ora veggendosi questi a quella opinione appoggiati, facile fu il veder dichiarati moltissimi del loro parere, e molto maggior susurro nato in Gerusalemme di quello, che fosse stato in Antiochia.

V. A quel che dicevano i Farisei convertiti, e forse ancora non per seguire il partito, e l'opinione di Cerinto, da essi pure dovuto conoscere per infedele, e per empio, ma sol portati dall'alta stima, e dall'affetto professato alla da loro per tanto tempo, e fin dalla nascita seguita legge Mosaica, che quando possibil fosse avrebbero ben volentieri voluto accoppiare coll' Evangelica, oh quanto più ci asserisce S. Epifanio di aver agiunte con somma insolenza, e somma empietà i veri seguaci dell'Eresiarca Cerinto! Ci narra Sant' Epifanio (a), averla presa costoro in Gerusalemme orgogliosamente contra S. Paolo, e contro di Lui, e per suo discredito essere andati ancora inventando le più lontane dal vero, e le più caluniose imposture. Andaron fra le altre cose ancora dicendo e pubblicando esser Paolo un Uomo gentile, che fatto si fosse profelito, ed abbracciasse la legge del Giudaismo, non perchè a quella Egli avesse divozione, ed affetto, ma

Tom. IV.

B b

per-

(a) Hæres. 30.

perchè questa fu da esso considerata l'unica strada da conseguire in Isposa la Figlia di un Sacerdote di Gerusalemma; ma che essendo poi andata fallita la sua speranza, vedutasi contra ogni sua aspettativa negar l'amata Fanciulla, era perciò divenuto un implacabil nemico di tutta la Gente Ebraea, e della sua legge, e che perciò la volea conculcata, e depressa; ma non doversi in conto veruno credere a Lui ne prestar fede alle sue menzogne, e tante altre cose, che agevolmente si possono immaginare da lingue, e da animi di quella fatta.

VI. Povero Paolo! Contro di Lui poteano inventarsi le meno credibili, e le più vane menzogne! E non era a tutti palese e la sua nascita, e l'educazione, e la Scuola sotto Gamaliele in Gerusalemme da Lui seguitata, non erano tutti ben consapevoli di quello zelo, per cui tanto indiscretamente un giorno fu mosso fino a perseguitare nella più barbara guisa dell'odiato Messia tutti i fedeli seguaci, e chi ignorare poteva come ad un lampo di luce maravigliosa, e celeste, sfavillatagli improvvisamente su gli occhi, da una terribile insieme, ed amante voce del perseguitato Signore atterrito, e a terra gettato, simile appunto a quella orribile Belva a noi descritta da Daniele, che mentre ai voli più rapidi fuori del mare volea distender le ali, tolte se le senti in un momento, e un nuovo Cuore, un Cuore umano si senti nascere in petto^(a), Egli altresì con un nuovo Cuore dalla ruinosa caduta risorse? E come adunque esser poteano inventate contro di Lui, e in una Città, ove da tutti esser poteano smentite, così scellerate menzogne.

VII. Ma, Ascoltatori, questo ha di proprio la malignità allorchè è giunta all'eccesso, di non badare in conto veruno o al poter essere con facilità discoperta, o al poter restare ancora delusa, e svergognata, purchè se stessa
fa

(a) Daniel. cap. 12.

fa possa appagare almen coll' idea di poter recare un gran male. Sene veggon pur troppo continuamente gli esempli, si veggon le disunioni, le contrarietà, i danni, i tumulti da questa ognor suscitati, e pur baldanzosa ha ancor de seguaci, e benche molte, e molti vi restino e col disonore più grande confusi, e svergognati, pur sempre crescono in ogni Città, in ogni luogo, in ogni adunanza i maligni. Tanto andò innanzi il susurro suscitato da quegli iniqui in Gerusalemme, che non fu creduto bastevole ad acchetarlo l'udir dagli Apostoli privatamente il lor sentimento: Convenne agitar la Causa in pieno Concilio, e fu con esso data la norma a quei Generali, e Provinciali Concilj, che a stabilimento di tanti dogmi, alla condanna di tante Eresie, alla riforma di tanti abbusi si son poi adunati nella Cattolica Chiesa (a).

VIII. Molti han creduto, non essere stato questo, di cui dobbiamo parlare, il primo Concilio Apostolico, ma sibbene il terzo, Concilj chiamando ancora quelle adunanze, delle quali già da gran tempo abbiamo parlato, e nella prima delle quali fu S. Mattia eletto in Apostolo, nella seconda furono deputati i sette Diaconi; erran però questi tali, poichè non potendosi chiamare quelle in conto veruno concilj, per non essere state adunanze convocate per condannare errori, o per terminare dispute,

B b 2

intor.

(a) Come si vedrà ad evidenza colle seguenti Lezioni, la controversia nata in Antiochia fu risolta in un vero Concilio. Una troppo contraria opinione portò intorno a questo il Bohemero, il quale ha creduto finita tal questione con un compromesso *Ecclesiam Antiochenam*, così egli scrive nella sua Dissertazione *De confederata Christianorum disciplina*, e nelle sue emendazioni, ed aggiunte all'istitutà del Jus Canonico di Giovanni Schilte to lib. 1. tit. 4. *Ecclesiam Antiochenam per modum compromissi causam controversam decisionem Apostolorum, & Matricis Ecclesie submisisse, atque promississe se laudo eorum statutos*. Troppo enfatica, e troppo fuori di ogni decisione per compromesso stata sarebbe la frase, comè vedremo, usata da Santi Apostoli: *Visum est Spiritui Sancto, & nobis &c.*

intorno al dogma, o alla morale, o alla disciplina, sovra le quali materie aggirar si debbono necessariamente i Concilj, viene per conseguenza, che questo fosse non pure il primo, ma forse ancora l'unico, tenuto dai Santi Apostoli, e quello per conseguenza, che ha dato sempre a tutti gli altri posteriori e regola, e norma. Ho detto l'unico, non assolutamente, ma in forse; poichè sebben non abbiamo dagli Apostolici Atti, o da altro Canonico libro, che si radunassero in altro Concilio gli Apostoli, ciò non ostante merita pure un gran peso quanto si scrive di altro Concilio, che esser si possa tenuto da Essi in Antiocchia. Il Turriano, ce lo descrive, e ci avvisa essere stato tenuto per sedare più controversie in essa insorte, e i Canon in esso stabiliti ci riferisce, che per quanto dice furono ritrovati nella libreria di Origene. L'autorità di questo sebben molto celebre Autore a me non farebbe una grande specie, e siccome la principale controversia in esso agitata fu appunto su la circoncisione di quelli, i quali abbracciavano la Religione Cattolica, e su l' a pretesa osservanza della Legge Mosaica, non m'indurrei a creder difficilmente, che fosse dato il nome di Antiocheno a quel Concilio celebrato in Gerusalemme per le dissensioni nate principalmente in quella Città; ma ricordandomi di aver veduto una volta nella lettera decima ottava scritta da Innocenzo Papa, che in lode grande della Antiochena Chiesa a tanti suoi pregi ancora aggiungeva l'altro, che prese in essa, come è verissimo la Cristiana Religione il glorioso suo Nome, e meritò di vedere in se stessa una celebratissima adunanza dei Santi Apostoli = *Ubi & nomen accepit Religio Christiana, & quæ Conventum Apostolorum apud se celeberrimum meruit*; ricordandomi di aver letto pure nell'azione prima del secondo universal Niceno Concilio, che fu rammentato da quei dottissimi Padri un decreto in esso stabilito, non avendo avuto tempo, ne libri da esaminare la gran contro-

versa,

versia, ho posto in forse quello, che da tanti autori viene asserito assolutamente, e i dotti ascoltanti potran da loro esaminar la gran questione (a).

IX. Ma ritornando al Gerosolimitano Concilio, o primo, o unico che egli fosse, oh le gravissime difficoltà, che in ragionare di questo ci si pareranno dinanzi, e tutte degne faranno di particolare riflessione, e di particolare discorso. Chi presedette a questo Concilio? Quali essi furon gli Apostoli intervenutivi? Quali quei Seniori, o anziani, che quì parimenti son nominati? Vi fu S. Pietro? ma e come mai, quando sappiamo essersi esso già stabilito da più anni addietro nella Città di Roma, potè ritrovarsi improvvisamente in Gerusalemme? E chi decidè la gran controversia Esso, o S. Giacomo, il Vescovo illustre di quella Chiesa? Gravissime sono, o miei riveriti Ascoltanti le difficoltà, tutte in un fascio accennate, e non richiedono alla loro chiara dilucidazione o scarso studio, o brevi parole, e nemmen posso io sperare di dare a tutte in una Lezione sola lo scioglimento. Divisi io ritrovo in varie di esse ancora i Cattolici Autori;

(a) Pongono altri Autori altri Concilj tenuti in Gerusalemme dai Santi Apostoli, e assegnano questo per il terzo, ammettendo, che fosse il primo quell' adunanza tenuta per eleggere San Mattia in Apostolo, ed il secondo l'altra tenuta per l'ordinazione dei sette Diaconi. Non so però se queste possano il nome aver di Concilj. Tra gli altri l'afferma il Padre Berti nel Vol. 2. delle sue Storiche Dissertazioni, Dissert. 2. Sebbene esso prenda un grande abbaglio in dir, che tali Concilj furon tenuti: *Sedentibus in Apostolica Cathedra Pontificibus superius enumeratis*, cioè S. Pietro, Lino, Cleto, Clemente, come notò il Zaccaria nella sua *Stor. Letter. Tom. IX. lib. 7. cap. 2. §. 3. not. num. 15.* Riporta ancora il medesimo Padre Berti l'opinione di alcuni altri, i quali ai suddetti Concilj Apostolici ne aggiungono di più un' altro, che credono da essi tenuto per istabilire uno per ciascheduno i diversi versetti del Simbolo Apostolico. Essendo però una vera favoletta quella, che si racconta di tale partizione di versetti di detto Simbolo, creder si deve una favola ancor quest' altro Concilio, come concorda il citato Padre Berti nel luogo sopra indicato.

tori ; Superbi per altre veggio alcuni ancor degli Eretici ,
i quali su d'esse fondando i loro perversi pensieri , contra il
visibile Capo della Cattolica Chiesa arditi si fanno , e pro-
tervi ; e cosa inutile essendo il cominciare a parlar di
tante , e tanto diverse questioni senza poter venire al-
meno a capo di qualcheduna , il meglio farà alle ventu-
re Lezioni delle due seguenti Domeniche di trasportarne
il discorso .



LEZIONE XCI.

Conveneruntque Apostoli, & Seniores videre de verbo hoc.
Astor. cap. 15. v. 6.

I. **E** Ccoci Ascoltatori al primo concilio celebrato nella Cattolica Chiesa, a quel Concilio, che ha dato poi e regola, e norma a tutti i posteriori (a), o sian Generali, ai quali convengono i Vescovi, o almeno vi son chiamati di tutto il Mondo Cattolico; o sian Nazionali, ai quali convengono di un solo Regno, o di una sola nazione i Pastori; o sian Provinciali, ai quali concorrono sotto un Metropolitano i Vescovi della Provincia ad esso soggetta; o sian finalmente Diocesani, che son quei Sinodi di tanto in tanto coi Sacerdoti, e col Clero della loro Diocesi chiamati dai Vescovi particolari nelle loro Città. Ancora gli Ebrei, quando trattar doveano di qualche affare di Religione, solevan convocare i lor Sacerdoti, e quelli distinti col nome di Seniori, e di comune consenso lo stabilivano. Celebre è il primo, da Genebrardo a noi riferito

(a) Gio: Lorenzo Moshemio nelle sue Istituzioni della Storia Ecclesiastica antica, e moderna nella parte seconda del Secolo primo cap. 2. volendo sostenere, che i Concilii non ebber la loro origine prima della metà del secondo Secolo fa al §. 14. di detto Capitolo la nota seguente segnata *let. a pag. 44.* Ediz. di Helmedstat: *Dicunt vulgo conventum Ecclesie Hierosolymitanae, cujus historia Astor. 15. legitur, primum Christianorum Concilium; sed abutuntur nomine Concilium, qui sic loquuntur. Ille enim conventus unius tantum Ecclesie concio est; quales si Concilia dici debent, innumerabilia primis temporibus Concilia habita sunt. Concilium congregatio est Legatorum multarum Ecclesiarum federe quodam inter se conjunctarum.* A questo opporrò, quanto scrive l'istesso Moshemio nell'altra sua opera stampata pure in Helmedstat, col titolo *Institutiones historia Christiana majores*. In questa nella parte 2. del Sec. 1. cap. 3. §. 20. pag. 263. così si legge: *Primum vulgo Concilium, unde omnium consequentium Conciliorum origines repetendæ sint,*

rito (a), e adunato in Sichem a tempo di Giofuè dal sommo Pontefice Eleazaro per proibire la società coi Gentili, per togliere affatto la venerazione, ed il culto agl' idoli loro, e per seppellire onorevolmente le già trasportate da Egitto venerabili Ossa del Patriarca Giuseppe. Celebre è l' altro adunato in Gerusalemme sotto i Pontefici Sadoc, e Abimelecco, di cui ragiona Giuseppe l' istorico nel libro settimo delle Giudaiche antichità (b) per riformare la Chiesa, per distinguere in ventiquattr' ordini i Sacerdoti, e per distribuire i diversi impieghi ai Leviti (c). Degno di ricordanza è ancora quello, che regnando Ezechia fu convocato dal sommo Sacerdote Azzaria per restituire al primo decoro la Religione, il Tempio, e le feste, e per richiamare alla solennità della Pasqua le dieci alienate Tribù (d), come pur l' altro per le ragioni medesime cento, e più anni dopo voluto dal sommo Pontefice Elcia (e); e non men di questi celebri sono ancora nelle Divine Scritture i due pur convocati in Gerusalemme, il primo sotto Eliazibo gran Sacerdote, il secondo, essendo Eleazaro sommo Pon-

sint, conventum illum Hierosolymitanum esse statuunt, quem Apostoli celebrasse leguntur ob controversiam Antiochiæ de Auctoritate legis a Mose latæ commotam. Nec ego hanc opinionem totam, ut vanam, & falsam rescire audeam. Nam si Concilium conventus est populi Christiani ad sententiam de re sacra commotam iudicio, & ratione sedandam, & componendam, quis, obsecro, neget Concilii nomine hanc Apostolorum, & totius catus Hierosolymitani Congregationem commodè appellari posse? Hoc etiam concesserim Apostolos data hac occasione, ostendere voluisse, quomodo terminanda essent controversiæ de rebus divinis inter Christianos forte concitatae, & exemplum inde sumfisse, quod in huiusmodi negotiis sequeretur, reliquas Christianorum familias. Ancora il Bohemero nega a questa adunanza il nome di Concilio.

- (a) Lib. 1. Chronologiæ ad an. Mundi 2709.
- (b) Lib. 7. cap. 9.
- (c) 1. Paralip. cap. 24. 25. e 26.
- (d) 2. Paralip. cap. 29.
- (e) Genebrard. lib. 2. Chronol. ad an. 3526.

Pontefice , per restituir le sacre Scritture , e per procurarne le versioni (a) ; per tacerne altri molti che si potrebbero pur riportare . Ora avendo l'Ebreja Nazione per le importanti materie di Religione , e di costumi , i loro Concilj ; avendo ancor tutti i Regni , e tutti gl'Imperj le loro particolari assemblee , nelle quali i primi , e più degni Uomini insieme si uniscano a stabilir le più necessarie , ed utili cose , era ben espediente , dice il Bellarmino , che ancor la Chiesa Cattolica , il Regno di Gesù Cristo , avesse soggetti da convocarsi , e da chiamarsi a consultar nelle questioni importanti . Una di queste adunque essendosi riconosciuta quella già suscitata in Antiochia , e con più calore agitata in Gerusalemme , se necessaria fosse coll'osservanza dell' Evangelica Legge , quella ancora della Mosaiica , udiamo , o Signori , da chi , e in quale maniera decisa fosse nel primo Gerololimitano Concilio . E incominciamo .

II. *Convenerunt Apostoli , & Seniores videre de verbo hoc* . Si radunarono gli Apostoli , ed i Seniori per poter discutere questa materia . E' troppo noto quali siano i degni Soggetti compresi sotto l'augusto nome di Apostoli , e son facilmente intesi da tutti ; ma non così , o miei Signori , accade del nome di Seniori , o Anziani , che vogliam dire . Io già vi espressi fin dalla passata Domenica la vera opinione di doverli intender sotto un tal nome i Vescovi , e i Sacerdoti , fra i quali principalmente annoverare si debbon quelli , che essendo stati del numero dei 72. Discepoli del Redentore , erano stati già dagli Apostoli al grado Sacerdotale , e a quello di Vescovi assunti ; ma benchè questa sia l'opinione da ritenersi per vera , ciò non ostante a voi negare non debbo essere stato assai controverso un tal punto ; ed in particolar da Lutero , da Calvino , e da

Tom. IV.

C c

tutti

(f) Del primo parla l'istesso Genebrardo nel medesimo lib. 2. ad an. 3609. del secondo Giuseppe parla bastantemente lib. 12. Antiq. cap. 2.

tutti i loro seguaci non solamente, ma ancor da moltissimi altri. Per qual motivo, essi dicono, sotto un tal nome di Seniori intender si debban gli Ecclesiastici ben non s' intende. Un nome a tutti egualmente, e a tutti indifferente comune, purchè provetti essi sian nell' Età, maturi sian ne' consigli, e nelle scienze addottrinati, perchè competer non deve ai Laici ancora, molte, e molte volte e per lo studio, e per le scienze più dotte degli Ecclesiastici istessi, e dei medesimi Vescovi? Perchè ove si tratta di una materia a tutti appartenente, e a tutti comune, com' è una materia, che appartenere possa alla Fede, non dovranno dire insieme cogli Ecclesiastici ancora i Laici il lor sentimento? Assai più probabile egli è doversi quì sotto il nome di Seniori intendersi assolutamente quei Laici, i quali abbracciata di vero Cuore la Cristiana Religione erano a tutti di gran sollievo, colle da loro distribuite abbondevoli rendite al manienimento de' bisognosi Fedeli, e che riguardati da tutti come benefici Protettori, pareano ben meritevoli, che ancor di loro farsi dovesse un particolare, ed onorevole conto. Aggiungasi a tutto questo, che se la latina parola *Senior* eguale è nel valore alla greca parola *Presbyter*, questa medesima greca voce viene più volte nelle divine antiche Scritture ad altri attribuita, non pel carattere del Sacerdozio, ma per l' avanzata età a tutti e venerabili, e in pregio. E sù queste istesse da loro credute forti, non degne di alcun contrasto, ed evidenti ragioni fondate credettero i sopradetti Lutero, e Calvino (a), di poter pretendere ancora ai Laici delle lor Sette chiamati, e stimati dotti universalmente, accordato il decisivo lor voto nel Tridentino Concilio.

III. Troppo lontani andavano dalla verità, e troppo con arte, e cavillazioni tessendo i loro discorsi cercavano
sol

(a) Juenin, Instit. Theolog. Tom. 1. Dissert. 4. de loc. Theolog. art. 2.

sol di nasconderla, e non di trovarla. Avrebbon potuto far riflessione al nome di Seniore, col quale più volte aveva contradistinto se stesso nelle sue lettere il gloriosissimo Apostolo S. Giovanni, e avrebbon potuto da questo solo trarre argomento, come più propriamente a Persona costituita in dignità Ecclesiastica, e non ai Laici competesse; avrebbon potuto vedere, come sebben nel vecchio Testamento si attribuisse ancor qualche volta a Persona provetta in Età il nome *Presbyter*, non è accaduto mai questo sicuramente nel nuovo; avrebbon dovuto, non che potuto distinguere, come, sebbene è vero tutti aver parte nelle materie appartenenti alla Fede, non tutti avervene una medesima, e come appunto in un grand' Esercito, allorchè deve combatterfi, se tutti v' hanno un grande interesse i Soldati, ciò non ostante altro è quello, che prender debbono i Duci, ed i Generali per comandare, altro è quello, che prender debbono i tanto minori Soldati, ai quali appartien di ubbidir solamente ai loro comandati, così nella Chiesa di Dio, allorchè radunisi per guerreggiar contra il vizio, e contra le più perverse Eresie, debbono avervi la loro parte i laici sicuramente, e gli Ecclesiastici, ma questi quella di definire, e d' insegnare, e di comandare, quelli soltanto l' altra di ascoltare, di apprendere, e di ubbidire.

IV. Certissima cosa è aver dato Iddio della Chiesa al suo Vicario l' universale governo, ed altri minori Pastori sotto di Lui aver voluto costituire, perchè la reggessero, e ben l' esprime ancora in questi Apostolici Atti il Santo Scrittore di essi, e meglio piacendo a Dio allor lo vedremo, quando arrivati a quel passo, udremo di Paolo le fervorose parole, colle quali nell' atto di sua partenza dalla Città di Mileto abbracciando quel Santo Vescovo, e gli altri fatti da Lui venire dalle vicine Città, a questi raccomandò ben caldamente le greggie da Dio affidate alla loro custodia con quella bellissima frase: *Attendite vobis,*

et universo Gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei, quam acquisivit Sanguine suo (a). Queste parole già confermate dal sacrosanto Concilio di Trento, come da Paolo indirizzate ai soli Vescovi, i quali e per divina istituzione, e in vigor del loro carattere, il decisivo Voto han nei Concilj, doveano ancor prima illuminar quegli Eretici, i quali dovean sapere così privativo esser dei Vescovi un tal diritto, che se nel Concilio di Basilea, e poi negli altri posteriori ad alcuni Abbati, e Generali di ragguardevoli ordini è stato accordato l'onore di poter dare ancor'essi il decisivo lor Voto, ciò è stato solo, benchè non fossero laici, ma rispettabili Ecclesiastici anch'essi, non perchè avesser *de jure*, o pretender potessero un tal diritto, ma unicamente per una graziosa, e favorevol dispensa dell'istesso adunato Concilio.

V. Daremo di più un'occhiata ad un'argomento, che è massimo a mio parere, e più d'ogn'altro ribatte la temerità degli Eretici, e di coloro, i quali han preteso potersi avere anche dai Laici il jus di decidere nei Concilj, troppo ingannati da una non bene interpretata parola di questo testo, di cui parliamo. Se avessero mai dovuto godere i Laici di un tale diritto, quali fra essi ne potevano esser più degni degli Augustissimi Imperatori, i quali ad istanza o del Romano Pontefice, o di molti Vescovi alle comuni preghiere nei primi otto Secoli convocavano i generali Concilj, e vi assistevano, e con immense spese al fine bramato li conducevano? E pure alcuno di essi non si arrogò mai un tale diritto. Tanta era la stima, tanta la venerazione avuta ai Vescovi dal gran Costantino, che nel Niceno universale Concilio, al quale intervenne, tanto si dichiarò di solamente assistere a quello, non per comandar da Sovrano, ma per eseguire dei Vescovi i sacrosanti Decreti, che ricusò ancor di sedere nell'apparecchia-
ta

(a) Act. cap. 20. §. 28.

ta sua sedia , fin che non ne fu (a) da essi pregato , più stimando in certa maniera il nome di Vescovo , che il nome stesso d'Imperatore , e se in qualche guisa cercava anche a se di appropriarlo , perchè da Pastore regger voleva i suoi popoli , con molti di essi da Lui invitati al suo pranzo si dichiarava , che fuori soltanto del Santuario dar si poteva un tal nome , come ci narra Eusebio a tutto presente = *Vos quidem in his , quæ intra Ecclesiam , Ego vero in iis , quæ extra geruntur , Episcopus a Deo sum constitutus* (b) . Se un altro Costantino pur fu presente al sesto Ecumenico Concilio , il terzo tra quei celebrati in Constantinopoli , tanto lontano fu dal pretendere un tal diritto , che anzi si dichiarò nella lettera scritta da Lui preventivamente al sommo Pontefice , e riportata nel principio di esso Concilio di non voler ivi assistere da Imperatore fra i Vescovi , ma come uno di essi , e per eseguir solamente di essi le decisioni : *Neque cum Episcopis tamquam Imperator sedebo , aut imperiose loquar , sed tamquam unus ex illis , & prout statuerint Pontifices Ego exequar* . L' istesso rispetto mostrò per essi il giuniore Teodosio , quando spedito avendo Candidiano al primo Efesino Concilio si dichiarò di non averlo spedito se non per impedire i tumulti facili a nascere nell' unione di un popolo grande affollato , come si legge nella medesima lettera scritta da Lui a quel venerabil Confesso , e quando pur anco si dichiarò prontissimo ad accettare ogni qualunque decreto , senza voler entrare in cosa veruna , con quella bellissima espressione , che Dio volesse che sempre avessero innanzi agli occhj i nostri Sovrani = *Illicitum est eum , qui non sit ordine Sanctissimorum Episcoporum , Ecclesiasticis immisceri tractatibus* .

VI. Siccome il detto fin qui a bastanza ribatte la sopracennata pretesione , non è necessario il proseguirne più

(a) In Vit. Constant. lib. 3. cap. 10. Eusebius .

(b) Lib. 4. De Vita Constantini cap. 24.

più oltre le prove abbondevolmente somministrate dalla Ecclesiastica istoria; e da tutto questo ben ricavandosi quanto sia vero competere al solo ceto più luminoso della Ecclesiastica Gerarchia il decider quelle materie, che si hanno a trattare, o per condannare gli Eretici, o per riformar la morale dei rilassati Cattolici, e nei generali, e nei particolari Concilj, viene per conseguenza la più legittima, e necessaria sotto la parola di Seniori non essere intesi in questo testo degli Apostolici atti di qualunque condizione, e di qualunque merito fossero i Laici, ma solamente quegli Ecclesiastici stati insigniti già dagli Apostoli del venerabile vescovile carattere, e che unendo insieme alla santità dei Costumi, e alla perizia delle Dottrine, le quali doti possono esser sicuramente ancora nei Laici, il requisito di più necessario della giurisdizione, che quelli avere non posson giammai, sono assolutamente coloro, i quali ispirati in particolare maniera dallo Spirito del Signore, e quelli essendo, che congregati in nome di Dio, fanno lo stesso Dio in mezzo di loro, errare non possono (a).

VII. Ma tal questione finita, ne viene un' altra immediata-

(a) Questa gran verità han confessata ancora Calvino, ed il Bullingero, e chiaramente scrive quest' ultimo: „ Palam hoc loco admonemur ad Apostolicos viros pertinere rerum ad fidem pertinentium quaestionem. Non enim dicit Lucas [ait Calvinus] totam Ecclesiam congregatam, sed eos, qui doctrina, & iudicio pollebant, & qui ex ratione officii hujus causae legitimi erant Iudices. Fieri quidem potest, ut coram plebe habita fuerit disputatio; sed ne ad tractandam causam vulgus promiscue fuisse submissum quispiam putaret, Lucas diseret Apostolos, & Presbyteros nominat, sicut magis idonei erant cognitores. Ceterum sciamus formam hie, & ordinem in cogendis Synodis divinitus praescribi, quum exorta est aliqua controversia, quae aliter componi nequit. Hic etiam mos [addit Bullingerus] a sanctis olim Episcopis ad Apostolorum imitationem diligenter custoditus est. „ Voleffe però il Signore, che qui terminato avessero il loro discorso quegli Empj, e non avessero con falsissime riflessioni adulterata la verità nel parlare de' susseguenti Concilj.

diatamente dinanzi. Quali eran gli Apostoli allora abitanti in Gerusalemme, se fuori di Giacomo eletto in Vescovo di quella Città, erano tutti partiti per predicare nelle Provincie ad essi toccate il Sagrosanto Vangelo? E per verità è cosa certissima, pochi di essi allora trovarvisi; e sol con errore si trova scritto nelle Apostoliche costituzioni falsamente attribuite al Vescovo San Clemente, e con errore maggiore ultimamente si è sostenuto da un Calvinista, che tutti, uno nemmeno eccettuato, vi si trovarono i Santi Apostoli, poichè, quello fosse degli altri, l'Apostolo San Giacomo Figliuolo di Zebedeo, e Fratel di Giovanni, non vi si trovò certamente, perchè già prima aveva compita con glorioso Martirio la vita. Non è certamente impossibile, che a tal Concilio esser potesse chiamato, e v'intervenisse Mattia, e qualche altro Apostolo, che si trovasse in quelle vicine contrade, come ha pensato il grande Arcivescovo Giovanni Crisostomo (a); ma che trovare vi si potessero Andrea, dimorate allor fra gli Sciti, ed i Traci, Tommaso ita a recare la luce dell' Evangelica predicazione tra i Parti, i Medi, i Persiani, i Battriani, i Caramani, ed altre più orientali Nazioni, eziandio oltre
l' In-

(a) *Hom. 33. in Act. S. Giovanni Crisostomo in detta Omelia dopo aver riportata la decisione di Pietro scrive nella seguente maniera. Post Petrum Paulus loquitur, & nullus ex ejus obturat. Jacobus fert, & non resistit; illi erat principatus conceditus. Nihil Johannes hic, nihil alii Apostoli loquuntur, sed silent, & non indignantur, adeo pura a vana gloria erant illorum Anima: Il Signor Luigi Cuccagni nella vita eruditamente scritta da Lui di S. Pietro nella 3. parte al cap. 4. nella seconda nota recata alla pag. 55. da quelle parole di S. Gio: Crisostomo, citando appunto questa Omelia, crede poter mollrare, che tutti gli Apostoli fossero radunati in quel Concilio: non sembra però a me efficace una tale autorità a poter comprovare il suo assunto, mentre ancorche due, o tre solamente ci si fossero ritrovati, come ho già notato non esser cosa improbabile, e quelli avesser taciuto, non poteva in altra maniera esprimersi il sopralodato Santo Arcivescovo. Che poi non vi fossero altri Apostoli vien confermato con una giusta riflessione da Mon.*

l'Indo; Matteo, che predicava nell'Etiopia, Bartolomeo, che ritrovavasi all'Indie, come ci narran concordemente Origene, Eusebio, ed altri antichi Scrittori seguiti da San Gregorio il Nazianzeno, da San Paolino, da San Girolamo, da Rufino, da Socrate, e da Sofronio, che tutti questi, lo dicea, trovare vi si poteffero è cosa del tutto impossibile, e il Sagro Testo a Noi non lo dice.

VIII. Sappiamo soltanto da esso con sicurezza essersi ritrovati a tale Concilio infallibilmente San Pietro il Capo Augustissimo dell'Apostolica Schiera, San Giacomo il Figliuolo di Alfeo Vescovo di quella Chiesa, San Paolo, e San Barnaba; e deve aggiungerli a questi con non minore certezza ancor San Giovanni da Efeso in Gerusalemme portatosi, perchè sebben non lo nomina San Luca in questo Capitolo, vien ciò asserito chiarissimamente da Paolo stesso nella sua lettera ai Galati, dove narrando questa sua gita a Gerusalemme insieme con Barnaba, e con Tito per la controversia, di cui parliamo, dice aver ivi trovato ancora Giovanni, il quale insieme con Giacomo, e Pietro gli diè la mano adjutrice, e lo riconobbe per quell'Apostolo, che insieme con Barnaba aveva da travagliar tra i Gentili, mentre essi con tanto stento impiegavan l'opera loro per convertire gli Ebrei: *Et cum cognovissent gratiam, quæ data est mihi, Jacobus, & Cæphas, & Johannes, qui videbantur Columnæ esse, dexteræ dederunt mihi, & Barnabæ societatis, ut nos in Gentes, ipsi autem in Circumcisionem (a).*

IX. Pri-

Monignor Fabrizio Paolucci nel brevissimo suo commento a questi Atti, scrivendo nella seguente maniera: „ An autem ultra Petrum, Jacobum, & „ Johannem alii Apostoli intervenerint, credo omnino quod non, quia non „ est verisimile eos evocatos a ministerio verbi in tanta operariorum neces- „ sitate, in tanta messe, & quia hæc non præcogitata ab Apostolis, sed „ ex improvviso apportata sunt Jerusalem, ita ut non fuerit illos vocandi „ copia ulla, & sicut illorum trium hic, & in Epist. ad Galat. fit mentio, „ . . . sic, & de aliis fieret „.

(a) Ad Galat. cap. 2. §. 9.

IX. Prima però , di portarci a ragionare dello stabilimento fatto in quel Concilio , un' altra , e forse maggiore difficoltà insorge o Signori, e questa è il vedere, come possibil sia , che si ritrovasse in Gerusalemme S. Pietro , quando per cosa certa avvisano tutti , essersi Eſso da Antiochia a Roma portato , e già Noi medesimi ne abbiám parlato , quando per qualche tempo avemmo a discorrere della maravigliosa Conversione del Centurione Cornelio , e pellegrine notizie , e bellissime, di cui chi sa se alcuno più si ricorda , ci riuscì di trovare sù questo punto . Se Pietro era in Roma , se in Roma avea stabilita la principale sua fede , come veder lo possiamo presiedere al Gerosolimitano Concilio ? Che Egli vi fosse è infallibile , concordemente attestandolo e qui S. Luca , e nella lettera ai Galati indirizzata S. Paolo ; ma come ciò succeder potesse il tema sarà della Lezione della ventura Domenica .



LEZIONE XCII.

*Cum autem magna conquestio fieret surgens Petrus
dixit ad Eos: Viri Fratres = con quel che segue
Astor. cap. 15. V. 7. e seg.*

I. **E'** pur mirabile in tutte le cose, le quali accader si veggono in questo mondo la sempre grande, e sempre degna di profonde meditazioni maravigliosa provvidenza di Dio! E' quella la reggitrice di tutte le cose, e delle ordinarie, e delle straordinarie vicende; è questa quella, per cui milioni di uomini, e di animali, e si nutriscono, e crescono; è questa quella, da cui a massimo bene sono disposte sempre su questa terra le cose, e quelle stesse da rassembrarci a danno nostro, a nostro castigo ordinate, dal clementissimo Dio a nostro bene sono dirette. Di questo avremo, o Signori, il più chiaro esempio nella lezione di questo giorno. Lasciammo nella passata già radunati in Gerusalemme gli Apostoli, e i Seniori, del numero, e della qualità dei quali abbiamo parlato abbastanza, e già radunati per esaminare, e decidere la gran questione, se si dovevan cioè circoncidere, ed obbligare all'osservanza dei legali precetti Mosaiici i Gentili, i quali abbracciavano la santa legge Evangelica; Un popolo immenso chi per l'una parte, e chi per l'altra anzioso la gran decisione intorno affollato ne aspetta. Non tratteniamo adunque i voti comuni, e diamo principio alla Lezione.

II. Grande ci conven credet che fosse il dibattimento in quel venerabil confesso, e che non tutti immediatamente nel sentimento medesimo ne convenissero. Ceder conviene, che innanzi a quelli, che esser dovevano i Giudici della dibattuta questione, altri dell'una parte, ed altri dell'altra le principali ragioni portassero, dicendoci il sacro testo = *Cum autem magna conquestio fieret*. Avendo di già par-

parlato in altre Lezioni di quei motivi, sovra de quali fondavano la loro pretenzione Cerinto, i suoi seguaci, e moltissimi ancor fra gli Ebrei, e quelli massimamente della Setta de' Farisei, non sarà necessario di replicare inutilmente il già detto. Data a ciascuna delle contrarie parti la libertà di espor le proprie ragioni, il capo augustissimo dell' Apostolica schiera S. Pietro, il capo visibile della Cattolica Chiesa, l'universale Vicario di G. C. la gran controversia decise.

III. Prima però di ascoltare la sua sentenza Io tutti voi veggio, Ascoltatori, desiderosi di ben intendere, come S. Pietro trovar si potesse in Gerusalemme, quando da sette anni innanzi dalla Città di Antiochia a Roma portossi, e in quella Metropoli dell' Universo Egli ne stabilì la perpetua sua sede. E per verità non può rivocarsi a menomo dubbio la gita sette anni prima in Roma di Pietro. Tacciano pur quegli indegni, e quei scioperati, i quali male soffrendo l'autorità, ed il primato di chi è successore di Pietro nella Cattedra Augusta del Vaticano hanno avuto ardir di asserire non essere stato mai, nè prima di questo tempo, nè dopo in Roma S. Pietro. Ne traggano pure i folli argomenti dal non sapersi il preciso tempo della sua permanenza in quella Città, dal non vedersi da Paolo nella lettera scritta ai Romani nemmen nominato, non che riverito come pur fece a tanti altri, e dal vedersi in fine da Paolo istruito delle Cristiane Leggi quel Popolo senza veruna menzione di Pietro; tali inutili, e negativi argomenti aon toglieranno giammai la forza dovuta alla verità confermata da tanti e sacri, e profani. Scrittori, e non rivotata in dubbio, se non da chi col chiudere i lumi ostinatamente vuole esser cieco in mezzo ancora alla luce più splendida, e più brillante. Portossi in Roma, e dubbio non v'è, da Antiòchia S. Pietro; vi dimorò per più anni, e se lo veggiamo improvvisamente in Gerusalemme, quì ammireremo della Provvidenza di Dio uno dei tratti ma-

ravigliosi a bene, e vantaggio della sua Cattolica Chiesa (a) :

IV. Regnava in Roma Claudio Imperatore allora quando in quella Città portossi S. Pietro , e vi dimorò per più anni ; grandissimo in essa era il numero de Cristiani , e in numero grande vi dimoravano ancora gli Ebrei , i quali vi avevano i più fioriti commercj . Ora frequenti erano , e molto gagliarde fra questi e quelli le Dispute , e , come veduto abbiamo , dall'empierà de' Giudei in Gerusalemme , in Antiochia , in Damasco , in Iconio , e in tante e tante Città all' ultimo segno perseguitati i Fedeli , creder dobbiamo il medesimo in Roma ancora seguito ; e tanto innanzi andando le cose , che non potea non vedersi per esse ancor cagionati dei sconvolgimenti , e dei tumulti , prese l'Imperatore il partito di pubblicare un Editto rigorosissimo , per cui dovesser partir da Roma immediatamente tutti gli Ebrei . V'è qualche Autore , come racconta il Baronio (b) , il quale ci narra aver dato a questo Editto il maggiore impulso una improvvisa Divozione entrata in cuore di Claudio verso i suoi falsi Dei , per la quale fece emanar dal Senato una legge , che sotto gravissime pene ne ristabilisse il culto e l'ossequio andato di molto a diminuirsi per il gran numero di persone di ogni condizione , di ogni sesso , di già arruolate nel Cristianesimo . Venuto per tanto un tal' ordine , e tutti dovendo partir da Roma gli Ebrei , sotto un tal nome erano ancor compresi i Cristiani , non facendosi allora fra gli uni , e gli altri in quella Città , e dagl' Idolatri veruna distinzione , ab-

ban-

(a) Chi bramasse di ben vedere trattata , e magistralmente tale questione , e le ragioni fortissime , e le autorità de' più antichi , e dotti Scrittori prender potrà la dottissima opera del Cardinal Cozza : *Commentar. in lib. S. Aug. de harefib.* ; ed ivi alla pag. 9. e seg. tutto potrà rinvenire , e tutte potrà vedere disciolte le difficoltà , che alla vera , e sostenuta sentenza si oppongono .

(b) Ad ann. Chr. 49.

bandonarono tutti quella Metropoli, e soggiacere dovette alla medesima legge ancor Pietro.

V. E qui, Ascoltatori, è dove ammirar dobbiamo il tiro straordinario della Provvidenza di Dio, che tutto dispose, e fece accadere in quel tempo, perchè al maggior uopo della sua Chiesa trovar si dovesse il di Lei visibile Capo, ed il suo glorioso Vicario S. Pietro in Gerusalemme. La verità di un tale editto, e la partenza per esso da Roma di tutti i Giudei, e di tutti i Cristiani non può rinvocarsi a menomo dubbio, tutti asserendolo concordemente non solo i sacri Istoric, ma i profani altresì, e in particolare Cornelio Tacito nel libro undecimo de suoi Annali, e Svetonio, il quale ci dice di più nella vita da lui scritta di Claudio essere ciò provenuto per li continui tumulti, i quali nascevano per la dottrina di Cristo; da che si arguisce più facilmente quanto doveste necessariamente soffrire insieme cogli Ebrei la pena medesima i Cristiani. Pena però non fu, Ascoltatori carissimi, benchè sembrasse, quella che mentre un Principe di questa terra a danno gravissimo l'immaginava, il non soggetto ad errare gloriosissimo principe dell'Universo a bene grandissimo l'avea ordinata. Voleva, che fosse Pietro in Gerusalemme, e fosse presente, e presedesse a quel primiero Concilio, in cui agitar si dovea una gran questione alla Cattolica Religione appartenente, e si stabilisse così in fin d'allora, esser del solo Vicario suo ordinario diritto di convocare per i bisogni spirituali della Cattolica Chiesa gli universali Concilj, ed anche i particolari, quando ritrovisti in quella Chiesa, avendo di tutte indistintamente il primo, ed universale dominio.

VI. Per non tacervi però quel che io ho potuto vedere ne' più eccellenti Scrittori, dovrò confessarvi, Ascoltanti, non esser approvata l'opinione di quelli, i quali pensarono esiliati da Roma gli Ebrei, ed i Cristiani da Claudio per i sopradetti motivi dall' eccellente editore, e:
come.

commentatore di Eusebio il Vallesio . Egli considerando lo specialissimo amore sempre mostrato da Claudio verso gli Ebrei , lo che si deduce da tanti editti a loro favore fatti da esso , e riportati da Giuseppe Storico loro , non può una tale legge considerar fatta solo per essi , e di una tale opinione crede il primiero Autore l' Orosio per un mal citato passo del sopradetto Giuseppe . Sembra più verisimile a Lui l'asserzione , che ciò seguisse , perchè succeduta in Roma una penuria gravissima , e non potendo mantenervisi i numerosi concorsi Popoli da tutte le parti del Mondo , fossero , non solamente gli Ebrei , e con essi confusi i Chistiani , obbligati a partirne , ma tutti , come per inveterato stile in simili casi siera già praticato da Augusto , e dai successori Regnanti (a) . Quello che sia però di tal questione inutile affatto alla verità della storia , poichè , o partisser da Roma i soli Ebrei , ed i Cristiani per forte motivo di dissenzione , e di dispute , o insieme con essi ancor partissero tutti gli altri , che allora in quella Città si trattenevano , per una improvvisa inforta penuria deve bastare a noi la certezza della partenza degli Ebrei , e dei Cristiani , e fra questi di Pietro , senza obbligarci a fare di essa inutili , e vane parole .

VII. San Pietro adunque in mezzo di tutti assiso nel gran congresso , udite per ogni parte le già recate ragioni

(a) Oro^{us} is scribit ex Josepho : *Anno ejusdem nono expullos per Claudium Urbe Judæos Josephus tradit . Verum Josephi locus , cujus testimonio utitur Orosius , hodie non extat . Itaque Orosius memoria lapsus mihi videtur . Ac profecto nequaquam vero simile est Claudium Imperatorem , qui tanta benevolentia semper Judæos complexus est , ut patet ex multis ejus edictis , quæ apud Josephum leguntur , ipsos nominatim Judæos Urbe expulisse . Crediderim potius , cum magna Romæ fames orta esset , id quod anno Christi decimo refertur in Chronico Eusebii , Claudium omnes peregrinos Urbe expulisse , inter quos etiam fuere Judæi . Id enim antea ab Augusto factum fuerat , & a sequutis Imperatoribus frequentissime postea usurpatum , quoties Urbs Roma penuria annonæ laborabat . Vallesius in Euseb. histor. lib. 2. cap. 18. Tom. 1. pag. 66. not. lit. c.*

ni in piedi recatosi in questa maniera decise col suo autorevol discorso la causa . Voi ben sapete , amati fratelli , come fin dal principio , e da tempo omai divenuto già antico Iddio ha eletto me prima di ogn' altro tra voi , perchè udir dovessero dalla mia bocca i Gentili il Santo Vangelo , e credessero . Avrete già in mente quella da me narratavi misteriosissima visione , quando innanzi ai miei occhi aperti il Cielo viddi , e non una sola volta , pieno di mondi , e immondi animali un vaso ben grande , che chiuso fu con tutti essi indistintamente nel Cielo . Avrete in mente di più , come appena ciò visto viddi arrivarvi del Centurione Cornelio gli Ambasciatori divoti , e a tutta la sua famiglia , benchè Gentile , avendo io spiegata del nostro adorato Maestro la legge , Iddio perfettissimo conoscitor dei Cuori degli Uomini , rendette per essi la più sicura testimonianza , di dover essere a parte ancor Essi di sua graziosa misericordia , ad Essi , non meno che a noi accordando il Divino suo Spirito , e non men che in Noi , in loro versando la piena dei più copiosi suoi doni : *Viri fratres , vos scitis , quoniam ab antiquis diebus Deus in nobis elegit per os meum audire Gentes. verbum Evangelii , & credere . Et qui novit Corda Deus testimonium perhibuit , dans illis Spiritum Sanctum sicut & nobis .* Non fece Iddio differenza veruna fra noi , e quelli , benchè incirconcisi , avendo purificati , senza bisogno di circoncisione , o di cerimonie legali , colla sola ardente fede i loro cuori . Parlarono anch'essi straniera lingue , anch'essi gettarono nel cieco bujo dell'avvenire i loro sguardi , aprirono anch'essi al pari di noi alle meraviglie più insolite le loro mani , non fuvvi in somma fra essi , e noi differenza veruna = *Nihil differavit inter nos , & illos fide purificans (a) corda eorum .*
E per-

(a) Spiega queste parole Sant' Agostino nel suo Serm. 14. In festo omnium Sanctorum , dicendo : *Mandati cor fides Dei ; mundum cor videt Deum .*

E perchè adunque adesso tentar volete il massimo Dio? *Nunc ergo quid tentatis Deum?* Poste sì fatte cose note oramai a tutta la Chiesa, donde mai viene, che quasi la cosa fosse ancor dubbia, e come se Dio stesso non avesse manifestamente mostrato non essere i Gentili obbligati al peso della Circoncisione, e della Legge, voi tentando Iddio non solo ne disputate, ma vorreste ancora di più dalla Chiesa tutta approvate le vostre pretenzioni, ed un giogo imposto vorreste a questi novelli Discepoli nè dai Padri nostri, nè da noi potuto portare, o solamente portato con gran fatica, sebbene eravamo nati, e cresciuti sotto un tal giogo difficilissimo a portarsi non tanto per la gravità, quanto per 'l gran numero, e per la varietà dei cerimoniali precetti (a)? *Nunc ergo quid tentatis Deum imponere jugum (b) super cervices Discipulorum, quod neque Patres nostri, neque Nos portare potuimus?* Non credo assolutamente ciò necessario, e credo costantemente per la sola, ed unica grazia del nostro Signor Gesù Cristo ottenersi da quelli la loro salvezza, come per essa sola ancora l'ottennero i nostri Padri: *Sed per gratiam Domini Jesu Christi credimus salvari quemadmodum & illi (c).*

VIII.

(a) Tulimus, sed cum molestia ob ingentem illum numerum præceptorum ritualium, quem videre potes apud Mosem de Kotzi. Dicimus non posse quod perdifficile est, ut *Matth. 6. 24. Marc. 1. 45. Joh. 6. 60.* Ostendit quem durum sit onus tam molestum iis imponi, quos Deus velit ab eo esse liberos. Grozio.

(b) Il giogo qui nominato era senza alcun dubbio il numero grande dei precetti legali, che erano tanti da non potersi osservare senza una gravissima, e insopportabil fatica. Il Burghense dice essere stati tanti, quanti erano i giorni dell' anno. *Scrutini lib. 1. d. 8. cap. 9.* Guglielmo Parisiense li fa ascendere a 613., e questo asserisce ancora il Galatino 4. 9.

(c) Alla lettura di parole sì chiare, e sì decisive, non sò dove fondar potesse la sua assoluta proposizione, che Pietro non decidesse la controversia, Cristoforo Matteo Fassio nella sua opera *Origines Juris Ecclesiastici nel Cap. 1. Artic. 3. pag. 27. edit. Tubinge 1753.* Se pure a ciò non s'indusse

VIII. Tacquero tutti a questo sublime ragionamento gli astanti, e con un profondo silenzio testificarono tutti la debita sommissione alla decisione di Pietro; ed in conferma di essa oh quanto dissero, e quanto poteano dir Paolo, e Barnaba, che più degli altri avendo impiegata in mezzo ai Gentili la fervorosa loro opera, avevan veduti in tante Città, in tanti luoghi gli strépitosi prodigj, e i segni evidenti della divina grazia fra loro, e tutti pendevano dalle lor labbra estatici affatto in udirne il maraviglioso racconto. *Tacuit autem omnis multitudo; & audiebant Barnabam, & Paulum uarrantes quanta Deus fecisset signa, & prodigia in Gentibus per Eos.*

IX. Terminato il loro racconto, e terminati gli applausi, che avran certamente fatti a Dio in ascoltar tante cose quei Popoli maravigliati, e confusi, incominciò a parlare in conferma di quanto avea detto Pietro, e per suggerire qualche altra cosa creduta da Lui espediente San Gia-

Tom. IV.

E e

como,

dusse per non lasciare cosa veruna intentata per dire contra ogni ragione, ed ogni giustizia tutto il male maggiore di quel gran Santo. Lo Stapletono Aneg. Apollol. in Act. Apoll. cap. 15. così scrive „ Primus igitur, „ tamquam totius Concilii Præses, & Caput, surgens [Petrus] loquitur, „ primus disputationem, & altercationem absumpsit. Jam & id, quod „ loquitur quæstionis controversiæ definitio erat. Quærebatur an ad lega- „ les ceremonias observandas Gentiles Christiani obligari deberent, idque „ veluti ad salutem necessarias. Petrus utrumque refellit. Petrus quia „ absque circumcissione, aut alia legali observatione *Deus eos ad Evange-* „ *lium vocasset, idque per os suum, & ita vocasset, ut de facto cre-* „ *derent.* Sed & huic eorum fidei non simulate, sed sincere *Deum, qui* „ *novit corda, testimonium perhibuisse, dato videlicet etiam cum visi-* „ *bilibus signis Spiritu Sancto,* idque adeo ut quo ad fidem purificantem „ *corda nihil discerneret Deus inter illos, & ipsos Apostolos.* His ver- „ bis docuit Gentiles sine circumcissione, & ceremoniis legalibus esse ex „ fide Christi iustificatos. Nunc necessitatem huiusmodi legalium ad „ salutem reprobatur, non solum quoad Gentiles, sed etiam quo ad ipsos „ Veteres Hebræos. *Quare, inquit, tentatis Deum, idest, divinæ gra-* „ *tix favore repugnatis, ut iugum hoc ceremoniarum legalium homi-* „ *nibus*

como , di quella Chiesa di Gerofolima il già destinato , e zelantissimo Vescovo . Udite me , disse a tutti il Santo Pastore , Vi ha raccontato Simone , e udiste dalla venerata sua bocca come ha Iddio incominciato a cavare dal mezzo del Gentilesimo un Popolo addetto al suo nome , seguace della divina sua Evangelica Legge = *postquam tacuerunt , respondit Jacobus dicens : Viri fratres audite me . Simon narravit quemadmodum primum Deus visitavit sumere ex Gentibus populum nomini suo* . Nuovo non deve riuscir questo a Voi , o venerati Fratelli , altro in questo non accadendo , che quanto Iddio si era degnato già di predire per bocca dei suoi Profeti = *Et huic concordant verba Prophetarum ; sicut scriptum est* . Dopo queste cose , il Santo Profeta Amos aveva già detto , Io ritornerò , e riedificherò il Tabernacolo di Davidde caduto ; e ristorerò le sue ruine , e lo farò ritornare in piedi ; affinchè cerchino il Signore tutti gli altri uomini , e le Genti tutte , sovra le quali è stato invocato il nome mio , dice il Signore , che fa queste cose : *Post hæc revertar , & reædificabo Tabernaculum David , quod decedit , & diruta ejus reædificabo , & erigam illud ; ut requirant cæteri hominum Dominum , & omnes gentes , super quas invocatum est nomen meum , dicit Dominus faciens hæc* . Imperciocchè null' altro essendo il tabernacolo di Davidde , e la sua casa , se non se il

Re-

„ nibus jam credentibus , & justificatis *imponere velitis* , quando &
 „ ipsi *Patribus nostris , ac nobis* non aliquid salutiferum , sed durum
 „ tantummodo & *importabile jugum* fuerit , nobis , veluti parvulis per
 „ modum pedagogiæ pro tempore servitutis impostum . *Sed per gra-*
 „ *tiam Christi credimus salvari , quemadmodum & illi* : id est : sicut ipsi
 „ *Patres nostri* non per illa legalia , sed per fidem , & gratiam Christi cre-
 „ *diderunt se salvos fore , sic & nos credimus* . Hæc est propositæ quæ-
 „ *stionis resolutio* , non esse legalia ad salutem necessaria , ut isti judai-
 „ *zantes volebant , sed per gratiam Christi omnes salvari , & per conse-*
 „ *quens Gentiles Christianos , gratia Christi accepta his legalibus non in-*
 „ *digeret* „ .

Regno suo, il quale dovea rimetterfi in piedi dal già venuto nostro adorato Messia, ed essere ingrandito, e nobilitato (a) coll' aggregazione di tutti i popoli della terra, come predetto avevano ancor tanti altri Profeti, questo veggiamo adempiuto pienissimamente in tante Genti, le quali vinte soltanto dalla sua divina parola, soggettate si sono alla fede, adorano il lor vincitore, ed hanno preso da Lui un gloriosissimo nome. E nota fin dai secoli eterni a Dio l' opera sua: *Notum a seculo est Domino opus suum*. Tutto fin dall' Eternità Egli ha stabilito, e colla sua sapienza infinita ha predestinate le genti del Mondo tutto a concorrere alla riedificazione del Tabernacolo Santo di Davide, alla formazione della sua Chiesa, a cui dovranno concorrere da tutte le parti del Mondo le Nazioni, ed i popoli per poter in essa indistintamente, e sempre lodare, ed esaltare il suo gloriosissimo Nome. *Acquiescite* adunque, fa dire agli Ebrei dallo stesso San Giacomo in conclusione di tal discorso Cornelio a Lapide = *acquiescite ergo in Dei sapientissima ordinatione, & prædestinatione, nec Gentes repellite a Christianismo, cogendo eas ad judaismum, quasi per illum capaces fieri debeant Christianismi; quia, si id feceritis, resistetis Deo, Deique prædestinationi, sed frustra*. Ha ben decretato il nostro degnissimo Capo, ed Io ben volentieri alla sua autorevole determinazione mi appiglio, non doverfi assolutamente inquietare coloro, che dal Gentilefimo alla Cattolica Chiesa ne vengono, con loro imporre il giogo gravissimo della Circoncisione, e dell'osservanza delle cerimonie legali. *Propter quod Ego judico non inquietari Eos, qui ex Gentibus convertuntur ad Deum*.

X. In questa maniera avendo S. Giacomo confermato intieramente quello che aveva già stabilito prima di tutti S. Pietro, aggiunse di più, che varie cose saria stato bene

E 2

di

(a) *Deus minus promittit, & plus facit; Restituit enim domum David in Jesu, & ad splendorem multo majorem*. Grozio.

di proibire ai Gentili, i quali abbracciar volevano la fede di Gesù Cristo, e che per lettera se ne dovesse recare ad essi la necessaria notizia; che si dovesser cioè astenersi dalla contaminazione degl' Idoli, dalla fornicazione, e dal soffogato, e dal sangue: *Sed scribere ad eos, ut abstineant se a contaminatione simulacrorum, & fornicatione, & suffocatis, & sanguine.* Ma è qual necessità v' era mai di scrivere ad essi questo, e cosa vuol Egli intendere sotto quelle parole di contaminazione degli Idoli? E non dovevano prender subito ai simulacri de' falsi Dei l'abbominazione più grande, appena si erano iniziati alla santissima legge di Cristo? Non dovevan per una delle principali sue Massime avere in orrore la fornicazione, e qualunque sorta d'Impudicizia? E per qual motivo ad essi s'ingiunge, allora quando alleggerir si voleano dal grave peso delle Mosaiche istituzioni, forse la più gravosa dell'astinenza dai cibi degli Animali o soffogati, o non ben purgati del loro sangue? Se questa legge non si eseguisce più in conto verun nella Chiesa, e son tanti secoli, per quel motivo ad essi fu imposta? Ecco, Uditori, le questioni, da agitarfi, piacendo a Dio, nella lezione della ventura Domenica.

XI. Per non lasciar questa intanto senza dir qualche cosa intorno alla persona di Giacomo Fratello del Signore, e Vescovo di Gerusalemme, è assai controverso, se fosse Egli del numero degli Apostoli, o fosse soltanto del numero dei Discepoli. Entrare non voglio a parlar con lunghe parole di una questione, che sembra a me risolta colla maggiore chiarezza da questa Divina Storia degli Apostolici Atti. Professo una somma venerazione ai santi, e dotti Scrittori, i quali lo hanno creduto del numero dei Discepoli, e non di quel degli Apostoli. Non sembra a me però in conto veruno probabile la loro opinione, e tutte le altre ragioni a parte lasciate, della verità della mia mi convince quanto leggiamo accaduto in questo Concilio.

lio . Chi mai potrà persuadersi , che appena aveva compito il suo discorso San Pietro , quando si ritrovavano in quell' augusta assemblea altri quattro gloriosissimi Apostoli , volesse prima di alcun di loro alzare la voce , e decidere , e ancora aggiunger tanto di più a quanto avea detto il Principe degli Apostoli , se di questo numero non fosse stato ancor Esso ? E poi da San Paolo nella sua lettera ai Popoli della Galazia non è chiamato Apostolo colla maggiore chiarezza (a) ? Non è chiamato da Lui nella medesima lettera insieme con San Pietro , e con San Giovanni Colonna della Cattolica Chiesa (b) ? queste ragioni mi persuadono in sì fatta guisa , che necessario non è di diffonderse in ulteriori parole (c) .

(a) Deinde post annos tres veni Hierosolymam videre Petrum , & mansi apud Eum diebus quindecim ; Alium autem Apostolorum vidi neminem , nisi Jacobum Fratrum Domini , ad Galat. cap. 1. §. 18. e 19.

(b) Et cum cognovissent gratiam , quæ data est mihi , Jacobus , & Cephas , & Johannes , qui videbantur columnæ esse , dexteræ dederunt mihi , & Barnabæ societatis : Ibidem cap. 2. §. 9.

(c) Il Vallesio nell' erudite sue note ad Eusebio lib. 1. Tom. 1. pag. 35. num. 6. dell' edizione di Torino , così scrive : „ Multi ex veteribus Jacobum Fratrem Domini , Eum , qui primus Hierosolymorum Episcopus est „ ordinatus , non ex duodecim Apostolis , sed e numero Discipulorum „ Domini fuisse scripserunt . Ita Gregorius Nissenus in Orat. 2. de Christi „ Resurrezione „ . Clemens in lib. 2. Constitut. cap. 59. & in lib. recognitionum sub finem pag. 20. Dorotheus in lib. de Apostolis , & Discipulis Domini ; & Mychael G'ycas in par. 3. Annalium . Certe huic opinioni favere videtur Paulus in Epist. ad Cor. ubi recensens eos , quibus Christus post mortem apparuerat , postquam duodecim Apostolos nominavit , & quingentos alios , addit deinde postea visus est Jacobo , & reliquis Apostolis : Jacobum ergo Paulus distinxit a duodecim Apostolis . Atque ita Cyrillus Hierosolymit. in Catech. 14. & 14. locum B. Pauli intellexit = Intorno all' autorità di S. Paolo veggasi la mia Lez. 161. sopra l' Epist. 1. ai Corinjt . Tom. 5. §. 3. pag. 93. e 94.

LEZIONE XCIII.

Propter quod judico non inquietari eos, qui ex Gentibus convertuntur ad Deum, sed scribere ad eos, ut abstineant se a contaminationibus simulacrorum, & fornicatione, & suffocatis, & sanguine.

Act. cap. 15. VV. 19. e 20.

- I. **C** Redette S. Giacomo, siccome udiste nella Lezione passata, dopo di aver confermata in tutto, e per tutto la decisione di Pietro intorno al non dover soggettarsi alla circoncisione i Gentili, i quali abbracciavano la santa legge Cattolica, di far loro scrivere di comune consenso una lettera con cui i convertiti Gentili di Antiochia, e della Siria, e della Cilicia fossero ancora avvisati di varie cose, dalle quali astener si dovevano onninamente. Era la prima, che si dovessero guardare dalla contaminazione degli Idoli; la seconda, che si dovessero astenere dalla fornicazione; l'ultima in fine, che mai mangiar non dovessero il sangue degli animali, e quegli ancora tra questi, che non essendo stati scannati avevano il sangue ancor congelato dentro se stessi. Ma, e per qual motivo, ben saggiamente obiettarono alcuni di voi, vi fu necessaria tal lettera per dar consimili avvisi? E non dovevano aver conceputo un orrore ben grande agli Idoli, e all'impudicizia coloro, avevano appena riconosciuto il vero, e l'unico, e il massimo Dio predicato dalla Dottrina dei Cristiani? Per qual motivo obbligati furono all'astinenza del sangue degli Animali, se tanto Egli è innocente un tal cibo, e non molto dopo mangiato fu indistintamente da tutti ancora i più esatti seguaci dell' Evangelica Legge, e senza scrupolo alcuno mangiarsi ancora? Queste, o Signori, furon le obiezioni, e le ricerche fatte nel fine
del

della Lezione passata, queste son quelle, che cercheremo oggi di dilucidare. E diamo principio alla Lezione.

II. Voi ben vedete, Ascoltatori, che tutto quello, che fu ordinato in questo Concilio di Gerusalemme riguarda solo i Gentili, ai quali dopo averli dichiarati liberi dalle cerimonie legali, si ordinò di astenersi da alcune cose parte assolutamente necessarie, perchè appartenenti alla legge de costumi, parte non necessarie, ma tali, che avrebbero potuto offendere, e disgustare gli Ebrei e impedire l'unione di Cuore, e di sentimento tra questi, e i Gentili. La necessaria cosa perchè appartenente ai costumi, era la legge dell'astinenza dalla fornicazione, e non si potea far a meno di non dedurla in questa risoluzione per i motivi, che poi diremo a suo tempo; le non necessarie, ma con sapienza ben grande ordinate per non offendere, e non disgustare gli Ebrei furono le altre due intorno all'astenersi dalla contaminazione degl'Idoli, dal soffocato, e dal sangue, delle quali in prima ragioneremo, lasciando dell'altra al fine della lezione, o alla ventura il discorso.

III. Siccome ai Gentili non fu prescritta ne l'adorazione di un solo Dio, ne la fuga dall'omicidio, dall'adulterio, dalle rapine, perchè tali cose eran già note ad essi, appena aveano abbracciata, e udita predicar la legge Evangelica, così per la stessa ragione non fu nemmeno ad essi inculcata la fuga dalla Idolatria. Chi v'era mai che già non sapesse la vanità di quei Dei, pria di abbracciar la Fede Cattolica da lor venerati, chi non derideva e non detestava la sua passata empietà, mercè della quale aveva renduti onori divini alle opere vili degli Uomini, e a quegli, che avendo in terra condotta una vita e viziosa, e scellerata non potean che da scellerati, e da viziosi esser creduti immortali, e pieni di gloria nel Cielo? Non v'era bisogno adunque d'inculcare a quelli dal gentilesimo venuti alla vera fede l'abborrimento all'Idolatria.

tria, e la credenza a quei sognati, e vani fantasmi, ne questa intese giammai che fosse proibita per suo consiglio S. Giacomo in quelle parole: *ut abstineant se a contaminatione simulacrorum*. Quello, che qui voleva proibito era un costume, che per se stesso sarebbe potuto ancora esser lecito, ma ritornava in un grandissimo scandalo, ed in cagione di avversione ai Giudei, i quali, allora quando visto l' avessero praticare dai Convertiti Gentili, offesi se ne fariano all' ultimo seno, e contro di loro avrian concepita una implacabile avversione, e non fariano venuti in conto veruno giammai alla vera credenza della Cattolica fede (a). E per far a tutti ben chiaramente palese quale esso fosse un tale costume sarà necessario di prenderne un poco da lungi il discorso.

IV. Fin dal principio del Mondo il vero unico Dio volle a se offerti i sacrificj, e da Abele, da Abramo, da Noè, da Giacobbe, e dagli altri Patriarchi con ispeciale piacer li riscosse. Il primo, e più forte motivo di volerli fu al dire di S. Agostino, e di S. Tommaso, per figurare quel Sacrificio, che nel Calvario dal suo Divino Figliuolo un dì doveva offerirsi; il secondo, dice l'istesso

(a) Tria hic sunt capita rerum prohibitarum, ex quibus duo sunt necessaria, nempe ut vitentur tum idola, ex prioris legis tabula, tum scortatio ex posteriore; quibus verbis synecdochice totius legis [moralis] mandatur observatio; tertium ut abstinere a suffocato, & sanguine, vetitum propter infirmam aliorum conscientiam = Interpreta così questo testo il Giunio ne' suoi paralleli = Spiega il Grozio per lo contrario = Non censet [Jacobus] monendos pios ex Gentibus de iis, quæ satis didicerant, Deum colendum, unum, & verum, non falsos; Ei omnem exhibendam reverentiam; abstinendum a cædibus, rapinis, injuriis, adulteriis, & incestis jure Gentium cognitis; jus cuique reddendum: Sed de iis monet, quæ disputationem recipere videbantur, & quæ Judæos poterant offendere, & impedire quo minus pii ex Gentibus cum piis Hebræis in unam Ecclesiam coalescerent = L' opinione di questo essendo la vera come a tenore di essa intendere si debbano le parole del Santo Apostolo con i seguenti paragrafi viene spiegato.

so S. Agostino per figurare quei spirituali sacrificj di mortificazione , e di sante opere , che gli farebbero stati offerti da Noi ; ed il terzo, al dir del medesimo per far che 'gli Uomini conoscessero in ciò il suo supremo Dominio . Ma dopo che la malizia , e l' ignoranza degli Uomini , e le inique arti dell' Inferno riempirono il Mondo tutto di falsi Dei , a questi fallaci Numi offerivansi i sagrificj da quella troppo credula gente . Alla diversità degli Dei corrispondevano i diversi sagrificj , imperciocchè altre eran le cerimonie , e le vittime nei sagrificj offerti ai Numi creduti in Cielo , altri a quelli creduti nel mare , altri a quelli creduti al fin nell' Inferno ; anzi riti particolari si usavano dalle particolari Nazioni , co' quali sacrificavano ai loro Dei . Non erano i Templi in uso una volta , e varie son degli autori le opinioni intorno al primo inventore di essi . Dionege ne dà la gloria al Cretense Epimenide ; Vitruvio a Pithio Architetto ; Erodoto agli Egiziani : Checchessia di questo però , quando i Templi ancora non v' erano , facevansi negli aperti campi i sacrificj , e qualche Nazione ne' più alti Monti costumava di farli . Nè fu troppo facile il persuadere non essere ai Dei indecenti sì fatti Templi , come se fra ristrette mura si volessero essi racchiudere , sù la qual ragione Serse bruciò i Templi tutti , che ritrovò nella Grecia , come ci vien narrato da Cicerone . Ma dopo che furon questi con approvazione , e plauso introdotti , tanto per essi pure crebbe la rigorosa superstizione , che alla diversità degli Dei necessarie ancor si credettero le diverse configurazioni dei Templi , al dire del Conti , e del Calmet ; e in questi Templi a quei falsissimi Numi offerivansi i sacrificj ; e giacchè siamo in questo discorso non vi sarà , Ascoltatori , di inutile erudizione l' udire come faceansi , per poi venire a parlare con più chiarezza di quella contaminazione , di cui ragiona S. Giacomo .

V. Quando una divota persona , o più insieme unite offerir volevano a qualche Dio un sacrificio , o uno , o

Tom. IV.

F f

più

più animali sceglievansi di quella specie, che fosse gradita a quel Dio, e non mancarono anticamente doviziosi, e nobili Principi, che fin cento Bovi in un giorno solo, ed in un sol sacrificio immolassero. Erano questi animali al dire di Luciano nel suo dialogo dei sacrificj, scelti con particolar diligenza i più belli, e di più puro, e più vistoso colore, non essendo lecito di sceglier quelli, che gravi macchie, o qualche leggiera imperfezione avessero in dosso: Cosa da non udirsi senza rossore da alcuni Padri, e da alcune Madri Cristiane, che avendo una numerosa famiglia, e in questa qualche Figliuolo, o qualche figliuola di brutto aspetto, di mala grazia, o da qualche naturale, e notabile imperfezione renduta quasi deforme, questa sacrificar vogliono a Dio ancora forzatamente in un Monistero, dando poi in grandissime smanie, se un altro Figlio dotato di spirito, e di talento, e di buone maniere a tale risoluzione da Dio chiamato accinger si voglia, come se per Iddio non fossero fatti, se non solo quelli, che a lor giudizio non fanno per loro.

VI. Ma andiamo avanti. Scelta la vittima intorno al capo di vaghi fiori, o di varie frondi, giusta la diversità di quel Dio, cui facevasi il sacrificio, era ad essa intrecciata una verdeggiante corona, e tutto di lauri, e fiori adornato ancora l'Altare, e i vasi apprestati pe' l' sacrificio; quelli che lo facevano, e i Sacerdoti ancora di tali Corone andavano adorni. Guarda, che i Sacerdoti su quelle vesti, che del colore adattato al Dio della festa dovevano usare, soffrir potessero al dir di Menandro, e del Conti, o un piccol laceramento o una minima macchia! un grave delitto sarebbe stato, nè usate le avrebbero al certo. Volesse Iddio, che la cura avuta un dì pe' l' decoro di un falso bugiardo Nume adesso tutti l'avessero pel vero Dio, ed immortale; non si vedrebbero forse in alcuni Templi de' Cristiani, e di lacere vesti, e di sudici lini ricoprirsì quei sacri Ministri, che nell' interno, e nell' esterno esser

esser dovrebbero in tutto simili a quei purissimi spiriti , che i sacri Altari intorno circondano . Scalzi quei Sacerdoti al dir di Procopio , insieme con tutti quelli , che al sacrificio avean condotta la vittima , all'Altare la presentavano , e quivi uccisa , e tolta intorno la pelle , una parte di essa si poneva sù 'l fuoco , e tutta faceasi incenerir tra le fiamme , e questa creduta era la porzione , di cui si cibava quella Divinità , e di tutte le altre faceasi poi un ben sonuoso banchetto , o si vendevano ancora a chi avesse voluto comprarle . Ora l'assistere a queste mense , il cibarsi di queste carni era , o Signori , quella contaminazione , che in questo versetto vuole proibita assolutamente S. Giacomo .

VII. E' vero , come spiegò magistralmente di poi S. Paolo ai Corintj , che quelle carni , come immolate a un vano fantasma , ad un nulla non avevano ricevuta in loro medesime macchia veruna , e che senza scrupolo fariansi potute mangiare ; ma perchè grave di qui ritraevan lo scandalo in particolare gli Ebrei , che riguardavan coloro , che le mangiavan come seguaci di quella fallace Divinità a cui erano state immolate , e come idolatri , perciò non men di S. Giacomo agli Antiocheni , ai Cilicj ed ai Siri , le proibì ad altri popoli espressamente ancora esso (a) ; e non solamente in tempo dei Santi Apostoli fu una tale legge in vigore , ma per più secoli dopo altresì , ancora regnando il motivo stesso , come ne siam fatti certi e da più Canonj di Sacrosanti Concilj celebrati in particolar nella Spagna , e dal decreto universale di S. Leone il grande , il quale fiorì nel fine del quarto secolo della Cattolica Fede , e fin allora esser potendo di scandalo grave il cibarsi di tali carni , e l'accostarsi a simili Mense , ordinò , che chi avesse avuto ardir di cade-

F f 2

re

(a) 1. ad Cor. cap. 8.

re in sì fatta abominazione, ancorchè venerato il fallace Dio non avesse, non fosse ammesso più nella Chiesa, se pria con digiuni, e colla imposizion delle mani non fosse stato purgato del suo delitto. *Si convivio solum Gentilium, & Esca immolatiis usi sunt, possunt jejuniis, & manuum impositione purgari, ut deinceps ab Idolothitis abstinentes Sacramentorum Christi possint esse participes*; molto più grave pena a quelli imponendo poi, che insiem delle carni sagrificate avesser mangiato, e venerato di più avesser l'Idolo, a cui erano state immolate.

VIII. Ed eccovi, Ascoltatori, chiarissimamente indicato quello, che intender volesse S. Giacomo sotto la frase di abominazione dei simulacri, e per qual motivo con tanto impegno per ordine di tutto quel sacro adunato Consiglio la volesse proibita a quei Popoli, per togliere affatto qualunque occasione di scandalo in particolare ai Giudei, che quelle mense, e quei cibi come del Demonio, e a Lui consagrati considerando, non poteano far a meno di non offendersi, e di non provare uno scandalo grande in vedere, che quelli, i quali abbracciata avevan la fede del Redentore non se ne faceano scrupolo alcuno, e vi assistevano, e ne mangiavano. E questo esser potendo a sufficienza, per dilucidare, e render ragione della primiera parte di un tal decreto, passiamo, o Signori, a dir qualche cosa dell'altra, della cioè comandata astinenza dal soffocato, e dal sangue, giacchè per la terza non resterà oggi più luogo, e ne parleremo nella lezione ventura.

IX. Allora quando permise Iddio dopo l'universale diluvio al Patriarca Mosè, ed a suoi Posterì, che si potesser cibare delle Carni degli Animali, cosa prima di un tale tempo non mai permessa a veruno, espressamente loro proibì di mangiare il Sangue di essi: *Omne quod movetur, & vivit erit vobis in cibum; quasi olera virentia, tradidi vobis omnia, excepto quod carnem cum Sanguine non*

non comedetis (a). Questa medesima Legge espressamente impose agli Ebrei nel Levitico: *Sanguinem quoque omnis Animalis non sumetis in cibo tam de avibus, quam de pecoribus*, aggiungendovi ancora la rigorosa pena di morte a chi trasgredito avesse un tale comando: *Omnis anima, quæ ederit Sanguinem peribit de populis suis* (b). Nessun più di me avrà certamente ammirato, e più di me si farà compiaciuto della insigne eruditissima opera dell'Avvocato Saverio Mattei, la sua traduzione cioè dei Salmi di David addattati con gran maestria al gusto più fino di nostra Toscana poesia; e se in quell'opera con più rispetto, e più venerazione avesse Egli parlato e dei Padri, e degli Espositori, i quali, benchè non tutto giunger potessero a ben intendere, ciò non ostante, e sono stati, e sempre saranno i maestri per essersi esposti alle più gravi fatiche per arricchirci dei dotti lor commentarj, quando erano affatto privi di tanti ajuti a noi somministrati dai posteriori Scrittori, sarebbe sicuramente un'opera grande da non meritare per verun conto alcuna censura. Ciò non ostante confesserò ingenuamente aver fatta a me una specie ben grande l'interpretazione da Lui recata nel sesto Capitolo della sua eruditissima Dissertazione preliminare *Della poesia degli Ebrei, e de' Greci* stampata nel Tomo I. in fronte dell'opera, delle sopraccitate parole del Genesi: *Onne quod movetur, & vivit, erit vobis in cibum; quasi olera viventia tradidi vobis omnia, excepto quod carnem cum sanguine non comedetis* = Spiegate da Lui per una proibizione, la quale vietasse il mangiare le carni crude, e di vivo sangue grondante, non mai le cotte da esso credute non proibite giammai dal Signore. Venero il suo pensiero, venero l'autorità del moderno non nominato critico, a cui si appoggia, non lascio di dare
il

(a) Gen. cap. 9. V. 3. e 4.

(b) Levit. cap. 7. V. 26. e 27.

il dovuto peso alle ragioni da Lui recate per giustificare in qualche maniera probabile un tal divieto dopo il Diluvio , per essersi renduti gli Uomini troppo più fiacchi , e non valevoli i loro stomachi a più digerire le crude carni ; ma con tutto questo mosso non sono ad abbandonar l' antica credenza a noi confermata quasi direi con franchezza da tutti i Padri , ed Espositori , e giusta il loro antico pensare intendendo le su riferite parole , di una sì fatta proibizione ricercherem le ragioni . Due sono nelle Divine Scritture espresse ben chiaramente . La prima perchè una tale proibizione agli Uomini ispirassero un grande orrore al Sangue , ed all' Omicidio per conseguenza , ciò ricavandosi assai chiaramente da quanto Iddio dopo tale divietò continuò a dire a Noè : *Sanguinem enim animarum vestrarum requiram de manu cunctarum bestiarum ; & de manu hominis de manu viri , & fratris ejus requiram animam hominis ; quicumque effuderit humanum sanguinem , fundetur Sanguis illius , ad imaginem quippe Dei factus est homo* (a) . La seconda , perchè il Sangue degli Animali in simbolo espresso del preziosissimo Sangue di quell' Agnello immacolato , che tutta placar doveva per noi la collera dell' immortale suo Padre , ucciso perciò al dir di Giovanni (b) , fin dal principio del Mondo , servire dovea in fin d' allora alla espiation delle colpe , come nel già citato Levitico è scritto : *Homo quilibet de domo Israel , & de advenis , qui peregrinantur inter eos , si comederit sanguinem , obfirmabo faciem meam contra animam illius , & disperdam eam de populo suo* , per quale ragione ? *Quia Anima carnis in Sanguine est , & Ego dedi illum vobis , ut super Altare in eo expietis pro animabus vestris & Sanguis pro animæ piaculo sit* (c) .

X. Ef.

(a) Levit. cap. 9. V. 5. e 6.

(b) Apocal. cap. 11.

(c) Levit. cap. 17. V. 10. e 11.

« X. Essendo adunque antica così, e per sì forti ragioni già promulgata una sì fatta proibizione, ed essendo così per essa attaccati gli Ebrei, che in verun conto non si farebbero giammai indotti a vivere, e conversare coa chi si fosse fatto lecito di violare un rito chiaramente, e replicatamente ordinato da Dio, e osservato per tanti secoli con sommo rigore dalla Sinagoga, S. Giacomo, il cui pensiero altro non era, se non se quello di guadagnare più facilmente gli Ebrei, e cercare di toglier tutti gli ostacoli, che li tratteneissero dal riconoscer la verità, e dal seguirla, suggerì opportunamente un tale divieto per conseguir questo fine, e non già perchè ciò fosse vietato da quella Legge Mosaica, o quella avesse ancor forza di obbligar nella legge di grazia, come ci spiega l' a Lapide, e tutti ad esso concordemente gli Espositori = *Ut igitur Judæi non abhorrerent a Gentibus, jubentur & hæc a suffocato & sanguine abstinere: Ubi nota vetari hic Christianis esum suffocati, & Sanguinis, non idcirco quod lex Moysis Judæis illa vetarit, quasi lex illa adhuc obligaret, & ad Gentiles quoque extendenda esset; utrumque enim est falsum; nam paulo ante edixit tain Petrus, quam Jacobus legem, & legalia non obligare Christianos.* E questa legge non solamente allora fu in osservanza, ma doppio ancor nella Chiesa per qualche secolo, benchè fin dal suo tempo ci avvisi Sant' Agostino (a), che più non era in pieno vigore,

(a) Cont. Faust. 11. 13. Stante questa chiarissima autorità di Sant' Agostino, non sò come il dottissimo Autore dell'opera molte volte citata: *Explications de Plusieurs Textes difficiles de l' Ecriture &c.* nella prima spiegazione §. 2. possa asserire l' osservanza di un tal decreto nella Cattolica Chiesa fino al X., e XI. Secolo: *Cette defense passa aux Chrétiens par le décret, qu' en firent les Apôtres, & ce décret a été observé dans l' une, & dans l' autre Eglise jusqu' aux dixième, & onzième siècles.*

Il Padre Mamacchi nelle sue antichità Cristiane Tom. III. pag. 347. e seg. porta molte prove in giusta conferma di questo, e celebre è prettò Eusebio la risposta fatta ai Tiranni dalla invitta Martire Santa Balbina, e scritta nella

gore , e la ragione n'è chiara , poichè cessato il motivo per cui fa imposta , e già pubblicata con gran vantaggio per tutto il Mondo la Santa Fede Evangelica , non era più necessaria tal legge .

Resta , o Signori, di ragionar della terza proibizione , che volle S. Giacomo aggiunta , e molto provvidamente ai Gentili , ma parleremo di questa colla Lezione della ventura Domenica .

nella famosa lettera indirizzata dalle Chiese di Lione , e di Vienna a quelle dell' Asia , e della Frigia : *Contradicens impiis , qui fieri potest , inquit , ut infantes commederent , quibus ne sanguinem quidem animantium degustare licet ?* Euseb. hist. Eccl. lib. 5. cap. 1. Il Vallesio nelle sue note ha per ispetto questo passo , perchè non credeva allora proibito il mangiare il sangue degli Animali , ma gli esempi di ciò prodotti ancor del Secolo decimo , e undecimo dal sovraccitato Autore ci possono far conoscere , che se non era universalmente eseguito un tale decreto , pur si osservava in molti luoghi . Io intorno a tal questione , seguendo il parer del Baronio , ho già parlato il mio sentimento nella Lez. 105. sopra l' Epistola 1. di S. Paolo ai Corintj §. 6. pag. 198. del Tom. III.



LEZIONE XCIV.

*Sed scribere ad Eos , ut abstineant se a contaminationibus
 Simulachrorum , & fornicatione , & suffocatis , & San-
 guine ; Moyses enim a temporibus antiquis habet
 in singulis Civitatibus , qui Eum prædicent
 in Synagogis , ubi per omne Sabbatum
 legitur . Tunc placuit Apostolis ,
 & Senioribus cum omni Eccle-
 sia &c. Actor. cap. 15.
 V. 20. 21. e 22.*

I. **N**On può rivocarsi a menomo dubbio , che l' Impu-
 dicizia non sia quella colpa , che più di ogni altra
 vada ad offender l' Altissimo troppo direttamente opponen-
 dosi a quel purissimo Spirito , che è il nostro Dio , e trop-
 po andando in Noi a difformar quella immagine , che di se
 medesimo imprimer volle nella nostra Anima , troppo im-
 brattando le membra , che siamo Noi di quel Santissimo
 Corpo , che si è formato misticamente sotto il Capo ado-
 rato del suo Divino Figliuolo , e profanando troppo empia-
 mente quel Tempio Santo , che sono pure i nostri Corpi ,
 e le nostre Anime del suo purissimo Spirito . Maraviglia
 però non è , se a far concepire il più giusto orrore di que-
 sta colpa ha il medesimo Iddio comandato , che si regi-
 strassero nelle sue infallibili Carte i gravi castighi , coi quali
 ha voluto punire tanto aspramente coloro , che a questo
 vizio in preda si diedero , ora dal Cielo inviando sovra di
 intiere Città bittuminose , ed ardentissime fiamme , che in
 pochi momenti l' incenerissero , ora aprendo le cataratte
 dei Cieli , e gli argini ai Mari rompendo , per tutti sommer-
 ger fra le acque sterminatrici in pochi giorni i Mortali ,
 ora alla fine di sparsi Teschj , ed Ossa insepolte restar fa-
 cendo fieri Teatri i Campi più belli di valorosissimi Eser-
 citi .

Tom. IV. G g

citi . Essendo però di tale natura sì fatta colpa , che a guisa appunto di non favolosa , ma vera Idra d' inferno , alza orgogliosa più capi , e in molte specie diverse , altre più , ed altre meno , ma tutte gravi dividefi , saran tutti Voi maravigliati , o miei riveriti Ascoltanti , nell' osservare S. Giacomo in quel venerabile Gerofolimitano Concilio intento soltanto a far avvertiti i Gentili , i quali venivano alla Cattolica fede di dover guardarsi infallibilmente dalla più piccola specie di colpa , che porta seco , e produce quell'empio vizio , senza parlare in conto veruno delle più gravi , che hanno da esso l' origine . E per verità non v'è dubbio , che il Santo Apostolo di questa sola non parli , tutti concordemente asserendolo gli Espositori più dotti ; ma perchè questo , e per qual fine , nella Lezione di questo giorno sarà spiegato . Incominciamola .

II. Allora quando volle opportunamente San Giacomo far avvertiti i Gentili di quanto aveano a scanzare , siccome nel comandare la fuga dalla contaminazione degl'Idoli , di cui abbiain già parlato , non comandò la fuga altresì dall' Idolatria , poichè troppo era a tutti palese , e noto a ciascuno , era appena iniziato nelle primiere notizie della Cattolica Fede , quanto dovevasi avere in orrore , e non avevan bisogno sù questo di avvertimento veruno , ma avvertire li volle di quella colpa , in cui senza scrupolo sarebbon potuti cadere ; così nel voler ad essi raccomandar , che fuggissero l'impudicizia , non li avvertì di guardarsi dall'adulterio , o da altri in questo genere ancor più gravi peccati . Chi fra di loro , ancorchè Gentile , ben non sapeva il male grandissimo , che era ciascuna di quelle colpe sempre abborrite dai Popoli ancora più barbari , e con gravissime pene ancor castigate ? Paesi erano a tutti , senza entrar punto a parlare di quanto aveva prescritto la santa legge data da Dio al popolo Ebreo , le leggi delle nazioni tutte del Mondo , che all'ultimo segno abborrivano colpe sì scellerate , ed inique . Eran punite in Atene coll' essere dismembrato da
. . . quat-

quattro furiosi destrieri da quattro diverse parti mossi in un tempo, un adultero, ed il crudele Ippomene non la perdonò al suo Figliuolo medesimo (a). La pena di morte imposta fu da Solone a un tale delitto (b). Colla medesima pena fin nella sua Figliuola, e nella Nipote la volle Augusto punire (c). Faceva l'Imperatore Macrino legare insieme i due delinquenti, e vivi così li facea bruciar tra le fiamme (d). Pena, se non tanto orribile, gravissima al certo, e di morte aveva pur rinovata l'Imperatore Adriano, e non vi era cognita parte nel Mondo, che tali colpe colla maggiore severità, e colla morte non castigasse. Qual fosse poi la pena anch'essa di morte imposta agli Ebrei, giusta l'oracolo santo di Dio medesimo dal Legislatore Mosè, qual fosse ancora il vergognosissimo esperimento, lecito a farsi per qualche non malamente appreso sospetto ad un marito, quali fossero le imprecazioni solenni, che si faceano ad una moglie, la di cui fede dubbiosa fosse, quale il miracolo, che si era Iddio dichiarato di voler operar in virtù dell'amarissima acqua, che si doveva apprestare dal Sacerdote, troppo a Voi deve esser noto, eruditi Ascoltanti, praticchissimi essendo delle divine Spritture, senza che io per questo allungar mi debba in parole per raccontarvi quanto sapete, e a me potete insegnare. Qual v'era adunque ancor rimoto bisogno di dare sopra un tal punto alcuno avvertimento ai Gentili venuti già al Cristianesimo, se non men da questo, che dalla ancorchè falsissima Religione da lor professata, eran sì fatte operazioni credute malvaggie, e con sommo rigore punite?

III. Ma non era così, Ascoltatori riveritissimi, della semplice fornicazione. Non v'era alcun fra i Gentili, da

G g 2

cui

(a) Stor. Univ. Ingl. Tom. 5. pag. 390.

(b) La medesima Tom. 6. pag. 45.

(c) La medesima Tom. 14. pag. 70.

(d) La medesima Tom. 15. pag. 278.

cui si credesse colpevole. Fondati essi sù quel principio di libertà, che ogni libero Uomo, ogni libera Donna ha di se stessa, cosa peccaminosa, e degna di alcun castigo non reputavano una sì fatta operazione. Pensavano ben malamente, come di poi riflettè l'Angelico Dottor S. Tommaso (a), e molti altri, e prima, e dopo di Lui, imperciocchè questa colpa è gravissima ancora giusta i dettami della legge della Natura, perchè troppo è ripugnante alla buona educazion della prole, e alla santissima legge del Matrimonio, come riflette ancora l'a Lapide in questo versetto = *Certum est eam etiam Jure naturæ esse peccatum mortale, tum ob alias causas, tum quia repugnat bonæ proli educationi, ipsique Matrimonio* (b), ciò non ostante nè dai Gentili ciò si credeva generalmente, nè da gran parte dei medesimi Ebrei. Interpretando questi la legge data da Dio a Mosè per quel commercio, che unicamente aver si poteva con Donna all'altrui fede legata, e non supponendo questa data a distruggere l'antica, ed universale = *Crescite, & multiplicamini* fatta da Dio agli uomini tutti fin dal principio del Mondo (c), e dopo l'universale Diluvio ancor rinnovata (d) tanto lontani eran dal creder peccaminosa la semplice, già supponeano ancor essi non violenta fornicazione, che anzi da molti, udite, Ascolta-

tori,

(a) 2. 2. quæst. 174. art. 2.

(b) E' questa una verità così certa, che dee confessarsi ancora dai miscredenti più arditi dei giorni nostri. In fatti Monsieur Bullanger nel forse più empio Capitolo della sua opera *le Christianisme Deroilé*, qual' è il duodecimo, col quale pretende buttar a terra, e tutte annientar le Virtù de' Cristiani, è pur costretto a scriver così alla pag. 160. dell' altre volte citata edizione di Londra del 1767. : *Si nous consulton la raison, nous trouvons que les plaisirs de l'amour nuisent a nous memes, quand les prenons avec excès; qu' ils sont des crimes, lors qu' ils nuisent à d'autres; nous sentirons, que corrompre une Fille, c'est la condamner à la honte, & à l'infamie, c'est anéantir pour elle les avantages de la société.*

(c) Genesi. cap. 1. V. 28.

(d) Genesi. cap. 8. V. 17.

tori, orrendo sproposito, ancor meritoria si giudicava, siccome quella, che un male maggiore era diretta a scansare; e chi tanto in là non spingeva la temeraria proposizione, sol la credeva vietata, non perchè fosse cattiva in se stessa, ma o in virtù della Legge di Moisè, o per l'antica tradizione de' Maggiori.

IV. Per questo motivo meritamente, tutti concordano gli Espositori, e gl'Istorici, credette opportuno San Giacomo di suggerire, e tutti credettero necessario gli Apostoli, ed i seniori di aggiungere una tale proibizione al loro decreto, acciocchè vedendo i Giudei darsi ai Gentili la libertà, e l'esenzione dall'osservanza della Legge Moisaica, e delle tradizioni dei loro Maggiori, e antichi Maestri, non sospettassero concedersi altresì loro la libertà della semplice fornicazione. Ma se questo forse fu il solo motivo, che indusse Giacomo a suggerire, e gli Apostoli a far nel loro Concilio una tale proibizione, il solo non fu avuto in mira dalla sempre grande, e maravigliosa Provvidenza di Dio per bene, e vantaggio della di già fondata sua Chiesa. Ah fin d'allora eran palesi pur troppo agli occhj suoi incapaci d'inganno quegli empj, e vergognosissimi errori, che con perverse dottrine avriano poi sparsi i Nicolaiti, gli Gnostici, e tanti, e tanti altri iniquissimi Eretici vicini ben tosto ad infestare la Chiesa, che poi seguiti in fino agli ultimi nostri tempi, e da Lutero, e da cento, e cento, avrebbero avuto ardire e di sostenere, e di permettere come lecite, e indifferenti le impudicizie, e volle perciò provvedere in fin da quei primi tempi i Fedeli di giusto antidoto contra un sì pernicioso veleno, contra una sì detestabile peste.

V. Ma questo essendo a sufficienza, e con facilità molto grande dir si potendo su la proibizione, che volle aggiunta S. Giacomo al venerabil Decreto di quel sacrosanto Concilio, alcune parole di poi soggiunte, pongon gli Espositori in molto imbarazzo: *Moyfes enim a temporibus*

bus antiquis habet in singulis Civitatibus, qui eum prædicet in Synagogis, ubi per omne Sabbathum legitur, imperciocchè Mosè fino dagli antichi tempi ha in ciascuna Città chi lo predica nelle Sinagoghe, dove vien letto ogni Sabbatho. Molto si dice da molti, e fra gli antichi, e fra i moderni Espositori su tal versetto, e il sol riferire le loro diametralmente opposte spiegazioni richiederebbe, o Signori, un tempo molto maggiore di quello, che abbia io di parlarvi, e voi di ascoltarvi. Tutte adunque a parte lasciate le tante cose dette da essi, colla sicura, e nobile scorta del grand' Arcivescovo, ed espositore S. Giovanni Crisostomo m' inoltrerò a dirvi quello, che sembra a me più adattato, e più proprio ad una chiarissima esposizione, delle per altro oscure parole (a). Egli è necessario però, che vi rammentiate primieramente di quanto a principio io vi dissi intorno all' origine della discordia nata in Antiochia, e in Gerusalemme, e per la quale fu d' uopo adunare questo Concilio, di cui parliamo. Quelli, che diedero ad essi l' impulso, e si attaccarono a sostenere con gran coraggio le parti del primo suscitatore Cerinto, furono moltissimi Ebrei, i quali zelanti della Mosaica legge, e di tutto ciò che era da essa prescritto, con gran rammarico, e somma pena vedeano di essa non farsi quel grave conto, che giusta il loro pensiero si meritava, e conveniva

(a) Sebbene io voglia seguire l' opinione, e la spiegazione di San Gio- Crisostomo, non voglio tacere di averne incontrata una assai semplice, e bella nel commento brevissimo di questi Atti fatto da Monsignor Fabrizio Paolucci primo Vescovo della Città della Pieve. Così Egli spiega, e facile rende questo difficilissimo testo: *Moses enim a temporibus antiquis habet in singulis Civitatibus qui eum prædicent in Synagogis, ubi per omne Sabbathum legitur*, & quia prohibita continebantur in lege, dicit Jacobus, non indigent alia explicatione, nec Hebraeis hæc scribenda, quia per omne Sabbathum in Synagogis hæc prædicantur: de Gentilibus autem hic agitur, pro quibus etiam scribitur, ut infra V. 23; non hebraeis; & ideo nihil ad eos, & hæc non apponuntur in literis scriptis ad fideles gentiles.

niva acchetare in qualche maniera ancor questi, i quali sì falsamente credevano, non potersi abbracciare la Legge di Gesù Cristo, se intieramente non si osservava ancor la Mosaica. Che dovea dire adunque S. Giacomo, dopo che dal gran Principe degli Apostoli, dal venerabile Capo di quella sacra assemblea, si era di già chiaramente deciso di non doverli imporre ai Gentili un giogo così pesante, che *nec nos, nec Patres nostri portare potuimus*? Non poteva sicuramente opporsi di Pietro alla giustissima decisione; ma pur volendo in qualche maniera dir qualche cosa, per cui nuove brighe non si suscitassero da quegli Ebrei e nuove contese, in quella oscura maniera parlò, colla quale mostrando doverli avere rispetto a quell' illustre Legislatore, la di cui legge in ogni Sabato si spiegava nelle Sinagoghe, o siano le scuole di tante, e tante Città, altro in conclusione a dir non veniva, se non quel che scrisse nello spiegare questo versetto il sovrallodato Crisostomo: *sian della legge Mosaica e promulgatori, e difensori gli Ebrei; noi Cristiani siam difensori, e promulgatori della Santissima Legge di Cristo: Præcones ergo Moyses sint Judæi; Christi vero Christiani*; colla qual frase più che con quanto avea detto fino a quell' ora, venne quel grande Apostolo, e primo Vescovo di Gerusalemme a confermar maggiormente, e intieramente la decisione del capo visibile della Chiesa, e del Vicario del Nostro Signor Gesù Cristo (a).

VI. Quel

(a) Lo Stapletono nel luogo citato nella Lezione di oggi a quindici, toglie bene ogni attacco a chi da quanto ha detto S. Giacomo, arguir volesse essere stata da Lui, e non da Pietro decisa la gran controversia, scrivendo: „ Quod autem Jacobus postea loquitur nihil enim aliud, quam sententia „ B. Petri quidam explicatio. Primo enim ex prophetico testimonio voca- „ tionem gentium, quam Petrus asseruerat, confirmat. Postea quid sibi „ videtur Gentibus Christianis ex parte imponendum, exponit. Quod sa- „ ne aliud quiddam erat a principali questione, & veluti moderatio aliqua „ eius

VI. Qui terminò il suo ragionare S. Giacomo, e della decisione di Pietro, e delle cose notate con tanta opportunità da quest' altro gran luminare della Cattolica Fede volendo tutti gli Apostoli, e gli Anziani in quel venerabil Concilio adunati, che si recasse agli Antiocheni, ed ai Popoli della Siria, e della Cilicia una sicura notizia da non potersi più rievocare giammai, e per motivo veruno a menomo dubbio, stimarono bene di scegliere di comune consenso due illustri Uomini, e per la proibita di costumi, e per l'onore, che riscuotean tra i Fedeli i primi di essi dopo gli Apostoli, perchè in compagnia di Paolo, e di Barnaba anch' essi portandosi in Antiochia a tutti mostrar poteessero il gran decreto. Furono questi due un che chiamavasi Giuda, e aveva il soprannome di Barsaba, chiamavasi Sila il secondo: *Tunc placuit Apostolis, & Senioribus cum omni Ecclesia eligere viros ex eis, & mittere Antiochiam cum Paulo, & Barnaba, Judam, qui cognominabatur Barsabas, & Silam viros primos in Fratribus*. O fosse quello Giuda Barsaba quel medesimo Giuseppe Basaba, di cui molto a lungo abbiamo parlato

„ ejus sententiæ quam Petrus dixerat, qui omnem legalium necessitatem
 „ a Gentibus conversis removebat. Jacobus ergo, sive ut suis Hierosoly-
 „ mitanis, quorum haud dubie Episcopus erat, & a quibus hæc controversia
 „ ortum accepit, aliquo modo sententiam attemperaret, sive ut Concilii
 „ decretum æquiori animo Judæi acciperent, quod ab ipso Jacobo scirent
 „ profectum, non veluti Judæi determinat, sed veluti Coepiscopus, &
 „ Coepiscopus, quid ipsi videatur exponit. Totum postea Concilium rem
 „ determinat, & decretum promulgat, nec solus Petrus, nec solus Jaco-
 „ bus. Sed Petri definitionem de principali questione, Jacobi consilium de
 „ causæ moderatione Concilium totum amplectitur. Nihil hoc aut Jacobo
 „ præceteris auctoritatis tribuit, aut Petri supra cæteros auctoritatem dero-
 „ gat. Supremæ quippe in Concilio auctoritatis est primo loco sententiam
 „ dicere, disputationi finem imponere, propositam questionem definire.
 „ Hoc Petrum in Concilio Apostolico fecisse ex his, quæ dicta sunt, pa-
 „ tet. Quare merito D. Hieronymus totius hujus decreti principem, &
 „ primum Auctorem Petrum vocat „.

to una volta, e che fu posto alla sorte insieme con S. Mat-
 tia per la elezione in Apostolo, come han pensato diversi
 fra gli Espositori, o fosse un di Lui Fratello, come, e
 forse più giustamente hanno altri creduto, o fosse un al-
 tro in tutto diverso, ed Egli, e Sila non lascian di com-
 parire assai grandi agli occhj nostri, quando dal Santo
 Scrittore di questi Apostolici Atti ci vengon contraddistin-
 ti per i più ragguardevoli fra coloro, per le virtù più
 sublimi, per i più eccelsi doni loro da Dio compartiti de-
 gni indistintamente, e tutti della maggiore, e più singo-
 lar maraviglia. Dà Ugone Grozio a questo Sila il nome
 ancor di Silvano : *Silvanus ille idem est qui Silas, levi fle-
 xu ut Saulus Paulus. Ita sentiunt Hieronimus, & nostro
 ævo Beza*, e lo suppone quello medesimo, il quale fedel
 compagno di Paolo scrisse alcuna sua lettera: *Pauli ferme
 Comes, ut credibile est, in epistolis conscribendis ejus adju-
 tor, nam aliena manu scriptas epistolas Paulus mittere sole-
 bat* (a); e questa opinione del Grozio sostenuta altresì da
 altri assai dotti Uomini (b), non è in conto veruno impro-
 babile; come nemmeno improbabile a me rassembra l'opi-
 nione di Enrico Ammondo, benchè altamente dal Wal-
 chio (c), e dal Budeo (d) disapprovata, che tanto Elso,
 quanto il compagno Giuda Barsaba fossero insigniti del Ve-
 Tom.IV. H h sco-

(a) In Appendice ad Comment. de Antichrist. Tom.IV. *Oper. Theologic.*
 pag. 478. : In adnotat. ad 2. Epist. ad Corint. cap. 1. §. 19. In adnotat. ad
 2. epist. ad Thessal. cap. 1. §. 19.

(b) Sostengono questa medesima opinione Ludovico Cappello : *In Spici-
 leg. notar. in lib. novi Testamenti* pag. 97. Ermanno Witsio *Meletem. leids.*
 pag. 99. Matteo Hillero *Onomastic.* pag. 680. Gio: Crisostoro Wolsio *Cur.
 philolog. & critic. ad Actor.* cap. 15. §. 27. ed altri.

(c) Disapprova una tale opinione, ed inventata, e finta a capriccio la
 chiama Gio: Giorgio Walchio nella sua *Miscellanea Sacra lib. 1. Exercit. 2.*
 §. 7. *De Hymnis Ecclesia Apostolica*, cap. 41.

(d) La disapprova altresì Francesco Budeo *De Eccles. Apostol.* cap. 4.
 §. 4. pag. 250.

scovile carattere dando a me una sufficiente prova di questo il vederli quì nominati coll' onorevole frase *Viros primos inter fratres* (a). Non errano forse alcuni fra gli Espositori più dotti, i quali accordano a questi il nobile vanto di essere stati annoverati fra quelli, che già designati dalle settantadue palme misteriose presso il Giordano cresciute furono annoverati fra i suoi settanta e due Discepoli da Gesù Cristo. Consegnarono a questi gli Apostoli, e gli Anziani, una lettera, che tutto spiegasse a quei Popoli, e concepita era questa con quelle, che ascolterete con riverenza, e con profondo rispetto degne da essere registrate in aurei caratteri, sentenziose parole.

VII. *Apostoli, & seniores Fratres his, qui sunt Antiochie, & Syriæ, & Siliciæ Fratribus ex Gentibus salutem*
 Avendo inteso dire, che alcuni partendo da Noi han posto coi loro discorsi dei torbidi fra di voi colla rovina delle anime vostre, abbenchè non avessero da noi ricevuto alcun' ordine, ed essendoci Noi radunati siamo stati di sentimento di eleggere alcuni, e mandarveli con i carissimi nostri Barnaba, e Paolo, Uomini, i quali hanno esposte le loro vite, e tutti se stessi han dedicati al nome, e all' onore di Gesù Cristo. Abbiamo a voi pertanto inviati Giuda, e Sila, che vi diranno anche a bocca le medesime cose, cioè che = *Visum est Spiritui Sancto, & Nobis nihil ultra imponere vobis oneris quam hæc necessaria, ut abstineatis vos ab immolatis simulacrorum, & sanguine, & suffocato, & fornicatione, a quibus custodientes vos bene agetis. Valete*

(a) Hammondo scrive nella seguente maniera: *Quum res esset definita, omnibus Sententiæ Episcopi Hierosolymitani assentientibus, Jacobus, Petrus, Johannes, & Episcopi Judæi, consentiente universa Ecclesia Hierosolymitana, censuerunt eligendos aliquot Episcopos Judæe, qui concilio adfuerant, ut Antiochiam cum Paulo, & Barnaba irent, & electi quidem Judas, & Silas diversarum Ecclesiarum Episcopi, In Paraphr. Nov. Testam. Act. 15. v. 22.*

te (a) . E' paruto allo Spirito Santo , ed a Noi di non sottoporvi nè alla Circoncisione , nè all' osservanza delle cerimonie Mosaiche , ma sol d' imporvi quello , che è necessario all' eterna vostra salvezza , cioè , che vi asteniate e dalle menze , e dalle vivande agl' Idoli consagrate , dagli animali soffogati , dal sangue , e dalla fornicazione , le quali cose adempiendo perfettamente opererete assai bene (b) .

VIII. Ecco, Ascoltatori , il decreto uscito da quel Venerabile primo Concilio tenuto nella Cattolica Chiesa , o per dir bene , uscito dallo Spirito Santo per organo di quei suoi fedeli Ministri , che riempì di se stesso . Tutto in esso è stato ammirabile , e tutto diretto a dar la regola giusta , sù della quale avessero a regularsi i posteriori Concilj così necessarj , e di tanto utile alla Cattolica Chiesa , o per estirpare gli errori , o per dichiarare , e meglio dilucidare le

H h 2

veri-

- (a) Gio: Lorenzo Moshemio nelle sue Istituzioni Maggiori della Storia Cristiana , dopo aver raccontata questa adunanza , e averla confessata ancor esso per un legittimo , e vero Concilio nel §. 20. del cap. 3. della parte 2. del Secolo primo fa alle parole di San Giacomo , e allo stabilito decreto , e alla lettera inviata in Antiochia la seguente annotazione : *In Epistola quam ad Antiocheanos mittendam esse ducunt Apostoli , mistam rursus videas auctoritati prudentiam . Nec enim suis tantum , sed totius multitudinis verbis decernunt , id est , significant , in sententiam suam populum liberrime descendisse , ut hac ratione plebis iudicium in eiusmodi rebus minime negligendum esse traderent . Hac ergo , cum omnia cogito , videntur mihi Apostoli J. C. qui hunc , de quo agimus , conventum celebrarunt , in eo partim iudicium , partim Magistrorum personam substinuisse . Dum sciunt , decernunt , pronunciant , id faciunt , quod iudicium est falli nesciorum ; dum populum accersunt , audiunt , & sibi jungunt , docent , quomodo controversiis huiusmodi commotis , rectores , & moderatores eorum agere oporteat . Spiegata in suo vero senso , come si è fatto in altra Lezione , la parola Seniores non so dove possa fondare il Moshemio questa unione , che quivi accenna di Ecclesiastici , e Laici , di plebe , e di Sacerdoti .*

(b) Ugone Grozio assicura non ritrovarsi in Antichissimi Codici la greca parola equivalente alla latina valete ; ma bensì un' altra spiegata da Sint' Ireneo lib. 3. cap. 12. *ambulate in Spiritu Sancto* , e da Tertulliano *vestante vos Spiritu Sancto* .

verità professate , non per indur nuovi dogmi , e articoli in tutto nuovi , come ha pensato qualche Autore (a) ; per ristabilire una perpetua , e vera pace tra tutti , non per cagionare disturbi , e sedizioni , come ha avuto ardimento di scriver qualche altro (b) . Tutto , o Signori , a questi soli altissimi fini in essi è ordinato , e sempre in tutti si è rimirata , e costantemente eseguita la giusta pratica in questo tenuta dai Santi Apostoli . Esatto , e maturo esame del punto , su cui si aveva a decidere , amplissima libertà di tutte proporsi le difficoltà , che far si potriano su l'agitata materia , fervorose preghiere all'immortale divino spirito , da cui pender deve la sol da essi pubblicata decisione , questa è la pratica nei sacrosanti nostri Concilj tenuta dai Vescovi legittimamente dal gran Vicario di Gesù Cristo insieme adunati , come adunati furono da Pietro gli Apostoli , e i Vescovi in Gerusalemme a formare il surriferito decreto , di che , per mostrarlo in tutto conforme alla verità

(a) L' Autore della pessima opera intitolata *Le Christianisme dévoilé* , di sopra ancora citato alla pag. 58. Scrive , che i Preti del Cristianesimo non contenti dei misteri contenuti nei sacri libri ne inventano altri di secolo in secolo , dei quali non parlò mai il lor Fondatore , il loro Dio : Il Marchese di S. Evremont *Examen de la Relig. al cap. 4.* colla maggior falsità , ed impostura discende al particolare di questi dogmi : e Voltaire dice forse peggio di tutti parlando appunto dei Concilj *nel cap. 7. della sua Stor. Univ.*

(b) Il medesimo Voltaire nel luogo citato ; ove non si vergogna di dire quella ridicola proposizione , che senza i Concilj , *se si fosse lasciato l'esame di questi Dogmi ai Grammatici , la Chiesa sarebbe restata in una pace inalterabile* : e poco più sotto , dopo aver detto dei Concilj il male maggiore , e averli mostrati cagione delle turbolenze più grandi : *Turbolenze di questa fatta non furono mai conosciute nel paganesimo ; La ragione si è , perchè i Pagani non avevano Dogmi di veruna sorte , perchè i Sacerdoti degli Idoli , e molto meno i Secolari , non si adunaron giammai giuridicamente per disputare* . Queste proposizioni quanto dimostrano l'empietà , e la pessima indole dello Scrittore , tanto più ci debbono confermare nella nostra stabil credenza , e nella venerazione dovuta a quei confessi rispettabilissimi , ove trattate sono le cose di nostra Fede , e che debbon esser tanto più odiati dai Miscredenti , quanto in loro stessi han più di opore , e di verità .

rità suggerita dallo Spirito Santo fu concepito con quei nobilissimi termini = *Visum est Spiritui Sancto, & nobis.* Vollesse il Signore, che un tal decreto avessero sempre in mente nel loro operare i Cristiani. Non vi son più certamente a giorni nostri gl'Idoli falsi, ai quali dagli acciecati Gentili facevanfi i sacrificj, ma oh quanti Idoli ha sostituito pur troppo il tristo costume, che regna, e quanti orribili sacrificj a questi si fanno! Non è più proibito sicuramente di mangiare del soffogato, e del sangue, ma oh quanto sono proibite quelle azioni violente, e sanguinose per incuter terrore alle quali furon già fatti gli alti divieti, e pur si commettono, ed oh quanto spesso! E' ancor nel primo vigore il comando di dover fuggire ogni sorta d'impudicizia, e qualunque occasione di questa, e pure oh come allaga un tal male il misero Mondo, e come sfrontatamente v'è questo vizio, così non fosse, in trionfo! Questo però alla vostra considerazione lasciando; qui lascerò altresì di parlare, riserbandomi a dimostrarvi colla ventura Lezione di Mercordi l'accoglimento avuto in Antiochia dal sopra accennato Decreto.



LEZIONE XCV.

Paulus autem , & Barnabas demorabantur Antiochie docentes &c. Facta est autem dissensio , ita ut discederent ab invicem &c. Actor. cap. 15.

VV. 35. e seg. fino al fine del
Capitolo .

I. **O**H quanto è pur mirabile Iddio nelle sue operazioni , quanto son pure ciechi i mortali allor che di esse si fermano solo a considerare l' esteriori apparenze ! Chi in questo giorno non resterebbe scandalizzato in udir , che restati per qualche tempo in Antiochia i due gloriosissimi Apostoli Paolo , e Barnaba a predicare con quello zelo , degno di loro , il sacrosanto Vangelo , mentre accrescevano ognora più i divoti seguaci alla Cattolica Religione , venuti fra loro , e nemmen per una gran cosa a grave contesa , così l' uno all' altro , e con tanta forza , e tanta risolutezza si oppose , che ceder di essi alcun non volendo al proprio parere , fu necessario , che si dividessero , si separassero , ed uno per una strada , un per un' altra s' incamminassero , e si sciogliesse in questa maniera quella unione , per cui l' un coll' altro sempre animandosi all' esercizio delle più belle , e più cospicue virtù , non piccola luce prima apportassero alla Città di Antiochia nei gradi minori servendo a quella Chiesa , e fossero poi da quelli unitamente portati dallo Spirito Santo ad esser la luce , e lo splendore di tutto il Mondo , al grado elevati , e alla massima dignità dell' Apostolato ? Chi miei Signori riveritissimi in questo udire non resterebbe scandalizzato , e chi da questo almeno non prenderebbe un falso principio da giustificare la propria condotta allorchè alienato si ritrovasse da un per l' innanzi stato suo amico , e poi divenuto per un puntiglio , per una vana dis-

sen-

senzione suo capitale nemico? Lungi però dal pensare in sì fatta guisa, lungi dal precipitare così stoltamente le conseguenze, udiam prima il fatto, e poi umilmente considerando a quale alto fine fosse permessa una sì fatta dissenzione dal sempre grande, e sempre benefico Iddio, avrem da ammirare di sua provvidenza i tratti maravigliosi. E diamo principio alla Lezione.

II. Terminata la controversia già riferita intorno all' osservanza delle cerimonie Mosaiche, e, quel che fosse di alcuni sempre ostinati Giudei, da tutti generalmente abbracciata la decisione del sacrosanto Concilio di Gerusalemme, tornato in questa Città, a recare avviso di tutto agli Apostoli, ed agli anziani Giuda Barsaba il primo da essi spedito insieme col decreto in Antiochia, e Sila restatovi per più cooperar di quei Popoli alla salvezza, Paolo, Barnaba, e questo, ed altri moltissimi indefessamente operando e cogli esempi, e colle istruzioni continuavano ad insegnare, e sempre più accrescevan seguaci al loro adorato Maestro: *Paulus autem, & Barnabas demorabantur Antiochiæ docentes, & evangelizantes cum aliis pluribus verbum Domini*. Vista però già stabilita in quella Città, e con fondamenti saldissimi la Santa Fede, dopo più giorni disse S. Paolo a S. Barnaba, sarebbe una cosa assai ben pensata, e ben fatta, giacchè tanto frutto mercè la grazia divina si è ricavato in questa Città, e più non vi è dubbio, che qui mancar possa la Cristiana Religione, ove son tanti, al par di noi valevoli a scioglierne i dubbi, e ad ajutare i pericolanti Fedeli, che da noi si facesse ritorno alle altre Città, e agli altri luoghi, dove gettata abbiamo questa divina semenza, per osservare, se vigorosa in esse è cresciuta, se dà quel frutto da noi sperato, e se vi è bisogno con risoluta man di estirpare qualche, zizania, e qualche tralcio maligno da man nemica in esse piantato = *Post aliquot autem dies dixit ad Barnabam Paulus revertentes visitemus Fratres per universas Civitates, in quibus præ-*

prædicavimus verbum Domini, quomodo se habeant. Non potè riuscire se non gratissimo a Barnaba il saggio pensiero di Paolo, come gratissimo è stato poi a tutta la Chiesa, che sul primo esempio, dato da Pietro, e su questo poi dato da Paolo, e Barnaba fece la sua sapientissima, e non men provvida ordinazione, mercè la quale debbano i Vescovi Successori de' Santi Apostoli di tanto in tanto fare ancor' essi un ben' ordinato giro in tutte le loro Diocesi, non già però, come accade in alcune per saccheggiar le Case dei Parochi, con obbligarli a pranzi lautissimi, a mancie per le famiglie, e che so io? ma per vedere *quomodo se habeant*. Come dai Parochi si è fatto bene il proprio dovere, come sono ben istruiti nella Cristiana dottrina dai Genitori, e da essi i Fedeli, come distribuite son bene le loro rendite ecclesiastiche negli ornamenti delle loro Chiese, nel fovvenimento, de' bisogni, o pure in inutili, e vane pompe per loro stessi, a ben osservare in conclusione: *quomodo se habeant* nella via del Signore, e come si renda a questo il frutto aspettato.

III. Quando però Paolo, e Barnaba erano insieme d'accordo, e stavan per cominciar questa visita, e disponevano il giro da unitamente intraprenderfi, cosa necessarissima essendo il seco condur qualcheduno, che insieme con essi si affaticasse nella grand' opera, e fosse loro di ajuto, Barnaba onninamente seco voleva in compagnia quel Giovanni soprannominato Marco, che un'altra volta preso da essi in lor compagnia, come già vi spiegai tempo fa, Ascoltatori, nelle maggiori fatiche, e quando li vide nel rischio maggior della vita, e nelle più aspre, e più crudeli persecuzioni li abbandonò: *Barnabas autem volebat secum assumere et Johannem, qui cognominabatur Marcus*. Ben ricordevole Paolo della viltà allora mostrata da tal soggetto, ostò fortemente ad una sì fatta proposizione, e rammentando a Barnaba quello, che in Perga ad essi avea fatto,

fatto , e deducendo di quel quanto poco avesse a sperarsi nella costanza , e nel valore di un tale compagno , cominciò vivamente a pregarlo , perchè mutasse parere , e si facilmente non si fidasse delle promesse di chi loro aveva mostrato assai chiaramente il suo animo = *Paulus autem rogabat Eum , ut qui discessisset ab eis de Pamphilia , & non esset cum eis in opus , non debere recipi* . Forte però nel suo pensiero , e nella sua risoluzione costante Barnaba ceder non volle in conto veruno alle ragioni di Paolo . Credeva più facilmente alle promesse di quel Discepolo , e come notan dotti Scrittori (a) essendo uno stretto di Lui parente , con molto maggiore facilità , s' induceva a compatire la sua primiera mancanza , e a crederlo più coraggioso per l'avvenire . Aveva , al detto di un altro Autore , ancora riguardo ai meriti grandi , avuti con tutta la Chiesa dalla riuca Madre di un tal Giovanni , sempre aperta tenendo la sua Casa in Gerusalemme ai Fedeli , sovvenendoli nei loro bisogni , ed assicurandoli nelle maggiori persecuzioni ; e deduceva da tutto questo di non doversi trattar con tanto rigore il Figliuolo di una tal Madre . Ma benchè Paolo udisse tutto , e tutto sapesse , ceder giammai non volle , e non lo volle assolutamente in sua compagnia . Che cosa adunque nascer potea , Ascoltatori , da tale ostinato contrasto ? Quello che agli occhi nostri rassembrerà certamente il male più grande , e fu per divina disposizione un massimo bene .

IV. Dopo di essere per tanti anni sempre insieme stati i due Santi , dopo essersi unitamente per tanto tempo impiegati nelle maggiori fatiche , ed emulandosi insieme aver sopportate le più crudeli persecuzioni , aver ridotte innumerevoli Genti alla cognizione , ed alla sequela del Redentore , si separarono , e preso il sudetto Giovanni Marco da

Tom.IV.

I i

Bar-

(a) Ligfoot - Grozio - ed altri .

Barnaba rivolse ad una parte i suoi passi , preso da Paolo Sila per suo compagno ad una in tutto diversa strada s'incaminò = *Facta est autem dissensio , ita ut discederent ab invicem , & Barnabas quidem assumpto Marco navigaret Cyprum , Paulus vero , electo Sila , profectus est traditus gratie Dei a Fratribus* . Non mai si creda però da alcuno , o Signori , che in qualche modo questa dissenzione alterar potesse o la perfetta concordia , o l'amicizia strettissima , la quale passava prima , e sempre passò senza esser giammai interrotta nelle sante anime dei due gloriosissimi Apostoli . Nascer fra noi non veggonfi al certo le dissenzioni , e le gare , che in disdicevol maniera ancor non ritolgano , io non diro le sincere dimostrazioni della primiera amicizia , ma' gli atti altresì di una civil società . Insorgono appena fra alcuni a dì nostri de Cristiani una ancor piccola , e lieve contesa per piccolissimo affare , e immediatamente cominciansi a riguardare fra loro , e le rispettive famiglie pria con freddezza , poi con disprezzo , e finalmente con sdegno ; e nascon di qui poi quegli odj , i quali rompendo in fiere discordie son la cagione di tanti mali , quanti ne sà produrre una sorgente infelice di tanti funesti rivi , molte volte ancora arrivati a portar macchiate di sangue le loro torbide acque .

V. Queste però non eran le dissenzioni dei Santi , queste non eran le dissenzioni fra Paolo , e Barnaba . Mosso ognuno di essi da ragionevole , e giusto principio , il primo a non volere la compagnia di Giovanni , perchè dalla sua repugnanza in riceverlo novamente più conoscesse il male gravissimo da Lui commesso in abbandonarlo , e in questa maniera stabile più si rendesse nella fermezza sì necessaria , e in mezzo ai travagli a un cuor Cristiano , ad un vero Discepolo del Redentore , che aveva detto ben chiaramente = *Nemo mittens manum ad aratrum , & respiciens retro aptus est Regno Dei* ; Mosso l'altro dalla compassione per

per colui , che tante promesse di costanza , e di fedeltà a Lui faceva , e dalle parole , e dall' esempio del Redentore medesimo , che tante volte , e sì chiaramente erasi dichiarato di non ricusar di ricevere chi a Lui tornava pentito ; e mossi per conseguenza ambidue , benchè per diverse vie , da un istesso Maestro , e a questo solo ognuno di essi intendendo di dimostrare nella sua risoluzione onore , e rispetto , ah non poteano fra lor suscitarsi tristi pensieri di corruciamento , e di sdegno , e più di prima restar doveano amici fedeli , se non servivano che ad un Signore medesimo , per cui avrebbero a gara dati ambedue in ogni momento la vita . In fatti quel Paolo istesso , che tanto usò di rigore in questa occasione con Giovanni , ben si mostrò non mosso che dal principio del bene suo , allora quando tutto diverso da quel , che era stato , sapendolo , non continuò a disprezzarlo , a dimostrare verso di esso avversione , ed abborrimento , come a di nostri fan tanti , e tanti ostinati nei loro errori , per non dimostrare di essere stati capaci a commetterli , ma in sua compagnia lo ripigliò di bel nuovo , e tale divenne colla sua direzione , e col suo esempio , che si meritò gli elogi grandissimi fatti da Lui di esso in più lettere , si meritò di essere venerato da tutta la Chiesa Cattolica nei secoli tutti per Santo .

VI. Partirono adunque divisamente Barnaba , e Paolo dalla Città di Antiochia coi loro rispettivi compagni ; e benchè il sagro Scrittore di questi Apostolici Atti più di quì innanzi a noi non ragioni di Barnaba , oh quali furono , e quanto mai strepitose le sue fatiche Apostoliche , quante le Nazioni che convertì alla vera fede di Cristo , quanti i meriti eccelsi , che accumulò , finchè tutti in fine li coronò con un glorioso martirio a noi ricordato con grand' elogio il giorno undici Giugno dal Martirologio Romano . Vi è chi ha portato opinione , che ancor nella nostra Italia venisse a predicare S. Barnaba , e che debba a Lui i suoi

gloriosi principj la nobilissima Chiesa, e tanto illustre, e celebre di Milano; ma benchè questa abbia sopra di tante altre, e per i Santi, i quali l'han governata, e per mille altri singolarissimi pregi il suo onore, non credo sicuramente che possa quello vantare di aver avuto per suo Fondatore S. Barnaba (a). La di Lui venuta in Italia nel libro degli Apostolici Atti non è rammentata; non ne hanno parlato i Santi Scrittori dei primi secoli; un simile vanto dato non ha a quella Chiesa un Sant'Ambrogio, che certamente non lo avrebbe dovuto tacere, quando a suo tempo stata vi fosse una cotanto onorevole tradizione, onde la lasceremo all'altrui credenza (b). Vedrem di qui innanzi tutto

(a) Essendo io in Firenze una volta, ed alloggiando nel Convento di Santa Croce dei PP. Conventuali, viddi in quella loro tanto famosa Biblioteca un Manoscritto inedito del duodecimo Secolo; ed uno ve n'è, che porta il titolo *De Excellentia Romana Ecclesia*, ove si legge ben chiaramente prendere i Milanesi un'abbaglio ben grande in credere istituita la loro Chiesa da S. Barnaba Apostolo: *Errant Mediolanenses, qui . . . suam dicunt Ecclesiam non a Petro, nec a suis Successoribus, sed a Barnaba sumpsisse exordium; nulla enim littera, nullave historia commemorat Eum unquam maria transisse, sed post separationem a Paulo factum pro Johanne, qui dicebatur Marcus, cum eodem Cyprum delatum &c.*

(b) Il Dottor Niccolò Sormanni Oblato di San Carlo, e allora Prefetto della Biblioteca Ambrosiana nell'anno 1754. diede alla luce un libro, che ha questo titolo: *L'origine Apostolica della Chiesa Milanese, e del rito della stessa provata colla tradizione immemorabile, e con documenti parte editi, e parte sin' ora inediti; e si stabilisce un generale metodo di sostenere l'Ecclesiastiche tradizioni*. Con questo libro Egli pretende di stabilire la verità della provenienza della Chiesa di Milano dal Santo Apostolo Barnaba. Appoggia principalmente la sua opinione a quanto si legge in una orazione fatta da un Monaco antico chiamato Alessandro in onor di S. Barnaba. Veggasi il Volume IX. della storia letteraria d'Italia dell'eruditissimo Zaccaria, dove alla pag. 417. vien riportato un tal libro, e vien confutato colla maggior forza, ed in particolare vien dimostrato ad evidenza, che l'autorità del Monaco Alessandro in vece di essergli favorevole, gli è del tutto contraria. Il medesimo Zaccaria ivi riporta ancor più diffusamente il manoscritto da

tutto occupato San Luca in descrivere e le fatiche, e la predicazione, e l'opere eccelse di Paolo, di cui ebbe la sorte di essere ancora compagno, e queste faranno il soggetto di tutto il restante di questo divino utilissimo libro. Egli già a dire incomincia, come quel grande Apostolo *traditus gratiæ Dei a Fratribus*, cioè avendo preso congedo dalli Cristiani Antiòcheni, i quali gli diedero tutti i contrafegni possibili del loro amore, e rispetto, e colle più umili suppliche, coi più ardenti voti lo raccomandaron a Dio, e tutte auguraron sovra di Lui le celesti benedizioni, traversò le Provincie, e della Siria, e della Cìlicia, esortando per tutto i Fedeli all'osservanza dell'abbracciata Legge di Cristo, e dei comandi ultimamente imposti in Gerusalemme dagli Apostoli, e dagli Anziani insieme congregati, e tutte mettendo in uso le arti, per fare e più numerosa, e più ricca di buone opere la santa greggia di Cristo = *Paulus vero electo Sila profectus est traditus gratiæ Dei a Fratribus; perambulabat autem Syriam, & Cili-
ciam confirmans Ecclesias, præcipiens custodire præcepta Apostolorum, & Seniorum.*

VII. Quello però, che oggi abbiamo a considerare nella di già descritta controversia, e divisione dei due santissimi Apo-

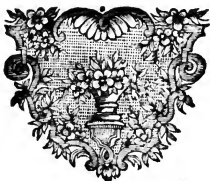
da me citato nella nota antecedente della libreria di Santa Croce di Firenze, e dice esser di un tal Bonizzzone Vescovo di Sutri, e poi di Piacenza, ove fu ucciso barbaramente dagli Scismatici nell' undecimo Secolo, notizia da me preventivamente ignorata. Ancora il Padre Marnacchi nel Tom. II. delle sue origini, ed antichità Cristiane di questo Sormanni, e della causa da Lui difesa, scrive nella maniera seguente: „Mediolanenses a S. Barnaba
„ adductos se ad fidem Christo dandam, atque servandam contendunt;
„ sed sola traditione nituntur, quæ tamen ejusmodi est, ut componi cum:
„ itineribus ejus Apostoli nequire videatur. Confule Bollandianos, Tillemontium, Mabillonium. Nicolai namque Sormanni de Barnaba Aposto-
„ lo, & Doctore Mediolanensium commentatio nihil continet, quod eise
„ alicujus momenti videatur „

Apostoli, è Ascoltatori divoti, la maravigliosa condotta della provvidenza di Dio, che in una maniera particolare risplende in questo misteriosissimo fatto. Puntiglio non fu, non fu impegno di quelle due sì nobili anime, e tanto staccate dai bassi affetti di questa terra, e tanto arricchite delle più eroiche virtù, e tutte fondate su la gran base della più profonda umiltà, per lo che ognuno all'altro si faria fatto gloria di cedere, e di sottometterfi, la divisata contesa. Fu opera grande, e fu provvida disposizion dell'Altissimo, che si separassero quei due banditori eccellenti della sua Legge, perchè far potendo ognun da se stesso i più strepitosi, e nobili acquisti, e l'un non avendo in conto veruno bisogno di alcun appoggio dell'altro; mentre dall'uno in una Provincia spargevasi il chiaro lume delle verità Cristiane, si spargesse in un tempo stesso in altra dall'altro, ed imitassero così quelli di puro oro già destinati da Salomone al suo magnifico Tempio, e fra di loro con saggia, ed accurata proporzione divisati nobili Candelabri, alcuni de quali illuminassero la destra parte, mentre dagli altri splendido lume avea la sinistra (a). Tanto notò il grande Arcivescovo, ed Espostore San Giovanni Crisostomo = *Id factum est nutu Dei, ut Barnabas a Paulo divideretur, itaque separati diversis, & pluribus evangelizarent.*

VIII. Ed eccoci, Ascoltatori, dinanzi agli occhi un manifesto esempio chiarissimo della facilità, con cui si cade da noi in frequentissimi sbagli per voler giudicare di quanto accade, sol regolandoci nei giudizj dalle notizie apprettateci dalle esteriori apparenze, o dalle cose medesime considerate secondo il nostro pur troppo corto, e troppo debole intendimento, senza alzar la mente all'Altissimo, e senza umiliarci innanzi a quel supremo essere immenso, che là incomincia le sue impercettibili operazioni

(a) 2. Paralip. cap. 4.

ni dove ha il suo termine ogni qualunque più perspicace talento . In quanto gran bene tornasse a tutto il Mondo quella , che ognuno naturalmente pensando avrebbe chiamata dannevole divisione, nella Lezione della ventura Domenica comincerà ad esser ben chiaro , e sempre maggiori ne ritrarremo nelle susseguenti le prove .



LEZIONE XCVI.

Dimissi sunt cum pace a Fratribus ad Eos , qui miserant illos .
 Actor. cap. 15. V. 33.

I. **N**ON può, come Io vi accennai nel fine della passata Lezione, crederfi, Ascoltatori, così ricevuto universalmente da tutti in Antiochia, e molto meno nella Città di Gerusalemme il noto decreto Apostolico, che tutti lieti ne rimanessero, e tutti ripieni di quella bella amabile pace, che varj Espositori, e in particolare l' a lapide, dedur vorrebbero dalla espressione di questo versetto: *Dimissi sunt cum pace a Fratribus ad eos, qui miserant illos*. Molte son le ragioni, le quali a così pensare m' inducono, e a credere, che fra gli Ebrei dimoranti in quella Città moltissimi ancor rimanessero alla loro opinione attaccati; e con tutto il contrario Decreto Apostolico, operando da quei contumaci, e quegli ostinati, che erano, ancor seguitassero a creder necessarissima l'osservanza delle legali cerimonie Mosaiche coll' esercizio della Cattolica Religione. Un fatto assai strepitoso render ci deve di ciò persuasi più che abbastanza, e benchè espresso non sia in questi Apostolici Atti, celebre essendo, e questioni eccitando assai grandi nella Ecclesiastica storia, sarà una ben fatta cosa, e a voi non discara il ragionarne colla Lezione di questo giorno, e Incominciamola.

II. In quel medesimo tempo, in cui trattenevansi ancora nella Città di Antiochia i due gloriosissimi Apostoli, Paolo, e Barnaba, e insieme con altri operarj utilissimi un frutto ben grande traeano da quella, loro mercè divenuta, e fertile, e florida vigna, udendone Pietro il Capo visibile della Chiesa con suo indicibil contento fino in Gerusalemme le nuove, determinò di portarsi, e si portò effettivamente in quella Città per ammirare ancor esso le
 opere

opere grandi di Dio, e renderne a Lui i più ossequiosi ringraziamenti. Giunto pertanto in Antiochia, e ricevuto con quell'onore ben meritato, e dalla cospicua sua dignità, e dalla fama di santità, che lo precedeva, e l'accompagnava per tutto, non ebbe veruna difficoltà di affidersi a Mensa e cogli Ebrei, e coi Gentili, e prender tutti indistintamente i cibi ad esso apprestati o fossero, o no proibiti dalla Mosaica legge, quelli soltanto eccettuati, de quali avean fatto espresso divieto il Gerosolimitano Concilio; o perchè purgati non eran del sangue, o perchè erano stati sacrificati ai Dei menzogneri della ingannata gentilità. Così si portò, e per qualche tempo S. Pietro; ma giunti essendo in quella Città alcuni Ebrei di Gerusalemme, immediatamente mutò la sua condotta S. Pietro. Si separò dai Gentili, e ripigliò incontinenti quelle legali osservanze, che avea abbandonate.

III. Quale una sì fatta improvvisa variazione partorire dovesse pessimo effetto, quale essa fosse la moltitudine dei Fedeli, che si portò a seguitare il suo esempio, e quale per conseguenza nascer dovesse nuovo tumulto, e nuova confusione, e quali nuove acerrime dispute su la controversia agitata è troppo facile, Ascoltatori, l'immaginarlo. Acceso di santo focoso zelo S. Paolo non si potè contenere, e benchè una stima infinita egli avesse verso colui, che fu destinato per suo Vicario da Gesù Cristo nella Cattolica Chiesa, e per suo degnissimo Capo lo riguardasse, e l'onorasse, non si potè contenere, lo dicea, da riprenderlo pubblicamente con quella, detta sì rispettosamente, ma per se stessa assai amara invettiva = *Si Tu, cum Judæus sis, gentiliter vivis, & non Judaice, quomodo gentes cogis judaizare (a)*? Da questo fatto, che chiaramente è scritto da Paolo istesso nella sua lettera ai Galati, sembra a me chiara la deduzione, che tanto in Gerusalemme quan-

Tom. IV.

K k

to

(a) Ad Galat. cap. 2. v. 14.

to in Antiochia, se sommamente aveano goduto in udirsi esenti dalle legali osservanze i Gentili, aveano altrettanto avuto rammarico, almeno per la maggior parte, in udirle abolite gli Ebrei; imperciocchè se questo non fosse, e qual suggezione avrebbe dovuto avere S. Pietro in non farsi veder coi Gentili, ed alle lor mense all' arrivo di alcuni pochi Giudei venuti da Gerusalemme in Antiochia? S. Paolo, il quale racconta nella sopracitata lettera il fatto dice ben chiaramente, che per timore ciò fece = *Præsumens enim quænam venirent quidam a Jacobo, cum Gentibus edebat; cum autem venissent, subtrahebat, et segregabat se, timens eos, qui ex circumcissione erant*; indizio chiarissimo, e indubitato essere stati moltissimi e di autorità, e di sapere, i quali non si acchetarono alla stabilita sentenza.

VI. Ma oh fortunato accidente, che diede a noi da ammirare nei due primi luminari della Cattolica Chiesa le più sublimi virtù. Si ammira in questo di Paolo l'ardente zelo, e tutti edifica, e tutti ammaestra col suo coraggioso, e nobile ardore; si ammira altresì di Pietro la sorprendente umiltà profondissima, che senza punto valersi del suo primato, senza pensare in conto veruno oltraggiata la sua Dignità, si arrendette alle ammonizioni di Paolo, ne questa differenza alterò in verun modo la Carità fra i due Apostoli, de quali se uno si segnalò col suo coraggioso, e disinteressato zelo, edificò l'altro colla sua profonda umiltà, della quale oh quanto è difficile, dice uno Scrittore dottissimo (a) trovar degli esempli nelle Persone costituite in dignità! La Chiesa non ne sentì male alcuno, ma ognuno rientrò nel suo dovere, di modo, che egli è difficile a dirsi chi fosse il più felice in tale occasione, o San Pietro nell' avere trovato un Paolo, che lo facesse risorgere, o San Paolo nell' avere trovato un Pietro, che punto non inalzassi, o finalmente la Chiesa in aver con-

fer-

(a) L' Autore Anon. della Vita di S. Paolo lib. 2. cap. 3.

servata la pace , e la purità della Fede in una controversia sì delicata .

V. Sebben però bramasi lo vi vegga, o miei riveriti Alcoltanti, d' intender quale dei due gloriosissimi Apostoli avesse il torto, io non pretendo già di azzardarmi ad una difficilissima decisione, potendo avere amendue le loro ragioni . Temeva uno di scandalizzare i Giudei col mangiare in loro presenza quelle vivande , che essi credevan profane ; temeva l' altro di scandalizzare i Gentili, potendosi persuadere colla condotta di Pietro essere ancora d'obbligo le cerimonie legali . Ma quel , che è strano, sì è il vedere in quali eccessi si siano lasciati condurre i posteri tanto in condannare S. Pietro giustificando S. Paolo , quanto in condannar questo per dar ragione a S. Pietro . I Nemici del primato della Santa sede di Roma pretendono , che questa controversia sia favorevole al loro errore ; dicendo non esservi alcuna apparenza , che S. Paolo riconoscesse S. Pietro per capo di tutta la Chiesa , riprendendolo alla presenza di tutti ; essendo certo (dicono essi) , che la Correzione è un atto di superiorità , e quello , che la riceve viene considerato soggetto , o almeno inferiore a quel , che la fa : Ma non riflettono essi , che non trattavasi qui del primato , che da S. Paolo medesimo in tante occasioni è stato riconosciuto in S. Pietro ; non pensano , che l' Apostolica Cattedra è stata fondata su la fortissima immobile pietra della promessa di Cristo , e finalmente non vedono , che tutti i Santi Padri , che hanno parlato di tal controversia non si sono neppur sognati di prender da essa il menomo motivo di dubitare della preeminenza della Romana Chiesa , e della sua autorità sopra tutte le altre Chiese del Mondo .

VI. Porfirio un dei maggiori , e dei più ostinati nemici della Cristiana Religione , tutto all' opposto volea , che in tal questione chiamata da esso puerile , si riguardasse S. Paolo come un Uomo invidioso della grandezza di Pietro ,

come un insolente, e superbo, e che si avanzasse perciò a redarguirlo; ben gli risponde però il Santo Dottore Agostino (a), che deve in quella occasione ammirarsi la giusta libertà di S. Paolo, e la Santa umiltà di S. Pietro; e se S. Paolo insegna agl' inferiori a non temer di resistere a quelli, che sono ad essi superiori, senza offendere la fraterna Carità, che deve accendere i Cuori di tutti, allora quando trattasi di difendere la verità del Vangelo, S. Pietro ci fa vedere nella persona sua una ammirabil virtù non facile ad imitarsi, poichè assai meno è difficile il conoscere quel, che si può in un altro correggere, ed avvertirnelo, di quel che sia il vedere i difetti proprij, e l'emendarcene. Qual sublime eroica virtù non bisogna per voler esser ripreso da un' inferiore, per esser ripreso pubblicamente, e alla presenza di tutti? Da che conclude il Santo Dottore non altro essersi fatto da Paolo, che quel, che era ragionevole, e giusto, e l'azion di S. Pietro esere stata il maggior' esempio, che a noi possa darfi di una sublime virtù, insegnandoci a conservare la Carità per mezzo dell' umiltà, che è appunto quello, che venne in terra per insegnarci il nostro Signor Gesù Cristo.

VII. Alcuni per non entrare in sì fatte dispute hanno pensato non essere stato S. Pietro; ma, dicendo questo Santissimo Apostolo = *refiti in faciem Cephae quia reprehensibilis erat* = sotto quel nome di Cefa non debba intendersi il Capo della Cattolica Chiesa, il Principe degli Apostoli, ma un qualcun altro, che avesse il nome di Cefa: questa opinione però troppo contraria a tutto il contesto di Paolo, che non avrebbe sicuramente scritto ai Galati come una cosa grande la riprensione fatta da Lui ad un dei fedeli non costituito in alcun ragguardevole posto, in alcuna Ecclesiastica dignità, e per conseguenza contraria alla

(a) Epist. 57.

alla verità sostenuta da quasi tutti gli Espositori Greci , e Latini , non ha avuto gran seguito ; e se ultimamente sei , o sette anni addietro rinovare la velle con una sua dissertazione da me veduta un certo Paolo Medoro Rossi , non ha potuto con tutto questo acquistare alcuna maggiore probabilità .

VIII. I Padri Greci per non essere astretti a biasimar l' uno , o l' altro dei Santi Apostoli , o Pietro , o Paolo , si sono imaginati , che agissero fra lor di concerto , e che già si fosse accordato Pietro di dover esser da Paolo ripreso alla presenza di tutti per aver lasciato e la compagnia , e i cibi , che si mangiavano dai Gentili , e ripigliato l' Ebraico stile per non offender gli Ebrei , che si eran portati da Gerusalemme in Antiocchia , affinchè questi vedendo , che da San Pietro si riconosceva il suo errore , e se n' emendava , s' inducessero anch' essi ad imitarlo , e si cibassero in conseguenza di ogni sorta di carni , solo eccettuate quelle proibite dal sacrosanto Concilio . Questo sentimento però non può conciliarsi in conto veruno colle divine Scritture ; imperciocchè S. Paolo non avrebbe preso in testimonio Dio della verità , che dice , prima d' incominciare un tale racconto , ne avrebbe potuto dire , che avea resistito a S. Pietro , perchè degno di riprenzione avealo trovato .

IX. Lo stesso aveva creduto ancor San Girolamo , ma Sant' Agostino lo confutò in una lettera , alla quale rispondendo Egli per sostenere la sua opinione , nacque fra li due santi Dottori una specie di letterario combattimento , che fu molto utile , e vantaggioso alla Chiesa ; ma vinto finalmente Girolamo dalle ragioni contrarie abbandonò intieramente il suo sentimento in un' opera contra Pelagio (a) , e seguì il parer di Agostino ; poichè per provare ai Pelagia-

(a) Lib. 1. Dial. adv. Pelag.

lagiani, che i maggiori Santi non sono stati senza una qualche colpa, e che non v'era in tutta la Chiesa Vescovo alcuno, che fosse irreprensibile affatto, molto a proposito si servì di quest'esempio, e portò, che da San Paolo era stato ripreso S. Pietro; onde può dirsi con gran ragione, che siccome restò edificata nel primo secolo la Chiesa ancora nascente dalla generosa libertà della correzion di San Paolo, e dalla profonda umiltà, con cui la ricevette San Pietro, non restò meno edificata nel quinto per la disputa insorta fra li due Dottori più grandi, che avesse avuti; imitando Agostino lo zelo di Paolo coll'opporli coraggiosamente all'opinion di Girolamo, e questo seguendo la bella umiltà di S. Pietro con arrendersi alla forza di quella verità, che gli proponeva Agostino.

X. Ed ora, Ascoltatori riveritissimi, dove si trovano più così zelanti i sacri Ministri di Dio, che avendo a cuore il suo onore prendano a carico di lor coscienza il redarguire coloro, che costituiti in una maggior dignità sian pur riprensibili nelle quotidiane loro operazioni? Dov'è più uno, che dica a quel Paroco, la robba da voi posseduta è de' poveri, e tolto il vostro mantenimento proporzionato al vostro stato, avete a dividere il rimanente fra essi, e la Chiesa? Dove si trovano quelli, che ancor trovandosi uno, che a questa parte voglia adempire, ascoltino senza sdegno le opportune correzioni, e ne procurin l'emenda? Si ascoltano pur troppo tanti con continuate mormorazioni sparlare di quelli, ai quali professar debbono ossequio, e rispetto, ma questo non è quello zelo, che grato sarebbe al Signore, questo non è quello zelo, il quale ottenere potrebbe un maraviglioso profitto. Dove si trovano più di quelli, che in pace sappiano a giorni nostri, io non dirò in controversie di lettere, che andando ad offendere in quella parte d'ingegno, in cui si trova difficilmente chi voglia cedere, sono pur troppo le più difficili, ma in una ancor piccolissima disputa, e per vane cose, e cose da nulla di que-

questa terra, per un impegno, per un puntiglio sappian restare in pace al fin della disputa, come restarono fra loro in pace, ed amici Girolamo, ed Agostino? Meglio però di questo avremo a parlare nella ventura Lezione di Giovedì, in cui a Dio piacendo ragioneremo di un'altra contesa, che nacque pure in Antiochia fra Paolo, e Barnaba.

A V V E R T I M E N T O

E' succeduto lo sbaglio, che la seguente Lezione, che esser doveva la Nonagesima: quinta è stata per errore posposta: alle due precedenti, onde è pregato il Lettore ad avvertire, e a corregger da se l'errore, ed a compatirlo ..



LE-

LEZIONE XCVII.

*Illi ergo dimissi descenderunt Antiochiam , & congregata
 multitudine tradiderunt Epistolam , quam cum legissent ,
 gavisi sunt super consolatione . Judas autem , &
 Silas & ipsi cum essent Prophetæ &c. Actor.
 cap. 15. VV. 30. 31. e 32.*

I. **E**Rano radunati nella Città di Efeso celebre prima ap-
 presso i Gentili , per la lor favolosa Diana , e per
 la dimora , che essi credean , che facesse in più speciale
 maniera nel saperbissimo Tempio ivi innalzato al suo culto,
 e celeberrima poi presso i Cristiani , per la dimora verissi-
 ma , che fece in essa tanti anni la gloriosissima Vergine Ma-
 dre di Dio , erano radunati in Efeso , dissi, l'anno di nostra
 salute quattro cento tredici , più di duecento venerabili Ve-
 scovi , e Padri in generale Concilio , per esaminare , e de-
 cidere , se la medesima Vergine dir si dovesse Madre di Dio ,
 contra la qual verità aveva innalzata un' empia bandiera lo
 scellerato Nestorio ; e mentre aspettavasi da quei sapien-
 tissimi Giudici dal Popolo tutto di Efeso la sospirata deci-
 sion favorevole , prima che fosse venuta questa quali , o miei
 riveriti Ascoltanti , eran di tutti i desiderj , i voti , le
 smanie , quali poi furono i segni di non ordinario piacere ,
 e di allegrezza , e di giubbilo ? Legger non se ne può sen-
 za pianto la descrizione bellissima , che ne volle far S. Ci-
 rillo , il quale trovossi presente , uno dei principali , e più
 degni di quel Concilio , al grandioso spettacolo . Stavan ,
 dice Egli , tutti aspettando dalla mattina alla sera con an-
 ziosissima smania dei Giudici santi il decreto : *Perduravit*
universus Populus a mane usque ad Vesperam Sanctæ Synodi
judicium expectans ; e allora quando ai lor desiderj udiron
 conforme la gran sentenza incominciarono tutti ad esaltare
 con unanime voce per Santa la gloriosa adunanza , e a dar
 som-

fomme lodi al massimo Dio ; *ut autem audierunt . . . cœperunt omnes una voce Sanctam prædicare Synodum , & Deum glorificare* . A quei venerabili Padri , che ne venian dalla Chiesa incontro facevanfi a truppe quegli esultanti fedeli , e con accesi fanali , poichè arrivata già era la notte , alle loro abitazioni li conducevano , ed altro non risonava per la Città , che allegrezza , e contento , giabbilo , e festa : *Egredientes Nos ab Ecclesia deduxerunt cum lampadibus usque ad diversorium nostrum , erat enim jam Vespera , & facta est multa lætitia (a)* . Quello , che accadde in Efeso nel quinto Secolo , a me rassembra , Ascoltanti , il fatto medesimo in Antiochia accaduto nel primo . Udite la Lezione , e a pieno persuasi ne rimarrete .

II. Mentre agitavasi in Gerusalemme la questione gravissima , se si doveano , o nò soggettare alla Circoncisione , ed all' osservanza delle legali cerimonie i Gentili , i quali abbracciavano la Santa Legge Cattolica , stati faranno questi sicuramente al sommo ansiosi dell'esito , e pieni del desiderio più vivo di non dover' esser soggetti a tanti , se non per la gravezza , almeno per la varietà , e per la lor moltitudine assai gravosi precetti , avranno aspettata colla maggiore impazienza la sospirata decisione . Gli empj seguaci dell' orgoglioso Cerinto , come poi fecero i rei fautori dell' esecrando Nestorio , avranno ancora con insolenza , e con villanie voluto difendere la loro pretenzione , e certi quelli di quanto avrebbon bramato , ma altrettanto poi incerti , che corrisponder potesse ai lor desideri l' effetto , faranno stati dalla speranza , e dal timore ognor combattuti in tutto quel tempo fraposto dalla partenza di Paolo , Barnaba , e gli altri al loro ritorno . Ma allor che questi pur alla fine arrivarono , e tutti raccolti ad udire la riportata sentenza non già , come sognò nell'interpretar questo testo Calvino , perchè necessaria fosse la loro convocazione ,

Tom. IV.

L I

se

(a) Epist. 34.

se giusta, o non giusta fosse la riportata decisione, mentre alla moltitudine, a cui toccava sol l'ubbidire, questo non era appartenente in conto veruno (a), qual la bramavano appunto l'udirono, chi può spiegare le voci e di allegrezza, e di contento, chi il giubbilo grande, che il Cuore di tutti accendendo, a tutti appariva sul volto, chi gli affettuosi ringraziamenti fatti da essi al clementissimo Iddio, che si era degnato d'ispirare agli Apostoli leggi sì dolci, sì soavi, e sì proprie per riunir gli animi, e per invitare i gentili tutti ad abbracciare una Fede, che altro non esigeva, se non cose ragionevoli, e facili: *Gavisi sunt super consolatione. Illi ergo dimissi descenderunt Antiochiam, & congregata multitudo tradiderunt Epistolam, quam cum legisset gavisi sunt super consolatione*; la qual bellissima frase, *gavisi sunt super consolatione*, a maraviglia bene ci spiega, che fu oltre ogni creder grandissimo il loro giubbilo.

III. Incominciò senza fallo questo, o Signori, dalla lettura delle primiere parole, colle quali vedevano a tutti loro augurato ogni bene colla sola parola *Salute* dal più rispettabile ceto, e più degno allor dimorante su quella

ter-

(a) Così scrive Calvino a questo versetto. *Convocata multitudo = Hæc fuit legitima agendi ratio, ut totam plebem ad audiendam Epistolæ lectionem admitterent. Nam si quid controversiæ accideret in fidei doctrina, iudicium quidem doctis, & peritis, & in Scripturis exercitatis deferri æquum est. Quia tamen omnium pariter interest quid tenendum sit certo cognoscere, cum tota Ecclesia fraterne communicare debent ipsi Doctores quid ex verbo Dei statuerint = E veramente un curioso, e assai stravolto pensare, che dopo avere esaminato, e deciso un punto i dotti, periti, e pratici delle Divine Scritture, debbano esporre la loro decisione all'esame, ed allo scrutinio dell'ignorante Popolo, e della plebe, perchè ne conosca la verità, e la giustizia; e che questa fosse l'opinione di Calvino, e questo intendesse, le scellerate parole, che seguono ben lo dimostrano = Nihil enim, seguita Egli a scrivere, sancto, & Christiano ordinum consentaneum, quam populi corpus, non secus ac porcorum gregem,*

terra: Antichissimo, Ascoltatori, e abbracciato da tutte le Nazioni è il costume d'incominciarsi le lettere coi più affettuosi saluti, e di terminarle col maggior augurio di bene. Dei primi Saluti in esse fa' Luciano (a) Autore Cleone Tribuno degli Ateniesi, quando lor diede parte di una famosa da Lui riportata Vittoria; benchè vi sia qualche altro, e particolarmente Enrico Heisen, che molto più antico ha creduto un tale costume (b). Quello, che sia di questo però, certissimo è essere stato abbracciato da tutti i Popoli, come si può vedere in Alessandro ab Alexandro (c), in Samuele Pitisco (d), ed in altri. Ma oh quante volte ascondevansi in quei Saluti la finzione, e l'adulazione! I Popoli di Antiochia si giudicarono felici, perchè assai lontano da questi difetti sapevano il troppo sincero inviato lor dagli Apostoli, e cordiale saluto. Oh quanto mai comprendeva la sola parola *Salutem*! Non erano essi sicuramente nel folle error dei Romani, i quali un tal nome tanto apprezzando, nome l'immaginarono di una possente Dea, a cui s'innalzarono Templi, ed Altari, ma in suo vero senso ben l'intendendo, restaron consolatissimi oltre ogni credere, in vedersi augurato dai Santi Apostoli in una sola parola ogni bene, non riguardante solo tutti i vantaggi, e tutte le corporali prosperità, ma e molto più, le sì necessarie, e proficue delle anime, e della nascente Religio-

L. 1. 2.

gem, a comuni doctrina arcere, ut fieri solet sub tyrannide Papatus. Quia enim Papa, & . . . Episcopi populum non sperabant unquam fore satis morigerum, donec in crassam incitiam reductus esset; hoc sinnerunt optimum fidei compendium nihil sciendum pendere ex eorum placitis. Contra vero tenenda est mediocritas, ut legitimæ præfecturæ salvæ maneant, & vicissim populo suo maneat libertas, ne serviliter opprimatur.

(a) Luciano Tom. I. oper. pag. 497.

(b) Heisen. In nov. Hypothel. interpret. felicis Epist. Jacobi.

(c) De Salutationum Ritibus.

(d) In Lexicon antiquit. Romanar. Tom. II. pag. 93.

ligione (a), i cui progressi sempre più rapidi, e più gloriosi desideravano presso di loro. Questa parola sola ben comprendeva quanto di poi con tante altre voller gli Apostoli prefagire di bene ai Cattolici col nobile augurio ad essi fatto in principio di tante lettere, di grazia, di pace, e di Divina misericordia dal Padre Onnipotente, e da Gesù Cristo suo Figlio, imperciocchè, se come già stabili in faccia al Sinedrio medesimo il Principe degli Apostoli, solo per Lui si poteva ottenere la salvezza = *Non est in alio aliquo salus; nec enim aliud nomen est sub Cælo datum hominibus, in quo oportet nos salvos fieri* (b); ogni qual volta tale salvezza ad essi auguravasi, qual ferma base di questa, lor si augurava altresì di quel benigno Signore la grazia, la pace, la misericordia. Potremo di qui arguir facilmente quali fossero gli accoglimenti fatti da essi a Paolo, a Barnaba lor venerati Maestri, e agli altri due così ragguardevoli Personaggi, che furon gli apportatori di così lieta notizia. Si saran fatti tutti incontro ancor essi a quei venerati soggetti, che tolti li avevan da tanti dubbj, avran fatto a gara di usar loro i segni più grati di ossequioso rispetto, e nella lode, e negli applausi de' Servi sol risultando la gloria dell'immortale Signore, a questo avranno renduti tutti i più divoti, e più umili ringraziamenti.

IV. Ed

(a) Era costume ancor dei Romani colla parola salute di non comprender soltanto il ben corporale di quello, o quella a cui si scriveva, ma altresì i successi più prosperi. Veggasi la Dissertazione di Gio: Giorgio Walchio *De Formulæ salutandi Apostolicis*, che è lottava nel libro 2. della sua *Miscellanea Sacra* §. 9. : ivi : *Ipsa salus, quam Romani veteres in Epistolis suis dixerunt, non ad solum corpus spectabat, verum etiam ad prosperiorem rerum successum. Quæ homini salutaria sunt voce Salutis comprehendebant, bancque, ut ad corpus, atque animum, ita quoque ad statum referebant &c.* Mi son veramente maravigliato, che questo Autore dottissimo con somma erudizione parlando di tutti i saluti mandati dagli Apostoli nelle loro Epistole, a coloro, ai quali erano indirizzate, non faccia alcuna menzione di questo, che è nella lettera del Gerosolimitano Concilio.

(b) *Actor*, cap. 4. §. 12.

IV. Ed oh quanto questi allor si faranno accresciuti, quando avran fatta matura riflessione al merito grande di quelli, che erano stati spediti dai Santi Apostoli, e dai Seniori di Gerusalemme a recar loro la sospirata risoluzione, ed ebbero campo di riconoscerli per quei distinti soggetti, che sebben grandi fossero stati prima già predicati dalla sonora, e pubblica fama, e più grandi ancora avessero a riconoscersi dalla elezione fatta di essi dai santi Apostoli per arrecare in quella Città il loro Decreto, e perchè a pieno ancor da essi spiegato, per loro mezzo tutte troncar si potessero più facilmente le dissenzioni ivi nate, ciò non ostante molto più grandi, e grandissimi si dimostrarono da loro stessi, allora quando aprendo le labbra ai più sublimi ragionamenti, si dimostrarono quegl' illustri, e quei famosi, e illuminati Profeti, che erano, e molto contribuirono per conseguenza a raddoppiare la loro consolazione, e a confermarli nella abbracciata legge del Redentore; *Judas autem, & Silas, & ipsi, cum essent Prophetæ, verbo plurimo consolati sunt Fratres, & confirmaverunt.*

V. Io vi ho già spiegato, o miei riveriti Ascoltanti, e quando a queste Lezioni dava il soggetto la tanto profonda lettera scritta la prima volta da Paolo santo ai Corintj, e, se non erro, ancora altra volta nel ragionare sù questi Apostolici Atti, che voglia dir la Parola Profeta, e in quante diverse maniere, e sempre bene si possa prendere. Non sarà necessario adunque il quì replicarlo, come sarebbe necessarissimo quando a men dotti, e men ricordevoli Ascoltatori avessi ad indirizzare le mie parole. Ciò presupposto adunque io vi dirò, che, sebben forse prender si possa in questo versetto una tal parola Profeta per indicare che quei due gloriosi Discepoli Giuda, e Sila fossero adorni di quello spirito di profezia, che in lontanissime cose, e in lontanissimi tempi sà far gettare lo sguardo, e le lontane, e future cose come presenti sà far discernere, ciò non ostante quella spiegazione, che dar si deve in questo luogo come
più

più giusta , e più coerente a tutto il contesto , è quella , o Signori , la quale ci porta a considerare quei due valorosi Fedeli come Oratori sublimi , e interpreti illustri delle Divine Scritture . Quelli , che ragionavano , e chiaramente dilucidavano i più oscuri passi , e i sensi più misteriosi di quel santissimo libro , avevano anch'essi presso i Fedeli il nobile nome di Profeti di Dio , e come tali eran da tutti uditi colla maggiore ansietà , e a folla correvano per ascoltarli , e per riempire e l'anima , e il cuore di quella dolcissima consolazione , che se apportare la suole mai sempre alle anime buone , e timorate di Dio qualunque discorso che di Lui parli , mai non dovrebbe sicuramente paragonarsi à quella , che apporterebbe , quando con umiltà , e con riverenza si udisse , la sua parola medesima , quella , che registrata nelle Divine Scritture è tutta di Dio . Ed ora oh gran divario ! Benchè la Chiesa ben persuasa del bene grandissimo , che apportar sogliono alle anime i sacri morali ragionamenti , nei quali è molto dell'Oratore , che parla , e parla ed oh quante volte per far onore a se stesso , è per acquistar dell'applauso , non è da paragonarsi con quello tanto maggiore , che in esse produr dovrebbe la Lezione della Divina Scrittura , della mera parola di Dio , abbia ordinato ne' suoi generali Concilj , e in particolare in quello di Trento , che in ogni qualunque Città vi sia un Sacerdote , che la Divina Scrittura nella principal Chiesa ne spieghi , e tutti a queste spiegazioni voglia presenti almeno gli Ecclesiastici , e in molti luoghi con sommo rigore si eseguisca tal legge , quì , dove almen per chi è destinato ad un tale impiego , quale son'io pur si eseguisce in quella miglior maniera , che mi san permetter le mie troppo deboli forze , ah non si vede il più delle volte una corona di rispettabili Ecclesiastici , di numerosi uditori , che ascoltino , ed ascoltando delle Divine Scritture le sentenziose parole , i fatti misteriosi , i venerabili Oracoli , cerchin di muover Dio ad ajutarli colla sua grazia , perchè penetrando

do nei loro cuori muover si possano a ben seguirne gl' insegnamenti.

VI. Veggio, e con mia grandissima confusione, assistere assiduamente a queste Lezioni, e alcuni pochi, che a me esser potrebbero Maestri, ma tanti, e tanti, i quali ne avriano estremo bisogno, che non apriran forse mai il libro Santissimo delle Divine Scritture, e che aprendolo ancora non l'intenderan certamente, si veggono sempre lontani. Non facevano in questa maniera un giorno gli Ebrei; non facevano in questa maniera un giorno i Cristiani. Allora che Esdra dopo tornato il Popolo Ebreo dalla empia schiavitù Babilonese alle abbandonate sue terre volle in Gerusalemme spiegare alcuni difficili passi della Sacrosanta Scrittura, fu così grande il numero di tutti quelli, che corsero a folla ad udirlo, che stabilire convenne il sito della gran piazza avanti alla porta detta delle acque, e quella pure si ritrovò ristretta, e incapace di contener tanta gente, la quale di ogni condizion, di ogni sesso al dir di Agostino ben penetrata da quell'ossequio profondo, che si dovea professare a un libro divino, appena lo vidde in mani al Santo Profeta, che senza bisogno alcuno della sua voce, de suoi avvertimenti, de suoi rimproveri incominciò ciascheduno, e tutti in un tempo a pianger così, che dei Leviti la provvida attenzione se non dopo aver dato uno spazio ben lungo all'affettuosa commozione, non potè arrivare a sedurla. Questa medesima noi concepire dobbiamo pure la in Antiochia allo spiegare, che fece insieme col Decreto del Sacro Senato Apostolico quelle Divine Scritture, su delle quali era stato appoggiato, Paolo, e Barnaba, Giuda, e Sila, come possiamo raccogliere bastantemente da quanto dice in questo versetto S. Luca, che non solamente ci rappresenta quei Popoli al loro parlare riempiuti di una celeste invidiabile consolazione, ma confermati altresì, e fatti più forti nella fermezza dell'abbracciata Fede Cattolica, nella osservan-

za perfetta delle sue leggi, i quali due mirabili effetti sono prodotti, alla spiegazione della Divina parola, e dei venerabili oracoli, e fatti maravigliosi delle Divine Scritture, in tanti nò miei cari Ascoltanti, ma in quelli soli che con piacere l'ascoltano, e con desiderio di profittarne, come eran tutti indistintamente gli Antiocheni, che meritaron perciò la sorte bellissima di essere, e consolati e fortificati: *Verbo plurimo consolati sunt Fratres, & confirmaverunt*:

VII. Stettero qualche tempo i due sopradetti Discepoli Giuda, e Sila in quella Città, continuamente impiegandosi in affettuosi discorsi, o in opere sante, e poi non sembrando più giusto a Paolo, a Barnaba, e agli altri, che si fermassero più, e non vi fosse alcuno di loro, che riportasse in Gerusalemme a Pietro, ed agli altri quella che avranno pure aspettata con desiderio, certa notizia del giusto effetto prodotto dal loro Decreto nella Città di Antiochia, loro permisero la partenza, e col bell'augurio di quella pace, che a suoi seguaci lasciò il Redentore in retaggio, lasciarono al loro arbitrio il partire: *Facto autem ibi aliquanto tempore dimissi sunt cum pace a Fratribus ad eos qui miserant illos*.

VIII. Questo versetto però, sebbene nella maniera da me accennata venga spiegato da molti, e ancor da tutti gli Espositori, non mancan però di essi ancor molti, i quali un senso maggiore dar vogliono a quella espressione *cum pace*, e non la riducon soltanto a quel vicendevol saluto, e a quell' augurio ordinato da Gesù Cristo ai Fedeli suoi, ma in altro senso la vogliono qui asserita dallo scrittore S. Luca. Credon che sia con questa accennata, ed espressa quella comune concordia, e quell' universale piacere, con cui fu da tutti ricevuto in Antiochia il decreto del sagro Gerolimitano Concilio, e come per esso troncate fossero tutte le dispute, e le dissenzioni, che erano insorte prima, e tutte di buona voglia concorde-

men-

mente lo riceveſſero , e l' eſeguiffero con particolare contento . In queſta maniera fra gli altri l' interpretò l' accuratiſſimo a Lapide = *Cum pace = quas dicat , controverſiſ de legalibus jam ſopita , cum omnes in decreto Apoſtolorum acquiſcerent ita pacem mutuam colerent* . Queſta ſpiegazione però , con buona pace e dell' a lapide , e di tutti gli altri , che la riportano , non può ſoſtenerſi , perchè convenien credere che ſimulata di molto preſſo moltiſſimi foſſe la loro condeſcendenza a tale decreto , e che non cedeffero di ſoſtenere , almeno privatamente , ſe non in pubblico la neceſſità dell' oſſervanza delle cerimonie legali , ciò chiariffimamente ben deducendoſi da tanto che ſcriver dovette poi contra ſi fatta pretenzione il grande Apoſtolo Paolo , dall' aver eſſo ſteſſo di poi circonciſo Timoteo , e molto più dall' eſempio , che dette Pietro nella ſteſſa Città di Antiochia , e pel quale ripreſo fu colla celebre ſua invettiva da Paolo , di cui cadendo in acconcio per maggiormente dilucidare queſta materia ragioneremo nella Lezione della ventura Domenica .

A queſta Lezione deve ſeguire l' antecedente ſegnata num. 96. e a quella l' altra ſegnata num. 95. , colla quale è terminato queſto Capitolo decimo quinto .



LEZIONE XCVIII.

*Pervenit autem Derben , & Lystram . Et ecce Discipulus
quidam erat ibi Timotheus nomine , filius Mulieris
Judeæ fidelis , Patre Gentili &c.
Actor. Cap. 16. V. 1. e seg.*

1. **P**ubblicati e nella Siria , e nella Cilicia da Paolo Santo , e da Sila prima che altrove i decreti del Gerosolimitano Concilio , perchè a quelle Provincie erano stati dai Santi Apostoli in particolare maniera diretti , e tutti i Fedeli ben confermando nella da essi abbracciata già Cattolica Religione , ed altri moltissimi in ogni luogo a questa aggregando co' loro fervorosi ragionamenti , nella Provincia di Licaonia inoltraronsi , e stati in Derbe un qualche giorno , alla Città di Listri rivolsero i loro passi , e qui si fermarono . Ma e non è questa , mi sembra udire da alcuni di Voi , Ascoltatori , non è questa quella Città scellerata , empia egualmente in tutti i suoi furiosi trasporti , ove fu prima accolto l'Apostolo qual Dio disceso dal Cielo , ove , se esso non lo vietava , avrebbe ottenuto l'onor di un magnifico sacrificio , e dove poi coll'empietà più inaudita fu Paolo istesso , e col solo intervallo di poche ore , portato dai massimi applausi ai più vittuperevoli obbrobri ; dall'alto onore di un sacrificio a Lui decretato qual Dio , all'attentato sacrilego di una violenta lapidazione a Lui destinata qual' impostore , e qual' empio , che quasi morto dalle crudeli , e furiose percosse già lo lasciò , e tutto intriso nel proprio sangue in sù del barbaro campo ? E come ha dunque coraggio di ritornarvi , come non teme da quella iniqua , e perfida Gente un più inumano supplicio ? Ma , Ascoltatori , un vero Ministro di Dio , uno di altro in cuor non bramoso , che dell'onore del suo Signore non bada ai proprj pericoli , anzi con gran piacere

essere cerca di essi gl'incontri per poter mostrare a quel Dio, per cui spenderebbe ben volentieri la propria vita, il suo più umile, e più ossequioso rispetto. La viva memoria delle passate cose anziché distogliere, o far titubare l'Apostolo coraggiosissimo, furon di sprone alla sua virtù per fermarsi in quella istessa Città, dove avea prima in doppia maniera sperimentata di quella perfida Gente e l'incoerenza, e la crudeltà. Fermiamoci adunque un poco noi pure per osservare in essa le sue novelle operazioni, e dopo di aver appreso dal suo coraggio in ritornarvi un nobile esempio di quale esser debba anche il nostro, allorché si tratti di ben servire al Signore, per cui non deve badarsi a pericoli, non deve temersi d'incontri, dalla di Lui permanenza impariamo ancora un qualche ammaestramento a nostro profitto. E diamo principio.

II. In quella maniera medesima, che un bravo attento cultore di vasto campo, dopo che in esso ha gettata la più copiosa semenza, lieto non resta in suo cuore, e non depone verso di esso ogni qualunque pensiero, ma non badando a nuovi incomodi, a nuove fatiche torna sollecito a rimirare quale abbia fatta stabile presa, come incominci a spuntar con vaghi germogli, e quale da essa possa sperar copioso, ed abbondevole frutto; e non solamente a ciò rimirar vi si porta, ma ancor di più per raddoppiare intorno a quel campo le sue fatiche, ed i suoi sudori, quando si avvenga in cose vevoli ad impedire i suoi desiderj; Paolo così un nobil'esempio apprettando ai banditori della divina parola, i quali sicuramente non debbono esser contenti, né creder debbono di avere a tutto compito coll'annunciarla (a) dopo di aver di già predicato

M m 2

nella

(a) „ Veluti agricolæ nequaquam cessant, aut conqueſcunt, agro ſerato, & ſemente ſulcis commiſſa, ſed quotidiana ſerme inſpectione, „ & ſollicitis oculis obſervant, an ſemen agro datum germinet, an herbæ, tar-

nella Città di Listri , e tanto avere in essa sofferto, senza apprezzare i pericoli tornar vi volle per rimirar come in tanti, i quali di vero cuore aveano abbracciare le predicate dottrine, e stabili, e ferme vi rimanessero . Vi giunse adunque qual conveniasi a un sagro Ministro , intrepido, e forte, e aveano in essa il lor domicilio moltissimi, i quali alla sua prima predicazione eranfi a Dio convertiti, e da questi essendo come portava il dovere, onorato, si vidde da lor presentare un molto ben fatto Giovane, seguace dell' Evangelica legge ancor esso, e Figliuolo di una Madre, che essendo Ebrea si fece Cristiana, e di un Padre, che fra i Gentili era nato, e da Gentile aveva ancora condotta sempre la vita . Benchè proibito fosse agli Ebrei di fare Matrimonj coi Cananei, proibito ad essi non era, come in più luoghi dimostra S. Agostino di apparerarsi con quei Gentili, che fuori di quel Regno abitavano . In fatti abbiamo nella Sacra Scrittura ad una Gentile data la man da Giacobbe (a) una Gentile presa in Moglie da Giuseppe (b), e dopo data ancora la legge nel Sinai Donne gentili sposarono Davidde (c), e Salomone

„ cardui, lolium, aut zizania segetem obducant. & suffocent, an erucæ,
 „ locustæ, aliaque id genus insecta segetem teneram infestent, an aquæ,
 „ torrentes rapidi invadent agros, & segetem; quibus incommodis ma-
 „ gno studio, & cura medentur, ne omnis labor, quem agro, & semini
 „ impenderunt, ipsis pereat: adeo ut numquam sibi ipsi vel ferius indicant,
 „ vel inducias faciant, donec segetes de messe in horrea congregatæ sint;
 „ eundem ad modum pii concionatores, rigatores, & agricolæ illi, qui
 „ spirituale semen verbi Dei faciunt in arvum cordis, non cessant, aut
 „ conquiescunt, quando e suggestu descendunt, neque ferias indicunt, quasi
 „ peno prorsus absoluto, aut causa evicta, sed industrios agricolas imitati
 „ hoc unice agunt, ut concio habita multiplicem fructum ferat in cordibus
 „ auditorum. Unde non implet Pastor omnes muneris sui numeros, si exi-
 „ rimat se officio suo esse defunctum, postquam concionatus est. „ Scrive
 così Gio: Ludovico Hartmano Pastoral. Evangel. lib. 3. cap. 15. pag. 430.
De iis, quæ post habitam concionem Pastori incumbunt.

(a) Genesi. cap. 29. (b) Genesi. cap. 41. (c) 2. Reg. cap. 5.

ne (a) e tanti altri . Ebrei era Elter, e pur fu Conforte del Re Gentile Alfiero (b) : e simili Maritaggi fin al tempo di Sant'Agostino tra i Cristiani, ed i Gentili eran per detto suo non solo validi, ma ancora leciti, erano in uso ancor nel principio della Cattolica Religione; nè da San Paolo giammai disgiunti si vollero, abbenchè poi abbia creduto espediente la Chiesa di cassare simili Matrimonj a causa del gran pericolo in essi corso dai Cristiani, facendone presentemente un impedimento dirimente chiamato disparità di Religione *Cultus disparitas*.

III. Ben allevato il buon Giovanetto chiamato Timoteo dalla divota sua Madre Eunice, oh qual fu mai per questa oggetto verissimo di consolazione, e di gioja, quando volendo prender di Lui S. Paolo le più sincere, ed esatte informazioni, non perchè a Paolo, come qui nota un accuratissimo Espositore (c) fossero incognite le ottime sue qualità, e le virtù, ma per dar esempio della maniera, con cui portar si dovessero nella elezione dei Sagri Ministri i Vescovi successori, lo vidde non solamente dagli abitanti della Città di Listri sua Patria, ma da quelli ancora della vicina Città d'Iconio all'ultimo segno lodato, e vidde moltissimi a truppa accorrere per dar di esso la più sicura testimonianza all'Apostolo; *Ecce Discipulus quidam erat ibi nomine Timotheus filius Mulieris Judææ fidelis, Patre gentili. Huic testimonium bonum reddebant qui in Listris erant, & Iconio fratres*. Chi ne avrà commendato il perspicace talento, chi l'inflessa applicazione su i libri santi, chi l'esercizio continuato della più fervorosa orazione, chi l'affi-

(a) 3. Reg. cap. 3. (b) Ester cap. 2.

(c) Bonæ vitæ testimonium habebat ab Eïs, quibus cum vixerat: Id, quamquam in viro sibi noto, præire volebat Paulus priusquam ei munus Evangelizæ mandaret, exemplum dare Episcopis, ne quid in Presbyterorum electione faciant suis affectibus ducti: sed sequantur normam: Gregorio.

l'assistenza umilissima ai sacri Misterj , e alla parola di Dio, chi l'opere in fine della più bella misericordia , e della più illustre pietà , che eran le sole cose , per cui si rendeva una buona testimonianza, e si meritava una vera lode in quei felicissimi tempi . Ed ora , Signori miei , giacchè siamo pochi , e con libertà possiamo parlare fra noi , quasi tutti addetti all'alto servizio di Dio ne' Misterj più santi , e non possiamo veder senza lagrime il troppo contrario a quello dei primi tempi tristo costume regnante , ove son ora quei Genitori , che avendo ben allevati i loro Figliuoli posson provar la bella consolazione di udirli esaltati da tutti per le scienze , per le virtù , per le opere sante a noi comandate dalla professata Religione ? Poveri loro ! sono costretti ad appagarfi di miserabili lodi, che ascoltando date ai Figliuoli , o perchè s'istradino bene nel guidar cocchj , o perchè agilità dimostrin nei balli , o perchè si addestrin nei giochi , o perchè finalmente sappiano ben sostenere un puntiglioso decoro ; ma lodi provenienti dal giusto merito con gran fatica acquistato nelle scienze , nella pietà , nell'esercitar con gran lode dell'Evangelica legge i precetti , ed i consigli , ah non son lodi più confacenti ai nobili spiriti d'oggi giorno: appena son riserbate ai più divoti , e più ritirati claustrali . Ah voglia Dio , che di tutto questo il conto più stretto non debban rendere i Genitori medesimi, non applicati pur troppo nelle vie del Signore a dirigerli . Certissima cosa è , per detto di Origène fondato su le autorità della Divina Scrittura, che *Omnia quæ deliquerint Filii de Parentibus requiruntur , qui non erudierint , neque corripuerint Eos .*

IV. Questo rammarico , e questo danno non ebbe a provar certamente la saviissima Eunice , e avendo ben allevato , e con costumi da Santo il Figliuolo , non solamente potè goder nel Signore in quelle lodi , vedute a Lui tributarfi dai Patriotti , e dai vicini , ma e molto più in vederlo fra tutti scelto dal grande Apostolo Paolo in fido com-

compagno de' suoi faticosi pellegrinaggi , in suo diletto Discepolo , e più di Discepolo si può anche dire in suo amatissimo Figlio , essendo stato Timoteo quel Santo dal gran Dottor delle Genti formato per il più giusto modello di tutti i Vescovi della Cattolica Chiesa , e per quello cresciuto e coll'esempio , e colle istruzioni di Paolo nei meriti , e nelle virtù , che in tutti i secoli sarà glorioso nella Cristianità il suo gran nome . Stato adunque per qualche tempo in Listri l'Apostolo , determinò di partirne per continuar quella visita incominciata , e per portare ad altre Città , ad altri popoli gli spirituali vantaggi , sempre , e a tutti arrecati dalla sua predicazione ; dal suo zelo ; e di un novello Compagno avendo bisogno per più promuovere il frutto , e più procurar la salvezza delle Anime , a Timoteo toccò una sì bella , ed invidiabile sorte , ed esso fu scelto per suo Compagno ; prima però di seco condurlo all' opera grande , volle S. Paolo che alla circoncisione si soggettasse . O ne facesse Egli stesso la funzione , come pare indicato dal sacro Testo , o la volesse fatta da altri , Timoteo fu circonciso : *Hunc voluit Paulus secum proficisci , & assumens circumcidit Eum* , e questo fece , come è spiegato ben chiaramente dal sacro Testo , a motivo di tanti Ebrei , che si trovarono in quelle parti : *propter Judæos ; qui erant in illis locis* .

V. Ma e non aveva , ascolto di voi chi m'interrompe il discorso o Signori , ma e non aveva di già stabilito il Concilio di Gerusalemme , di cui pubblicando andava San Paolo il decreto , di dover essere esenti i convertiti Gentili dal peso della Circoncisione , e dalla osservanza delle cerimonie legali ? Non aveva assolutamente ostato S. Paolo alla circoncisione di Tito con tanta istanza chiesta , e voluta da innumerabili Ebrei , e con tanta forza non avea Egli ostato , che non fu possibile dalla sua opinione il rimuoverlo , come Egli stesso poi scrisse nella lettera ai Gentili indirizzata , *sed neque Titus , qui mecum erat , cum esset Gentilis* ,
com-

compulsus est circumcidi, dicendo di più, che a coloro, i quali avevan sì fatta pretenzione, ceder non volle nemmeno in minima parte, nè volle mostrarne mai una ancorchè piccola fuggezione, *quibus neque ad horam cessimus subiectione*? Non aveva alla fine S. Paolo iteſſo tanto aſpramente redarguito un giorno S. Pietro, perchè dei Giudei ſeguendo i penſieri in coſe molto minori aveſſe creduto ben fatto di ſecondarli, e nacque perciò quella diſputa, di cui già è ſtato parlato, e tanto diviſi tenne fra loro per tanti ſecoli gli Eccleſiaſtici ſacri Scrittori, e i Padri più illuſtri della Cattolica Chieſa? E come adunque San Paolo medefimo contra la legge già ſtabilita, e dagli Apoſtoli, e dai Seniori, contra il ſuo medefimo fatto, e una ſomma inſtabilità almeno moſtrando nel ſuo operare, cade da ſe in quel diſetto tanto da Lui biaſimato in S. Pietro? E dove è qui la giuſta condotta del Santo Dottor delle Genti, come una ſtabile verità ſi può apprendere in queſti fra loro tanto contrarij, e diverſiſſimi eſempj?

VI. Aſcolto, Uditori riveritiſſimi, le voſtre e non mal penſate difficoltà, intendo di eſſe la forza, e vi dirò non eſſer nuove, avendo ſù di eſſe fondate pur le loro querele, o avendone fatte almeno le maraviglie tutti gli Storici, e tutti quanti eſſi ſono gli Eſpoſitori, che ne han parlato. Dirò tanto antiche intorno alla circoncione eſſer le queſtioni, che Giuliano l'Apoſtata non vergognòſi di domandare ai Criſtiani, perchè non ſeguitaſſero anch' eſſi, e non ubbidirſero all' aſſoluto comando fatto da Dio della circoncione; Cercava di più Egli di abbattere affatto quelle riſpoſte giuſtiſſime date da noi Cattolici a tali richieſte con dimoſtrare un tale comando affatto abolito, e da queſto Concilio Apoſtolico, e da S. Paolo, con replicare, e ancora con inſolenza, dopo di aver riferito come ad Abramo Iddio l'ordinò in ſegno di Alleanza con eſſo, e con tutta la ſua numeroſa Poſterità (a) non eſſer

venu-

(a) Genef. cap. 17. V. 10. e 12.

venuto Gesù in questa terra per abrogare l'antica legge, ma per adempirla (a), ed essersi di ciò dichiarato esso stesso, con aggiungere ancora, che chi mancherà al più piccolo dei precetti della sua legge, o agli Uomini insegnerà di non eseguirlo, l'ultimo sarà nel Regno de' Cieli (b), da che empivamente deduce o di aver detto il falzo Gesù, o di esser noi disertori della Legge (c). Dirovvi di più essere stato il fatto qui nominato di Paolo, di aver voluto cioè circoncidere Timoteo, quando a tutto potere avea osato, e non voluta la circoncisione di Tito, ingiusta cagione non solo di maraviglia, o di ragionevol dubbio, ma delle invettive le più gagliarde, e più temerarie di qualche moderno, e reo pensatore dei giorni nostri. In tutte le cose cercando sempre quest'empio di screditare i libri

Tom. IV.

N n

fan-

(a) Matth. cap. 5. V. 17.

(b) Ibid. V. 19.

(c) Il faut, que Je vous demande, Galiléens, pourquoi ne circoncisez-vous pas? Vous repondez, l'un a dit, que la circoncision du coeur étoit nécessaire; mais non pas celle du Corps: Selon lui celle d'Abraham ne fut donc pas véritablement charnelle, & nous nous en rapportons sur cet article à la décision de Paul, & de Pierre. Apprenez, Galiléen, qu'il est marqué dans vos Ecritures, que Dieu a donné à Abraham la circoncision de la chair, comme un témoignage, & une marque autentique. C'est ici mon Alliance entre moi, & vous, entre sa postérité dans la suite des générations. Et vous circoncirez la chair de votre prepuce, & cela sera pour signe de l'alliance entre moi, & vous, & entre moi, & la postérité.

Jesus n'a-t-il pas ordonné lui même d'observer exactement la Loi? Je ne suis point venu, dit-il, pour détruire la Loi, & les Prophetes, mais pour les accomplir: Et dans un autre endroit ne dit-il pas encore Celui, qui manquera au plus petit des preceptes de la Loi, & qui enseignera aux hommes à ne pas l'observer, sera le dernier dans le Royaume du Ciel. Puisque Jesus a ordonné expressement d'observer soigneusement la Loi, & qu'il a établi des peines, pour punir celui, qui pechoit contre le moindre commandement de cette Loi, vous, Galiléens, qui manquez à tous, quelle excuse pouvez-vous apporter, pour vous justifier? Ou Jesus ne dit pas la vérité, ou bien vous êtes des deserteurs de la Loi.

santissimi delle Divine Scritture , e gli usi lodevoli nel Popolo Ebreo per divino comando introdotti , non poteva sicuramente questo lasciare senza mostrare ancor sovra di esso il suo maligno livore ; ma per dare a tutto le più adeguate , e più necessarie risposte , per dilucidar con chiarezza una per se medesima troppo difficil questione , ne lasceremo alla Lezione della ventura Domenica intieramente il discorso .

VII. Intanto avendo dovuto in questa parlare incidentalmente della educazion de' Figliuoli , oh qual materia è mai questa , riveritissimi Ascoltatori , e quanto degna di longhe , e fervorose parole , per toglier , se sia possibile il grande abbufo regnante a di nostri pur troppo fra i Cristiani , la maggior parte de' quali poca , o nessuna cura si prende sicuramente in ben' allevare i Figliuoli . Li amano i Genitori , e li amano ancora più di quello sian essi amati da loro , e questa è naturale cosa , e dalle medesime piante , dice colla sua solita aurea eloquenza il Crisostomo , vien dimostrata : *Quod enim* , scrive il gran Santo , *est in herbis , aut in arboribus humor , hoc est in hominibus amor . Sicut enim herbæ ex humore nascuntur , & crescunt , sic homines per amorem incipiunt , & augentur ; humor quidem de radicibus ascendit in herbam , & de herba autem non revertitur ad radices , sed sursum transmittitur in semen ; sic & amor de Parentibus ascendit in Filios , de Filiis autem non revertitur ad Parentes , Ideo Parentes quidem diligunt , sed non diliguntur a Filiis , quia sicut herba non deorsum , sed sursum ad semen transmittit humorem , sic & homo non ad Parentes , sed ad procreandos Filios transmittit affectum (a) ;* ma questa essendo una indubitabile verità , essendo naturalmente portati i Genitori a tanto amare i proprj Figliuoli , e non vorrà la ragione , non richiederà la giustizia , che questo amore li porti ad ogni maggiore premura del loro.

(a) In hom. super illud Matth. 19. Relinquet homo &c.

loro bene ; e di quel bene vero , ed eterno , a cui aspirar debbono i più fervorosi lor desiderj ? Ah non dovrebbero giammai dimenticarsi di quella tanto espressiva , e nobile frase , di cui onorò il Sacramento del Matrimonio l' Apostolo Paolo , quando lo chiamò grande *Sacramentum hoc magnum est* , e la ragione recò a dir seguitando *Ego dico in Christo , & Ecclesia* . La loro unione quella bellissima , e indissolubile ne rappresenta del Redentore Gesù colla Chiesa . Or perchè mai a se volle unita la Chiesa col dolce nome di Sposa Gesù , se non per far dei mortali , e miserì Uomini tanti fedeli Servi del suo gran Padre , perchè lo servissero con fedeltà in questa terra , e lo godeffero poi per tutti i secoli eterni sù in Cielo ? Ed ecco quella premura , che debbono avere nell'allevare i loro Figliuoli i Genitori per rappresentar degnamente un così illustre mistero . Debbono guidare in tale maniera i Figliuoli , che atti , e vevoli siano a fedelmente servire in terra il Signore , e possano poscia in virtù della sua grazia , e in mercede delle lor' opere andare giulivi a goderselo in tutta l'eternità in Paradiso . Questa gran massima adunque vi sia nella mente , e nel cuore scolpita continuamente , o Genitori , che mi ascoltate , se eguale a quella avuta dalla saggia Eunice pel suo Timoteo , voi pur volete sperimentare vera consolazione , e inestimabile gioja .



LEZIONE XCIX.

Et assumens circumcidit Eum ; propter Judæos , qui erant in illis locis . Sciebant enim omnes , quod Pater ejus erat Gentilis . Cum autem pertransirent Civitates tradebant eis custodire dogmata &c.

Astor. cap. 16. V. 3. e seg.

I. ERA arrivato già agli anni novantanove il Patriarca santissimo Abramo , quando degnatosi Iddio di comparirgli visibilmente , Io sono il massimo Dio Onnipotente, gli disse , non ti discostare da me , e sempre siano le tue operazioni perfette , ed Io per mostrarti quella che ho per te singolare Clemenza , e quel che ti porto amore grandissimo , un patto teco farò , e sempre più accrescerò la tua posterità , le tue glorie . E mentre Abramo con umil atto a terra prostrato , e bassi tenendo i suoi lumi ardire non ha d'innalzarli alla di lui splendidissima Faccia , profegue l'Altissimo il suo discorso , e Padre sarai , gli dice , di innumerevole Popolo , avrai l'eccelfo dominio e di Provincie , e di Regni , da te proveranno , e gloriosi , e illustri Sovrani , che cinto il crine di Diadema reale avranno assoluto potere sù tutta la terra di Canaan , e sempre farò il loro Dio ; quel patto però , che voglio Io stabilito in giusto compenso di tanti Beni , e in troppo giusta riconoscenza alla mia Onnipotente grandezza , e voglio osservato assolutamente , e da tutti , si è , che ogni Figliuolo maschio , il qual nascerà da te , e da tutti i tuoi numerosissimi posteri sia circumciso , e questo segno impresso in ciascuno fra gli Uomini tutti di questo Mondo saprà denotarli per miei . *Hoc est pactum meum , quod observabitis inter me , & vos , & semen tuum post te : Circumcidetur ex vobis omne masculinum , & circumcidetis carnem præputii vestri , ut sit in*

in signum fœderis inter me, & vos (a). Aveva Mosè di già ricevuto da Dio il comando di andare da Faraone per intimargli in nome di Lui la dimissione del suo eletto Popolo Ebreo dalla sua crudelissima schiavitù, e già investito del luminoso carattere di Ambasciator dell' Altissimo, e in man tenendo quella prodigiosa possente verga, che tutto l'Egitto avea da sconvolgere, adagiati al meglio possibile su d'un giumento, e la Conforte, e i Figliuoli, a piedi così incaminavasi Ambasciatore di Dio, e del Sovrano del Cielo, e della Terra, in molto diversa forma da quella usata a dì nostri dagli Ambasciatori dei nostri Principi, ad eseguire la ben luminosa commissione. Quando non era ancora alla metà del viaggio, e si fa ad esso incontro lo stesso Dio, e corrucciato nel volto alza la mano per ucciderlo. Appena però questo vede la prudentissima Sefora del gran Mosè illustre consorte, e scesa in terra dal suo giumento una acuta pietra raccoglie, e circoncide immediatamente il tenero figlio, che si tenea fra le braccia; e questo veduto, e sommamente da Dio gradito, più non si mostra in volto irato a Mosè, e sopra di Lui raddoppiando le sue copiose Benedizioni lo lascia seguire a prospero fine il viaggio (b). Questi due misteriosissimi fatti, il primo de' quali è a Noi narrato nel Genesi, ed il secondo nell' Esodo, non senza perchè rammentati, veniamo ora al discioglimento della gravissima difficoltà proposta nel fine della Lezione passata, e già promesso in questa, a cui diam principio.

II. Da quanto avete già udito dalle mie prime parole, riveritissimi Ascoltatori, e da quanto era di già a vostra notizia, voi ben sapete, essere stato da Dio ordinato, e solo per conseguenza dal Ciel venuto l'uso antichissimo della Circoncisione. Non potè se non con menzogna scrivere

(a) Gen. 17. 10. e 11.

(b) Exod. cap. 4.

vere Erodoto chiamato da Cicerone Inventore d'innumerabili favole (a), e da Plutarco Autor di tante bugie, quante capir potrebbero in un ben grosso volume (b) aver dagli Egiziani appreso gli Ebrei un tal costume. Appreso di essi universale non era la circoncisione, e sol richiedesi ne' Sacerdoti, e ne' Sapianti, come ci attestano Origene degno di somma fede, perchè Egiziano di nascita (c), e l'Ebreo Giuseppe (d), e Clemente l'Alessandrino, il quale di più ci rappresenta come Pittagora desideroso di essere iniziato negli Egiziani misterj, per conseguire il suo intento, alla circoncisione si ebbe da soggettare. Ma chi, se non un Uomo accecato ne' suoi pensieri, com'è l'autore del filosofico Dizionario da quanto era in uso sol presso quelli, che di Profeti avevano, al dir del cirato Origene, il nome in Egitto, vorrà derivato in tutti gli Uomini Ebrei un simile uso, ed universale, giacchè sappiamo di certo, che tutti gli Ebrei usciti d'Egitto erano circoncisi, ben chiaramente le sacre carte attestandolo (e)? Non v'è Scrittore Egiziano, che almen di mille anni non sia posteriore a Mosè, e di mille, e quattro, o cinque cent'anni ad Abramo. Chi dunque a fronte di questi, se non un cieco, vorrà posporre di un libro santo la venerabile autorità? Ma questo detto, come fuol dirsi sol di passaggio, vengo, o Signori, alle vostre ben ragionate difficoltà.

III. Non fu in verità malamente opposto nella Lezione della passata Domenica, allor quando udendosi che il grande Apostolo Paolo prima di prender per suo compagno nella predicazion del Vangelo il Giovanetto Timoteo, ven-

(a) Cic. de Legib. lib. 1.

(b) Plutarc. de Herodot. questa medesima falsa opinione fu portata in campo da Celfo presso di Origene lib. 5. contr. Celsum pag. 1. num. 41.

(c) Origen. in Epist. ad Rom. lib. 3.

(d) Joseph. contr. Apion. lib. 2.

(e) Josue cap. 5.

venne immediatamente a tutti in pensiero , o di biasimare , o di non intendere almeno la sua condotta , quando dopo aver preso il più gagliardo , e più forte impegno per non far soggetto alla Circoncisione l'altro Discepolo Tito , dopo avere udita di più la solenne risoluzione del Gerusalemitano Concilio , che definì non necessaria la circoncisione , e l'osservanza della Legale Mosaiica Legge per professare la santa Cattolica Religione , e dopo aver ancora ripreso aspramente S. Pietro , perchè diportavasi in modo da far concepire agli Ebrei , di creder Eso espediente l'osservarle , volle mostrare evidentemente esser Lui pure di tal parere , ogni qualvolta prima di prender Timoteo in sua compagnia lo circoncise . Quello però , che a prima vista sembra contrario , e può suscitare i dubbj , e le proposte difficoltà , a nulla si ridurrà , o miei eruditi Ascoltanti , e tutto a giusto lume veduto , e considerato , tanto lontano sarà dal farci apprendere in quel gran Santo , che era , ed esser dovea sempre più il Dottor delle Genti , e il vaso di elezione , per portare il nome di Dio ai Regni più incolti , alle Nazioni più barbare , o varietà , o debolezza , che anzi dovrem sempre più ammirarne la sorprendente condotta , e la celeste , e maravigliosa prudenza .

IV. Dai due mirabili fatti , accennativi , Ascoltatori , nell' incominciare a parlarvi , avrete potuto comprender bastantemente quanto Ella fosse appresso gli Ebrei rispettabile la Circoncisione , se era da essi questa considerata come un sigillo dell' amicizia di Dio , come il più chiaro , e l'unico segno di esser tra quelli da Lui eletti in particolare maniera , e stabiliti con patto espresso per suoi , e come al fine un Sacramento certissimo per conseguir la sua grazia , e per meritare le sue graziosissime beneficenze . Questa di più essendo stata ad essi prescritta per inviolabile Legge , dopo che da Mosè ricevuti i primi , e necessarij comandì sù 'l Sinai , tanti di più ordinati ne furono per impulso , e per ispirazione di Dio medesimo , esser dovea ne-
cessa-

ceffariamente confiderata non folamente per buona, ed utile, ma ancor di più per effenziale, e per neceffaria. Nè certamente ebbe giammai in pensiero San Paolo di difprezzarla, o di moftarne un' aperta difapprovazione. Nella fua lettera fcritta ai Romani a tutto potere l'efalta, e la loda (a); la loda, e l'efalta in altre fue lettere, e della ftima da Lui moftрата per le Leggi da Mosè impofte agli Ebrei, in quefti medefimi Atti noi troveremo prove belliffime, che ce la moftрино colla maggiore evidenza. Nè dal Concilio celebrato in Gerufalemme fu in conto alcuno difapprovata, e da quegli Apoftoli, e da quegli anziani, che v'intervennero; imperciocchè altro è, come fapete, o Signori, il biafimare, il condannare come cattiva una cofa, altro è il dichiararla non neceffaria al conseguimento di un qualche fine.

V. Dichiararon gli Apoftoli, ed i feniori non neceffaria la Circoncifione, e l'offervanza delle legali cerimonie a coloro, i quali venivan dal Gentilefimo alla Cattolica fede, e che potevano ben conseguire, e la divina grazia, e il Regno de' Cieli, offervando la legge di Gesù Cristo Autore della grazia, e quel che aveva riaperte le chiufe porte del Paradifo, fenza la circoncifione, e fenza ancor l'offervanza delle cerimonie fuddette; e quefto è quel, che Paolo voleva contra l'opinion di Cerinto, e di tanti, e tanti a Lui divenuti fequaci, ad insegnamento de' quali era inutile affatto il feguire la legge di Gesù Cristo per conseguire l'eterna vita; fe non fi era prima ottenuta la Circoncifione, e non offervavafi nel tempo ftello ancor la legge Moifaica; ma non afferirono mai nè gli Apoftoli, nè gli Anziani, nè Paolo cattiva la Circoncifione, e tutti per conseguenza afferirono fempre, e coftantemente poterfi al Cielo arrivare, e circoncifi, e incirconcifi, purchè fequita fi foſſe la legge fantiffima del Redentore. Era per verità

(a) Ad Rom. cap. 2. 25. e 29.

rità assai difficile cosa il disporre la maggior parte di tanti adulti, e vecchj Uomini nati, e cresciuti nel Gentilesimo, per abbracciar la fede del Redentore ad assoggettarli al dolorosissimo taglio, ed oh di qual remora, e di qual grave inciampo, ed impedimento alla propagazione dell' Evangelica legge itato sarebbe un tal obbligo; e non essendo perciò necessario di esso l'adempimento, dopo che tutte cessate eran le ombre, ed era arrivato il tempo di luce, e assai più facili cose si prescrivevano nella già pubblicata legge di grazia, e di amore, di quello si contenesse in una legge di servitù, e di timore, come non necessaria fu decretata; e per tal motivo allora quando tutti voleano ostinatamente gli Ebrei, che Tito nato di Padre, e di Madre Gentile si soggettasse alla Circoncisione, a tutto potere si oppose, ed impedì il conseguimento del lor volere, perchè prendesser da ciò una regola certa tutti i Gentili necessaria non esser per la salvezza, che conseguir si doveva non per quella, ma per i meriti, e il sangue sparso da Gesù Cristo, e riparò in tal maniera a quel gravissimo ostacolo, che por voleva il mostro infernale alla propagazione della Cattolica legge, non ributtando da essa per tal motivo i Gentili pur troppo alla sola idea di tal sanguinoso precetto atterriti (a).

VI. Ma che può ostar tutto questo, e qual variazione, e qual debolezza può a noi dimostrar nell' Apostolo quel che esso fece tanto diversamente, ma sempre bene, e sempre volgendo le gloriose sue mire ad un medesimo fine in altra, e diversissima occasione? Quel Paolo, che non soffrì in conto alcuno, che fosse circonciso, benchè da tutti si richiedesse, il suo Discepolo Tito, volle egli

Tom. IV.

O o

Ref-

(a) Veggasi la mia Lezione 65. sopra l' Epistola prima ai Corintj nel Tomo II. di esse Lezioni al §. 5. pag. 174. ove è trattata tale questione, ed un' altra forte ragione del vario operar dell' Apostolo è riportata, la quale qui non si replica.

stesso, e senza richiesta di alcuno soggetto alla Circoncisione Timoteo; e se al ben dei Gentili ebbe Egli riguardo nel primo caso, e affinchè più di loro ad abbracciar s'induceffero la predicata legge di Cristo, al ben degli Ebrei nel secondo ebbe Egli riguardo, e volle ad essi facilitare in bella maniera la stessa sorte, e sempre servi, benchè in diverse maniere, al suo medesimo ed adorato Signore.

VII. Udiste già, Ascoltatori, il forte motivo, e il prudentissimo fine, per cui non volle soggetto Tito alla circoncisione, udite ora l'altro per cui vi volle soggetto Timoteo. Altro Egli a cuor non aveva sicuramente che la maggiore propagazione, e l'ingrandimento più glorioso della Cattolica Religione, sparfa da Lui con zelo indefesso e tra i Gentili, e tra gli Ebrei; e se la maniera usata nel primo caso muover poteva quelli, muover potea la seconda gli altri ad abbracciarla, ed a seguirla. Nacque, siccome uciste nella Lezione passata, Timoteo, non come Tito di Padre, e Madre Gentili, ma di un Padre Gentile, e di una Madre, che sempre avea professata la legge Mosaica. E vero, che non essendo allora proibiti i Maritaggi si fatti, come vi dissi già, succedevan frequentemente; ma altresì è vero ancora, che non poteva una Madre, benchè fosse ebrea di nazione, e di costumi, far circoncidere un Figlio, il quale dovea dipendere negli esercizi di Religione intieramente dal Padre (a). Siccome però quel di Timoteo avea già terminato, e da gran tempo il corso mortale della sua vita, ed era restato il Figliuolo in pieno poter della Madre, che colla più provvida attenzione avea così invigilato nell'allevarlo, che meritò gli elogi grandissimi di Lui fatti a Paolo

non

(a) Non fuerat circumcissus, quia, ut Thalmudici tradunt, non erat ius Matri Filium circumcidere, Patre invito; Patris enim potestas praevalerat. Grazio.

non solamente da quelli della sua Patria, ma dagli altri ancora di una vicina Città, avriano potuto, e con qualche non ingiusta ragione gli Ebrei biasimare la sua condotta, perchè non lo avesse voluto far circoncidere, come voleva assolutamente la legge da Lei professata; e lo avriano potuto considerar come Uomo, che partecipando e dell' Ebreo, e del Gentile ne l' uno, ne l' altro fosse in se stesso, e per conseguenza da non fidarsene, e da non credergli in conto alcuno, e da abborrirlo mai sempre, e non udirlo, quali esse fosser le cose, che uscite sarebbon dalle sue labbra. A questo adunque col suo più provvido, e più ben pensato consiglio oppor si volendo S. Paolo, in Cuore bramando sol la sincera conversione de suoi ostinati Giudei, per togliere ad essi qualunque scusa, e per loro aprire un adito affai più grande a ricever la bella grazia delle Divine Misericordie, volle soggetto Timoteo a quella circoncisione, che non necessaria mai, ma mai nemmen condannata, quanto esser poteva, e di pregiudizio, e di danno presso i Gentili nella persona di Tito, tanto, e più esser poteva e di vantaggio, e di utile presso gli Ebrei in Timoteo (a). Nè questo è un fatto in conto veruno da paragonarsi a quel di S. Pietro, per cui meritò da San Paolo quell'acre, e pubblica riprensione, di cui parlammo, e che nel fine della Lezione passata pur si recò, per dimostrar, ma senza ragione, caduto S. Paolo in quell' istesso difetto condannato in San Pietro da Lui medesimo. S. Agostino a cui si propose questa medesima difficoltà con una sua lettera, la decimanona nella

(a) Sperabat ipseus opera multos ex Judæis nondum conversos ad Christum posse converti, quorum nonnulli rigidioribus illis sententiis occupati, consuetudinem, sermonemque ejus declinaturi, fuerant, si scissent incircumcisum. Paulus circumcisionis & usum, & omissionem ex temporum, locorumque utilitate metiri noverat. Et in his rebus dijudicandis lumine fuit perfusus majore, quam alii Apostoli = In Synopsi Critic. Tom. IV. pag. 1446.

Edizione , che Io ho delle sue Opere , ben fa vedere esservi stata una infinita distanza dalle cerimonie legali , osservate allora , da Pietro quando ne fu ripreso , da quelle delle quali si servì in appresso , in particolare in questo caso S. Paolo . Trovavasi questi in mezzo agli Ebrei , de quali bramava oltremodo la conversione , e per amore di loro , e della loro eterna salute , non per timore , *propter Judæos* circoncidè Timoteo , perchè obbligato si conosceva di far loro conoscere , non disprezzarsi la legge Mosaiica , non giudicarsi cattiva , come essi si figuravano ; ma non abbandonò mai la compagnia de' Gentili , e per conseguenza non potè dare occasione di creder giammai per salvarsi assolutamente necessaria l' osservanza della medesima legge ; là dove S. Pietro sol per timore di non disgustar quegli Ebrei , arrivati da Gerusalemme in Antiochia , come spiegammo , si separò dai Gentili , i quali dalla sua condotta trarre poteano un forte argomento della necessaria osservanza delle legali cerimonie coll' osservanza del Sacrosanto Vangelo . E questo divario grandissimo fra l' azione dell' uno , e dell' altro ben conosciuto da voi al solo proporlo , o miei eruditi Ascoltanti , a me toglierà l' obbligo di ulteriormente diffondermi su questo punto . Vedremo colla Lezione ventura i progressi , che fece insieme con Timoteo , e questa a Dio piacendo faremo nel di dedicato al Protomartire Santo Stefano .



LEZIONE C.

*Cum autem pertransirent Civitates tradebant Eis custodire
dogmata , quæ erant decreta ab Apostolis , & Senio-
ribus , qui erant Jerosolymis Transeuntes au-
tem Phrygiam , & Galatim Regionem vetati
sunt a Spiritu Sancto loqui Verbum Dei
in Asia = Actor. cap. 16. V. 4.
5. e 6..*

I. **C**Irconciso Timoteo , come già detto abbiamo nella Lezione passata , e seco per suo Compagno prendendolo il grande Apostolo Paolo , e nella predicazione , e nelle fatiche , con Lui , e con Sila , e forse ancor con qualcheun' altro da noi non saputo , per molte Città , e per molte Provincie stese il suo giro , piantando quel che dovea piantarsi , e sradicando quel , che dovea sradicarsi nella di già formata , e cresciuta Vigna di Dio , e a tutti recando colla maggiore chiarezza le verità del Vangelo : Era però di Paolo , e de' suoi Compagni la principale premura , come quì nota il Santo Scrittore , di fare a tutti palesi , e tutti animare ad eseguire costantemente i decreti ultimamente dagli Apostoli Santi , e dai Seniori promulgati in Gerusalemme , de' quali abbiamo a lungo parlato . E quì il famoso Annalista degli Ecclesiastici fasti il Baronio all' anno 51. del Signore fa una giudiziosa riflessione sù questa visita , fatta allor dall' Apostolo , e perfettissima norma di quelle , che debbono fare i Vescovi nelle loro Diocesi. Non si contentò , Egli dice , San Paolo di predicare il Vangelo , e di raccomandar l' osservanza delli precetti , ma parlò ancora degli Apostolici regolamenti , per insegnare ai posteri tutti , quali esser debbano le principali cure delle Visite Episcopali , mercè delle quali i Pastori non solamente confermar debbono il bene già stabi-

stabilito , e stabilir quel che manca , ma pubblicare ancora le Sinodali leggi , farle osservare intieramente , e in vece di affaticarsi in far tanti nuovi Statuti , invigilare sull' osservanza degli antichi , e limitarsi ad efempio di S. Paolo ai Canoni dei Concilj , che è la cosa migliore , che far si possa nelle visite loro dai Vescovi . Fin qui il sovracitato Cardinal Baronio (a) . E per verità cosa può esservi mai di più Santo nel Mondo , di quello sia un' opera di Dio , e della Chiesa insieme , dello Spirito Santo , e di quelli da esso animati colla sua virtù , e col suo soffio ? Ottima è sempre una legge accompagnata da quelle parole di verità = Ha parlo bene allo Spirito Santo , ed a Noi = *Visum est Spiritui Sancto , & nobis* ; cosa non v' è più atta ad esprimere tanto mirabil condotta ordinata da Cristo ai suoi Discipoli , quanto l' unione dello Spirito Santo , e della Chiesa ; imperciocchè parlando del primo , loro aveva detto = Quando il mio Celeste Padre ve lo manderà , questo v' insegnerà tutte le cose , e v' ispirerà quelle verità , delle quali dovete essere istruiti . Il carattere adunque di una verità Cristiana è di essere approvata dalla testimonianza dello Spirito Santo ; ma siccome dall' altra parte gli comanda di non dover credere ad ogni Spirito , e di prima provare , se Egli venga da Dio , spetta alla Chiesa di fare tale discernimento , ed allora vi è il cumolo della certezza , il motivo della pace , il riposo delle coscienze , quando essa dichiara esser le leggi date di piacimento dello Spirito Santo , e di Lei medesima nelle sue assemblee , sempre illuminata da quello , e condotta con i moti della Divina sua Grazia .

II. Qual non farà , Uditori pertanto , dopo un sì certo , e sì infallibil principio , dopo una verità così incontrastabile , e falso per ogni parte , e da detestarsi quell' empio assunto , da Lutero , e da tanti suoi scellerati Seguaci

(a) Tom. II. ad ann. Chr. 51. art. 56. e 57.

guaci inventato , e sostenuto di dare a ciascuno la facoltà di poter da se stesso esaminare , e decidere le questioni più ardue , e le più difficili , ed intricate , che nascer possano nelle materie di Religione , e di Fede ? Falso , e scellerato principio , su cui fondando ciascun di loro la propria , e decisiva autorità , si son tutti uniti a pubblicare a loro capriccio le più lontane dal vero , le più scandalose , e diametralmente opposte al Vangelo , e ancor fra di loro contrarie proposizioni , le quali hanno empiti i libri di errori , la terra di scelleratezze , l' Inferno infine di Anime . Lo Spirito Santo è quello , che presiedendo colla invisibile sua presenza agli insieme radunati Sacri Ministri , lor mette in bocca , e loro insegna quelle infallibili leggi , e le giustissime interpretazioni , da seguirsi da tutti , perchè tutti uniti in una credenza medesima , e in una medesima Religione qui in terra , possiamo costituire con una in tutti uniforme fede quella militante Chiesa santissima ben meritevole di tutta andare ad unirsi perfettamente per tutti i secoli alla trionfante su in Cielo .

III. Ma detto ciò per giusta sequela della osservazione del Baronio su la mirabil condotta del grande Apostolo Paolo , e de suoi Compagni , che : *Cum pertransferent Civitates tradebant eis custodire dogmata , quæ erant decreta ab Apostolis , & Senioribus* , e con godimento del nostro animo applauso facendo a quel , che venivane in conseguenza , e da S. Luca qui vien notato , cioè , che quelle Chiese , quelle fedeli adunanze , quelle Città , quei luoghi alla fine , ove fermava quel glorioso Drappello i suoi piedi , quei piedi , che tanto innanzi già preveduti in bella visione dal Santo Profeta Davide lo mossero ad esclamare ed a cantare giulivo : *Quam pulcri sunt pedes Evangelizantium pacem* (a); si confermavano nella fede , e sempre di più accre-

(a) Mirabile in vero fu , e tutta divina la propagazione tanto sollecita della Cattolica Religione . Cristoforo Matteo Plaffio numerò tutte le Chiese ,

accresciuto miravano il numero grande dei congregati Fedeli : *Et Ecclesie quidem confirmabantur fide , & abundabant numero quotidie* = un gran vesetto segue , o Signori , che troppo merita la nostra riflessione , e troppo fuscitar deve in noi stessi i salutevoli nostri timori .

IV. Volevan l'Apostolo , e i suoi Compagni , il loro viaggio per via diritta seguendo , ancor predicare in altre Provincie dell' Asia , in mezzo alle quali passar doveano ; quando o con sensibile voce , e comando , o con interno impulso , e forza invisibile dello Spirito Santo , ad essi è proibito di pubblicare la sua Divina parola nell' Asia , cioè in quella parte dell' Asia , chiamata proconsolare , e ad Efeso intorno distesa : *Transseuntes autem Phrygiam , & Galatiam regionem vetati sunt a Spiritu Sancto loqui verbum Dei in Asia* . Qui , Ascoltatori riveritissimi , è dove noi dobbiamo abbassare i nostri pensieri , dove dobbiamo ammirare coll' umiltà più profonda i sempre occulti , e sempre a noi impenetrabili Decreti di Dio , e dove con gran timore abbiam da adorare le sue sempre giuste , e sempre santissime risoluzioni . Interpretan malamente

se , le quali fondate furono dagli Apostoli , e dai loro compagni , e s'imo bene di qui portarne colle sue parole il Catalogo . Scrive Egli a Junque così nella sua dotta Opera : *Origines Juris Ecclesiast. cap. 2. art. 2. not. let. h. h. pag. 74. e 75. della edizione di Tubinga* . „ Demus itaque iam si placet , „ *indicem Ecclesiarum omnium Apostolorum , Virorumque Apostolicorum* „ *opera plantatarum , & institutarum , quarum nempe in libris Canonicis* „ *mentio sit . Memorantur autem hic Ecclesie ejusmodi plurimæ , & quidem ex* „ *vel indeterminatæ , uti illæ sunt , ad quos Epistolæ Catholicæ* „ *datæ fuere , vel a certis Provinciis denominatæ , uti sunt Ecclesie Asiæ ,* „ *Ponti , Galatiæ , Cappadociæ , Bithiniæ , Ciliciæ , Syriæ , Phenicæ ,* „ *Judeæ , Sammarie , Troadis , Phrygiæ , & , ut arbitror , Arabiæ* „ *Ahor .* „ *cap. 2. §. 11. ad Galat. cap. 1. §. 17. In Europa Macedoniæ , Achajæ ,* „ *Dalmatiæ , & Illyrici ; vel ab Urbibus nomina sortitæ , ut in Asia primo* „ *septem illæ Apocalypticæ Ephesina , Smyrnenfis , Pergamena , Thyatirenfis ,* „ *Sardenfis , Philadelphica , & Laodicæna , quas illustrarunt Tho-* „ *mas Smith , Hertmannus Withsius , & Christophorus Cellarius : præter* „ *bar*

mente un tale versetto coloro, che hanno ardir di decidere essere stata da Dio vietata agli Asiatici la predicatione del suo Vangelo, perchè eran da Dio riprovati. Volendo Iddio tutti salvi, per tale motivo non fece sicuramente una sì fatta proibizione; e ben lo mostrò chiarissimamente l'effetto, poichè, sebbene ad essi fu ritardato allora un tal bene, guarì non trapassò, che da S. Paolo, e da S. Giovanni con frutto ben grande l'ottennero. Prevedendo S. Paolo, dice Ecumenio, una gravissima carestia in quei paesi poco credette atti quei popoli ad ascoltare la divina parola, mentre occupati eran tutti a procurarsi da vivere in una estrema necessità. Il Venerabile Beda, ed Origene (a) hanno pensato, che si prevedesse da Paolo, che la parola di Dio sarebbe stata, e disprezzata, e derisa in quei luoghi. Del sentimento medesimo è S. Gregorio, il quale attribuisce a grazia, e non a castigo un tale ritardo = *ne gravius de contempta prædicatione mali Auditores judicari mererentur* (b). Dice S. Giovanni Crisostomo

Tom. IV.

P p

Stom.

„ has, Tharsensis in Cœlicia, Pergensis in Pamphilia, Antiochena, & At-
 „ talica in Pisidia; Iconiensis, Derbensis, & Lystrensis in Lycania; Af-
 „ sensis, & Trojæ in Phrygia minore; Colossensis in Phrygia majore;
 „ Milefis in Caria, Patarensis in Licia, Hierapolitana in Syria; in Cæ-
 „ lesiria Damascena, Cyrenica, & Antiochana; in Palestina Sammar-
 „ tana, Azzotensis, Liddana, Saronensis, Joppenensis, Cæsareensis,
 „ & Ptolemaica; in Europa Macedoniæ Neapolitana, Philippensis, Am-
 „ phipolitana, Apollonica, Thessalonicensis, Berrhensis, & Achajæ;
 „ Atheniensis, Corinthiaca, & Cenchrensis; Italiæ vero Romana, & Pu-
 „ teolæana, ut Babylonicam parthicam 1. Petr. 5. 13. j. im tacemus. Ad-
 „ spargendæ hic & sunt Ecclesiæ insulanæ, vel ad mare sitæ illæ Cypri,
 „ Salaminia, & Paphica; post has Tyri, Cretæ, Samothraciæ, Lesbî,
 „ Chii, Sami, Trogylli, Coi, Rhodi, Patmi, & Melitæ; quamquam
 „ cavendum hic sit, ne Ecclesias nimis cumulemus, dum quibuscunque
 „ locis, ad quæ Paulus appulit, vel per quæ iter fecit, Ecclesias adseri-
 „ bamus. „ Intorno a quest' ultima sua riflessione a lungo si parlerà, quan-
 „ do dovrem discorrere dell' arrivo di S. Paolo nell' Isola di Malta.

(a) Homil. 9. in Levit.

(b) Homil. 4. in Evangl.

stomo essere stato proibito a S. Paolo di predicare in quei luoghi, perchè a S. Giovanni se ne riserbava l'onore, siccome interpreta pure il Menochio. Aggiunge Cornelio a Lapide esser probabile, che più disposti a fare un ottimo frutto della divina parola si ritrovassero i popoli della Macedonia, e perciò a questi sene anticipasse la sorte. Il Grozio ha pensato proveniente una tale proibizione dall'esser già sparsa intorno a que' luoghi la Fede, e costituite già tante Chiese da poter giungere agevolmente colà senza il trattenimento di questi la cognizione del vero. Molti alla fine dicono molte cose, ma più di tutti, e più di ciascuno dà certamente nel segno e giusto, e vero S. Prospero, nel suo libro secondo sopra la vocazion delle genti al terzo Capitolo, chiarissimamente asserendo: di non saper apportarne una cagion che sia giusta, ed esser nascosto qui un arcano segreto di Dio, che non negò, ma differì a quelle genti il felicissimo annuncio. *Judico arcanam his fuisse causam, quæ nos latet, ob quam non negata, sed dilata est Asianis gratia prædicationis.*

V. Se poi le Provincie, alle quali esser dovea diffusa tal grazia, fossero quelle due qui nominate nel testo, la Frigia cioè, e la Galazia: *Cum autem pertransirent Phrygiam, & Galatiam vetati sunt a Spiritu Sancto loqui verbum Dei in Asia*, o fossero altre a queste contigue, e poste pur nell' Asia minore, è gran questione agitata con grande impegno a dì nostri da molti celebri Istoricì. Crede che fosser quelle il dottissimo vivente Vescovo di Adria Monsignore Speroni nell'erudite sue note fatte al Godeau, non lo crede il Tillemont (a), e non lo credono altri, i quali spiegano il testo nella seguente maniera. Dopo di aver passata la Frigia, e la Galazia, e avere in esse sparsa con frutto della parola di Dio la semenza, volevano entrar nella Jonia, Provincia ancor essa dell' Asia minore in su la spiag-

(a) Not. 21. in Paulum.

spiaggia del mare, la capitale di cui era la Città d'Efeso, ed ebber per quella dallo Spirito Santo la proibizione di non predicarvi, e non mai per quelle, e presa perciò la strada di Misia, creduta da molti la Tracia, voleva S. Paolo portarsi nella Bitinia, ma qui nemmeno lo Spirito Santo permise a Lui di fermarsi, come seguita a scrivere S. Luca: *Cum venissent autem in Mysiam tentabant ire in Bithyniam, & non permisit eis Spiritus Jesu.*

VI. O fosser l'une però, o fosser l'altre, per giusto giudizio di Dio alcune Provincie non poteron ricevere il dono grandissimo della divina parola, perchè almen per allora Iddio non ne volle accordare ad esse la grazia, essendo egli quell' assoluto, e Onnipotente Signore, che a voglia sua dispensa, e arricchisce de' suoi favori i miseri Uomini ora più presto, ed ora più tardi come a Lui piace (a). Ed ecco, o Signori, un esempio di un gran castigo, e poco da noi considerato, col quale punisce l'Altissimo, ed oh quanto pure severamente i miseri Uomini, non col piombar loro in capo i flagelli, e non coll' assediargli colle traversie, e coi malori, ma col sospendere ad essi le grazie, castigo di tutti il più formidabile, il più tremendo, perchè poco, o nulla considerato dalla maggior parte di quelli,

P p 2

i qua-

(a) L' altre volte citato Hartmanno ha molto bene, benchè non seguace della nostra Cattolica Religione, spiegata una tal verità, e ben dimostrato, quanto sia vero, che ha Iddio senza veruno, ancorchè minimo, pregiudizio della sua infinita bontà, e clemenza stabilite le grazie sue più speciali a chi sì, a chi nò, a chi più presto, a chi più tardi. Scrive Egli così nell' altrove citata sua opera lib. 1. cap. 2. §. 18. pag. 31. e 32. dopo essersi proposta l' obbiezione, che possa repugnare alla clemenza di Dio un' operare sì fatto: „ Respondendum autem non repugnare Dei misericordiam cum libertate Eius sapientissima, sed conspirare amicissime. Deus in operibus „ ad extra, & sic in prædicatione etiam Verbi sui, atque hominum conversione ad salutem æternam misericorditer operatur; hoc est vult omnes „ homines salvos fieri, non absolute, sed conditionatè, & ordinatè, unde „ ad

i quali ne sono per loro disgrazia colpiti . Pochi , o carissimi Ascoltatori , son quelli , che circondati dalle disgrazie non si rivolgano a Dio supplichevoli , perchè degnare si voglia di togliere ad essi gli affanni ; non v'è però quasi alcuno , o sono rarissimi al certo coloro , che in mezzo alla vita , che van conducendo con gran piacere , e vedono tutto andar a seconda delle lor brame , facciano una ben seria riflessione a quel gran castigo , che soffrono in non aver lumi particolari , e distinti per regolar molto meglio la loro vita , e per ottener colle stesse terrene prosperità una vita felice , e beata per tutti i secoli . Pensa quel pover Uomo , giacente infermo in mezzo a dolori in un letto pieno di angosce , e riconosce quella divina pesante mano , che lo flagella , ne vede il castigo , e ricercandone nel suo operar la cagione , da queste , che sono grazie , e grazie speciali di Dio , è mosso a pianger le colpe , a far sospendere la pena , a meritar la divina misericordia . Ma pel contrario chi favorito , e dalle ricchezze , e dalla salute una lieta vita ne mena , oh quanto poco a Dio si rivolge ! Si serve delle ricchezze per alimentare un orgogliosa superbia , si serve della salute , e della perfetta organizzazione del corpo per oltraggiare il Signore , ed Egli negando ad essi quelli , che non è obbligato di dare sicuramente , speciali lumi , impulsi efficaci , i quali li portino a
ben

„ additur , & ad agnitionem veritatis pervenire . 1. ad Tim. cap. 2. V. 4.
 „ Sed id libere etiam pro sapientia sua immensa efficit , ita ut nec omnibus in locis , nec semper Evangelium prædicari sinat , testante Aſorum
 „ Apostolorum libro , ipsaque experientia . Et in ipsa conversione per Verbum , quando , & ubi prædicatur , hujus sapientia liberrimè conspicitur
 „ tur argumenta evidentissima , dum hoc , vel illo loco , & non alio , hoc ,
 „ vel illo tempore , & non prius , vel posterius , hi , vel illi ex auditu Verbi
 „ bñ convertuntur , reliquis in sua infidelitate relictis . Quorum illud Dei
 „ misericordiae ; hoc ipsis hominibus pervicacibus , & obstinatis , qui vocati
 „ per Verbum Deo objicem malitiose ponunt , & reluctantur , adscribendum „ .

ben servirsi delle terrene ricchezze , per tesoreggiare un Regno immortale nel Cielo , della salute per far degni frutti di penitenza , che gloriosi per sempre li facciano in Paradiso , della libertà , o sia del libero arbitrio , che dopo la colpa del nostro infelice progenitore , benchè in noi restato , quello che dica empicamente nel pessimo suo trattato *de servo arbitrio* Lutero , ciò non ostante senza la grazia di Dio nulla di sano , nulla di retto , nulla di giusto può in noi operare , come spiegò magistralmente Fulgenzio santo (a) , in questa maniera sovra di essi piomba il suo più tremendo , il suo più formidabil castigo . Preghiamolo , Ascoltatori , e con umili voci preghiamolo a volere da noi allontanare un tanto gravoso flagello , e promettendo di ben servirci de' lumi suoi , delle sue sante ispirazioni , del

(a) Ex quo primus homo naturam suam voluntarie vitiavit , atque oppressit , ita crevit infirmitas , ut nisi Divinæ gratiæ medicamento præventum in unoquoque hominum sanetur , atque adjuvetur liberum indefinenter arbitrium , sit quidem liberum , non tamen bonum ; sit liberum , non tamen rectum ; sit liberum , non tamen sanum ; sit liberum , non tamen iustum ; & quanto magis a bonitate , rectitudine , sanitate , iustitiæque liberum , tanto magis malitiæ , perversitatis , infirmitatis mortifera servitute captivum : *Qui enim facit peccatum , servus est peccati* . Johan. 8. 34. & *A quo quis devotus est , huic & servus additus est* . 2. 2. Petr. cap. 2. 19. Regnante igitur peccato , habet quidem liberum arbitrium , sed liberum sine Deo , non liberum sub Deo , id est , liberum iustitiæ , non liberum sub gratia , & ob hoc pessime , atque serviliter liberum , quia non gratuito miserantis Dei munere liberatum . Hinc Apostolus evidenter insinuat . Rom. 6. 20. *Cum enim servi essetis peccati , liberi factis iustitiæ* . Servire igitur iustitiæ non potest , qui iustitiæ liber est : quia quamdiu est peccati servus , non nisi ad serviendum peccato reperetur idoneus . Ab ista servitute peccati nemo liber efficitur , nisi qui liberatoris Christi gratia liberatur ; ut scilicet liberatus a peccato , servus fiat Deo . Hoc autem quemadmodum fiat ipse Liberator noster ostendit . Joh. 8. *Si vos* , inquit , *Filius liberaverit , vere liberi eritis* . Ideo vas electionis beneficium nobis gratiæ liberatricis insinuans , non solum liberos , sed liberatos nos esse testatur his Verbis . Rom. 6. 22. *Nunc autem liberati a peccato , servi autem facti Deo , habetis fructum vestrum in sanctificationem , finem vero vitam æternam* . S. Fulgenzio lib. De locurnat. & gratia cap. 19.

nobilissimo dono della sua divina parola , cerchiamo di ottenere dalla sua infinita misericordia la bella sorte di non vederci giammai sospesi di essa i nobilissimi effetti , e di arricchircene in quella guisa , in cui ne furon da Lei arricchiti quegli altri popoli fortunatissimi , la bella storia de quali udiremo piacendo a Dio colla Lezione della ventura Domenica .

Fine del Tomo Quarto.

INDICE

Dei Passi di Sacra Scrittura, incidentemente spiegati in questo Quarto Tomo.

Dal Libro del Genesi.

IN principio creavit Deus
Cælum, & terram. *Cap. 1.*
ÿ. 1. *Lez. 86. §. 8. pag. 154.*
Crescite, & multiplicamini.
Cap. 1. ÿ. 28. Lez. 94. §. 3.
pag. 236.

Omne, quod movetur, & vi-
vit, erit vobis in cibum;
quasi olera virentia tradidi
vobis omnia, excepto quod
carnem cum sanguine non
commedetis. *Cap. 9. ÿÿ. 3.*
¶ 4. Lez. 93. §. 9. pag. 229.

Hoc est pactum meum, quod
observabitis, inter me, &
semen tuum post te: Circum-
cidetur ex vobis omne ma-
sculinum, & circumcidetis
carnem præputii vestri, ut
sit in signum fæderis inter
me, & vos. *Cap. 17. ÿÿ. 10.*
¶ 11. Lez. 99. §. 1. pag. 284.

Dal Libro del Levitico.

Sanguinem quoque omnis
Animalis non sumetis in ci-
bo tam de avibus, quam de
pecoribus. Omnis Anima,
quæ æderit sanguinem, pe-
ribit de populis suis. *Cap. 7.*

ÿÿ. 26. & 27. *Lez. 93. §. 9.*
pag. 229.

Sanguinem animarum vestra-
rum requiram de manu cun-
ctarum bestiarum, & de ma-
nu hominis, de manu viri,
& fratris ejus requiram ani-
mam hominis. Quicumque
effuderit humanum sangui-
nem, fundetur sanguis illius;
ad imaginem quippe Dei fa-
ctus est homo. *Cap. 9. ÿÿ. 5.*
¶ 6. Lez. 93. §. 9. pag. 230.

Homo quilibet de domo Israel,
& de advenis, qui peregrin-
nantur inter eos, si comme-
derit sanguinem, obfirma-
bo faciem meam contra ani-
mam illius, & disperdam
eam de populo suo, quia a-
nima carnis in sanguine est,
& Ego dedi illum vobis, ut
super Altare in eo expietis.
pro animabus vestris, & san-
guis pro animæ piaculo sit.
Cap. 17. ÿÿ. 10. & 11. Lez. 93.
§. 9. pag. 230.

Dal Libro del Deuteronomio.

Dominus fecit signa, atque pro-
digia magna. *Cap. 6. ÿ. 22.*
Lez. 83. §. 7. pag. 125.

Dal

Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuæ lætificaverunt animam meam . *Pf. 93. v. 19. Lez. 81. §. 10. p. 107.*

Dal Libro dei Proverbj .

Cum placuerint Domino viæ hominis , inimicos quoque ejus convertet ad pacem . *Cap. 16. v. 7. Lez. 83. §. 4. pag. 122.*

Dai Libri dei Rì .

Et dixit Dominus ad Angelum: extende manum tuam super Jerusalem, ut disperdam eam Cumque extendisset manum Angelus, misertus est Dominus super afflictionem, & ait Angelo percutienti: sufficit nunc; contine manum tuam . 2. *Reg. cap. 24. v. 16. Lez. 79. pag. 69. not. lett. a.*

Dal Libro primo dei Maccabei .

Nunc reminiscor malorum, quæ feci . *Cap. 6. v. 12. Lez. 87. §. 6. pag. 163.*

Dal Vangelo di S. Matteo .

Domine , non ne in nomine tuo prophetavimus? Et

tunc confitebor illis : quia nunquam novi vos . *Cap. 7. v. 22. & 23. Lez. 80. §. 3. pag. 85.*

Quicumque non receperit vos, neque audierit sermones vestros, exeuntes foras de domo, vel Civitate, excutite pulverem de pedibus vestris: Amen dico vobis tollerabilius erit terræ Sodomorum, & Gomorrhæorum in die judicii, quam illi Civitati . *Cap. 10. v. 14. & 15. Lez. 8. §. 5. pag. 101.*

Si persecuti vos fuerint in una Civitate fugite in aliam . *Cap. 10. v. 23. Lez. 84. §. 5. p. 130.*
Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam . *Cap. 16. v. 18. Lez. 76. §. 6. pag. 45.*

Malos male perdet, & vineam suam locabit aliis Agricolis, qui reddant ei fructum temporibus suis . *Cap. 21. v. 41. Lez. 79. §. 4. pag. 76.*

Dal Vangelo di S. Luca .

Quem me arbitramini esse non sum Ego, sed ecce venit post me, cujus non sum dignus corrigiam calceamenti solvere . *Cap. 3. v. 16. Lez. 78. §. 5. pag. 65.*

Beatus venter, qui te portavit, & ubera, quæ suxisti; quinimmo beati, qui audiunt Verbum Dei, & custodiunt illud,

illud . *Cap. 11. §. 27. & 28.*
Lez. 75. §. 9. pag. 36. & 37.

Dal Vangelo di S. Giovanni.

Nisi signa , & prodigia videri-
 tis , non creditis . *Cap. 4.*
§. 48. Lez. 83. §. 6. pag. 125.
 Si quis voluerit voluntatem Pa-
 tris mei facere cognoscet de
 doctrina , utrum ex Deo sit ,
 an Ego a me ipso loquar .
Cap. 7. §. 17. Lez. 79. §. 6.
pag. 80.

Qui ex Deo est verba Dei au-
 dit ... Vos ex Patre Diabolo
 estis , & desideria Patris ve-
 stri vultis facere ... propte-
 rea vos non auditis , quia ex
 Deo non estis . *Cap. 8. §. 44.*
& 45. Lez. 79. §. 6. pag. 80.

Quis peccavit ? Hic , aut Pa-
 rentes ejus ? ... Neque hic
 peccavit , neque Parentes e-
 jus , sed ut manifestentur o-
 pera Dei in illo . *Cap. 9. §. 2.*
& 3. Lez. 85. §. 1. pag. 135.

Dall' Epistola di San Paolo
ai Romani .

Invisibilia enim Dei per ea ,
 quæ facta sunt , intellecta
 conspiciuntur ; sempiterna
 quoque ejus virtus , & Divi-
 nitas ita ut sint inexcusabi-
 les , quia , cum cognovissent
 Deum , non sicut Deum glo-
 rificaverunt , nec gratias æ-

Tom. II.

gerunt . *Cap. 1. §. 20. Lez. 86.*
§. 3. pag. 150.

Oh altitudo divitiarum sapien-
 tiæ , & scientiæ Dei , quam
 incompræhensibilia sunt ju-
 dicia ejus , & investigabiles
 viæ ejus ! *Cap. 11. §. 23. Lez.*
88. §. 3. pag. 170.

Dall' Epistole ai Corintj .

Nam prostrati sunt in Deserto .
1. ad Cor. cap. 10. §. 5. Lez.
78. pag. 62. not. let. e.

Transfigurantes se in Aposto-
 los Christi , sicut Satanas se
 transfiguratur in Angelum lu-
 cis . *2. ad Cor. cap. 11. §. 14.*
Lez. 85. §. 7. pag. 142.

Dall' Epistola ai Galati .

Paulus Apostolus neque ab ho-
 minibus , neque per homi-
 nes . *Cap. 1. §. 1. Lez. 75. §. 2.*
pag. 16.

Deinde post annos quatuorde-
 cim iterum ascendi Jerosoly-
 mam cum Barnaba , assump-
 to & Tito ; ascendi autem
 secundum revelationem , &
 contuli cum illis Evangeli-
 um , quod prædico in Gen-
 tibus . *Cap. 2. §. 1. & 2.*
Lez. 39. §. 9. pag. 187.

Qui operatus est Petro in Apo-
 stolatum , operatus est & mi-
 hi inter gentes . *Cap. 2. §. 8.*
Lez. 74. §. 2. pag. 17.

Q q

Et

Et cum cognovissent gratiam ,
quæ data est mihi , Jacobus ,
& Cephas , & Johannes , qui
videbantur columnæ esse ,
dexteræ dederunt mihi , &
Barnabæ societatis , ut nos in
Gentes , ipsi autem in cir-
cumcisionem . *Cap. 2. v. 9.*
Lez. 91. §. 8. pag. 208.

Cum autem venisset Cephas
Antiochiam in faciem Ei re-
stiti , quia reprehensibilis er-
rat . Prius enim quam veni-
rent quidam a Jacobo , cum
Gentibus edebat ; cum autem
venissent , subtrahabat , & se-
gregabat se , timens eos , qui
ex circumcissione erant . *Cap.*
2. v. 11. & seq. Lez. 96. §. 3.
pag. 257.

Si Tu , judæus cum sis , genti-
liter vivis , & non judaicè ,
quomodo gentes cogis ju-
daizare ? (ibidem).

Mihi autem absit gloriari , nisi
in Cruce Domini nostri Jesu
Christi . *Cap. 6. v. 14. Lez. 89.*
pag. 184. not. let. a.

Dall' Epistola agli Efesij .

Superædificati super fundamen-
tum Apostolorum , & Pro-
phetarum , ipso summo an-
gulari lapide Christo Jesu .

Cap. 2. v. 20. Lez. 84. §. 5.
pag. 130.

Dalle Lettere a Timoteo .

Noli negligere gratiam , quæ
tibi data est per impositio-
nem manuum Presbyterii .
1. ad Tim. cap. 4. v. 14. Lez.
88. §. 6. pag. 175.

Manus cito nemini imposueris .
1. ad Tim. cap. 5. v. 22. Lez.
88. §. 6. pag. 175.

Admoneo te , ut resuscites gra-
tiam Dei , quæ est in Te per
impositionem manuum mea-
rum . *2. ad Tim. cap. 1. v. 6.*
Lez. 88. §. 6. pag. 175.

Dalla Lettera agli Ebrei .

Reprobatio quidem sit præce-
dentis mandati propter in-
firmitatem ejus , & in utilita-
tem ; nihil enim ad perfe-
ctum adduxit lex . Introdu-
ctio vero melioris spei , per
quam proximamus ad De-
um . *Cap. 5. vv. 18. & 19.*
Lez. 78. pag. 69. not. let. b.

Impossibile est enim sanguine
hircorum , & Taurorum au-
ferri peccata . *Cap. 10. v. 9.*
Lez. 78. pag. 69. not. let. b.

INDICE

*Delle Materie notabili contenute
in questo Quarto Tomo.*

A

A Bbati. Han qualche volta avuto il voto decisivo nei Concilij; ma in qual maniera ciò fosse ad essi accordato. *Lez. 91. §. 4. pag. 204.*

Adulazione. A quale eccesso sia giunta per ottener la grazia del Principe fra i popoli ancora più barbari. *Lez. 76. §. 4. pag. 41.*

Adulterio. Ancor dai Gentili era creduto una gravissima colpa. Pene stabilite dagli Ateniesi, da Ippomene, da Solone, da Augusto, da Macrino, e da Adriano per tale delitto. *Lez. 94. §. 2. pag. 235.*

Affissioni. Per quali motivi da Dio permesse agli Uomini giusti. *L. 88. §. 3. pag. 171. e 172.* Bellissima dissertazione del Walchio intorno a questo (ivi).

Angeli delle Chiese, alli quali parlava nell' Apocalisse S. Giovanni, erano i Vescovi di esse. *Lez. 74. §. 5. pag. 20.* Folli interpretazioni date a questo nome dal Buxtorffio, e dal Renferdio (ivi) *not. let. 6.*

Antiochia Capitale della Pisidia. Vanno, e si fermano in essa Paolo, e Barnaba. *Lez. 77. §. 1. p. 49.* Sua descrizione (ivi) *§. 2. pag. 51.* Avevano in essa gli ebrei una gran Sinagoga, e a questa si portano

Paolo, e Barnaba (ivi). Predica in essa San Paolo, e riscuote un grandissimo applauso. *Lez. 79. §. 1. pag. 71. e seg.* Vi predica la seconda volta, e nasce una gran sollevazione (ivi) *§. 3. pag. 73.* E' abbandonata dai Santi, i quali contro di essa gettan la polvere dei loro piedi. *Lez. 81. §. 1. pag. 95.* Come la colpa sua si possa dire men tollerabile di quella di Sodoma, e di Gomorra. (ivi) *§. 5. pag. 101. e 102.*

Antiochia Capitale della Siria. San Pietro fondò in essa la sua prima Cattedra. Autori antichissimi, i quali ciò attestano. *Lez. 73. pag. 1. e 2. not. let. 4.* In essa son dichiarati Apostoli Barnaba, e Saulo, e in quale maniera ciò succedesse, [ivi] e *Lez. 74. pag. 15. e seg.* Doveva in quella Città essere un Vescovo, che la reggesse, lasciavoti da S. Pietro alla sua partenza, [ivi] *§. 6. pag. 22. e 23.* Risorgono in essa S. Paolo, e S. Barnaba, e la riempiono di allegrezza, colla narrativa delle opere grandi da loro fatte per la propagazione della Cattolica Fede. *Lez. 88. §. 8. pag. 177.* Grave controversia in essa insorta intorno all' osservanza della Mosaiica Legge colla Cris-
Q q 2 na.

na. *Lez. 89. §. 2. pag. 180. e seg.* Allegrezza, che tutti provarono in quella Città, quando riceveron la lettera colla decisione della controversia fatta dal Concilio Gerolimitano. *Lez. 97. §. 1. e seg. pag. 264. e seg.*

Apostolato. Era tal dignità, che non si potea conferire nemmeno dagli stessi Apostoli. *Lez. 73. §. 5. pag. 9.* Come a tale grado fossero ascritti Barnaba, e Saulo. *Lez. 74. §. 2. pag. 16.*

Apostoli. Perchè esser doveessero dodici, nè più, nè meno gli eletti da Gesù Cristo, mentre viveva in umana forma su questa terra. *Lez. 74. pag. 16. not. let. a.* Hanno certamente celebrata la Santa Messa, quello che dica in contrario il Pietet, e tanti altri. *Lez. 73. §. 3. pag. 5. e not. let. c.* Quali Apostoli si ritrovasero al Concilio di Gerusalemme. *Lez. 91. §. 7. pag. 206. e seg.*

Areùna. Benchè Gentile riceve la grazia di vedere innalzato un' Altare al vero Dio nelle sue terre. Sublime mistero in ciò rilevato da Sant'Agostino. *Lez. 79. §. 5. pag. 77. e 78. e not. let. a.*

d'Argens. Sua notabilissima contradizione intorno alla creazione delle cose. *Lez. 86. §. 8. e 9. pag. 154. e seg.*

B

Bar Jesù. Empio Mago trovato in Pado dai Santi Apostoli Paolo, e Barnaba, detto anche Elima. Che cosa volesse significare il suo nome. *Lez. 75. §. 4. pag. 30.*

Si oppone ai due Apostoli, quando li vede accostarsi al Proconsole [ivi] pag. 31. Fa ogni possibile tentativo per sovvertirlo, ed è castigato da Saulo con una temporal cecità [ivi] §. 5. pag. 32. Se a Dio si convertisse, o restasse nella sua empietà è molto incerto, e più a questa, che a quella opinione, pare, che debba inclinarsi [ivi] §. 6. pag. 33.

Barnaba Santo. E' tra i Dottori, e Profeti della Chiesa di Antiochia. *Lez. 73. §. 2. pag. 3.* In essa è eletto Apostolo dallo Spirito Santo. *Lez. 74. §. 2. pag. 16. e 17.* vien consagrato poi Vescovo dal Vescovo, e dai Ministri di quella Chiesa. [ivi] §. 3. pag. 17. e seg. E' indivisibil compagno nei viaggi, e nelle fatiche di Saulo. Vedi Saulo. Vedi Paolo. Si divide da Lui in Antiochia, e per qual motivo. *Lez. 95. §. 3. e seg. p. 248. e seg.* In quanto gran bene tornasse quella divisione. [ivi] §. 7. p. 253. e seg.

Barfaba. Spedito in Antiochia a portare insieme con Sila il decreto del Concilio Apostolico, chi fosse. *Lez. 94. §. 7. pag. 241. e seg.* E' molto probabile, che fosse insignito del Vescovile carattere, e ragioni di tale probabilità, [ivi] e not. let. b. c. d. Eiso, e Sila per detto di molti erano stati dei Discipoli di Gesù Cristo [ivi].

Bezza. Suo Errore intorno alla Santa Messa. *Lez. 73. pag. 6. not. let. a.*

Bohemero. Sua falsa opinione, intorno alla Costituzione dei Vescovi nelle Città. *Lez. 88. pag. 173.*

- e 174. *not. let. b.* Scrive senza alcun fondamento, che la lite intorno alle cerimonie legali sol fu decisa con un compromesso. *Lezione 90. pag. 195. not. let. a.*
- Bullanger. Verità da Lui confessata intorno al gran male, che è la semplice fornicazione. *Lez. 94. pag. 236. not. let. b.* Sua iniqua calunnia contro dei Preti del Cristianesimo [ivi] *pag. 244. not. let. a.*
- Buxtorfio. Sua falsa interpretazione intorno alle persone intese sotto il nome di Angeli delle sette Chiese nominate nell'Apocalisse di S. Giovanni. *Lez. 74. pag. 20. not. let. b.*

C

C Alvino. Sua giustissima riflessione intorno ad un fatto di questi Atti; ma quanto da Lui malamente poi posta in pratica, e da suoi Seguaci. *Lez. 76. pag. 33. e 34. not. let. b.* Suo gravissimo errore in creder da un testo di questi Atti poterli dedurre a tutti esser lecita l'interpretazione delle Divine Scritture. *Lez. 77. pag. 52. not. let. a.* Altra sua falsissima deduzione da un passo dei medesimi Atti. *Lez. 79. pag. 80. not. let. a.* Sua falsissima, e ben ridicola riflessione intorno alla risposta data da S. Paolo in Listri a quelli, che offerir gli volevano un Sacrificio, e conseguenza spropositata da Lui ritrattane. *Lez. 85. §. 9. pag. 143. e seg.* Sua erronea opinione, che fossero eletti dal Popolo quei Vescovi, quali si afferiscono eletti dai Santi Apostoli in questo libro. *Lez. 88. pag. 175. not. let. d.*

Centuriatori di Magdeburgo. Loro errore intorno alla elezione dei Vescovi. *Lez. 88. pag. 175. not. let. d.*

Cerinto. Fu il suscitatore di tutta la controversia nata in Antiochia della Siria, intorno all'osservanza della Mosaica Legge insieme colla Cristiana. *Lez. 89. §. 3. pag. 181.* Qual fosse il vero motivo per cui suscitò un tale rumore (ivi) §. 4. Suoi gravissimi errori (ivi) e *pag. 182.* E incerto, che fosse personalmente in Antiochia (ivi) §. 5. *pag. 183.*

Chiesa Cattolica. Quanto bene paragonata ad una Nave in mezzo ad un Mare. *Lez. 89. §. 1. pag. 179. e 180.* Quanto apprezzar si debbano le sue decisioni. *Lez. 100. §. 1. pag. 294.* Mirabile sua propagazione. (ivi) *p. 295. not. let. a.*

Circoncisione. Benchè da Dio espressamente ordinata nell'antica legge data agli Ebrei, inutile affatto ai Cristiani. Sublime dottrina di Sant' Agostino intorno a tal punto. *Lez. 89. §. 6. pag. 184. e not. let. a.* Grave questione intorno a questo nata in Antiochia, e per la quale sono spediti Paolo, e Barnaba a Gerusalemme. (ivi) §. 8. *pag. 186.* Errore di Erodoto in aver asserito, che dagli Egiziani l'apprendesse il Popolo Ebreo. *Lezione 99. §. 2. pag. 286.* Quale concetto aver di quella gli Ebrei. (ivi) §. 4. *pag. 287.* Nel Concilio Apostolico di Gerusalemme non fu disprezzato, ma solo fu dichiarata non necessaria (ivi) §. 5. *pag. 288.* Di quanta remora sarebbe stata ai progressi del Cristianesimo

simo se si fosse dovuta mantenere. (ivi) §. 9. pag. 289. Dal Padre, e non dalla Madre poteva farsi concidere un Figlio. (ivi) §. 7. pag. 290.

Concilio Gerolimitano. Fu il primo, che si tenesse nella Cattolica Chiesa, benchè credan altri diversamente. *Lez.* 90. §. 8. pag. 195. e seg. e pag. 197. *not. let. a.* Descrizione di quanto in esso fosse operato. *Lez.* 91. §. 2. e seg. p. 201. e seg.

Corone. Perchè con queste si adornassero i Capi delle Vittime da sacrificarsi ai loro Dei dai Gentili. *Lez.* 85. §. 6. pag. 139.

Cristiani. Perchè non ottengano molte volte i più singolari favori da Dio. *Lez.* 74. §. 8. pag. 24. e 25. Chiamati per dispregio anticamente Greci da alcuni, e come ad essi appropriassero un simil nome. *Lez.* 82. §. 7. pag. 115. e 116. Vedi *Fedeli*.

D

DAVIDDE. Come meritasse il sublime Elogio di essere giusta il Cuore di Dio, quando si sa, che commise colpe gravissime. *Lez.* 78. pag. 64. *not. let. a.*

Demonio. Qual sia il suo proprio, e continuato peccato gravissimo. Bellissima dottrina di S. Gio: Crisostomo intorno a questo. *Lez.* 83. §. 1. pag. 119. Sua maligna arte per far cadere le anime più timorate di Dio. *Lez.* 89. §. 5. pag. 183.

Digiuni. Come, e con quale esattezza si osservassero nei primi tempi della Cattolica Chiesa: *Lezione* 73. §. 6. pag. 11. In che s'

impiegava il denaro, che si risparmiava ne' cibi (ivi), e pag. 12. e 13. *not. let. a. b.* Erano prescritti in due giorni della Settimana, cioè nel Mercoledì, e nel Venerdì, e perchè in questi giorni (ivi).

Donne. Quanto gran male possano fare, e facciano col tanto manto di una mentita divozione. *Lez.* 80. §. 5. pag. 88. e seg. Si accennano quelli prodotti pur troppo da molte di simil genere. (ivi) §. 8. pag. 93.

E

EBREI. Loro istoria, e grazie loro compartite da Dio narrate da S. Paolo nel suo sublime discorso fatto in Antiochia. *Lez.* 78. §. 2. e seg. pag. 59. e seg. Loro acciecamiento in non conoscere in Gesù Cristo il promesso Messia. (ivi) §. 6. pag. 65. e seg. Fanno in Antiochia un grande applauso a San Paolo per un discorso fatto da Lui nella sinagoga, e l' invitano a farne un altro nel Sabbath susseguente. *Lez.* 79. §. 1. pag. 71. e 72. Si rivolgono arditamente contro di Lui (ivi) §. 3. p. 74. e seg. Sollevano contro di esso, e contro di Barnaba le Donne credute pie, ed oneste, e i principali della Città di Antiochia, e li discacciano da essa. *Lez.* 80. §. 7. pag. 92. Vanno alcuni di essi in Iconio, e sollevano ancora quella Città contra i due Santi. *Lez.* 84. §. 2. pag. 128. Fanno il medesimo nella Città di Lirici. *Lez.* 87. §. 2. e seg. pag. 158. e seg. Avevano i loro Concilj, e nota di alcuni, che son registrati nel Vecchio Testamento. *Lez.* 91. §. 1.

§. 1. pag. 200. e 201. In qual gran conto tenessero la circoncisione.

Lex. 99. §. 4. pag. 287.

Erasmo . Sua falsa opinione intorno alla elezione dei Vescovi. *Lex. 88. pag. 175. e 176. not. let. d.*

Evodio Santo . Da molti è stato asserito Vescovo di Antiochia prima del Martire Sant'Ignazio. *Lex. 74. §. 6. pag. 22.*

Euremond . Sua iniqua impostura , che nel Cristianesimo si siano a capriccio formati dei nuovi Dogmi dei quali non abbia parlato il Redentore . *Lex. 94. pag. 244. not. let. a.*

F

Farisei . Quali fossero , e quanto stimati , e quanto ancora perciò godesero alla loro conversione i Fedeli . *Lex. 90. §. 4. pag. 192. e seg.* Sostengono in Gerusalemme , che necessaria fosse la circoncisione ancor col Battesimo , e per qual motivo (ivi) §. 5. pag. 193. e seg.

Fedeli come , e perchè si riempissero di godimento ancor nelle pene e nelle persecuzioni , che soffrivano gli Apostoli loro maestri . *Lex. 81. §. 6. e seg. pag. 102. e seg.* Son discacciati da Roma per ordine di Claudio Imperatore , e per qual motivo . *Lex. 92. §. 5. e 6. pag. 213. e seg.* Grave disturbo nato fra essi per la questione , se insieme colla Cristiana Legge si dovesse seguire ancora l'ebraica . *Lex. 89. §. 4. pag. 182.*

Figliuoli . Perfetti imitatori delle qualità dei loro Genitori , e per qual ragione . *Lex. 76. §. 4. pag. 41.*

Amano i Genitori meno di quello che siano amati da essi , e per qual motivo . *Lex. 98. §. 7. pag. 282. e not. let. a.*

Fiori . Perchè di questi si adornassero le Vittime da sacrificarsi ai loro Dei dai Gentili . *Lex. 85. §. 6. pag. 139.*

Fornicazione . Non si credeva colpevole dai Gentili , e nemmeno da molti in fra gli Ebrei . *Lex. 94. §. 3. pag. 235. e 236.* Quanto pensassero malamente , e qual gravissima colpa essa sia (ivi) e *not. let. b.* Quanto giustamente perciò da San Giacomo si facesse di essa stender la proibizione nel decreto del Concilio Gerusalemmitano . (ivi) §. 4. pag. 237.

Francesco Saverio Santo . Getta la polvere de' suoi piedi contra la Città di Malaga , e gravi castighi dai quali perciò fu travagliata. *Lex. 81. §. 4. pag. 99. e seg.*

Funzioni fatte in Antiochia , quando furono dichiarati Apostoli Paolo , e Barnaba in che consistesse . *L. 74. §. 3. e seg. pag. 17. e seg.*

G

Generali di alcuni rispettabili ordini come in alcuni Concilj abbiano avuto il voto decisivo . *Lex. 91. §. 4. pag. 204.*

Gentili . Si volgono a procurar la loro conversione S. Paolo , e San Barnaba , e quanto godesero a questa notizia . *Lex. 79. §. 4. 5. e 6. pag. 96. e seg.* Sono in questi Atti intesi più volte sotto il nome di greci . *Lex. 82. §. 7. pag. 115.* Non sono scusabili per i loro gravissimi erro-

errori, perchè Iddio non mancò mai di dare ad essi prove evidenti di se medesimo. *Lez. 86. §. 2. e seg. pag. 147. e seg. L' ebbero in fatti molti eccellenti, e doti fra loro, e conobbero un solo, e massimo Dio. (ivi) §. 5. pag. 151.*

Gesù Cristo. Mirabil condotta, e diversissima affetto da quella degli Uomini da Lui tenuta in fondare la Religione Cattolica. *Lez. 81. §. 2. pag. 96.* Nel costituire i suoi Apostoli, ed i Discepoli predicatori delle sue leggi che cosa a questi ne proscrive (ivi).

Giacomo Santo Vescovo di Gerusalemme non decide nel Concilio Gerolimitano la questione proposta, ma approva la decisione di Pietro, e la conferma. *Lez. 92. §. 9. e 10. pag. 217. e seg. Lez. 94. pag. 239. not. let. a.* Fu certamente uno dei dodici Apostoli, e forti ragioni, che lo dimostrano. (ivi) *§. 11. pag. 220. e 221. not. let. a. b. c.* Suggerisce alcune proibizioni da farsi ai Gentili venuti alla fede, e quanto fossero giuste, e necessarie. *Lez. 93. e 94. pag. 222. e seg.* Come si debba intendere quello di più che fece scrivere intorno a Mosè. *Lez. 94. §. 5. p. 237. e pag. 238. not. let. a.*

Giovanni Marco. Abbandona San Paolo, e S. Barnaba in Antiochia della Pisidia. *Lez. 77. §. 1. pag. 49.* Motivi detti da molti di tal discesso. (ivi) *pag. 50. not. let. a.*

Giuliano Apostata. Sua falsissima assertiva, che sotto il Regno di Tiberio, e di Claudio nessuna persona nobile abbracciassse la Religione Cristiana. *Lez. 75. pag. 29. not.*

let. a. Sua invettiva contra i Cattolici, perchè non osservino il precepto della Circoncisione. *Lez. 98. pag. 281. e not. let. c.*

H

H Ammondo. Ha falsamente creduto, che da S. Giacomo si decidesse la controversia nel Concilio di Gerololima. *Lez. 94. p. 242. not. let. a.*

Hartmanno. Sua fatica utilissima in raccogliere tutti i nomi onorevoli dati ai suoi ministri nelle Divine Scritture. *Lez. 80. pag. 85. not. let. a.* Sua erronea opinione, che i Vescovi, i quali si asseriscono costituiti da S. Paolo, e da S. Barnaba fossero eletti del Popolo colla loro presenza. *Lez. 88. pag. 174. e 176. not. let. d.* Falla interpretazione data da Lui al nome di Seniori. *Lez. 90. pag. 190. not. l. a.*

I

I mposizione di mani. Perchè fosse usata tal cerimonia con Barnaba, e Saulo in Antiochia. *Lez. 74.* S. Ignazio Martire, se non fu consagrato Vescovo da S. Pietro, lo fu certamente dai Santi Apostoli, e fu Vescovo di Antiochia. *Lez. 74. §. 6. pag. 22.*

Inspirazioni divine. Devono essere eseguite prontamente, e grandemente che porta il ben eseguirle. *L. 74. §. 8. pag. 24. e 25. Lez. 75. §. 8. pag. 35. e 36.*

Iddio. Sa ritrovar dove vuole la gloria sua. *Lez. 79. §. 4. e 5. pag. 87. e seg.* Suo mirabile stile non solamente

mente di non abbandonare i suoi servi nelle tribolazioni, ma ancor di più di colmarli di gioie, e di consolazioni in mezzo di esse. *Lex. 81. §. 10. pag. 106. e seg. Lex. 83. §. 3. pag. 120. e seg.* È il solo autor dei miracoli (ivi) §. 8. pag. 125. e 126. Le sue maraviglie veggonsi in ogni parte. *Lex. 85. §. 1. pag. 134.* Quanto repugni al suo essere la falza idea della molteplicità dei Dei. *Lex. 86. §. 4. p. 150.* Per quali motivi permetta agli Uomini giusti gravissime afflizioni sì quella terra. *Lex. 88. §. 3. p. 171.* Come si possa dire, che egli che vuol tutti salvi alcuna volta impedisca la predicazione della sua divina parola. *Lex. 100. §. 4. e seg. pag. 129. e seg.*

Iconio. Città della Provincia di Liconia nell' Asia minore, ancora sussiste sotto il nome di Cogni, ed è capitale della Provincia di Carmania. *Lex. 82. §. 3. pag. 111.* In essa si portano Paolo, e Barnaba, e vi fanno mirabili conversioni. (ivi) e *Lex. 83. §. 4. pag. 121. e seg.*

Isacco. Prende in sua Sposa una straniera, e lascia tutte quelle di sua nazione. Illustre mistero in ciò rilevato da S. Agostino. *Lex. 79. pag. 76. not. let. a.*

Invidia. Chiamata da S. Gio: Crisostomo vizio diabolico, e per qual ragione. *Lex. 83. §. 1. pag. 119.*

L

LAici. Non hanno mai avuto, nè possono avere il voto decisivo nei generali Concilj, e nemmeno gl' Imperatori si arrogarono

Tom. IV.

mai un tale diritto. Folle opinione di molti Eretici intorno a questo. *Lex. 91. §. 4. e seg. pag. 203. e seg.* Legge ebraica. Sua inutilità a far conseguire all' Uomo la giustificazione è dimostrata in più luoghi colla chiarezza maggior da S. Paolo. *Lex. 78. pag. 69. not. let. b.* Per qual motivo chiamata giego insopportabile da S. Pietro. *L. 92. §. 7. pag. 216. e not. let. b.*

Lucio Cirenense era un dei Dottori della Chiesa di Antiochia. *Lex. 73. §. 2. pag. 3.* Ancorchè di poi fosse stato consagrato Vescovo, quando trovavasi in quella Città non lo era sicuramente (vi) §. 4. pag. 8.

Lutero. Suo indegno, ed assurdo assunto, che a ciascheduno possa spettare l' esame, e la decisione delle più ardue questioni intorno alla Religione quanto sia falzo, e mal' inventato. *Lex. 100. §. 2. pag. 295.*

M

Malignità. Gravissimi danni, che presto, o tardi suol cagionare. *Lex. 84. §. 1. pag. 127.* Empie qualità, di questo pessimo vizio, e cecità alla quale ne porta. *Lex. 90. §. 7. pag. 194. e 195.* **Manzene.** Dottore, e Profeta della Città di Antiochia succhiò il latte dalla nutrice istessa di Erode. *Lex. 73. §. 2. pag. 3.* Non era insignito del Vescovile Carattere. (ivi) §. 4. pag. 8. Elogio, che si ha di Lui nel Martirologio Romano (ivi).

Martirio. Non è in potere degli Uomini, ma è grazia di Dio il conseguirlo, e per tal ragione non può

R r

uno

uno esporli ad esso temerariamente. *Lez. 84. §. 5. pag. 131.*

S. Marziale d' Aquitania. Più Concilj si radunarono inutilmente per accordargli il nome generale di *Apostolo*. Per le sue singolari fatiche gli fu solamente potuto accordare il nome di *Vescovo* veramente *Apostolico*. *Lez. 73. §. 5. p. 9. e 10. e not. let. b.*

Mattei Saverio. Sua falza interpretazione della legge fatta da Dio di non doverli mangiare il Sangue degli Animali. *Lez. 93. §. 9. p. 129.* Inescusabil difetto, che ha la bellissima sua traduzione de' Salmi. (ivi).

Mauduit. Sua opinione che S. Paolo fosse rapito al terzo Cielo mentre fu lapidato in Listri troppo coraggiosa. *Lez. 87. §. 8. pag. 164. e not. let. a.*

Messa. E' antichissima, e fu celebrata dai SS. Apostoli. *Lez. 73. §. 3. pag. 5. e seg.* Vani sforzi di tanti Eretici per sostenere il contrario (ivi). Nella Città di Antiochia si celebrava quando furono eletti in Apostoli dallo Spirito Santo Barnaba, e Saulo (ivi) e *pag. 6. not. let. a.*

Ministri di Gesù Cristo non debbon cercare i propri vantaggi, nè temere i pericoli, quando cercar deggon la gloria del loro Signore. *Lez. 82. §. 4. pag. 112. e seg.* Ad essi accadendo infortuni, e traversie accade soltanto quello, che era già stato predetto colla maggiore chiarezza nelle divine Scritture. (ivi) §. 5. *pag. 113. e seg.* Di che unicamente debban mostrare allegrezza (ivi) §. 8. *pag. 116.*

Misericordia, e Giustizia di Dio in qual maniera maravigliosa insieme si uniscano, e illustre Simbolo che se ne ha nella storia di questi Atti. *Lez. 79. §. 4. pag. 76.*

Montanisti. Loro errore intorno alla fuga dalle persecuzioni. *Lez. 84. §. 5. pag. 130.*

Moschemio. Sua bellissima riflessione intorno all' arte maligna usata da Corinto per sollevare gli Antiocheni contra la legge Cristiana. *Lez. 89. pag. 182. not. let. a.* Sua erronea opinione, che prima della metà del secondo secolo non avessero principio i Concilj nella Chiesa, e sua apertissima contraddizione intorno al Gerosolimitano. *Lez. 91. pag. 199. not. let. a.* Suo solennissimo abbaglio, che col giudizio della plebe fosse definita la questione nel Gerosolimitano Concilio. *Lez. 94. pag. 243. not. let. a.*

N

Nestorio. Suo errore, e sua condanna nel Generale Efesino Concilio. *Lez. 97. §. 1. p. 164.* Nobili. Applican poco agli studj, e qual sorgente di gravi mali da ciò provenga. *Lez. 80. §. 7. pag. 91. e 92.*

O

Pere buone. Servono di gran disposizione a meritare le grazie più speciali di Dio. Esempi di questo. *Lez. 79. §. 6. pag. 78. e seg. e pag. 81. not. let. a.*

Ordinazioni Sagre. Non si facevano nei primi tempi della Cattolica Chiesa, che nel Dicembre. Motivi di questo. *Lez. 74. §. 4. p. 19. e not.*

e not. let. a. Come, e quando s' incominciassero tali sagre ordinazioni ancora in altri Messi. (ivi) Ordinazione di S. Paolo, e di San Barnaba in Vescovi. (ivi) Ordinazioni di Vescovi, e di altri fatte dai due Santi Apostoli. *Lez. 88. §. 6. pag. 173. e seg.*

Osiandro. Suo errore in credere eletti dal Popolo i Vescovi, i quali nel libro degli Apostolici Atti si asseriscono eletti dai Santi Apostoli. *Lez. 88. pag. 175. not. let. d.*

P

PAOLO Santo Apostolo. Dopo la conversione di Sergio Paolo parte da Pafò, e va in Antiochia della Pisidia. *Lez. 77 §. 1. e seg. pag. 49. e seg.* Si porta alla Sinagoga, e quivi è invitato a parlare (ivi) §. 3. pag. 52. e seg. Sublime, eloquente, e maraviglioso discorso fatto da Lui in quella Sinagoga. *Lez. 78. §. 1. e seg. p. 58. e seg.* Ne riscuote un' applauso universale, ed è invitato a farne un' altro nel Sabbato seguente. *Lez. 79. §. 1. pag. 71. e seg.* Accetta l' invito, e per ascoltarlo si spopola la Città. (ivi) §. 3. p. 73. E' costretto a soffrire una terribile sollevazione degli Ebrei. Abbandona Antiochia, e tutti gli Ebrei, e si rivolge ai Gentili. (ivi) §. 4. pag. 75. e seg. Nel partire da quella Città esso, e Barnaba gettano contro di essa la polvere attaccata ai loro piedi. *Lez. 81. §. 1. p. 95.* Perchè ciò facessero, e d' onde l' idea ne prendessero. (ivi) §. 2. e seg. pag. 96. e seg. Si porta insie-

me con Barnaba in Iconio, e van con sommo coraggio nella Sinagoga Giudaica. *Lez. 82. §. 4. p. 122.* Fanno in quella Città mirabili, e numerose conversioni. *Lez. 83. §. 3. e seg. pag. 120. e seg.* E' suscitata contro di loro una fiera sollevazione. *Lez. 84. §. 3. pag. 129.* Benchè gradirebbero di dar la vita per Gesù Cristo, pure, per eseguire il di Lui comando, si sottraggono colla fuga. (ivi) §. 5. e 6. pag. 131. e 132. Arrivano in Listri, e qui San Paolo restituisce istantaneamente la sanità ad uno storpio. *Lez. 85. §. 3. pag. 136. e 137.* Sorprende così con tale prodigio quei Popoli, che Esò, e Barnaba sono creduti Dei discesi dal Cielo in umana forma. (ivi) §. 4. pag. 137. e seg. Sublime discorso fatto da Paolo a quei Popoli. *Lez. 86. §. 2. e seg. pag. 147. e seg.* Vogliono fare ad Esò, ed a Barnaba un gran Sacrificio, ma viene impedito dai Santi. (ivi) §. 6. pag. 173. Si rivolge improvvisamente l' olsequio in una orribile sollevazione, e per opera di quali persone. *Lez. 87. §. 2. e seg. pag. 158. e seg.* S. Paolo è lapidato. Si cerca per qual motivo esso lo fosse, e non S. Barnaba. (ivi) §. 5. e seg. pag. 161. e seg. Quando accadette. Se allora avesse il mirabile suo rapimento al terzo Cielo, (ivi) e not. let. a. Sorge da terra sano, ed illesto per divina virtù, e con gran coraggio per notte in quella Città, e poi con Barnaba si porta in Derbe. (ivi) §. 9. pag. 165. e seg. Torna con esso in Antiochia della Siria, e poi

vanno insieme in Gerusalemme, per la controversia insorta in quella Città. *Lex. 90. §. 1. e seg. pag. 189. e seg.* Riporta il decreto in Antiochia, insieme con altri. *Lezione 97. §. 2. e seg. pag. 265. e seg.* Istoria della correzione fatta da Lui pubblicamente a S. Pietro: verità, e ragioni di essa. *Lex. 96. §. 2. e seg. pag. 256. e seg.* Prende Timoteo in sua compagnia, e lo circoncide. Per qual motivo facesse questo dopo il decreto del Concilio. *Lex. 99. §. 1. e seg. pag. 264. e seg.* Si divide da S. Barnaba, e per qual motivo. *Lex. 95. §. 3. e seg. pag. 248. e seg.* Vedi Saulo.

Paolo Sergio Proconsole dell' Isola di Cipro, era della famosa Famiglia Emilia Romana. *Lezione 75. pag. 28. not. let. a.* Come veramente fosse Proconsole di quell' Isola. (ivi) §. 3. e not. let. b. Elogio grandissimo fatto a Lui da San Luca con una sola parola. (ivi) *pag. 29.* h' ingannato da un'empio Mago. (ivi) *pag. 30.* Fa a se chiamare i due Apostoli Saulo, e Barnaba, e abbraccia la Cristiana Religione. (ivi) §. 7. *pag. 34. e seg.* Divenne di essa uno dei più intervorati Ministri, e fu un gloriosissimo Vescovo (ivi).

Paolucci Fabrizio. Merita somma lode una spiegazione data da Lui nel brevissimo suo commento di questi Atti ad un passo molto difficile. *Lezione 94. pag. 238. not. let. a.*

Parrochi. Quale, e quanto stretto obbligo abbian di annunciare la Divina Parola. *Lex. 77. §. 3. p. 52.*

e seg. Quando massimamente più necessario sia l'esercizio di tal loro indispensabile obbligo. *Lex. 88. §. 5. pag. 173.*

Pfaffio. Sua erronea assertiva, che S. Pietro non decidesse la questione agitata nel Concilio di Gerusalemme. *Lex. 92. pag. 216. not. let. e.* Catalogo da Lui compilato di tutte le Chiese fondate dagli Apostoli, e dai Discepoli del Redentore, dal quale apparisce la prodigiosa, e divina propagazione della Cristiana Religione. *Lezione 295. e seg. p. 100. not. let. a.*
 Piètet. Suo errore intorno alla celebrazione della Messa. *Lex. 73. §. 3. pag. 5.*

Pietro Santo Apostolo. Parte da Antiochia per fondare in Roma la sua prima Sede. Classici Autori, ed antichissimi, i quali asseriscono lo stabilimento della sua prima Cattedra in Antiochia. *Lex. 73. p. 1. e 2. not. let. a.* Si trova al primo Gerosolimitano Concilio, e come ciò potesse avvenire, quando da gran tempo prima ritrovavasi in Roma. *Lex. 92. §. 5. pag. 213. e seg.* Definisce Egli con suprema autorità la gran questione. (ivi) §. 7. *pag. 215. e seg.* Istoria della riprensione fatta a Lui da S. Paolo. *Lex. 96. §. 2. pag. 258. e seg.*

PIO SESTO Pontefice massimo felicemente regnante. Suo Elogio. *Lex. 74. §. 7. pag. 23.*

Porfirio. Sue insolenti, e indegne riflessioni contra S. Paolo per la correzione fatta da Lui a S. Pietro. *Lex. 96. §. 6. pag. 259. e 260.*
 Predicatori. Se debbano predicare in piedi, o sedendo. *Lex. 78.*

pag. 59.

pag. 59. not. let. a. Come debbano esercitare il lor ministero, e non avvillar la divina parola, o con racconti, o con citazioni profane. Lex. 80. pag. 85. not. let. a.
Prediche. Quanto sia utile l'ascoltarle, e qual gravissimo male possa venir dal fuggirle. Lex. 75. §. 8. e 9. pag. 36. e 37.
Provvidenza di Dio. Quanto sia pure maravigliosa nelle afflizioni de' servi suoi. Lex. 88. §. 3. p. 170. e seg.
Prudenza. Qual sia quella virtù, e come porti con se tutte le altre. Lex. 75. §. 3. pag. 29.

R

REinferdio. Sua curiosa opinione, che gli Angeli delle sette Chiese dell'Apocalisse non fossero i Vescovi di esse, ma o i nunci, o i Cantori. Lex. 74. pag. 20. not. let. b.
Reliquie dei Santi. Quanto giustamente sian venerate nella Cattolica Chiesa, e quanto a torto venga impugnato da tanti Eretici un sì lodevole stile. Lex. 85. §. 9. pag. 144. e 145.

S

SAgrificj. Si vollen da Dio fin dal principio del Mondo, e per qual motivo. Lex. 93. §. 4. p. 224. e seg. Frequentissimi si faceano ai loro Dei dai Gentili, e in quale maniera (ivi) §. 5. e seg. pag. 225. e seg.
Salamina. Città dell' Isola di Cipro. quanto famosa, e quanto abbominevole per l'impuro culto in essa

prestato a Venere. Lex. 75. §. 2. pag. 27.
Saluti. Quando incominciassero nelle Lettere, e da chi. L. 97. §. 3. e seg. p. 266. e seg. Saluto della lettera del Concilio Gerosolimitano (ivi).
Sangue. Perchè proibito agli Ebrei di cibarsene, e perchè rinnovata una tale proibizione ancor da S. Giacomo nel Concilio Gerosolimitano. Lex. 93. §. 9. pag. 230. e seg. Durò qualche tempo nella Cattolica Chiesa (ivi) pag. 231. e 232. not. let. a.
Saulo annoverato fra i Dottori, e i Profeti nella Chiesa di Antiochia. Lex. 73. §. 2. pag. 3. E' dichiarato Apollolo insieme con Barnaba dallo Spirito Santo. Lex. 74. §. 2. pag. 16. e 17. Passa per Seleucia, e v'è direttamente all' Isola di Cipro. Lex. 75. §. 1. pag. 26. e seg. Fu in essa colla sua predicazione i più grandiosi progressi la Religione Cristiana. (ivi) §. 3. e seg. pag. 28. e seg. Calliga con una grande invettiva, e con una temporale cecità un' empio Mago, che in essa ritrova. (ivi) §. 5. pag. 32. Alla sua predicazione si converte alla Fede di Gesù Cristo il Proconsolo di quell' Isola, ed akri moltissimi. (ivi) §. 7. pag. 34. Dopo una tale Conversione non è più chiamato col nome di Saulo, ma sempre con quel di Paolo. Varie opinioni di molti intorno a tal cambiamento. Lex. 76. §. 5. e seg. pag. 42. e seg. Perchè non seguisse tale mutazione immediatamente dopo la sua Conversione, e bellissima riflessione di S. Gio: Crisostomo intorno a questo. (ivi) pag. 47.

pag. 47. not. let. a. Parte dall'Iso-
la di Cipro, e motivi gloriosi della
sua partenza. *Lez. 77. §. 6. p. 56.*
Vedi Paolo.

Seleucia. Città fondata da Seleuco
Nicanore, uno dei Duci del gran-
de Alessandro. *Lez. 75. §. 1. p. 26.*

Seniori. Quali Persone debbano in-
tenderli sotto un tal nome, e quali
fossero quelli, che assistarono in
Gerusalemme al Concilio. *Lezio-
ne 91. §. 3. e seg. pag. 202. e seg.*
Sbaglio di un Protestante nell'in-
terpretare un tal nome. *Lez. 90.
pag. 190. not. let. a.*

Serfe. Fa bruciar tutti i Templi, e
per quale ragione. *Lez. 93. §. 4.
pag. 225.*

Sila. Spedito da Gerusalemme in
Antiochia a portare il decreto del
Concilio chi fosse, e suoi pregi.
*Lezione 94. §. 7. pag. 240. e seg.
Lez. 97. §. 4. pag. 269.*

Simone detto il Nero era Dottore,
e Profeta, e non Vescovo della
Chiesa di Antiochia. *Lez. 73.
§. 2. pag. 3.*

Simulacro. All'ignoto Dio dedicato
in Atene, per qual motivo pro-
babilmente fosse innalzato. *Lez.
86. §. 5. e 6. pag. 51. e 52.* Cosa
intendesse S. Giacomo colla frase
di contaminazione de' Simulacri.
Lez. 93. §. 8. pag. 228.

Spinosa. Suo malvaggio sistema,
per atterrare i miracoli. *Lez. 83.
§. 3. pag. 125. e 126.*

Spirito Santo. Cosa dir voglia la
sorprendente frase di essere uno
ripieno di Spirito Santo. *Lez. 81.
§. 8. pag. 104. e 105.* Come vie-
tasse a S. Paolo, e a S. Barnaba di
predicar la Divina Parola in alcu-

ne Città. *Lez. 100. §. 4. e seg.
pag. 296. e 297. e not. let. a.*

T

T Eccla Santa. Fu convertita alla
Cristiana Religione da S. Paolo,
e fu il soggetto degli Elogi di tut-
ti i Padri. *Lez. 82. §. 3. p. 111.*

Templi. Chi fosse di essi il primo
inventore. *Lez. 93. §. 4. p. 225.*
Furono fatti bruciar da Serfe, co-
me indecenti alla grandezza degli
Dei. (ivi) Approvati di poi di
varie figure a varj Dei s' innalza-
vano (ivi).

Tertulliano. Scrisse troppo ardita-
mente, e con errore intorno al
Martirio, e lasciò molto in dubbio
l'opinione della sua eterna salvez-
za. *Lez. 84. §. 5. pag. 131.*

Timoteo. Ugone Grozio lo ha cre-
duto compagno di Paolo, e di
Barnaba nei viaggi, e nelle per-
secuzioni in Antiochia, in Iconio,
ed in Lislri, ma non sembra sicura
la sua opinione. *Lez. 82. p. 112.
not. let. a.* Lo vuol circonciso San
Paolo, e per qual ragione. *Le-
zione 99. §. 6. p. 290. e seg.*

Tito. Fu ancor esso con Paolo, e
Barnaba in Gerusalemme per la
questione delle Ceremonie legali.
Lez. 89. §. 9. pag. 187. Non volle
S. Paolo, che fosse circonciso, e
per qual ragione. *Lez. 99. §. 7.
pag. 290.*

V

V Esenvi. Vana opinione di tanti
Eretici, che troppo posteriore
all'età degli Apostoli sia la loro
illi-

istituzione . *Lez. 74. §. 5. pag. 20. e 21.* Furono istituiti dai medesimi Apostoli (ivi) . Anticamente , quando i Vescovi di altre Città si portavano in quelle , che non erano di loro giurisdizione , dai Vescovi di esse dovevano essere invitati a fare un qualche discorso ai loro popoli . *Lez. 77. pag. 53. e 54.* S. Carlo Borromeo tentò di rimettere in piedi questo lodevole uso . (ivi) *e not. let. a.* Furono i più perseguitati nelle persecuzioni , e per qual motivo . *Lez. 88. pag. 173. not. let. d.* Quanto debbano essere ritenuti nell' ordinare . (ivi) §. 6. *pag. 175.* Quale obbligo abbian di visitar le loro Diocesi , e quanto bene da ciò ridondi . *Lez. 95. §. 2. pag. 247. e 248.* Come si debban portar nella scelta de' sagri Ministri . *Lez. 98. §. 3. pag. 277.*

119
Volgo . Quanto instabile , e quanto soggetto alle più repentine mutazioni quando massimamente è sorpreso da gente maliziosa , maligna . *Lez. 87. §. 1. pag. 157.* Similitudine esatta di questo , ed esempi (ivi) *e pag. 158.*

Voltaire . Quanto empicamente parli dei sagrosanti Concilj . *Lez. 94. pag. 244. e not. let. a. b.*

Uomini . Come , e in quel senso si possono chiamar giusti . Bellissima dottrina di S. Basilio , e di S. Girolamo intorno a questo . *Lez. 78. pag. 64. not. let. a.* Quanto più facilmente si uniscano fra loro i cattivi , che i buoni . *Lez. 85. §. 3. pag. 128. e 129.* Quali sian restati dopo il peccato del primo Padre . Bellissima dottrina di S. Fulgenzio . *Lez. 100. §. ultimo pag. 301. not. let. a.*

I L F I N E :



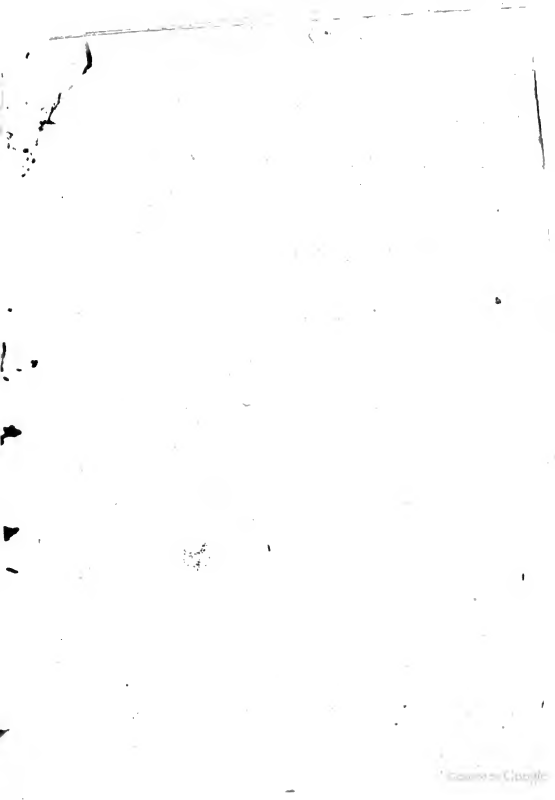
MAG 2007378

ERRORI .

CORREZIONI :

Pag. 27.lin. 7. nisi	missi
Pag. 69.lin.33. urbis	vobis
Pag. 76.lin.23. malos	malos
Pag.165.lin.19. citano	citato
Pag.172.lin.31. eccellenze	eccellente
Pag.173.lin.26. e merito	e medio
Pag.180.lin.11. secunda	secundum
Pag.181.lin. 6. fuscitasse	fuscitasse
Pag.207.lin.18. dimorate	dimorante
Pag.240.lin.20. Basaba	Barfaba
Pag.243.lin.14. dopo la parola dottrina si ag- giunga	i Figliuoli udisse
Pag.290.lin.18. uciste	





CH

3
2
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100



